OPERE

DEL PADRE

DANIELLO BARTOLI

—

VOL. XXX.

ISTORIA
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ
L'ASIA

SCRITTA

dal P. Daniello Bartoli

Della medesima Compagnia

LIBRI OTTO

VOL. QUARTO

NAPOLI.
Uffizio de' libri ascetici e predicabili
Strada Guantai nuovi
Stufa S. Giorgio de'Genovesi n. 18. 4.° p.°
1857

Le copie senza questa firma sono stampate senza l'intesa di chi prendeva la cura di far ristampare quest' opera.

TIPOGRAFIA DELL'ANCORA

LIBRO QUARTO

1.

Nascimento, patria, prima età, e sante opere del P. Antonio Criminale. Appare ad un suo nipote, e il libera da una orribil visione.

L' ultimo atto della vita di due gran padri della cristianità indiana, Francesco Saverio e Antonio Criminale, ci si presenta a scrivere in questo libro. E ben ragionevol sarà il raggiungerne i tempi e accoppiarli insieme: non solamente perchè l'uno d'essi fu il primo che sopra le incolte spiagge della Pescheria gittasse il seme dell' evangelica predicazione, e l' altro il primo che le inaffiasse col sangue (condizione tanto necessaria, perchè la fede durevolmente s'appigli dove si semina); ma ancora, perciocchè questi due furono nella Compagnia i primi esemplari, l' uno di vita,

e l'altro di morte apostolica: benchè nel vero per merito di virtù, non punto men degnò l'uno della sorte dell'altro, se *Qui dividit singulis prout vult*, avesse fatto toccare al Criminale il campo del Saverio, e al Saverio la pugna del Criminale. Nacque il P. Antonio, o come interamente si nominò al battesimo, Pier' Antonio Criminale, lungi da Parma a dieci miglia, in Sissa, terra fra le migliori presso al Po, e fino ab antico, eredità e patrimonio de' terzi, famiglia per discendenza di sangue, per signoria di stati, e per numero di cavalieri pregiatissimi in fatti d'arme, fra le più illustri d'Italia. Il padre suo chiamò Gio. Antonio Criminale la madre Maddalena de' Galli da S. Quirico: onorati amendue, bene in essere delle cose del mondo, e forniti a dovizia di figliuoli. Il nostro Antonio fu il settimo, e nacque a' sette di febbraio, l'anno 1520. Prese nella patria il primo dirozzamento degli studii d'umanità: avvegnachè per la qualità de' maestri, che furono due sacerdoti di maggior bontà che scienza, profittasse più in divozione, che in lettere. E ben chiaro si vide, che Iddio fin dalla prima età si prese egli medesimo a lavorare quell'anima con gli occhi al disegno, e la mano alla formazione di quello a che per tanta sua gloria il destinava. Imperocchè, oltre all'abitudine della natura giustamente contemperata, e ad una mirabile egualità, e conserto di passioni, ch'è non piccola disposizione a muoversi secondo le superiori impressioni della grazia, ebbe ancora virtù acquistata in grado

di tanta perfezione, secondo l'età, che un vecchio di novantaquattro anni, vivuto a' nostri dì, serbava tuttavia viva e fresca memoria di lui, e per altrui esempio ne parlava come d'un angiolo, fornito di quelle qualità oltre naturali, che rendono santo un giovane. Tali erano, una purità immacolata, una modestia verginale, una innocenza di costumi ugualmente gravi che amabili, un non degnar le cose del mondo, nè sapersi dilettare in altro che in quelle dell' anima e di Dio. Così cresciuto non meno nelle virtù, che negli anni, per salire a studii maggiori, passò da Sissa a Parma. Ma Iddio il chiamava ad una scuola d'altra più sublime filosofia, che non quella ch'egli veniva cercando. Erano allora quivi il P. Pietro Fabro e il P. Diego Lainez, due de' primi compagni di S. Ignazio, uomini santi, e gran maestri di condurre anime a Dio: e il facevano in quel popolo con tanta felicità, che siane in fede il dir solamente, che il Fabro in un medesimo tempo si trovò dare a più di cento insieme gli esercizii spirituali di S. Ignazio, con quelle miracolose trasformazioni, e cambiamenti di vita e di stato, che ne sogliono provenire, eziandio in uomini, che parevano affatto privi di coscienza, e per così dire, senza anima. Or fra gli altri venuti col mezzo loro a più alto conoscimento delle cose eterne, vi fu un sacerdote da Sissa, per nome Battista Pezzani, che poi si rendè religioso nella Compagnia, e vi morì santamente. Questi, preso da Dio alla rete degli esercizii, ne uscì così destro

cacciator d' anime, che andava continuo in traccia di cui condurre al Fabro, acciocchè dipoi egli coll' arte del suo spirito li conducesse a Dio. Eragli il Criminale, per cagion della patria comune, conoscente e dimestico: onde gli fu agevole di tirarlo seco all' albergo del Fabro; nè ci volle più che sol questo, di vedersi, e ragionare insieme una volta, perchè l'uno fosse scambievolmente preso dall' altro: e poscia, quanto più si conobbero, tanto più vivamente si amarono. Tutta l' anima sua posò il Criminale nelle mani del Fabro: ed egli, con quell' ammirabile destrezza, che v' avea, se la formò quale all' ottima disposizione d' un tal discepolo, e all' incomparabile perizia d' un tal maestro si conveniva. Vero è nondimeno, che la principal parte fu immediatamente dello Spirito santo, nel segreto degli esercizii spirituali che il Criminale prese dal Fabro. Qual pro egli ne traesse, nol dimostra tanto il consecrarsi che fece a Dio con voto di perpetua castità, e col primo degli ordini sacri che prese, giovane allora di venti anni, quanto il zelo che gli si accese nel cuore, di condurre quanti più altri potesse al conoscimento e al servigio di Dio; e in prima la sua medesima patria, con cui per legge di natura avea il primo debito di carità: perciò vi condusse i due padri Lainez e Fabro, i quali in brieve tempo vi fecero nel chericato e nel popolo tal riformazion di costumi, che quella terra parve tutta rinascere. Ma la miglior sorte fu del Criminale stesso, il quale intanto, osservando at-

tentamente il vivere e' l' operare de' padri, e parendogliene quel che si dovea d' uomini di tanta perfezione, si sentì tocco da Dio a seguire la forma di quell'istituto, di vivere per sè santamente, e utilmente operare in pro delle anime altrui: e per d' allora in avanti, fin che n' ebbe la grazia, la sua vita passò tutta in esercizii di pietà, e in opere più di virtù che di lettere. Intanto partiti da Parma il Lainez e il Fabro, l' uno ad altre missioni, l' altro in Germania alla Dieta di Vormazia, e appresso formata la Compagnia da Paolo III. religione, egli, il novembre dell' anno seguente, che fu il 1541., solo, e a piè, in forma di peregrinaggio, s'inviò verso Roma, a consegnarsi a S. Ignazio; da cui accolto in casa, vi continuò a vivere padron di sè, ma come in una scuola di spirito, a disciplina, con egual consolazione sua e del santo, che fin d' allora il conobbe giovane da promettersene nelle cose dell'anima quello a che poscia in brieve spazio riuscì. Ma sul meglio delle speranze d' esser ricevuto nella Compagnia, eccogli lettere del vecchio suo padre, con avviso della morte di sua madre, e con efficacissimi prieghi, di non indugiar punto il tornarsene, perocchè gli si rendeva intollerabile quella doppia perdita in un medesimo tempo, della moglie morta, e del più caro de' suoi figliuoli lontano. Non parve a S. Ignazio consolazione da negarsi a sì calde preghiere e a tal bisogno d' un padre afflitto, e la virtù del giovane era da fidarsene, eziandio in quella per altro rischiosissima pruova,

di tornare alla casa paterna, senza pericolo di smarrire la via da ridursi a quella di Dio; onde il consigliò a mettersi in viaggio per Sissa, con promessa, che sodisfatto ch'egli avesse a quel debito di pietà, tornasse, e 'l riceverebbe, che già fin d'allora il contava fra' suoi. Questa fu al buon giovane consolazione ugualmente, e pena, aver la grazia della religione, convenirgli tornarsene al mondo. Pur da quel punto egli si tenne di non aver più nè padre, nè parenti, nè patria; ma Iddio solo, e la casa di Dio, dove lasciava il cuore al partirsene. Con ciò ito alla patria, non che punto gli si addolcisse il cuore per rimanervi, ma non v'ebbe più amore, che se fosse stato nella solitudine d'un diserto, o fra gente del tutto a lui forestiera: sì fattamente, che quel poco tempo che vi si trattenne, non uscì mai di casa, nè volle vedere, nè esser veduto da veruno di fuori: e a chi mostrava di maravigliarsene, sodisfaceva dicendo, che il mondo non s' intende delle cose di Dio, nè troverebbe chi volesse imitarlo, ma bensì molti che si farebbono a disturbarlo; e s'egli non poteva guadagnare altrui, al certo non voleva perdere sè medesimo. La consolazione poi che il padre suo ebbe di lui, fu di tutto altro tenore che non aspettava; cioè, non tanto d' avere in casa un figliuolo, come d' avervi un santo: sì che vinto l' amore con la riverenza, e indotto ancora dalle parole sue piene di Dio, e dalle ragioni eterne, non seppe contradirgli la licenza di tornarsene a Roma dopo appena tre o quattro giorni da che fu in

casa: brieve spazio a vederlo, non che a consolarsi di quell'afflizione, onde s'era indotto a chiamarlo. Così più tosto rotti che sciolti i legami della carne e del mondo, già tutto suo, e per ciò tutto di Dio, nel peggio della vernata ripigliò il viaggio di Roma, senz'altra compagnia; come diremo più oltre, nè altro provvedimento, che quello della provvidenza di Dio e della sua pazienza. Non dico già, che uscendo della casa paterna egli non portasse seco la memoria, e l'amore de'suoi, ma sì fattamente, che se punto se ne ricordava, era solo secondo Dio, e in pro dell' anime loro, e per tirarli più avanti nella strada della virtù. E posso dire, più avanti, perocchè alcuni de'suoi fratelli, e una sorella singolarmente, v' erano inviati a più che ordinarii passi. Ripartire in grandi limosine il suo avere co' poveri, raccorsi in casa orfani e mendici; e crescerli e dotargli come figliuoli; in tempo di carestia andar cercando de' poveri che si morivano di pura fame in abbandono del pubblico, e ristorarli, e rimetterli in vita; per ogni figliuola che moriva in casa, che furon molte, dare per Dio quanto si sarebbe loro dovuto per dota; sofferire tormentosissime infermità con tanta, non solamente pazienza, ma allegrezza, e giubbilo, che la sorella, che in ciò fu particolarmente favorita da Dio; stette un mese continuo dì e notte abbracciata con una croce di legno assai grande, godendo con lei un tale eccesso di consolazione nell' anima, che pareva inferma più di carità, che di malattia naturale.

Queste erano le virtù domestiche della casa del nostro Criminale: ed egli, come a persone ch'erano tanto avanti nelle cose dell'anima, non iscriveva mai altro che lettere piene di spirito e di fervore, conservate mentre vivea, e dipoi che fu ucciso, tenute in pregio di tesoro, e in venerazion di reliquie tanto care, che avendole un suo nipote prestate per ricavarne alcuna cosa che aggiungere all'istoria della sua vita, scrisse indi a poco a cui le avea mandate, dicendo, le raccomando d'aver memoria di rimandarmi le lettere del padre mio zio, che in vero mi pare mancarmi gran cosa, e l' assicuro d' essere stato due notti intiere, che mai non ho pututo serrare occhio, parendomi mancarmi assai. Chiamavasi questo nipote del P. Antonio, Giovan Domenico Criminale: e ben' avea ragione di tenersi in quella venerazion che ne mostra le cose di quell'uomo di Dio: imperocchè in una grande stretta in che una volta si vide, conobbe, e provò, quanto potesse confidarsi di lui, e sperar nell' aiuto della sua protezione. Daronne in fede quello ch' egli medesimo, sotto giuramento, testificò, ed è; che stando egli l' anno 1595., in tale estremo d' infermità, che a' medici non rimanea speranza di camparnelo, una notte, vegghiando, si vide levar da presso il letto una orribile fiamma, che in un' attimo gli empiè tutta la camera, in guisa di fornace, e del mezzo d'essa vide uscire uno spaventoso demonio, il quale ruzzando e saltellandogli intorno, in fine gli si avventò sopra, e ghermitolo con gli unghio-

ni, facea gran mostra di volerlo strascinare all'inferno; di che il meschino era sì impaurito; e fuor di sè, che nè pur gli cadde in pensiero di chiamar Dio, nè alcun de' santi in aiuto. Or mentre gli pareva essere traboccato nel fuoco, gli si presentò dall'altro lato il P. Antonio suo zio, in un sembiante d'incomparabile giocondità, e afferratolo in un braccio, il confortò a non temere, ch' egli era qui in sua difesa: e così detto, si volse a cacciargli di sopra quel demonio, il quale non ne sostenne l' aspetto, e si diè a fuggire, e il padre dietro a cacciarlo, finchè amendue uscirono della stanza; il fuoco svanì, e l' infermo risuscitò da quell' angoscia, e poscia a non molto ricoverò interamente la sanità: e quel che più rilieva, migliorò l' anima sua quanto richiedeva il fine di quella salutevole ammonizione. La riverenza, che al padre suo come figliuolo dovea, non gli scemava punto la libertà, di dargli quegli opportuni ricordi, che gli parevano convenire per sicurezza dell' eterna salute: e fin di Lisbona, quando stava per mettersi in mare al passaggio dell' India, il pregò con efficacissime parole, di fare una confession generale de' peccati di tutta la sua vita, e svilupparsi dal troppo amore d' avanzar denari, in che pareva sollecito, più che ad uomo d' anima si convenga: indi soggiunge: Vi priego altresì per amore del Signore Gesù Cristo, che mentre avrem tempo, procuriamo di poterci vedere in quella celestiale patria, per la quale siamo creati, imperocchè non ispero potervi

vedere più in questa vita. Mentre avemo tempo, cerchiamo la salute nostra, perchè non basterà poi dire, io non l'avrei creduto: perchè verranno que' dì, quando vorremo far quello che al presente potiamo, e non ci sarà conceduto. Se mai mi faceste beneficio alcuno, o grazia, o piacere, per amor del nostro Signore Gesù Cristo, vi priego a farmi questo, che cerchiate quel vero tesoro Gesù Cristo, nel quale sono i veri tesori, e non guardate a figliuoli nè a figliuole, che forse tutti morremo prima che voi, benchè desidererei, che tutti già fossimo morti e crocifissi al mondo. Così egli.

2.

Entra nella Compagnia, studia in Portogallo, e naviga all' India.

Tornato a Roma Antonio, e teneramente accolto da S. Ignazio, ne ricevè l'abito della Compagnia, l' aprile del 1542, giovane allora in età di ventidue anni, e soddiacono. Pochi dì appresso, incominciò le pruove da novizio, con un aspro e lungo pellegrinaggio di cinque mesi, che tanto gli bisognò, per condursi a piè, e mendicando da Roma in Portogallo. Vero è, che la Compagnia d'uno scelto numero di fratelli, co' quali pellegrinava, gli fu incomparabilmente di più consolazione, che non di pena la malagevolezza del viaggio; non solo per quel gran diletto di che è la scambievole comunicazione di molti d' un

medesimo cuore, uniti per carità, più che se fratelli fossero per natura, ma per quel sodo piacere di che a lui era l'adoperarsi in servigio di tutti, come in ciascuno trovasse la persona stessa di Cristo, e a quello servisse, per cui amore serviva a' suoi servi. Sette erano in tutto: Pietro Ribadeneira giovinetto, e seco un altro, destinato allo studio di Parigi; ed egli, e quattro altri inviati a Coimbra, tutti a piè, poverissimamente in arnese, senza verun altro provvedimento per vivere, che quello, che dì per dì limosinando trovavano. La sera, o ne' pubblici spedali (e grazia era il trovarne), o in qualche casolare abbandonato, o sotto a' portici delle piazze, o dove li sorprendeva la notte, non poche volte in campagna, quivi alla meglio adagiandosi, si riparavano. Erano tutti giovani eletti, e di virtù, ciascuno non solamente da portare con allegrezza i proprii disagi, ma da sentire que' de' compagni più che i suoi medesimi, e dimenticarsi di sè, per dare agli altri quel conforto che più si poteva: ma non pertanto, del Criminale singolarmente scrive il Ribadeneira, che da Roma fino a Vignone, dove si dipartirono, osservò in lui effetti di virtù singolare. E mi maravigliava (dice egli) assai volte della sua fervente carità, sì che non è da stupire che Iddio a tali principii desse poscia tal fine, cioè dell' avventurosa sua morte che avea poco avanti narrata. Addossarsi egli i fardelli de' suoi compagni, rompere i guadi pericolosi de' fiumi e de' torrenti, recarsi al bisogno e portar sulle pro-

prie spalle i più deboli, tener tutti vivi con la sua allegrezza, e adoperarsi in servigio di ciascuno, con affetto di padre, e in un medesimo, con riverenza di servidore. In Coimbra fu applicato agli studii, ne'quali un anno e mezzo si occupò, e in tanto a' 6 di gennaio del 1544, si consecrò Sacerdote. Indi a due mesi fu inviato a Lisbona per navigare all' India: Ma o non seguisse quell' anno, per alcun nuovo accidente, passaggio de' nostri, o se passarono, ributtati da' venti contrarii tornassero in Europa (di che non truovo nelle scritture di que' tempi altro che conghietture (gli convenne rimanersene in Portogallo, finchè a ventinove di marzo dell'anno seguente appresso, su l' armata di D. Giovanni di Castro, sustituto a Martin' Alfonso di Sosa, governatore dell' India, egli, e il P. Niccolò Lancillotti, e Giovanni Beira, sciolsero di Lisbona, e presero il viaggio dell'oriente. Prospera ebbero, quanto possa desiderarsi, la navigazione. In poco più di tre mesi e mezzo toccarono Mozambiche. Quivi ristorati un brieve spazio di venti giorni, ne' quali il riposo del Criminale fu servire agl' infermi dello spedale, si rimisero a vela, e con la medesma prosperità, a' sette di settembre dell' anno 1545., approdarono a Goa. Sei mesi goderon quivi delle sue fatiche i giovani del seminario di santa Fede, ricetto allora de' nostri, indi per lettere del Saverio, che in Malacca ebbe avviso di lui, passò in aiuto del P. Mansiglia alla nuova cristianità della pescheria; e tre anni e tre mesi poco più o meno, vi faticò. Queste

particelle di tempi m' è convenuto sminuzzarle e distinguerle, per ammenda degli svarii, con che altri che non ebbero la direzione delle sue medesime lettere, hanno scritto in ciò cose lontane dal vero. Or veggiam, per sua gloria, la cagione, e il modo della sua morte: indi, per nostro esempio, il merito della sua vita.

3.

Occasione e maniera del martirio del P. Criminale.

Ne' confini della Pescheria a settentrione, rimpetto alle secche di Cilao, (che da terra ferma, come altrove dicemmo, corrono fino all' isola di Manàr, e serrano quella gola di mare con una catena di scogli e di renai) v' ha un getto di spiaggia in forma d' isola, se non quanto al vivo della costa si commette con una secca che la rompe dal mare, e chiamasi la punta di Remanancòr. Quivi i gentili aveano un antico tempio, o pagode di certo loro idolo, il più famoso e riverito di quelle contrade, e venivano da tutti i regni di Bisnagà, o Narsinga, peregrini in gran numero a visitarlo a prosciogliersi da'voti e a fare offerte di ricchi presenti; onde si manteneva in abbondanza grasso un monastero di bràmani che ivi ufficiavano. Tre miglia presso il Remanancòr, v'è il casale di Bedala, dove i portoghesi, sì come in luogo che fronteggiava i confini, aveano un forte, e quaranta soldati in presi-

dio di guardia. Or qual che si fosse il suo intendimento, il capitano Giovan Fernandez Correa, per rompere a' gentili il passo alle visite del pagode, tirò a traverso: dove Remanancòr s'unisce con terra ferma, una trincea affossata. con che il tempio venne in brieve tempo a disertarsi, l'idolo rimase in abbandono di divoti, e i bràmani di vittuaglia; onde doppiamente cacciati, e dall'ira e dalla fame ricorsero a' Badagi, popoli di Bisnagà, de' quali altrove si è detto, e a loro si richiamarono del vitupero e del danno, attizzandoli alla vendetta. Non bisognò gran fatto pregare per mettere in furia que' barbari, a' quali già da gran tempo i portoghesi, per lo continuo guasto che facevano nel paese, e danno a' passeggeri, erano divenuti troppo grevi a sopportare. Tosto si mandò a dare alle armi per tutti i comuni d' intorno: Chi avea zelo di religione accorresse a trarre di cattività il Dio di Remanancòr, chi avea sentimento d' onore venisse a vendicar le sue ingiurie private e la comune vergogna, che quaranta portoghesi tenessero in briglia un regno e in timore una gente sì bellicosa. Doversi spiantare una volta quel nido di ladroni, e nettarne affatto il paese. Per invilirli, per vincerli, bastare che si mostrino in armi: non sosterran di vederli, non che sieno per mettersi a risico di battaglia. Se li sorprendano improvviso, non ne camperà vivo un sol capo: tutto il fatto sarà sopraggiungerli e ammazzarli fuggenti, perchè si aveva per avviso di spie fedeli, ch' erano affatto sforniti di mu-

nizione da guerra: ed era vero. Ma ne fossero fornitissimi. Non ferivano ancora le loro aste? non passavano a far piaga ancora le loro saette? Il Dio, per cui liberare combattevano, combatterebbe con essi. Sua sarebbe la vittoria, loro la preda, e il trionfo comune. A questa istigazione seimila tra saracini e idolatri s'adunarono in campo, tutti bene in punto d'armi in asta, d'archibusi, e d'ogni maniera di saettame alla moresca: e levate l'insegne, senza batter tamburo, s'avviarono in verso Remanancòr, sì chetamente, che i portoghesi non ne seppero se non in quel medesimo che li si videro sopra. Ma perchè i barbari venivano non tutti in corpo e con ordinanza, ma spartamente e scatenati a più e meno insieme, e chi più tosto e chi più tardi, convenne a' primi far' alto, sinchè sopraggiungessero i più lontani: e intanto mentre ingrossavano, i portoghesi ebbero agio da recarsi insieme, spiar de' nemici, e prender consiglio: benchè quanto al consiglio non vi fu che dibattere, sì concordemente si stabilì di ritirarsi al mare, e abbandonar quello che non si poteva difendere. I nemici esser oltre numero molti: quaranta ch' essi erano, non far corpo da sostener contro a tanti, e i paesani da non fidarsene in tal estremo, come più destri a pescare, che a combattere: il forte male in difesa, e da non tenersi ad assalto: sopra tutto, le armi da fuoco inutili, per mancamento di polvere. Il P. Antonio Criminale, che quivi appresso ammaestrava de' divini misterii un villaggio da lui poco avanti battezzato, in-

tesa la venuta de' badagi verso Bedala e Remañancòr, subitamente v' accorse, e trovati i portoghesi in punto di mettersi in mare, increscendoli de' cristiani di quelle terre, che privi di difesa e di scampo rimaneano allo strazio de' nemici, pregò il capitano, di cercar se v' era luogo a patteggiare e comporsi co' Badagi, salve almeno le vite loro e de' paesani: ma egli fermo d' andarsene, non curò altro, che i suoi: i terrazzani si procacciassero quello scampo che meglio sapevano. E già essi, vedutisi in abbandono, cominciavano, chi ne aveva, a rifuggire alle loro barchette, con quel tutto che poteva portarsi della famiglia e del povero avere: i più valenti, a gittarsi a nuoto verso gli scogli di Cilao, ch' erano i più vicini, lungi a men di due miglia di mare. Il maggior pericolo era delle donne e de' fanciulli, che in gran numero rimanevano: e vedutisi lasciati alle mani de' barbari, empievano l' aria di grida e di pianti, con un miserabil discorrimento, senza saper dove assicurar la vita, e la libertà: Il Criminale, che dalla risposta del capitano, vedute le cose in perdizione, era ito alla chiesa qui vicina, a piangere innanzi a Dio la sciagura di quella innocente cristianità, indi tornato a soccorrerla, in rappresentarglisi quel miserabile spettacolo di tanti abbandonati, che chiedevan per Dio mercè, e non la trovavano, fortemente s' intenerì; non per quel solo danno temporale, che perdendo la libertà, o la vita, ne avrebbono: ma per l' eterna salute, che in mano de'badagi andavano a gran rischio di perde-

re; donne e fanciulli la maggior parte, e troppo deboli a sostener le minacce, e i tormenti, che loro darebbono per tornarli al gentilesimo. Perciò, faccendola da buono e leal pastore, che dà l' anima sua per la sua gregge, dove fuggendo anch' egli co' portoghesi, che l' esortavano a non trascurare la sua vita per quella degl' indiani, avrebbe potuto sicuramente camparla, volle anzi rimanerne in pericolo, e salvare quanto per lui si potesse le anime commesse alla sua fede. Così rimaso, e dandosi da per tutto dov' erano di que' meschini, a raccordar loro con parole di spirito, quale a sì gran bisogno si richiedeva, la costanza nella santa fede fino alla morte, e la mercede della vita eterna, con che Iddio la ricambierebbe, in un medesimo aiutava a rifuggire alle navi quanti più fanciulli e donne poteva. E perchè buon numero se n' erano adunati nella chiesa, colà si rivolse: quando i badagi, che già erano in quantità da non temer de' nemici, calaron battendo, altri ad attraversare i passi; altri in cerca de' nascosi, i più al mare, dov' era la pressa de' fuggenti. Nè i portoghesi furon sì presti a raccorsi, o a dilungar dal lito le navi, che sei di loro non ne fosser feriti di sì mal colpo, che tre quasi incontanente, indi a poco altri due ne morirono. Intanto il P. Antonio s' udì appresso un gran calpestio, e volto indietro poichè vide, esser nemici che gli venivan soprà, si mise con le ginocchia a terra, e con le braccia e con gli occhi alzati verso il cielo in atto non tanto d' aspettar la morte, come d' invitarla.

Ma i barbari, fermatisi un poco a mirarlo con istupore di quell' atto, che loro parve da uomo d' animo forte, non solo non gli nocquero, ma uno d' essi il rilevò in piedi, e passarono. Indi a poco, una nuova turba di badagi il sopraggiunse; ed egli nel medesimo atto di prima si presentò incontro alle loro armi, e questi altresì, come i primi il passarono, se non che uno d' essi gli tolse di capo la berretta, e non altro. Pareva, che Iddio godesse di veder replicare più volte al suo servo quella sì pronta offerta che gli faceva della sua vita. Ed era egli non molto lontano dalla chiesa, quanto i terzi gli furon sopra; ed egli la terza volta ginocchioni, e nell' atto di prima, si acconciò. Allora un certo, che ad un cotal velo che portava avvolto al capo, in guisa di turbante, si credè, che fosse saracino, gli cacciò un' asta per lo fianco sinistro: e intanto i compagni tagliarono in pezzi un ferventissimo cristiano che gli veniva appresso, battezzato da lui, e adoperato in ammaestrar ne' misterii della fede i fanciulli. Altri furon sopra il padre, e in guisa di ladroni si diedero a spogliarlo; ed egli, senza nè risentirsi della ferita, nè turbarsi di quella violenza, come di propria volontà desse loro la sua veste in dono, con le sue medesime mani se la sfibbiò dal collo, e aiutolli a trargliela. Poscia gli stracciarono la camicia in dosso, e portandone i pezzi, e schiamazzando per allegrezza, se ne andarono. Egli così ignudo e ferito, rimessosi in piè, proseguì verso la chiesa: ma non andò molti passi avanti, che si sentì die-

tro nuove grida d'un badaga, verso il quale rivoltosi, il barbaro gli diè d' una mez' asta nel petto, e lasciatavela dentro fitta, trascorse dove il furore il portava ad altre parti. Il sant' uomo s' inginocchiò, e con le sue mani si trasse quell' arme fuori del petto, e pur bramoso d' offerire il sacrificio della sua vita, dove la mattina di quel medesimo dì avea nella messa offerto a Dio quello del suo Figliuolo, tutto grondante di sangue, e a passi deboli e scarsi, perchè oramai mancava, si ravviò verso la chiesa. Ma non gli fu conceduta quell' ultima consolazione, a cagion d' altri nemici che il raggiunsero, e il ferirono di due lanciate, l' una sopra le spalle, l' altra per mezzo le coste. Egli allora si cadde su le ginocchia: e traboccò da un lato; e i barbari ancor palpitante il finirono, spiccandoli con un colpo di scimitarra la testa, la quale levata in un' asta insieme co' brani della camicia insanguinata che dicevamo, inalberarono su la vetta, chi scrive del tempio, e chi del forte abbandonato, a veduta e scherno de' portoghesi. Indi colta gran preda di schiavi e delle povere lor facoltà, diroccata la chiesa de' cristiani, e disertato, quanto poterono, il paese, vi raccolsero nel tempio dell' idolo, per cui vendicare, e rimettere in libertà, avean preso l' armi, e quivi con grida da barbari festeggiarono la lor vittoria, e si tornarono là onde erano venuti. Allora alcuni cristiani, preso animo, uscirono de' nascondigli, e fatto un grandissimo pianto sopra il tronco cadavero del loro buon padre, gli diedero sepol-

tura: ma come non aveano altro istrumento con che fargli la fossa, che le proprie mani, poco l'affondarono, sì che più tosto il copersero di rena, che il sepellissero. Il dì appresso tornò Antonio Correa, nipote del capitano e dissotterratolo, il fe' metter più fondo: ma con ciò, senza avvedersene, il perdè. Io mi prenderò a carico (scrisse il P. Antonio Gomez al re di Portogallo) di fare, che le reliquie, che di lui si troveranno, si guardino, poichè a Dio è piaciuto di dare alla Compagnia di Gesù così gran tesoro. E il fe' sollecitamente: nè egli tanto, ma altri de' compagni, che praticavano quella costa, ne cercarono con isquisita diligenza: ma come egli fu sotterrato in su 'l lito del mare e quella rena che gli ammucchiaron sopra, tosto rispianossi, e diè giù, non seppero di poi, per quanto scavando cercassero in una spiaggia sì grande, e senza niun contrassegno, nè indizio, rinvenire quel sacro deposito, per trasportarlo in luogo più degno, e dove tenerlo in quella venerazione che al suo merito si dovea. In tante relazioni che ci vennero di colà da' padri di quella costa, niuna ve ne hà, che registri determinatamente il dì, che questo servo fedele consecrò con la sua morte. Le più fresche novelle che se ne avessero, vennero dal P. Baldassar Gago: scritta a' dicennove di giugno dell' anno 1549.: e mostra egli, che il fatto avvenisse non molto prima; non però così poco, che intanto da tutta la costa non si potessero adunare, come fecero, i padri di Punicale, per sostituire nel grado di loro su-

periore il P. Arrigo Enrichez in vece del Criminale: onde io mi fo a credere, che la preziosa sua morte non cadesse guari lontano alla metà di maggio; essendo egli allora d'anni ventinove, e poco più di tre mesi.

4.

Sue virtù, e gran concetto di santità in che egli era.

Ma avvegnachè, come abbiam raccontato, le reliquie sue, per molto cercarne, mai non si ritrovassero, pure ciò non ostante, egli nella memoria rimasane delle sue virtù, coronate da Dio con una fine sì gloriosa, sarà sempre in quella venerazione che ad uomo di tanto merito si conviene. E primieramente basterebbe a dire, che s. Ignazio, il cui giudicio in pesare gli spiriti era isquisitissimo, e infallibile la regola che usava, di non addossare a niuno, carico, per cui non avesse forze superiori al bisogno; in que'pochi mesi che l'ebbe in pruova, scorse in lui sodezza di virtù da fidarsene tanto, che il medesimo fu il concedergli l'abito della Compagnia, e l'inviarlo a Portogallo, perchè di colà passasse alla conversione dell'India. Quivi poi anche il Saverio il conobbe uomo di tanta perfezione, che abbiam per lettere de'suoi compagni, ch'egli, sul merito della vita e delle fatiche sue, pronosticò, o predisse la fortunata morte che di poi ebbe: e scrivendo di lui a s. Ignazio, quattro mesi prima che fosse ucciso, Antonio Cri-

minale (dice) e sei altri della compagnia coltivano il campo di Comorin. Crediatemi certamente, ch'egli è un santo, e nato per ammaestrar quelle genti. Mandateci molti di così fatti uomini, che molti dovete averne costì. È superiore de'nostri in quella costa, e a'cristiani, e a'gentili, e a'saracini è caro a maraviglia. I nostri poi, non si può dir quanto l'amino. Così scrive un santo dell'altro, ammirando in lui quelle virtù, per cui scambievolmente era in ammirazione dell'altro. Nè l'amavano i nostri, come testifica il Saverio per merito solamente delle piacevoli sue maniere, d'un candore d'innocenti costumi, e d'una singolare e da lui inseparabile schiettezza, che gli teneva il cuore in bocca, e l'anima, per così dire, svelata in fronte; ma altrettanto il riverivano come santo: e avvegnacchè uomini, quali certamente erano di rara perfezione, nondimeno sel vedeano in virtù tanto al di sopra, che così com'era giovane d'anni, lo si elessero spontaneamente per maestro di spirito, e superiore; con gran piacere del Saverio, il quale poscia, tornatò dalle Moluche all'India, l'approvò. Lungo sarebbe trascriver qui le testimonianze che i suoi medesimi compagni, e altri di quelle parti, saputane la morte, diedero della sua santità. E per tacere quello che il vescovo di Goa ne scrisse al re di Portogallo, il quale poscia il fe'predicare da'pergami in tutto il regno, e ne mandò con sue lettere narrazioni distesa al sommo pontefice Giulio terzo, il P. Alfonso Cipriani, vecchio di grande spirito, e maestro della cristianità

di Cioromandèl, dalla città s. Tommaso scrivendo di lui, dopo un lungo raccontare delle virtù, in lui vedute, com'egli dice, co'proprii occhi, in dieci mesi che gli fu compagno nelle missioni della Pescheria, conchiude in fine, che quelle virtù, che nell'inno; Iste confessor, l'una presso all'altra si contano, tutte erano in lui in grado eccellente; e che per iscriverne alcuna cosa, molti fogli non basterebbono. La continua vittoria di sè medesimo, e l'interna croce d'una perfetta mortificazione dell'anima, oltre agli esterni eccessivi patimenti del corpo, sofferti da lui con incredibile allegrezza, scrive il P. Antonio Gomez, che gli guadagnarono per mercede il trionfo di quella gloriosa morte, con che rimase in maggiore invidia, che dolore, de'suoi compagni. Ma basti per ogni altro il dirne che fa il P. Arrigo Enrichez, uomo, come si è detto, il più somigliante a lui, e perciò fatto degno di succedergli nell'ufficio di superiore. Assicuro V. R. (così scrive egli da Punicale a s. Ignazio, il novembre del 1549.), che gran vita è stata quella del P. Antonio Criminale. Era interissimo, e castissimo. Mai non ho veduto maggior dispregio di sè medesimo, nè maggiore ubbidienza della sua. Povero di spirito, e come vivendo il fu, così volle Iddio che il fosse ancor nella morte: chè non v'ebbe uno straccio di lenzuolo in che sotterrarlo. Noi qui teniamo, che morisse martire, e che per quello che in servigio di Dio avea operato, Iddio in così larga maniera il rimeritasse. I padri e i fratelli di qua, senza lui, sono rimasi orfani

e desolati; chè certamente in lui aveano un vivo esemplare di tutte le virtù. I cristiani altresì, che in lui han perduto un padre, e in conto di padre l'aveano, ne portan la morte con grandissima pena. Il P. Francesco Saverio era contentissimo di lui. Ma non si può dir tanto, che troppo più non rimanga che dirne. Se Iddio mettesse a V. R.ª in cuore d'inviarci un suo pari, consolerebbe in parte la nostra afflizione. Così egli. Centottanta miglia di costa, dal capo di Comorìn fino alle secche di Remanancòr, scorreva almeno una volta il mese, a piè scalzi, dormendo ordinariamente sopra la nuda terra dove il coglieva la notte, senza niun riparo da'caldi intollerabili che vi fanno la state, e dalle piogge dirotte che vi cadono il verno: in continui pericoli di passar fiumi e torrenti e d'incappar ne'barbari, che d'improvviso entravano a corseggiare il paese e disolare le terre de'cristiani. Poverissimo era il suo vestire. Il suo ordinario vitto, non altro che un pugno di riso, e semplice acqua, mantenimento comune de' poveri di quella costa; dove le delizie de' grandi sono erbe e pesce. Nè cominciò quivi nell'India a goder di cotale amore d'una apostolica povertà priva d'ogni cosa del mondo, e vivente tutta alle spese di Dio: ma da che egli entrò nel cuore il primo desiderio della Compagnia, con lei si abbracciò sì strettamente, che poscia mai più, fino all'ultimo spirito, non se ne dipartì. Due volte, che, come abbiam detto, venne per tal' effetto da Sissa a Roma, mai non volle da' suoi di casa un sol denaro

in sussidio del viaggio. E perchè la seconda di quelle due volte, s'avvenne presso a Bologna in un suo cugino, il quale veggendolo tutto solo, male in arnese di panni, a piè per vie sfondate, e con un rovescio di neve addosso, dolendosi di quello strapazzo e della sua vita, e dell'onore della sua famiglia, volle a ogni partito, e se non altrimenti, a titolo di limosina, dargli quanto si richiedeva a venire con agio di cavallo e di vitto, non però il divolse nè con prieghi nè con ragioni dal suo proponimento; chè troppo ben seppe difendersi da lui, dicendogli, ch'egli, per ricco che fosse: non gli potea dar tanto, quanto la paterna provvidenza di Dio, alle cui spese pellegrinava. Nel qual proposito anche grazioso fu quello ch'egli scrisse di Coimbra a' suoi fratelli, invitandoli a prendere il pellegrinaggio di s. Jacopo in Gallizia, che dopo molte ragioni possenti a indurveli, finalmente. Se avete, dice, paura d'essere spogliati da'ladroni, subito usciti di casa, date tutti i denari per amor di Dio a'poveri che incontrerete, e verrete insieme scarichi di quel peso, e liberi del timore d'esser rubati. Quello poi che nello scorrere che faceva ogni mese le centottanta miglia di quella costa operava, era quanto può fare un vero padre in aiuto dell'anime e de' corpi de'suoi figliuoli: che certamente nientemeno la carità in lui, di quel che in altri soglia far la natura, avea poste viscere, e amore di vero padre; e quegli che ne vedevan gli effetti, scrivono di colà, che sembrava miracolo da non potersi operare fuor che dalla carità d'un tal' uo-

mo, il sofferir tanto per que' poveri Indiani, e sì allegramente, come fosse infaticabile nelle fatiche, e insensibile ne' patimenti: e dove i suoi compagni tanto meno che lui avean che fare, e pur non reggevano al continuo peso d'una vita sì travagliosa, e con sì poco ristoro da mantenersi, onde quasi tutti vi caddero sotto, e gravemente infermarono; egli durandola più col vigore della carità, che con le semplici forze della natura, era ogni dì così fresco, come ogni dì cominciasse. I cristiani a lui commessi, erano in numero di presso a ducentomila, stesi i più di loro lungo il mare in casali, villette, e terre numerosissime, e tutti raccomandati a lui per mantenerli saldi nella fede, per provvederli di buoni operai, e per crescerne il numero con nuove conversioni, per ammaestrarli e correggerli, per comporre le loro liti, per difenderli dalle oppressioni de' ministri regii e dalla rapacità de' soldati che guardano il paese e consumano i paesani: nel che fare, non è agevole a dirsi quante virtù gli convenisse tenere continuamente in esercizio, e in particolare la pazienza, il zelo, la piacevolezza, la discrezione, e quella che tutte le adopera, la carità, che ad ognuno il faceva essere ogni cosa, accomodandosi alle loro maniere, e trasformandosi in ciascuno, per guadagnarli a sè, e seco condurli a Dio. A tal fine anche aggiunse alle altre sue fatiche, questa faticosissima, d'apprendere il tanto difficultoso e a lui tutto strano e barbaro idioma che parlano in quella costa: a fin che i suoi figliuoli, mentre alle opere il provavano pa-

dre, alla lingua nol tenessero per istraniero. In somma, come di lui diceva il Saverio, quello ch'era tutto virtù, sembrava in lui tutto natura, e parea nato per salute di quella cristianità. In tante occupazioni poi, che il continuo viaggiare e l'intendere tutto alla coltivazione di quella gran vigna gli davano, ammirabile era il riposo dell'anima sua in Dio, sì che niuna estrinseca operazione gli svagava i pensieri; ma come il suo fare era tutto per Dio, così ancora tutto in attuale unione d'affetto con Dio. Oltre a ciò, s'inginocchiava ad orare, chi scrive trenta, e chi quaranta volte al dì, tutto in sè medesimo raccogliendosi e mettendo a rinfocarsi lo spirito in alcune di quelle considerazioni che più preste sono e più possenti ad innamorare di Dio. Qual fosse il principale affetto del suo cuore in così spesse e umili orazioni, se da quello che di poi ne seguì è lecito conghietturarlo, io per me credo, ch'egli tante volte al dì offerisse a Dio la sua vita in sacrificio, mettendosi ginocchioni in atto di ricevere i colpi delle aste e delle scimitarre de'barbari, nemici della fede e del nome di Cristo. Nè a ciò m'induce tanto il continuo pericolo, in che egli andava, d'avvenirsi in que' suoi viaggi in Saracini e Idolatri che l'odiavano a morte, quanto quel tante volte inginocchiarsi che fece ad ogni scontro de'badagi, recandosi in atto di ricevere le lanciate, che poscia gli diedero in quella medesima postura in che ogni dì dovea offerirsi a riceverle. I cristiani di Bedala e di Remanancòr, testimonii di veduta, riferivano, che alquanti

dì prima che il sant'uomo fosse morto da'barbari, mentre offeriva a Dio il sacrificio della messa, gli vedevano fra le mani l'ostia consagrata rosseggiante e tinti di sangue: il che non solo era ad essi presagio di quello che indi a poco seguì, ma a lui principalmente avviso d'anticipata consolazione, che i suoi desiderii e i suoi prieghi oramai erano esauditi; e avesse quell'ostia sanguinosa per interpetre, o pegno, chè Iddio accettava da lui, non men degnamente vittima, che sacerdote, il sacrificio di sè medesimo, che insieme con quel di Cristo gli offeriva. Ben fu altre volte vicino a provare col sangue la verità della fede che predicava: ma Iddio anche con miracoli il difese, serbandolo al comun bene di quella cristianità troppo bisognosa di lui, senza però torgli, ma sol differirgli a quest'ultimo tempo la gloria del martirio che gli serbava. Usavano i gentili con gran solennità e frequenza alla chiesa d'un idolo in quella costa, avuto in somma venerazione dalle donne, perciocchè credevano, che su l'ora del parto le aiutasse a diporre felicemente i lor portati. Egli per torre a' cristiani quello scandalo, e al demonio quell'onore, prese a rischio della sua vita a gittar l'idolo in mare, e il tempio in terra: e ciò appunto in tempo che una nobile idolatra era sul partorire; onde il marito, temendo ch'ella non ne avesse disastro, mancandole il favore dell'idolo, infuriato, uscì in cerca del P. Antonio per ammazzarlo. Ma appena mise il piè fuor di casa, che la moglie fu presa da sì acerbi dolori e da an-

goscie tanto estreme, che se ne sentiva in punto di morte: e dicendole Iddio al cuore, ch'ella finirebbe di spasimo, se il marito facesse oltraggio al suo servo, gli spedì dietro a gran corsa, pregandolo; che quanto avea cara la vita di sua moglie non toccasse quella del padre: onde il barbaro si ristette: ed ella, alleviata dal male, ebbe agevolissimo il parto. Ma la morte del Criminale appena può dirsi quanto fervore e allegrezza di spirito cagionasse ne' suoi compagni, non dico solamente in quelli dell' India, ma eziandio d'Europa. Singolarmente in Portogallo il P. Gonzalo Silveria ne andava come fuori di sè, per desiderio di finire anch'egli con una simil morte, secondo la promessa che ne aveva da Dio, e dipoi gli fu attesa nell' Affrica: dov' ebbe corona di martire, eziandio più illustre, e dopo fatiche incomparabilmente maggiori. Ma in quegli dell'India le speranze ne furono tanto più ardenti, quanto erano più vicini a' barbari nemici della fede, e cerchi ancor' essi alla morte. Fra gli altri il P. Gaspare Berzeo, quell' uomo apostolico, chiamando sempre il Criminale con la giunta di martire, così ne scrive d'Ormoz a' compagni d'Europa. Io per me non saprei spiegare quanto sia stato, e sia al presente il desiderio che ho di patire per N. S. Gesù Cristo, da che ho inteso del martirio del nostro fratello il P. Antonio Criminale. Ho speranza nel Signore, che tosto mi farà questa grazia, poichè comincia a farla a quegli della nostra Compagnia che la desiderano.

5.

Alcune sue lettere di singolare umiltà.

Ma non era per ciò, che il Criminale, si tenesse degno di tanto, avvegna che ancor per questo medesimo il fosse; e sì basso sentiva di sè medesimo, che non che si reputasse da quell' apostolico ministero che esercitava, ma nè pur da' più vili servigii, eziandiò in condizione di laico. E perciocchè quando egli approdò a Goa, per la lontananza di S. Francesco Saverio, che allora era in viaggio per le isole del Moluco, non v'avea superiore che disponesse di lui, Diego Borba, inteso solamente a provedere il seminario di santa fede, vel fe' sagrestano e infermiere; egli, uomo da tanto più, che da sì bassi mestieri, così vi sarebbe perseverato tutto il rimanente della sua vita, come lo spazio di que' sei mesi che fino a nuovo ordine vi durò. E così fa chi sente di sè, come lui, bassamente, e ogni ufficio reputa maggiore de' suoi talenti: tanto più, se vi si aggiunge quell'altro sublime principio, che l' averlo è solamente d' uomini di più che ordinaria perfezione, cioè di non intendere nelle operazioni sue a niun proprio interesse, sia di comodo, sia d'onore, ma tutto e solo piacere a Dio, e gradire in esse a' suoi occhi, niente curando, se pregievole, o vile, secondo l' estimazione del mondo, è la materia dell' operare: conciossiacosa che non ella, ma la carità, principio e misura d' ogni ben

fare, sia quella, onde le opere della virtù sono più o meno valevoli e preziose. Nel che quanto avanti egli sentisse, il mostrò assai chiaro nella risposta che fece al P. Simone Rodriguez, quando in Coimbra gli offerse la missione dell'India, con libertà d'accettarla, o ritrarsene, come più gli fosse in grado: il che piacemi riferire con le sue medesime parole semplici e schiette quanto alla forma del dire, ma da non trovarsi altro che in bocca d'uomo, che, per esser tutto di Dio, non sia punto di sè medesimo. Così dunque egli scrisse di Lisbona a Sant'Ignazio. Il P. Maestro Simone, chiamatomi sè, mi domandò s'io voleva più presto venire in Italia, o andare all'India: io dissi che a me non se ne dava niente, o in Italia, o all'India, ovvero in Turchia, o in qualunque altra parte del mondo, e fosse qual si volesse; che quanto era in me, io era apparecchiato d'andare e stare, pur che tutto facessi per amor del Signore, e per suo maggior servizio, chè poi le altre cose poco curava: e che non mi rincresceva d'altro, com'è la verità, se non che non son degno d'andare in tal luogo, per esser tanto ignorante, negligente, e insufficiente, come il sa il Signor' Iddio e la gente del mondo che mi conosce. E nel medesimo tenore siegue a dire, che quantunque la sua indegnità il confonda, pure l'ubbidienza il conforta, e il non avere in cuore altro desiderio che di piacere a Dio, gli somministra per opera di tanto affare quell'animo che la sua insufficienza ragionevolmente gli toglie. In fine, priega il santo, poichè non

ispera di mai più rivederlo altro che in cielo, che in tanto gli assista, come si può da lungi, in terra, e gl' invii alcun salutevole avviso, che in sua vece gli sia direttore e maestro nella via dello spirito, per adempiere e sodisfare a' debiti della sua vocazione: indi, con la medesima umiltà che gli avea dettata la lettera, la sottoscrisse, traendo del suo medesimo cognome materia d'avvilimento, in questa forma appunto. Di V. R. Indegno servo, Antonio Criminale, cioè peccatore. Come poi è si proprio dell' umiltà nascondersi dagli onori, o. dove non possa cansarli, averli a rimprovero del suo demerito, e non ne ritrar per sè altro vantaggio, che di confusione; i medesimi effetti seguirono in lui, poichè fu promosso al grado di coadiutore spirituale, con ampia focoltà d' usare que' medesimi privilegi, che fin d' allora furono largamente conceduti a' professi di quattro voti. Abbiam sopra ciò le lettere, e di sant' Ignazio, che a'ventidue di novembre, l'anno 1547., gl' inviò la promozione a quel grado, e del Criminale, che dal capo di Camorin gli risponde a'quattro di decembre dell'anno seguente, e vi si vede una scambievole gara, del santo padre in onorare un così degno figliuolo, e di questo in confondersene come indegno, e sottrarsi, quanto gli era lecito, dall' onore. E bastimi registrar qui la risposta del Criminale: trasportandola dal proprio originale latino, che sarà l'ultima testimonianza che apporto in fede della sua umiltà. Così dunque egli parla. Gesù sia sempre con tutti. Alla

vostra benignità, venerabile padre, è piaciuto cortesemente accettare me indegno fra gli spirituali coadiutori della Compagnia, ed io ad ogni mio potere m' adoprerò per corrispondere all'espettazione vostra, e spero farlo coll'aiuto del Signore Gesù Cristo. Non già ch'io mi reputi da tal grado, che troppo lontano mi conosco da meritare così degno uffcio: ma nondimeno, come a voi n' è paruto, così io debbo esattamente ubbidirvi. Nè solamente m' annoverate fra' coadiutori, ma mi fate ancora partecipe di tutti i beni e meriti della Compagnia, e mi concedete l'usar liberamente tutte le facoltà, grazie, e privilegi, non altrimenti che i professi, raccordandomi, che me ne vaglia ad aedificationem, non ad destructionem: il che mi sono proposto d' adempiere nel Signor nostro Gesù Cristo, indubitatamente, in qualunque parte del mondo mi troverò. E per meglio procedere, benchè in altro tempo io consegnassi in Roma, perchè ve li desse, al carissimo in Cristo Pietro Lucchese, i miei voti di povertà, castità, e ubbidienza, che poscia altrove ho rinnovati più volte; sappiate, che non solamente al preposito, a' professi, a' coadiutori, o cooperatori, ma a qualunque altro della Compagnia, eziandio servente, mi terrò perpetuamente suggetto. Quanto a que' sette impedimenti, in alcun de' quali chi fosse incorso, non è abile ad essere ricevuto fra' nostri, e quanto agli altri, vi si adoprerà al possibile ogni cura e diligenza (come il carissimo nel signore Giovanni Polanco a vostro nome ci raccomanda);

e quanto a me, sia lode al Signor Gesù Cristo, che me ne ha difeso, e liberato. Rimane solo, che da Maestro Francesco (Saverio) o da qualunque altro si converrà, ottenga di valermi nel Signore delle facoltà che mi date, imperocchè senza cotale approvazione e concedimento, son fermo d'astenermene affatto, non altrimenti che se mai non mi fossero state offerte e concedute. Intanto renderò al Signore Iddio ottimo e massimo quelle grazie che gli debbo: e il pregherò, che a noi tutti conceda di giungere alla celeste Gerusalemme. Così egli.

6.

Feste fatte in Malacca per le opere di San Francesco Saverio nel Giappone. Disordini cagionati in Cocìn e in Goa dal poco savio governo del P. Antonio Gomez.

Questa, che nella fine del libro antecedente e nel principio di questo si è dimostrata, fu la materia, che di consolarsi trovò il Saverio, tornato dal Giappone all'India: conversioni e battesimi di re, numerosi acquisti d'anime alla fede, istituzioni d'opere di gran pro a mantenere e crescere la pietà ne' fedeli, sterminio dell'idolatria e scacciamento dei brâmani dal contorno di Goa, fondazioni, o principii di nuovi collegi, aggiunta di parecchi operai, e quivi ammessi nella Compagnia, e sopragiunti di fuori, e finalmente fatiche di gran frutto, patimenti di gra me-

rito, e morti gloriose de' suoi. Ma non per tanto egli trovò materia di due sconsolazioni, nategli l'una dalla sua medesima umiltà, per gli eccessivi onori, con che fu accolto da Malacca fino a Goa; l'altra più rilevante, dallo sconsigliato zelo e poscia dalla contumace protervia del P. Antonio Gomez. E quanto agli onori in riceverlo, altre volte grandi, ora incomparabilmente maggiori, cagion ne furono le nuove, che parte precorsero, parte accompagnarono il suo arrivo, delle conversioni fatte nell' imperio del Giappone, delle vittorie avute in disputa co' bonzi, delle magnifiche accoglienze che il re di Bungo gli fece, delle opere miracolose, con che Iddio rendè glorioso il suo servo, e autorizzata la fede cristiana appresso que' barbari. Se n' ebbero in Malacca le prime novelle all' entrante d'aprile dell'anno 1550.: e benchè poc' altro recasssero, che i felici cominciamenti della nuova cristianità di Cangòscima, nondimeno D. Pietro Silva capitano di questa fortezza, come estremamente care gli erano le venture del santo suo intimo amico, e niente meno a cuore gli accrescimenti della religione cristiana, festeggiò con pubblica allegrezza e con solennissima pompa l'entrata che la fede avea fatta nell' isole del Giappone, e 'l possesso che Cristo per mano del sant'apostolo ne avea preso. Tutta la città di Malacca, e popolo, cherici, ed egli con la soldatesca, e maestrato civile e di guerra, uscirono in processione a N. Signora del Monte, a renderle grazie d'aver condotto il P. Francesco in Giappone il dì della

sua gloriosa assunzione al cielo, e darle il buon pro dell'acquisto che il suo divin Figliuolo avea fatto fin colà ne' confini del mondo d'un nuovo regno di molte corone ad aggiungersi all'antico imperio della chiesa. Il vicario vi cantò solennemente la messa. Il rimanente del dì, e la notte appresso, tutta andò in gezzarre, fuochi, luminarie, e suoni festevoli da tutte le torri. Le vie pubbliche addobbate pomposamente col meglio de' paramenti d'ognuno, e a luogo a luogo gli altari, profumi, e cori di musici e di fanciulli, che a Dio cantavano laudi, e con grida di giubbilo celebravano il nome del loro padre Francesco. Finalmente la fortezza, il porto, e le navi che v'erano, tutte messe a stendali, a bandiere, a fiamme e rispondentisi vicendevolmente con tutta l'artiglieria. Ma meglio di questa solennità fu, che quattro giapponesi gentili, inviati dal santo apostolo a Malacca, perchè co' proprii occhi vedessero la magnificenza della religione cristiana, a que' segni di tanta pietà e divozione del pubblico, tocchi da Dio si renderono vinti, e ammaestrati nella fede dal P. Francesco Perez, il dì dell'ascensione del Salvatore, per man del vicario furon battezzati. Queste nuove e queste allegrezze non ristettero in Malacca, ma ne passarono al rimanente dell'India: onde quando il Saverio vi tornò, v'ebbe per tutto accoglienze e ricevimenti d'onore, quanto confacevoli alla dignità del suo merito, tanto noiosi alla modestia della sua umiltà. In Cocin nondimeno trovò la città più riverente a lui, che amica della Compa-

gnia: colpa del P. Antonio Gomez, che avea amareggiati e messi in rivolta gli animi de' cittadini. Era quest' uomo, come altrove ho scritto, di più che ordinario sapere in filosofia e ragione canonica, gran faccendiere, buon predicatore, zelante della salute dell'anime, e d'una temperatura di spirito, veemente, che volentieri e con grande utile altrui si sfogava nel ministerio delle missioni: ma di suo capo intollerabilmente: e come nella Compagnia era emtrato già bene in età e non s'era rotto e domo da' primi anni con esercizii di continua suggezione, si manteneva intera e salda quella sua naturale durezza, che vi portò dentro, e fu poi quella medesima che nel portò fuori. Nè manco era dannevole in lui l'aver più fervore in cuore, che giudicio in capo: e quel che ne viene per conseguente, andar più con impeto, che con ragione; che aggiunto al credere che faceva solo a sè medesimo, il fè dare in falli, da non inciamparvi altro che un cieco. Or questi dopo appena tre anni di religione, inviato dal P. Simone Rodriguez all'India con carico di rettore del collegio di Goa, quanto prima ne sedè al governo, cominciò quasi su gli occhi del Saverio, che ancor non era ito al Giappone, a farla troppo più all' autorevole, che non si conveniva: e su le prime, denunziò a' sudditi, che conveniva (così appunto egli disse). In ventrem matris suae iterato introire, et renasci. Altro ordine, altra vita, nuove régole, nuovo istituto. Non perchè i suoi sudditi, uomini interissimi, che gli potevano es-

sere esemplari di perfezione, e maestri di spirito, avessero punto in che riformarsi non che dovessero trasformarsi, come egli diceva, in altri uomini, ma perchè d'Europa avea portata una non so qual sua idea di vivere, con altro spartimento di tempo, e altra sorte d'operazioni: e quella e non altra, voleva fosse la norma, con che raggiustare e mettere al suo sesto il collegio di Goa, riordinando gli studii allo stile dell'università di Parigi, e il viver domestico alla disciplina del collegio di Coimbra. Perciò ogni dì usciva in nuovi ordini e nuovi cambiamenti, con tal gravità e contegno di persona, che sentiva più del riformatore regio, che del superiore religioso: talchè, o fosse vero, o egli da sè, per maggiormente atterrire, il fingesse, dicea d'avere dal P. Simone Rodriguez pienissima podestà, di mettere in ferri, e rimandar in prigone in Portogallo chiunque alle disposizioni del suo governo si attraversasse. Il Saverio, veduti gli strani modi di quest'uomo, e che in tentare di torlo giù di quelle sue fantasie era indarno, il cassò dell'ufficio; e d'altro il provvide più confacevole, e adatto al suo spirito, che fu la missione d'Ormuz. E buon per l'anima sua s'egli che scioccamente faceva il direttore degli altri, si fosse lasciato saviamente guidare secondo le direzioni dell'ubbidienza, che pur sono di Dio: non glie ne sarebbono seguite le tragedie della disgraziata fine che dipoi fece. Ma, tenendosi egli in pugno un de' principali ministri della corona, che sperava con le raccomandazioni del

Gomez raccattare la grazia del re di Portogallo, che aveà per non so quale o sua colpa, o altrui imputazione, perduta, tanto s'adoperò col braccio del governatore, che, per lo men male, fu ritenuto in Goa, e rifermato Rettore: ma con tal provvedimento, ch' egli soprantendesse solamente a' nostri di Goa; gli altri sparsi per l'India, sopra a' quali altresì presumeva giurisdizione, ubbidissero al P. Paolo da Camerino, dichiarato perciò vicario del S. P. Francesco, finchè tornasse dal Giappone, dove non molto stante s'inviò. Ma non sì tosto egli si fu partito, che il Gomez, a poco a poco, si cominciò ad usurpare il governo universale, allegando l'autorità recatane di Portogallo, e la troppa, diceva egli semplicità e freddezza del P. Paolo: il quale, com' era, al contrario di lui, umilissimo, punto non gliel contese, e a gran ventura si recò di sdossarsi quel carico, e vivere da privato. Co' giovani poi, allievi del seminario di santa fede, il Gomez fece alle peggiori: e perchè i meschini ancor novelli nella fede, non eran capevoli di certe sue finezze di spirito, con le quali voleva farli, loro mal grado, santi, dove non era poco che fossero cristiani; quanto meno corrispondevano al suo disegno, tanto più li gravava, pagandoli severamente d'ogni lor difetto con acerbe punizioni. Quindi le scontentezze, gli abbottinamenti, e in fine lo scalar di notte le mura, e fuggirsene da quello oramai non più seminario, ma prigione: fin che ancor egli, fastidito degli altri che rimanevano: un

di fe' del resto, cacciandone quanti ve ne avea, come indomabili a disciplina, e da non rispondere mai con frutto degno della fatica nel coltivarli. Poscia in lor vece adunò portoghesi che domandavano la Compagnia: e ventisette in numero, d'età più oltre che giovani, e senza neppure un primo dirozzamento di lettere ne accettò. Il vescovo, e la città, veggendo trasformato il seminario in noviziato, il portavano di mal cuore, e ne facevano gran lamenti, ma non s'ardivano a richiamarsene al governatore Giorgio Cabral, perciocchè era tutto in balia del Gomez, il quale ancor perciò nè andava con mal nome del pubblico; e quanto imputavano al Cabral nell'amministrazione del governo, tutto ritorcevano in lui, come egli ne fosse consenziente, se non consigliero. Lascio altre sue semplicità, di pronostichi e profezie, o se vogliam dir più vero, sogni e fantasie, da rincrescere bonamente di lui, riuscite vane sì manifestamente, che gli convenne scusarsene in pubblico alla città.

7.

San Francesco Saverio rinunzia la chiesa dataci in Cocin con dispiacere d'alcuni. Rimette il Seminario di Goa disfatto dal Gomez, e lui caccia della Compagnia.

Non è già da tacere in tutto il romore che per sua cagione si levò in Cocin contro alla Compagnia: e fu che avendo quella città, poi-

chè gustò lo spirito di S. Francesco Saverio e de' compagni, chiesto di fondare alla Compagnia un collegio, il Gomez v' andò ad accettarlo, e n' ebbe dal capitano, per suolo, un palmeto, e per chiesa una tale, detta la Madre di Dio, conceduta gli ad istanza del Governatore, ma di mal cuore, dal vicario, e da una Confraternita cui era: la quale poscia a non molto, qual che se ne fosse la cagione, pentita del dono, la rivolle, allegando certe sue ragioni, che annullavano la donazione. Il Gomez, che avea grande autorità, buona intenzione, e poco avvedimento, tre principii da far tanto più gravi errori, quanto meno si crede errare, si pose alla dura di mantenerlasi sua: quegli ne mossero lite: ma tosto il timore gli acquetò, quanto i capi di quel sommovimento ne andarono carcerati. Cotal violenza parve alla città oltre ad ogni termine di dovere, e fremevano contra noi e ne scrissero fino in Europa al re D. Giovanni, e a sant' Ignazio, lettera di doglianza. E in tal rivoltura eran le cose dell' India, quando il Saverio vi tornò dal Giappone; e in vederle, ne pianse, e si diè subito a raddirizzarle, e rimetterle in istato, con modi affatto contrarii a' tenuti fino allora dal Gomez. E quanto a Cocin, dove prima approdò dopo Malacca, raunato nel coro della cattedrale il maestrato, e tutto insieme il corpo della confraternita, presente ancora il vicario e il Chericato, con esso in mano le chiavi della chiesa, sopra di cui era il contrasto, e in volto quella confusione che si doveva al Gomez, si pose loro

davanti ginocchioni in atto e con parole di tanta sommessione e umiltà, che ne durò poscia gran tempo in Cocin una dolce e divota memoria; e come un de' più rari esempii che veder si possano d'una umiliazione da santo, gli uni agli altri sovente il raccordavano. Quivi, senza punto altro dire in giustificazione, o scusa del fatto, a guisa di veramente reo, chiese a tutti perdono di quanto era con loro offesa, o dispiacere, passato: rendè le chiavi e la chiesa assolutamente, o ridonandola, se di ragione era nostra, o se loro, rendendola. Che se pure per libera concessione volevano ch' ella fosse a' servigii della Compagnia, ciò sarebbe non altrimenti, che ad espresso titolo di prestanza, e con potersela essi riavere ad ogni cenno. E così cedendo vinse in un medesimo gli animi di que' buoni uomini coll' umiltà, e appresso anche la chiesa: perocchè indi a non molto essi medesimi non richiesti, con solenni carte, e pubblico atto, ne fecero intero e libera donazione al collegio della Compagnia. Assai più che fare trovò in Goa, dove lo storpio era tanto maggiore. Il nuovo vicerè D. Antonio Norogna (che con tal titolo venne egli al governo dell' India) quel medesimo dì che giunse in porto prima di metter piè in terra, sentì farsi lamenti a nome pubblico della città, e poscia anche dal vescovo, che un seminario ch' era l'onor di Goa e la salute dell' India onde uscivano tanti interpreti de' padri, e tanti maestri della fede, e alcuni d'essi di virtù sì salda ad ogni contrasto, che venuti in mano de'

barbari, prima di rinnegare, aveano offerto il petto alle lance, e il collo alle scimitarre, fosse oggimai sì diserto, che più non ne rimaneva semenza. Se il R. Maestro Francesco, a cui quell' opera era tanto a cuore, vedesse, ora come uno de' suoi invece di crescerla l' avea messa a niente, se ne risentirebbe quanto era dovere, e non sofferrebbe un dì, che non rimettesse mano a ristorarla. E dicean vero, e 'l videro in effetto, essi a gran loro consolazione; e il Gomez a suo gran costo. Quanto prima ei giunse, rimandò alle case loro i giovani portoghesi, sottentrati in luogo degl' indiani; e di questi ragunò dalle città d' intorno quell' intero numero che sofferivano le annovali rendite del seminario: e perchè trovò intromessa dal Gomez nella Compagnia gente da non potersene aspettare alcun degno pro, subitamente ne la sgravò. Restava a rendere a lui il merito de' suoi falli, con punizione d' esempio: e prima spiantarlo di Goa, e confinarlo in Dio, Fortezza de' portoghesi più alto a settentrione: ma il trovò sì restio all' ubbidire, e per non uscir di Goa, sì puntellato da ogni parte d' aiuti de' regii ministri e del vicerè stesso, che altro che il petto del Saverio non avrebbe retto alla forza di que' contrasti. Anzi tanto fu lontano dal rendersi, o allentare, che all' incontro que' medesimi uffizii che il Gomez adoperò in suo pro, glieli tornò, come nuova colpa, a nuovo castigo: e poichè s' avea voluto stabilire in Goa col braccio del secolo, egli più possente con quel di Dio, lo sterpò della Compagnia,

e rimandollo a viver nel mondo, con esempio non meno di terrore a' sudditi contumaci, che di costanza a' superiori d'autorità. Non però volle spogliarlo quivi dell'abito, ma il confinò colà lontano nella fortezza di Dio, fino a tanto che le navi della volta per Portogallo, levandonelo il riportassero in Europa: sopra che, al suo partire verso la Cina, lasciò espresso ordine al P. Berzeo. Nè quì ristettero le sciagure del Gomez; perocchè preso il viaggio d'Europa, o per dir sua ragione in Portogallo, o per trovar mercè a' piedi di sant' Ignazio, nel meglio della navigazione ruppe in mare, e annegò: così volendo Iddio che la sentanza del Saverio fosse senza appellazione. Tal fine ebbe Antonio Gomez, uomo, a pesarlo co' talenti che avea in pro d' altrui, eccellente fra pochi, e per abilità di natura, e per vigore di spirito, alle pruove che di sè diede in Portogallo e nell'India, atto a riuscire a gran cose in servigio di Dio, e se più arrendevole fosse stato al maneggio dell'ubbidienza, e più vago di suggezione per umiltà, che di prelatura per zelo.

8.

Provvede le missioni d' operai, e manda a Roma per le cose dell'India Andrea Fernandez.

Rassettate in tal modo le cose della Compagnia, si diè il Saverio a rifornire di buoni operai le missioni di colà intorno, poichè quelli che v'erano, ancorchè valentissimi, e sempre

in opera, non però bastavano al bisogno. Inviò dunque in un sussidio pe' compagni, Melchior Nugnez a Bazain, Consalvo Rodriquez a Tàna, Francesco Enrichez a Cocin, Giovanni Lopez a Maliapòr, Luigi Mendez alla Pescheria, i primi tre sacerdoti, gli altri due non ancora. Intanto venne al Saverio dal comune di Ciaul, ch' era trenta miglia più dentro a Bazain, offerta di fondar quivi un collegio alla Compagnia: ma egli non l' accettò, non dovendosi impegnare in un castello molti suggetti, mentre per la scarsità che ve n' era, a un suggetto solo si assegnavano molte castella. Poscia raffermò superiore de' nostri al capo di Comorin il P. Arrigo Enrichez, sustituito per volontaria elezione di loro medesimi all' ufficio del Criminale. Così ordinate le cose presenti, si diè a provvedere ancora in avvenire al bene universale dell' India. Avea sant' Ignazio (come si ha ne' registri delle sue lettere) scritto più volte al Saverio, che inviasse di colà in Europa un uomo savio e bene istrutto delle cose dell' Oriente, affinchè ne venisse procuratore in Portogallo al re, e in Italia al Pontefice, per ritrarne dall' uno quegli aiuti temporali, e dall' altro quelle grazie spirituali, che per accrescimento della cristianità in que' regni si richiedevano. Antonio Gomez, per quell' autorità che si arrogava, saputone, mentre il Saverio era lontano, commise quella ambasceria al P. Melchior Gonzalez, degnissimo di condurla, senon che le sue fatiche erano di tanto pro in que' regni, che gran colpa pareva privarli d' un sì degno

ministro dell' evangelio : onde increscendo al Gomez di perderlo, mentre era poco men che sul mettere il piè in nave, e passare in Europa, il richiamò, e mandollo al governo del collegio, e alla coltura della cristianità di Bazain. Or poscia che il Saverio ritornò, e vide il sentimento del santo suo padre, e maestro, Ignazio, tanto uniforme col suo (già che egli altresì fin nel Giappone avea per tal effetto scelti due ferventissimi cristiani suoi coadiutori ed interpetri. Bernardo e Matteo: de' quali il primo in fatti passò in Europa, e vestì l' abito della Compagnia, questi prima di mettersi in mare, morì), inviò dall' India a Roma il fratello Andrea Fernandez, uomo d' egual valore in senno e virtù, e sì prosperato da Dio in una tanto pericolosa navigazione, che non solo venne, ma tornò ancora felicemente dopo più di trentamila miglia di mare, che navigò: riportando frutti degni della sua apostolica ambasceria. Istruillo il Saverio copiosamente, e a bocca, e in iscritto, di quanto conveniva sapersi dello stato dell' India: e sopra ciò inviò per sua mano lettere a sant' Ignazio, al P. Simone Rodriguez, e al re D. Giovanni, delle quali alcune più scelte e memorabili particelle rapporterò in più convenevole luogo: qui tanto, mi basterà riferire il conto che dà al re di Portogallo del suo vicino passaggio all' imperio della Cina. Da Goa, dice, fra cinque giorni m' invierò a Malacca. per di colà mettermi nella Cina, con Diego Pereira ambasciadore a quel re. I doni che li portiamo, sono veramente magnifichi

e molti, e ce ne a provveduti parte la liberalità di V. Altezza, per mano de' suoi ministri, parte quella dello stesso Pereira: ma uno sopra gli altri glie ne rechiamo, che non so se per avanti niun re ad altro re ne abbia mai presentato. Questo è l'evangelio di Gesù Cristo, il cui valore s' egli giungerà a conoscere, so certo che gli sarà più in pregio, che tutta insieme, quantunque ella sia, la ricchezza de' suoi tesori. Spero, che Iddio metterà una volta gli occhi sopra un regno sì grande, e una nazione sì numerosa: e a tanti, che pur' hanno impressa l' immagine sua, aprirà gli occhi a conoscere il vero lor Creatore, e l' univarsale Salvatore di tutti, Cristo Gesù. Siamo tre della Compagnia, e con esso noi, Diego Pereira: e l'intendimento nostro è, francare i portoghesi che ivi sono in cattività e prigionia: collegare in iscambievole amistà i re della Cina e di Portogallo: romper guerra a'demonii, ed a'lor partigiani. Pertanto al re prima, e poscia agli altri denunzieremo da parte del re del cielo, che rendano al vero Dio, Salvatore e Giudice nostro, quegli onori che fino ad ora hanno ciecamente dati a' demonii. Impresa di troppo ardimento parrà questa, mettersi fra gente barbara, e innanzi a un re sì possente, per riprenderli, e insegnare loro la verità. Ma ne dà animo l' esser certi, che Iddio ce l' ha posto in cuore, ed egli medesimo cel riempie di fiducia e di speranza, sì fattamente, che punto non dubitiamo del suo potere che d' infinito avanza quanto è, e quanto può il re della Cina. Onde essendo il riuscimento

di questo affare tutto in pugno di Dio, non ci rimane punto nè di cui temere, nè di che dubitare: che altro in fine non v'è di che sia da temersi, che d'offender Dio, e con ciò rendersi reo d'eterna dannazione. A me poi accresce incomparabilmente la confidenza, il considerare, che Iddio per opera sì rilevante com'è illuminare con la luce della verità e dell'evangelio una barbara nazione, posta si può dire in un altro mondo, e doppiamente cieca, de' vizii suoi proprii e della comune superstizione, abbia eletti uomini inettissimi e nequissimi, quali noi siamo. Così egli. Avea, quando ciò scrisse il Saverio, consertata già e stabilita col vicerè D. Alfonso l'ambasceria per Diego Pereira, all'imperador della Cina, e avutone patenti e doni: nè vi fu cosa, che da' regii ministri a tal effetto chiedesse, che per la riverenza in che tutti l'aveano, e per l'altissimo fine a che dovea servire, non gli fosse liberalmente somministrata. Vero è, che la maggior parte de' doni si apprestarono alle spese del Pereira ambasciadore, e fra essi ve n'ebbe di molti, non tanto da offerire al cinese, quanto da rappresentare alla corte le cerimonie della religione cristiana, in una convenevole maestà, per metterla ancora coll'esteriore apparenza, appresso quella nazione in rispetto. Tali erano, paramenti da celebrare di finissimo drappo d'oro broccato, immagini sacre a pennello di mano eccellente: e tutto l'altro corredo richiesto a parare solennemente il sacerdote e gli altari. Ebbe ancora dal vescovo Alburcherche, e dal

viceré, in raccomandazione della santa legge di Dio all' imperador della Cina, lettere scritte in oro, e vaghissimamente fregiate, come alla maestà d' un tanto principe si conveniva. E perchè niun de' ministri della corona di Portogallo ardisse d' attraversarsi à quell' ambasceria del santo apostolo e del Pereira, il medesimo vicerè dichiarò caso maggiore, il contrapporsi in ciò, o mettere ostacolo all' uno, o all' altro.

9.

Compagni scelti da S. Francesco per navigare alla Cina.

Restavagli ad eleggere gli avventurosi compagni che seco dovea condurre, e parte inviarne al Giappone, parte adoperare in quella, sopra quante ne avesse fino allora intraprese, nobilissima missione all' imperio cinese. Nel che gran che fare gli diede l' acquetare i desiderii, i prieghi, le lagrime de' troppi che gli si offerivano. Trenta della Compagnia viveano fino allora sotto il governo del collegio di Goa, parte veterani, e parte novelli, ma nel vero tutti scelti, di virtù provata, e degni di quella sorte, che ciascuno per sè caramente desiderava: che sè altro non fosse stato, che viaggiare col santo lor padre, e aver innanzi l' esempio della sua vita; udirlo favellare, e vedere il tenore delle sue azioni, pur questo era tanto, che parea da comperarsi a qualsivoglia gran costo di pericoli e di pati-

menti. Ma non v'era fra loro, nè chi più ardentemente bramasse, nè a cui con più ragione si dovesse la grazia, che il P. Gaspare Berzeo, e già ne avea avuta in pegno la parola del santo, che da Ormuz il richiamò a Goa, o per lasciarlo in sua vece ad ampliare la cristianità nel Giappone, o per condursel compagno ad aprire la porta all'evangelio nella Cina. Ma ciò non ostante, nè l'uno nè l'altro si adempiè, e gli nocque, se è lecito dir così, la sua medesima virtù: e quel merito che il rendeva più degno della grazia, glie la tolse. Imperocchè sì manifesto e sì abbondante era il frutto delle sue fatiche in Goa, che quella divota città, perduto il Gomez, che nelle prediche e nella tornata del venerdì valeva moltissimo, non sostenne di perdere ancora il P. Berzeo: nè parve al santo, massimamente essendo ancor fresca o di poco saldata la piaga del Seminario, contradirglielo. Ma come nel Berzeo non era punto minore l'umiltà e l'ubbidienza, che la carità e 'l zelo, non aprì bocca a dir parola, che il mostrasse oltre al dovere bramoso più della Cina, che di Goa, d'andare, che di rimanersi. Ben non poco il gravò un nuovo peso d'onore, che gli fu addossato, tanto fuor d'ogni sua espettazione, quanto gli parea sopra ogni suo merito. Al giunger che il Saverio fece in Goa, vi trovò due patenti speditegli di qua, come appare dalle minute, che in questo archivio di Roma se ne conservano, l'una a' dieci d'ottobre, l'altra a' ventitre di decembre, amendue del medesimo anno 1549.: nella prima

delle quali sant' Ignazio il dichiarava. Provinciale dell' India, e di tutti i regni d' oltre mare in oriente: nell' altra, gli dava pienissima facoltà di valersi di tutte le grazie e privilegii, che i sommi pontefici aveano fino a quel dì conceduti al generale, e a quegli a cui fosse paruto al generale comunicarli. E perchè il Saverio, secondo il debito della sua apostolica vocazione, andava a lontanissimi regni, e tal volta ad isole sì fuor di mano, che più prestamente d' Europa, che di colà si potevano aver lettere in Goa, ove ciò fosse avvenuto, restava il rettore di Goa partecipe delle grazie sopraddette, e dell' autorità per comunicarle; ma sì fattamente, che il Saverio potesse o tutto, o sol parte concedergliene, o puranche nulla, comunque a lui meglio ne fosse paruto. Così tutto il corpo dell' India si formò una provincia da sè, e non più dipendente dall' altra di Portogallo, per riceverne, come da troppo lontana, più confusione, che ordini, leggi, e superiori. Stando dunque il Saverio su l' avviarsi tant' oltre a confini dell' India, che non poteva tornarvi, se non dopo qualche anno, nominò in suo luogo viceprovinciale, e tutto insieme rettore del collegio di Goa, il P. Berzeo: e come uomo che quegli era desideratissimo, e chiesto in molte parti, acciocchè non avvenisse chè negando, o consentendo d' andarvi, se gli fosse libero il farlo, ne avesser dall' uno, que' di fuori sdegno, o dall' altro, i Nostri, lontani dal loro superiore, nocumento, sotto stretta ubbidienza gli ordinò come ancor' avea fatto invian-

dolo ad Ormuz, che per tre anni avvenire non si dilungasse da Goa. Così dichiaratolo, presente tutto il collegio, superiore dell'India, gli si pose egli medesimo innanzi ginocchione, e non tanto a nome del pubblico, quanto a pubblico esempio di quell' umiltà e suggezione, che a chi ci governa si dee, con atto e parole di profonda sommessione gli rendè ubbidienza. La confusione, le lagrime, gli abbassamenti del P. Berzeo, e i prieghi e le protestazioni d' un evidente inabilità a niun carico di preminenza, furono alla misura di quel bassissimo sentimento, ch' egli avea di sè medesimo. Ma non perciò ottenne di liberarsi nè dall' un carico, nè dall' altro: chè quando più pregando e dicendo s' affaticava di mostrarsene indegno, tanto più degno, senza avvedersene, se ne provava. Ben gli diè il Saverio in iscritto alcuni ricordi per istruzione da reggersi dirittamente, secondo que' due principii d' ogni buon governo religioso, che sono, spirito e prudenza: e fello altresì con gli altri della Compagnia che fuor di Goa operavano in servigio de' prossimi, di che in altri luoghi ragioneremo. Or quanto a' compagni da condursi alla Cina, e da inviarsi al Giappone, cadde la sorte sopra questi tre, Baldassar Gago sacerdote, e Odoardo Silva, e Pietro Alcazeva; i quali poscia tutti e tre, grandi fatiche sostennero nella coltura della gentilità giapponese. Oltre a questi vi fu il F. Alvaro Fereira da Montemaggiore, e Francesco Gonzalo, e per ultimo un santo giovane secolare natio della Cina per nome Antonio, allevato nel seminario

di santa Fede. Intanto, mentre si metteva stagione, e mare acconcio a navigare, il Saverio, ragunati a certe ore della notte tutti insieme que' del collegio, faceva loro una lezione di spirito, degna di quegli che l' udivano e singolarmente di lui, che tanto più avanti di loro sentiva, nel conoscimento e nella pratica delle cose dell' anima. I suggetti di questi ragionamenti, erano tutte le virtù, che possono debitamente richiedersi al vivere, e al perfettamente operare d'un religioso d' apostolica vocazione. E ben pareva che il cuore gl' indovinasse, quelle esser le ultime consolazioni ch' egli dava a' suoi fratelli, e riceveva scambievolmente da essi, comunicando insieme in ispirito, e in Dio: così teneramente parlava, consolandoli, animandoli, istruendoli, scoprendo loro gradi più sublimi di santità, e ragioni più efficaci per aspirarvi, e vie più agevoli e compendiose per giungervi. Ardevano tutti nel cuore, e nel volto, egli in dire, essi in udirlo: e il sospirare e 'l piangere per dolcezza d' affetto, era continuo: così ne lasciarono scritto que' medesimi che vi si trovaron presenti. Ma l' estreme parole che disse inviandosi alla nave, su l' ora della dipartenza, e prendendo da loro, e rendendo a ciascuno gli ultimi abbracciamenti, poichè n' è rimaso memoria, ridiciamle, quali appunto si registrarono dallo scrittore. Nell' abbracciare, dice egli, che il P. Maestro Francesco faceva i suoi fratelli, prima di mettersi in mare verso la Cina, dirottamente piangendo raccomandava a ciascuno la stabilità e la costanza nella vo-

cazione, l' umiltà profonda, nata da un vero conoscimento di sè medesimo, e sopra tutto la prontezza all' ubbidire: e quì molto si allargò, raccomandandola come virtù tanto cara a Dio, tanto da lui pregiata, e ne'figliuoli della Compagnia tanto necessariamente richiesta.

10.

San Francesco Saverio prevede due cose lontane. Serve agli ammorbati in Malacca, e vi risuscita un morto.

Uscì il Saverio di Goa per mettersi in mare verso Malacca, il giovedì santo, che quest' anno 1552., di cui scriviamo, cadde nel quattordicesimo giorno d'Aprile. La navigazione del golfo seguì assai prosperevole fino alle due isole di Nicubàr, che giacciono alquanto più sopra il capo settentrionale della Samatra. Quivi il mare cominciò a rompere, e in poco tempo diè in una tempesta tanto terribile, che appena rimaneva speranza di camparne: e aveano ben ragion di temere, perocchè due grandi fuste, che navigavano di conserva, non potendo più contrastare al troppo gran mare che le combatteva, nè reggere all' impeto del vento che le caricava, se le videro l' una presso all' altra, stravolgere, e andar sotto. La nave che portava il Saverio, era grande e reale, ma carica e grieve tanto, che, tra per la mole e per lo peso, ubbidiva male al timone e alla vela, e poco destra riusciva a schermirsi dall' onde che l' investivano: perciò par-

ve necessario alleviarla, e far getto: e già i marinai e la ciurma ne traevano dalla stiva le mercatanzie, quando il santo, a cui Iddio avea rivelata la fine di quella tempesta, increscendogli dell'inutile perdita che tanti passaggeri farebbono de' loro averi, si diè a pregare il Capitano di tenersi anche un poco, e veleggiasser la nave come il meglio potevano, che di quel mare e di quella fortuna Iddio indubitatamente li camperebbe. E perchè i marinai pur dicevano, che ingrossando, come suole al tramontar del sole, la tempesta, poscia nel buio della notte mal potrebbono alleggerirsi del soverchio incarico, soggiunse il santo, che di ciò non si desser pensiero, che prima di sera il mare abbonaccerebbe, e vedrebbono terra. Gli credè il Capitano, che ben per altro sapeva quanto potesse affidarsi alle promesse del P. Francesco, e le vide indi a non molto, nell' una e nell' altra parte della profezia, adempiute. La tempesta calò col sole, il cielo si rasserenò, e furono a veduta di terra. Ma nella comune allegrezza d'avvicinarsi al porto, il Saverio si stava fuor dell' usato, con un sembiante di malinconico, e sospirava: e richiestone da' circostanti della cagione, disse, che pregassero Dio per Malacca che v' avea mortalità: e v' avea veramente sì universale, che sembrava un cominciamento di pestilenza: febbri velenose e appiccaticce, che in brieve tempo uccidevano chi n' era compreso, e infettavano chi li serviva. Così appunto trovarono poichè presero terra in Malacca: dove se l' arrivo del santo

altre volte fu caro, questa più che mai fu carissimo, perchè ognun ne sperava e nell' infermità que' sussidii al corpo, e nella morte quegli aiuti per l'anima, che dalla carità d'un tal' uomo potevano sicuramente promettersi. Nè andarono punto ingannati: ch' egli, tosto che mise piè in terra, cominciò a cercar degl'infermi, e ad esser cerco da essi: imperocchè ognun voleva aggiustar le cose dell' anima sua con Dio per mano del P. Francesco, e in man sua morire, credendosi comunemente, che chi n' avea la grazia, fosse salvo. Nondimeno anche i compagni suoi, erano dì e notte al servigio chi dell' anime e chi de' corpi di que' miseri abbandonati. La casa nostra era fatta spedale, e piena d' infermi quanti ve ne capivano. Il santo padre senza prendere in tutto il dì altro ristoro della fatica, che quel che gli dava un povero cappello di paglia, che gli serviva d' ombrello, per riparare dal cocentissimo sole più il compagno, sopra cui il teneva, che sè, faceva un continuo andare da uno a un altro infermo, e recarlisi su le spalle, e dalle pubbliche vie, dove molti ne giacevano abbandonati, portarli agli spedali: e poichè questi furon pieni, e certe altre case, dove ne stavano i cinquanta e i sessanta più ammassati come cadaveri, che disposti come infermi; adagiare il restante al meglio che si potè in certi gusci di fuste e di navi vecchie, che a tal' effetto s' apprestarono lungo il mare: provvederli poi di rimedii e di vitto accattato per Dio dalla carità de' divoti, senza rimanergli tal volta in tutta

la notte un' ora da prender riposo. E si ebbe communemente a miracolo, che, dove quegli che servivano gli ammorbati, quasi tutti tocchi dal medesimo morbo morivano, egli, che intorno di tanti si adoperò, campasse vivo, e durasse sano. Ma che che fosse di lui, fu ben miracolo, e grande, quello che Iddio a una semplice sua preghiera operò in pro d'un giovane detto Francesco Ciavus, figliuolo unico di una divota del santo. Questi messosi inconsideratamente in bocca il ferro d'una saetta, che non sapeva essere avvelenato (e l'usan colà in oriente, e tossichi mortalissimi sono quegli di che le infettano), serpendogli quella peste per entro le vene, in brieve tempo irreparabilmente l'uccise. E gia il vestivano per sotterrarlo, quando al Saverio, non so come, ne venne veduta la madre, dolentissima, e piangente alla disperata: e chiestagliene la cagione, poichè intese la sciagura del giovane, tutto se ne intenerì, e fattoglisi condurre avanti, senza altro fare, che prenderlo per la mano, come in atto di rilevarlo, con dirgli, Francesco, in nome di GESU' alzati, il risuscitò. Da quel punto il buon giovane si tenne di non esser più suo, e quella vita, che per miracolo avea racquistata, stimò doversi tutta a Dio, e in suo servigio la consacrò, rendendosi religioso nella Compagnia: benchè poi non vi durasse fino alla fine, ma, qual che se ne fosse la cagione, da lei passò all'ordine di S. Francesco, in cui, virtuosamente vivendo, perseverò.

11.

D. Alvaro Ataide impedisce l' andata di San Francesco Saverio alla Cina.

Rallentata in parte la mortalità, il santo Apostolo si diè a procacciare l'ultima spedizione del suo passaggio alla Cina. Era capitan di Malacca D. Alvaro Ataide, avvegnacchè eletto solamente, non ancor messone in possesso: onde il pubblico della città si reggeva, almeno in apparenza, da Francesco Alvarez, regio uditor generale. Fu già l'Ataide in istretta maniera amico del Saverio: ond'egli al passar che fe' per Malacca: tornando dall' isole del Giappone, gli scoperse a gran confidenza quanto aveva in cuore dell'ambasceria all'imperador della Cina, e che per ottenerla dal vicerè navigava all' India. Di che quegli fece grandi mostre di giubbilo approvando l'impresa, da cui tornerebbe tanto servigio a Dio, accrescimento alla chiesa, onòre alla corona di Portogallo, e consolazione al suo P. Francesco: e se altro non fosse, il riscatto e la liberazione de' portoghesi, che schiavi e prigioni già da tanti anni viveano nella provincia di Cantòn. Perciò quanto per lui far si potesse a condurla, tutto largamente gli offerse. Ma in venirsi al fatto, o si mutasse, o si scoprisse, operò tutto altramenti da quello che dianzi avea promesso. Benchè ora altresì ricevesse da principio il Saverio con un falso sembiante d'allegrezza, e con pompose parole,

che già innanzi s' evea acconce in bocca, dicendo, che tutto ottimamente: e largheggiando in promesse e offerte, senza niun risparmio di quanto fosse in bisogno dell' opera. E avea ben ragione lo sconoscente, di far da dovero ciò che solo per simolazione diceva: perocche, oltre a quel comun debito, che come cristiano aveva, di non far guerra a Cristo, con impedirgli il conquisto d'un regno, egli era anche oltre modo obbligato al Saverio: il quale per guadagnarsene co' beneficii la benivolenza, gli avea recata da Goa patente, impetratagli dal vicerè, di capitan maggiore del mare: di che l' Ataide stesso avea pregato il santo, con dire, che d' altra miglior maniera egli avrebbe potuto aiutar quell' ambasceria, se fosse stato in sua mano il disporre delle navigazioni in servigio della Corona. Nè questa dignità solamente gli recò da Goa il Saverio, ma eziandio certe altre staordinarie preminenze e vantaggi non compresi nella sua patente: e se ciò parea poco, pur, da che era in Malacca, l' avea con estrema carità servito, mentre era gravemente infermo, nell' anima e nel corpo; fino a fargli il cappellano, dicendogli messa in casa. Ma l' invidia e l' interesse, in un uomo d' anima vile, quale egli era, poteron più che verun altro debito, nè di cavaliere nè di cristiano. Troppo gli coceva, che Diego Pereira, con quell' ambasceria ad un sì grandissimo Monarca, tant' alto montasse appresso il mondo in riputazione: e che in un medesimo avesse a fare un incomparabil guadagno, con le mercatanzie che seco reca-

va da Sunda, e nella Cina si spaccerebbono a gran mercato. Perciò soleva dipoi dire motteggiando, che quel Diego Pereira, di cui parlavano le patenti del vicerè, era un gran cavaliere rimaso in Portogallo, non questo Diego Pereira, stato servidore di D. Gonzalo Cotigno, tanto di fresco, che ancor ne putiva. Bel personaggio poi ch'egli era, da far l'ambasciadore al maggior Monarca del mondo! E centomila scudi, che con quelle sue mercatanzie si guadagnerebbono nella Cina, convenirsi, non al servidore di D. Gonzalo, a cui dovea bastare aver di che vivere, ma a sè, in risguardo de' meriti del Conte Ammiraglio suo padre. Nè dipoi valse, che il Pereira, avvisato con lettere dal santo padre, comparisse in Malacca con maggior sommessione e modestia che usar si potesse; senza niuna apparenza d'ambasciadore, nè punto altro che avesse dello splendido e del pomposo, per non ferir negli occhi D. Alvaro, e crescergli invidia e sdegno. Perocchè questi, oltre a ciò, si teneva forte offeso, per avergli il Pereira fin dall'anno antecedente negati diecimila ducati a prestanza, e altrettanti ne avrebbe egli ora pagati per corlo in un simil passo, e rendergli il cambio che gli rendè. Così tenuto in pastura di parole il Saverio, e fra tanto covando nel cuore la sua malignità, finalmente la schiuse, quando il Pereira da Sunda giunse in porto a Malacca, e appena vi fu, che da' famigli della giustizia gli mandò spiccare il timon della nave, e recarlo alla porta del suo palagio. E questo fu il primo atto di giurisdi-

zione ch' egli facesse come Capitan del mare, usando ingratamente l' autorità dell' ufficio contro il Saverio, che il Saverio stesso gli avea ottenuto. Egli nondimeno, per coprire, come soglion costoro, la propria malvagità col mantello del principe, diè fuori voce, che così conveniva agl' interessi della corona: aver per segreto annunzio di spie, che i Giai s' apparecchiavano d' armi e di gente, per tornar tutti in corpo sopra Malacca: perciò bisognargli la nave e la roba del male arrivato Pereira. Favola mal' ordita, e tosto disciolta, a confusione sì, ma non già ad ammenda dell' inventore, imperocchè indi a pochi dì sopraggiunsero altre navi di portoghesi, che de' Giai recavano certissimi avvisi, tutto altramenti da quegli di Don Alvaro; cioè, loro essere in guerre cittatinesche seco medesimi, e non che in assetto di venire a combatter Malacca, ma più tosto in pericolo di disfarsi. Divulgate queste navelle, il tristo uomo, come toltagli del volto la maschera con che male si era coperto, si diè a farla tanto alla peggio, quanto senza vergogna. Il santo, che ben vedeva con che rimedio si dovesse medicare il suo male, gli offerse partiti di guadagno, trenta mila ducati del Pereira in dono. Egli, che al tutto aspirava, e sel teneva in pugno, non gli accettò. Il tesoriero, e certi altri ministri d' autorità, che vennero a raccordargli gli ordini regii, di non frastornare i viaggi ne' mercatanti che pagassero i diritti dell' ancoraggio, se li cacciò d' avanti col bastone, gridando, che Diego Pereira fin ch' egli fosse capitan del

mare, e poi di Malacca, non passerebbe alla Cina, nè ambasciadore, nè mercatante: e mirassero, se parea loro, ch' egli avesse barba, da prender consigli, o più tosto da darne? L' Alvarez uditore, e luogotenente, vedute le patenti del vicerè, e parutogli non potersene impedire l' esecuzione senza offesa della corona, poichè nè con prieghi nè con ragioni potè mai indurre D. Alvaro a rendere al Pereira il timone, volle egli a forza levarglielo: ma quegli il fe' guardare dì e notte a mano di soldati: e n' era per seguire una mischia pericolosa di grande spargimento di sangue, se non che il Saverio pregò l' uditore a rimanersi, ch' egli intanto adoprerebbe altro mezzo di minore scandalo, e forse di possanza maggiore. Ciò fu inviare il vicario Soarez, il P. Francesco Perez, e altri uomini di rispetto, a leggergli alcune lettere del re D. Giovanni, nelle quali dichiarava al Saverio, esser sua intenzione, e suo ordine, ch' egli adoperasse ogni aiuto de' suoi ministri, per seminar la fede quanto più ampiamente si potesse, in tutti i regni dell' Oriente. Poscia altre lettere del vicerè dell' India, in cui condannava di caso maggiore, cioè de' più gravi che si commettano contro alla corona, il mettere ostacolo a questa impresa particolare. Ma in udir ciò D. Alvaro, non che punto se ne atterrisse, che anzi maggiormente ne infuriò, e levandosi da sedere, e battendo co' piè la terra, voltò le spalle, dicendo come sempre soleva, così vuole l' interesse del re, e così voglio io, e non sarà altramente.

12.

Persecuzione mossa contro al Saverio, e sua virtù in sostenerla.

Poichè dunque il Saverio a tante pruove riuscite inutili, vide, che oramai non v'avea verun mezzo, che possente fosse a svolger D. Alvaro dell'ingiusto e pertinace suo volere, consigliatosi lungamente con Dio, determinò di venire a quegli estremi che soli rimanevano a provare. Da che egli, dieci anni fa, pose il piede nell'India, mai non fece atto, nè disse parola, onde altri, fuor che il vescovo di Goa, sapesse, lui essere nunzio apostolico; ma sempre sotto silenzio e umiltà si nascose, tenendo, come dicono gli uditori della ruota romana, la sua autorità, come spada nel fodero. Quivi solo gli parve convenirsi al debito che avea, in affare di tanto rilievo per la gloria del suo Dio, sguainarla, e se il minacciar non bastava, ferire. E pure il fe' con quella più soavità e modestia che adoperar si potesse da chi tanta ne avea quanta egli: perocchè mostrati al vicario Giovanni Soarez i quattro brevi del sommo Pontefice, che il creavan suo nunzio in tutti i regni dell'oriente, mandò denunziare a D. Alvaro la scomunica di che rimaneva allacciato impedendone l'esecuzione. Ma non che perciò quegli punto si ravvedesse, o mostrasse temerne, che anzi maggiormente s'inacerbì, e recandosi ad offesa mortale, che con un suo pari

si venisse alle minacce, voltò tutto il furore contro al Saverio, e ne cominciò a dir cose, che i gentili stessi ne facevano maraviglia. Il meno era chiamarlo ipocritone, superbo, fingitore di dignità che non erano da un ribaldo come lui, partigiano d'un truffatore, mercatante, ambizioso, ubriaco: e l'ubriaco lo era egli, tolto di senno dalla sua rea passione, sì fattamente, che s'udiva fin dalle fenestre del suo palagio parlare ad alte voci in dispetto della scomunica, e in vitupero del santo, dicendo, che s'egli avea tanta voglia di farsi onore fra genti idolatre, perchè non andare al Brasile, o a Monomotapa, dove non gli mancherebbe campo da guadagnarsi un gran nome? Lasciasse la Cina a lui, ch'egli ne saprebbe cavar più oro, che maestro Francesco col suo Pereira, anime. Come poi è sì ordinario, che i servidori sieguano gli andamenti de' loro padroni, e più agevolmente i rei, che i buoni, è incredibile di quanti oltraggi e vergogne, di sconce parole e d'atti villani, quegli di D. Alvaro caricassero il Saverio. Gentaglia, oltre che per loro vil condizione, scostumata, spinta anche a maggiore insolenza dall'interesse di guadagnarsi la grazia del padrone, con mostrarsi valenti uomini contra un suo nemico. Testimonii di veduta raccontano, che il santo non potea metter piè fuor di casa, che non avesse dietro una mano di scapigliati, che l'oltraggiavano con detti e fatti da non usarsi per vitupero col più vil garzone di stalla che sia. Il Saverio stesso confessò al P. Francesco Perez, che in dieci an-

ni, da che era nell'India, mai non avea provato persecuzione pari, nè simigliante a questa, eziandio fra barbari e idolatri. Ne piangeva il cuore a' buoni, massimamente cittadini, ma niuno s'ardiva a chiuder loro la bocca, o come n'eran più degni, a romper loro i denti; per non tirarsi addosso, oltre alla furia de'servidori, l'odio del padrone. Intanto il Saverio la faceva da quel santo ch'egli era imperturbabile e sereno: altrettanto nel volto, come nel cuore: e solamente afflitto per la perdizion di D. Alvaro, e per lo demerito de'suoi peccati: che a'suoi peccati più che a null'altro attribuiva l'infelice riuscimento di quella tanto a Dio gloriosa e all'imperio della Cina salutevole ambasceria. E in fede di ciò, ben degna è di trascriversi tutta di peso la lettera, ch'egli, poco prima di montare in nave per andarsene da Malacca, scrisse al suo caro Diego Pereira, prendendone l'ultima licenza, e abbracciandolo da lontano, poichè non gli pativa il cuore di presentarglisi avanti. Già che (dice egli) l'enormità delle mie scelleraggini ha fatto, che Iddio non voglia servirsi di noi nella Cina, resta, che tutta la colpa sia de' miei soli peccati tanti e sì gravi, che non a me solo han nociuto, ma per me ancora a voi, agli interessi vostri, allo spendere che avete fatto nell'apparecchiamento dell'ambasceria. Ma pure Iddio sa qual fosse la mia intenzione verso lui e voi, la quale se fosse stata men che dirittissima, al certo ora inconsolabilmente m'affliggerei. Io mi ritiro in nave, dove aspetterò il tempo d'andarmene: e ciò per non vedere

i vostri compagni, che per tutto mi cercano, e sovente in trovandomi, mi piangono avanti; e se il passaggio non siegue, si chiamano disfatti e diserti. Perdoni Iddio a chi è cagione della rovina di tanti. Una grazia vi chieggo, che non veniate a vedermi; chè la vostra sciagura, e 'l vostro dolore, di troppo accrescerebbe il mio. Benchè pur nondimeno speri, che questo medesimo danno vi tornerà a guadagno: chè il re, non dubito (come glie ne ho scritto, pregandolo) che non sia per rimeritar degnamente la vostra prontezza in promuovere la religione cristiana. Al capitano, che ha avuto cuore d'attraversarsi ad un passaggio di tanto pro della cristianità, ho dato l'ultimo addio. Io mi condolgo delle sue sciagure, che certamente egli la pagherà troppo più caro che non immagina. Iddio guardi la vostra salute, e a me sia guida e compagno in questo viaggio. Amen.

13.

Vendetta che Iddio fe' di D. Alvaro secondo la predizione fattane dal Saverio. Protezione che Iddio ebbe del Poreira predettagli dal santo.

Ma se in raccomandazion del Pereira scrisse il Saverio efficaci lettere al re di Portogallo, non gli scrisse già in condannazion di D. Alvaro: e il vide egli medesimo, che avute per tradimento le lettere, che il santo per l'una delle vie mandava in Europa, e apertele, e

lettovi quanto v'era, non vi trovò di sè nè pure una parola, non che d'accusazione, ma di lamento. Che se poi avesse saputo, ch'egli ogni mattina offeriva messa per lui, e tanti prieghi e tante lagrime spargeva innanzi a Dio, perchè il tornasse a coscienza, e gli desse conoscimento del suo peccato, forse avrebbe mutato, se non cuore, almen'opinione di lui, e quell'empio linguaggio che sì volentieri usava, chiamandolo ipocrito e falsatore. Ma nè egli era degno di tanto, nè Iddio mirò più ad esaudir le preghiere, che a vendicar le offese del suo fedel servo: e gliel rivelò, ed egli il predisse; che D. Alvaro non verrebbe alla fine del suo governo, e tale sciagura gl'incorrebbe nella roba, nell'onore, e nella vita, che tutto il mondo ne sarebbe memoria d'infamia, ed esempio di terrore: e quel ch'è più, soggiunse, E Iddio gli guardi l'anima. Gli effetti avverarono la predizione. A men di due anni dell'avaro suo reggimento, fu dal vicerè D. Alfonso, casso, e diposto d'ufficio, e fatto condurre in ferri da Malacca a Goa, e quinci a Portogallo. Perdè tutti i suoi beni, confiscati alla real camera: fu condannato a perpetua prigionia: e volle anche Iddio metterci la sua mano, caricandolo d'una lebbra incurabile, che dall'India l'accompagnò fino in Europa, e quivi fino alla morte: e morì, dicono, improvvisamente, d'una sozza piaga che gl'impostemì nelle carni, e menava tanta corruzione e tanto puzzo, che non gli rimase nè pur de'suoi, a cui patisse lo stomaco d'accostarglisi a mutargliela, e curarlo.

In tanto egli si usurpò la nave e le mercatanzie del Pereira, e messovi sopra un capitano, e venticinque marinai al suo comando, la mandò in traffico alla Cina. Di cotal perdita del Pereira, Iddio ne fe' partita a suo proprio conto, e a suo debito la recò, e fin di quà cominciò a rispondergliene i frutti, serbando a rendergli nell'altra vita intero il capitale: e il Saverio, fin da quando vennero insieme dalla Cina a Malacca, gli avea sotto forme generali predetti i disastri, che condussero a sfortunata fine quell'ambasceria, anche ora gli profetizzò quello; che dipoi il re D. Giovanni glie ne rendè per suo merito, e fu maggior grado nella sua grazia, e ricompense dogne di fedel servidore. Anzi perciocchè le fortune de' marcatanti, massimamente di mare, stanno sempre sul rompere, e non poche volte avviene; che in un medesimo dì, la mattina ricchissimi, la sera si truovino poco men che mendici; il Saverio, che da lungi vedeva quel ch'era per seguire all'amico, l'assicurò, che nè a lui, nè a'suoi figliuoli mancherebbe mai di che vivere: e non sarebbe paruta manifestamente profezia, se non si fosse con miracolo autenticata. Lasciò egli morendo un figliuolo, per nome Francesco, di professione come lui, mercatante, fin che non gli mancò che trafficare: ma non so come, caduto in povertà, venne a tal'estremo che un dì si trovò senza ne pur'un denaro, e senza di che campare, egli e la famiglia. Allora fu tempo, che Iddio il provvedesse del suo, e mandogli innanzi alla casa, come si

crede, un' angiolo in sembiante d' un giovanetto, che vendeva pane e frutta, e altre provvisioni da vivere, e ne avea in abbondanza. Francesco Pereira, chiamatolo, ne prese a suo bisogno; e perchè non avea onde pagarlo in denari, offerse di lasciargli pegno una vesta di sua moglie: ma il garzone non l' accettò, dicendo, che la sua parola gli era per ogni gran pegno; anzi prendesse egli pur di quelle sue robe, quante più ne voleva, e del prezzo non si desse pensiero; e il disse con parole sì cortesi, e con sì gentili maniere, ch' egli mostrava d' essere tutt' altro da quel che pareva: e chi veramente fosse, il Pereira, e la moglie, se ne avvidero, quando lasciato quivi la maggior parte di quel che portava, disparve loro d'avanti, nè mai più, per gran cercarne che fecero eziandio per la città, poterono rinvenirne novella.

14.

Ultime cose di S. Francesco in Malacca, e sua partenza

Il rimanente delle cose del santo padre in Malacca, fu inviare i tre compagni suoi al Giappone: il P. Baldassar Gago al re di Bungo, il Silva e l' Alcazeva ad Amangucci. Sopravvennegli ancora dalle Moluche inaspettatamente il P. Giovanni Beira, per cui olltremodo si consolò, per le nuove della cristianità di quell' isole. Inviollo a Goa con lettere al P. Berzeo, perchè gli desse compagni, e

il riinandasse. In questi affari, giunta oramai la stagione di far vela verso la Cina, e messa in procinto la nave santa croce, che dovea portarvelo, tornò a Malacca, a salutare, e dar l' ultimo abbracciamento agli amici, e prendere il comiato e la benedizione da N. Signora del Monte, dove si ritirò ad orare, finchè, tramontato il sole, fu dal contrammaestro della nave avvisato, che già eran levate l' ancore, e messo vela. Grande fu la commozione del popolo per la perdita che si vedeva fare del santo suo padre, e molte e possenti furono le ragioni, che apportarono per distorlo da quella, secondo le cose umane, troppo arrischievole navigazione, imperocchè non v'era più titolo d'ambasceria che gli assicurasse l'entrata in que' regni, dove ogni forestiere che osava mettervi piede, incontanente era chiuso in carcere, messo in ferri, e senza speranza di mai più riveder nè luce, nè libertà, guardato in estreme miserie. Il pregavano a rimanersi in Malacca, dove le sue fatiche erano tanto gradite e fruttuose. Egli, risposto, che dove Iddio il chiamava, colà gli conveniva essere, e non altrove, lasciò loro invece sua que' ricordi, che ad una dipartenza, ch' egli ben sapeva esser l'ultima, si convenivano: e con ciò, dietro a lui gran parte del popolo piangente per malinconia, e per amore, s'avviò alla nave. Non è qui da lasciare un tenerissimo affetto della sua carità verso il P. Francesco Perez, che, come altrove si è detto, era quivi in Malacca superiore di quel collegio. Questi, in ricever dal

santo l' ultimo abbracciamento di partenza, se ne attristò, e ne pianse, perocchè allora era quasi in punto di morte, per infermità contratta in servigio degl' infermi: e quanto più efficacemente potè si diè a pregarlo: di rimanersi, fin che a Dio fosse in piacere di chiamarlo a sè, che anderebbe a poco: ed egli niun' altra consolazione avea, che vederselo appresso in quell' ultimo passo, e spirar l'anima nelle sue mani. Il santo il riabbracciò teneramente: e, No, disse, non avete a volermi qui, perchè io v'assista alla morte, che non morrete. Iddio vi vuol in più lunghe fatiche per suo servigio, e giovamento dell'India. E così fu: talchè tuttora vivea dopo ventisette anni, quando nel 1579. scrivea queste medesime cose che qui racconto. Partito poi per la Cina il santo, gli scrisse dallo stretto di Sincapura, dicendoli, che non gli raccomandava la salute dell' anima, perch' egli ne avea ogni gran cura, ma sol quella del corpo. Libero che fosse dal male, e netto d'ogni tocco di febbre, per venti giorni appresso, non predicasse, non udisse confessioni, non facesse verun' altro esercizio di fatica, ma tutti li desse a rimettersi in sanità e ristorarsi di forze. Or nell' andare ch' egli faceva alla nave, com' io diceva, fra gli altri, che l' accompagnavano, uno era il vicario Giovanni Soarez. Questi, accostatoglisi all' orecchio, il domandò con cert' ansia, se avea salutato, e presa licenza del capitano: che a lui certamente non pareva ufficio da tralasciarsi: e fosse amor del Saverio, o di D. Alvaro,

glie ne apportò tal ragione: che altrimenti, i deboli si offenderebbono, sospettando, che si partisse con sopra il cuore qualche ruggine di sinistra affezione a D. Alvaro. Ripigliò il Saverio: D. Alvaro non mi vedrà in questa vita. L'aspetto innanzi a Dio, a dar ragione di sè, e di quest' ultimo fatto. E con ciò, passati più oltre, poichè giunsero avanti alla porta d'una chiesa assai dipresso al mare, il santo padre ristette, e levati gli occhi a Dio, con quanto empito di spirito gli dava il suo cuore, orò ad alta voce per l'eterna salute dell' infelice D. Àlvaro; poi si prostese giù, e col volto sopra la terra stette un poco in silenzio, favellando nel suo cuore con Dio: indi rizzossi, e trattesi de' piedi le scarpe, con terribile atto, le cominciò a scuotere, dibattendole insieme, e sopra un sasso, e dicendo, chè d'una terra sì rea e perversa, non voleva portar seco un grano di polvere: e proseguendo a predire molto partitamente i castighi che il cielo apparecchiava a D. Alvaro, uscì di Malacca, per non mai più riverderla vivo: e lasciato il popolo mutolo e piangente sul lito, montò sopra il battello, che il condusse alla nave, e partissene. Ed era la nave la medesima di Diego Pereira, benchè piccola parte egli v'avesse, e d'uomini suoi consorti nel traffico, e di mercatanzie, toltogli il rimanente dal capitano: ma pur quanto v'avea, tutto per espresso ordine suo, era a' servigi del santo. Anzi mentre egli era in Malacca, avvenne intorno a ciò cosa di maraviglia, e fu, che chiedendo il Saverio al Pe-

reira, a cui de' suoi uomini l' avesse raccomandato, perchè nel viaggio il provedesse di pane e d' acqua per vivere; e rispondendo l' amico, che al suo proprio agente, Gaspare Mendez di Vasconcello, con cui avrebbe la tal camera presso al timone; ripigliò subito il santo, Mal provvedeste di quest' uomo alle cose vostre, e a me. Cercatene un migliore, a cui raccomandarci. Il Mendez non passerà con noi alla Cina rimarrassi in Malacca, e vi morrà. Parve strano al Pereira un cotale annunzio, si lontano da quello che il presente stato del Mendez gli prometteva: e non avvisando ancora, che quella era predizione di spirito superiore all'umano, soggiunse, ch'egli pur gli pareva in buon' essere di sanità, e in vigore di forze. Tanto sarà, ripigliò il santo: voi abbiatel per morto, e come se non vi fosse, consegnate ad altre mani i vostri interessi, e me. Allora si rendè, e nominò suo agente Tommaso Scandel. Nè fallì la profezia d' un punto. Il Mendez, scusatosi di non avere in assetto le cose sue per quel viaggio, si rimase, e indi a tre o quattro giorni, da che il Saverio se ne andò da Malacca, morì.

15.

Muta l' acqua salsa del mare in dolce.

Molte in numero, e quanto mai ne facesse in altro tempo, stupende furono lo maraviglie che il santo apostolo operò in questa sua ultima navigazione; affrettandosi, in certa ma-

niera, Iddio a renderlo illustre, e compensare con altrettanta gloria i disonori, de' quali per sua cagione veniva carico da Malacca. E viemmi in prima d'avanti quella tanto famosa trasmutazione ch' egli fece, dell' acqua salsa del mare, in dolce. Portava la nave Santa Croce cinquecento, fra uomini di comando, di servigio, e passaggieri, e, a ragione di tanti, provvisione d' acqua bastevole al viaggio. E già n'erano molto avanti, quando improvvisamente mancarono del tutto i venti, e il mare diè in una calma sì ostinata, che quattordici dì continui stettero immobili, come fossero in porto, o si tenessero fermi su l'ancore. Intanto l'acqua veniva meno, e per serbarne una scarsa misura da bere, non si coceva più niente: poscia ancor questa finì, e cominciossi a morire. Ben si davan d' attorno col paliscalmo in cerca di spiagge, o d'isole, dove trovar fiumi, o fontane da farvi acqua: ma com' erano tanto dentro mare, non venne trovata a' cercatori altro che la Formosa: così lor parve un'isola, in cui finalmente s'avvennero; ma in sette dì che vi tormentarono intorno, mai non poterono afferrarvi, e la nave era già piena d' infermi e d' arrabbiati per sete. Così Iddio lasciò correr le cose fino all' estremo: allora, come svegliandolo, fe' aprir gli occhi a quel miserabile popolo, perchè vedesse, che avea tanto vicino lo scampo della morte, quanto da presso era loro il S. P. Saverio: e non bisognò più avanti, se non che un di loro uscisse a raccordare a' compagni il gran potere che dalla pruova di tanti

miracoli si sapeva che il P. Francesco avea con Dio. Gli furono tutti d'attorno, e più con lagrime, che con parole, il pregarono, d'aver pietà d'un popolo di tante anime, che, solo ch'egli volesse chiederlo a Dio, potrebbe camparli dalla morte, impetrando loro acqua, o vento. Il santo, cui la comune miseria avea intenerito, ordinò che tutti insieme si mettessero ginocchioni a piè d'un Crocifisso, e divotamente cantassero le litanie: indi, che si ritirassero, e confidassero in Dio, e ricolsesi ancora egli nella sua camera. Poscia a non molto, ne uscì, e fatto appressare il palischalmo, vi calò dentro, con esso un fanciullo, e quivi fattagli attingere con la mano dell'acqua del mare, e assaporarla, il domandò s'ella era salsa, o dolce? Salsa, disse egli. Ordinogli, che l'assaggiasse di nuovo: fello, e la sentì dolce. Allora rimontò su la nave, e chiamatosi un saranghe di setta moresco, dissegli, che subitamente facesse apprestare da' marinai quante urne e quante vasa da tenere acqua v'avea nella nave: e ne fu tosto, sotto e sopra coperta, un gran numero. Poscia ordinò, che attignesser dal mare, e tutte l'empiessero: e nel farlo, gustandone alcun sorso, chi per curiosità, e chi per sete, la trovavano essere tuttavia nella sua natural qualitade, amara. Ciò fatto, sopra tutte insieme quelle vasa, fece un segno di croce, e da indi ella fu acqua sì dolce, che bevendone tutta la nave, la dicevan migliore di quella di Bangàn, che, fra le buone onde i marinai si provveggono, è l'ottima. Il giubbilo che ne fu

d' una, non tanto allegrezza, quanto divozione, è agevole immaginarlo. Gridavan tutti, miracolo, e chiamavano il P. Francesco, santo, e si affollavano a baciargli, chi le mani, e chi i piedi, e rendergli grazie d' averli risuscitati. Egli raccordava loro di riconoscere la grazia da Dio, non da lui, ch' era uomo peccatore. Non però fu che anch' egli non ricevesse la sua parte della consolazione, e ben grande, più che tutta insieme l' altra del popolo di quella nave: e fu, che gran numero d' arabi saracini, con le famiglie intere, con le quali passavano alla Cina, gli si gittarono a' piedi, confessando il vero Dio de' cristiani, e chiedendo il battesimo; con che la comune festa de' passaggieri e la gloria di Cristo si raddoppiò. Quanto poi sopravanzò di quell'acqua, che il santo padre, banedicendola, raddolcì, e fu non poca, se la spartirono i migliori della nave, e beato chi potè averne. Serbaronla da principio, come a testimonianza del miracolo da loro stessi veduto, e come reliquia del santo: poi cominciatala ad usar per rimedio degl' infermi, e sparsa per molti regni dell' India, operò innumerabili maraviglie, di rendere, a chi ne bevea alcuna gocciola, la sanità.

16.

Rende a un Maomettano un suo figliuolo perduto in mare già da sei giorni. Battezzando sessanta Infedeli comparisce di statura gigante.

Non fu beneficio universale, come questo dell'acqua, ma più stupendo, e d'opera più sublime, il miracolo che nel sopraddetto viaggio il Saverio operò. Andava la nave con tutte le vele caricate a vento in poppa, velocissimamente, e un fanciullo di cinque anni, figliuolo d'un Maomettano, spensieratamente sedeva su la sponda del bordo. Avvenne, che la nave, per non so qual cagione, piegò su quel lato, ed egli fu traboccato in mare, e vi restò: chè non si potevano ammainar tante vele sì prestamente, e tornare contro alla forza del vento a ripescarlo. Il misero padre, dolentissimo, si ritirò sotto coperta a piangere la sciagura del figliuolo e la sua, e tre dì vi stette, che non gli dava il cuore d'uscir fuori, e vedersi innanzi agli occhi il mare, sepolcro del suo figliuolo. Finalmente salì allo scoperto, ma pur tuttavia piangendo, e rammaricandosi inconsolabilmente. Il Saverio, che non ne sapeva, vedutolo, il domandò della cagione di quel tanto lagnarsi: e questi glie la contò. Allora egli, raccoltosi un poco in sè medesimo, se Iddio, disse, vi rimettesse su questa medesima nave il vostro figliuolo, e vel rendesse vivo, mi promettete voi di credere in

lui, e farvi fedelmente cristiano? Egli, il credesse, o no, di leggieri ne venne a patto, e sotto parola vi si obbligò. Indi a tre giorni, prima che uscisse il sole, ecco il fanciullo in nave, posto a sedere su la sponda d'un lato, tutto allegro e festeggiante: e non sapeva nulla di sè, nè dove fosse stato que' sei giorni perduto: sol si raccordava, che cadde in mare, ed ora si vedeva esser quivi, non saprebbe dir come. Il padre suo, in vederlo, n'ebbe a morir d'allegrezza, nè fu bisogno al Santo di ricordargli l'obbligo della promessa, chè da sè stesso l'attese, e più largamente, che non era tenuto. Vennegli innanzi egli, la moglie, un servidore, e il fanciullo, e tutti per man sua si battezzarono, e il fanciullo singolarmente, in memoria e venerazione del santo suo liberatore, nominossi Francesco. Questi due sì eccellenti miracoli, de' quali tutta la nave fu testimonio di veduta, furon cagione, che giunti a toccar terra in Cinceo, isola delle costiere cinesi, e contandoli i passaggeri a' paesani, che come in luogo di traffico, v'eran di varie nazioni, Etiopi Indiani, e d'isole assai rimote, molti di loro accorressero alla nave, per vedere un tant' uomo; e fugliene intorno una volta, fra uomini e fanciulli, la più parte maomettani, un numero di sessanta. Egli, come Iddio glie li avesse condotti di sua mano alla rete, cominciò a predicare loro i misteri della fede, e istruirli nelle osservanze della legge cristiana: e non finì di parlarne, che tutti sassanta credettero in Cristo, e su la medesima nave si battez-

zarono. Ma nell' atto di dar loro il battesimo, avvenne cosa di singolar maraviglia, e fu, che il santo si fe' di statura tanto più eminente della sua naturale, che quegli ch' erano sul lito presso alla nave, credettero, ch' egli fosse salito in piè sopra uno scanno: ma come egli pur si movea, e sempre appariva nella medesima altezza, cominciarono ad averlo, com' era, per cosa di Dio, e se ne vollero assicurare: e v'ha la testimonianza di Stefano Ventura, che salì su la nave, e curiosamente spiandone, vide, che il santo toccava co' piedi il tavolato, e pur nondimeno era tanto maggior di sè stesso, in istatura di gigante, che giungeva lontano a spargere sopra il capo di que' convertiti l' acqua del santo battesimo: il che finito di fare, tornossi alla sua primiera e naturale misura. Quivi pure in Cinceo gli avvenne di predire, con maniera notabile, ad un uomo la morte. Recitava il santo il divin' ufficio lungo il mare, e vide certi, che portavano su le braccia un infermo, per tragittarlo sopra il battello alla nave, dove gli avean persuaso, che più agiatamente e con minor pericolo che in terra, passerebbe il suo male. Il Saverio disse loro, che no; nol recassero alla nave, che di certo ivi morrebbe. Ma o l' infermo il volesse, o quegli che il portavano non credessero tanto, non l' ubbidirono. Dunque, ripigliò il santo, perchè così pur volete, portatelo: ma io v' annunzio, che se ora il portate vivo, di qui a poco nel riporterete morto. Appena fu in nave, che il male fieramente l' aggravò, sì che in poche

ore finì la vita, e convenne a' medesimi riportarlo in terra a seppellire. Da Cinceo, proseguirono a vela verso Sanciàn, isole dove i portoghesi facevano scala, e traffico co' Cinesi, e già erano oltre a Cantòn, dove i marinai stavano persuasi di non esser pur' ancora arrivati: ma il santo, che ne sapea più d'alto la verità, gli assicurò, che di non poco se l'aveano lasciato addietro: nè perciò il credettero, e sarebbon trascorsi troppo più oltre, che non bisognava, senòn che il capitan della nave, fe' abbattere le vele, e dar fondo, finchè tornasse lo schifo, che per tal cagione mandò a prender lingua del più vicin terreno. Ma quegli che il conducevano, non tornaron che dopo tre giorni; affliggendosene intanto la nave per dubbio, non gli avesse sorpresi il tifone, e messili in profondo. Ma il Santo, per cagion del cui dire il capitano s'era indotto a mandargli, assicurò la nave, che sì lontano era che fossero perduti, che tornerebbono indi a non molto allegrissimi, e con rinfreschi, che i portoghesi di Sanciàn inviavano loro, e che dopo essi sopravverrebber le navi stesse de' portoghesi ad incontrarli, e scorger loro la via in porto: e tutto interamente si avverò. Venne da verso poppa lo schifo, perchè erano trasandati, indi a non molto le navi de' portoghesi, co' quali entrarono unitamente a dar fondo in porto di Sanciàn ventitre giorni da chè si partirono di Malacca.

17.

Dell' isole, e porto di Sanciàn. Maravigliosa predizione fatta a Pietro Veglio, e come si avverasse.

Queste sono tre isole: l' una sì presso all' altra, che, mirandole ogni poco da lungi, sembrano una sola. Perciò i cinesi la chiamano in lor favella propriamente Sam Ceu, voce composta, e significante tre isole. I portoghesi le dicono a piacer loro, chi Sanciàn, e chi Sancioàn. La principale ha il porto nella punta che volta verso Macao: ampio tre miglia, in forma di mezzo cerchio, ben difeso da' venti, massimamente dagli empiti del Tifone: perocchè dalla foce il ripara, lungi ad una lega, un' isola che gli fa argine e sponda, e gli apre innanzi un canale, di cui diremo appresso: e dentro il circonda una corona di colline e di monti, che tutto in sè medesimo il racchiude, e rassicura. L' isola è poverissima d' abitatori, e d' ogni mantenimento per vivere, sì come di terreno sì sterile e malvagio, che sembra anzi un diserto da confinarvi malfattori in bando, che un porto da farvi lor traffico mercatanti. Ma i Cinesi, che, per antica e osservatissima legge, a' forestieri di qualunque nazione dividano il metter piè in terra ferma dentro a' loro confini, per aver l' utile delle mercatanzie, e non il commercio de' portoghesi, aveano lor conceduta quell' isola per iscala. Farsi più da vi-

cino a terra, non era lecito, pena la libertà, o la vita: nè fabbricare nell' isola stessa case durevoli, ma sol certe capanne di tavole, o di frasconi, che, venendo rizzavano alla partenza spiantavano. Ma al certo, nè catene di servitù, nè spade di morte, sarebbono state bastevoli o possenti a ritenere il santo apostolo, sì che a qualunque gran rischio non entrasse dentro a quel tanto da lui desiderato e cerco imperio della Cina, senon che a Dio, che il tutto regge con altissima provvidenza, fu anzi in piacere, che egli quivi in Sanciàn avesse termine a' suoi viaggi, e requie alle sue fatiche. Che quando alla Cina, non mancherebbon ne' tempi a venire altri suoi per istituto fratelli, e per zelo compagni, anzi, del suo medesimo spirito eredi, che verrebbero ad introdurvi trionfante la bandiera di Cristo, ch' egli vi piantò su le porte. I portoghesi, che quivi erano in numero di non poche navi, benchè la maggior parte in procinto di metter vela per l' India, festeggiarono l' inaspettato arrivo del santo lor padre, con dimostrazioni d' inesplicabile allegrezza; e tutti insieme con lui, in una dolce gara di divozione e d' affetto, alzarono sopra il dosso d' una collinetta, che veniva a morire nella spiaggia del porto, una semplice chiesiuola, con le pareti d' assi, e la copritura di frasche, lavorio di due giorni. Quivi egli ogni dì celebrava: ma per istruire ne' misterii della fede i fanciulli, che molti ve ne avea per quelle navi, per accordar le discordie, che sempre regnavano fra' soldati e fra' mercatanti, e per

correggere le disonestà, e le ingiustizie de' guadagni, predicando: e udendo confessioni, tutto il porto e tutte le navi gli erano chiesa. Fra molte opere di cristiana pietà, che quivi gli si offersero, una fu dar marito ad una fanciulla orfana e povera, e in tal maniera difenderle l'onestà: nè gli mancò a cui far capo per trovarle la dota. Era quivi fra gli altri un ricco mercatante, per nome Pietro Veglio, uomo assai compagnevole, e di buon tempo, non però dissoluto: gran limosiniere, e teneramente divoto del santo, conosciuto de lui nel Giappone, e provato di singolar carità verso l'anima sua. Imperocchè nel ritorno che dal Giappone all'India fecero amendue su la medesima nave, esortandolo il Saverio a far qualche sconto de' debiti che avea con Dio per le colpe della sua vita, e singolarmente a darsi talora la disciplina, scusandosi egli con la delicatezza delle sue carni, cui non gli dava l'animo di maltrattare con le sue proprie mani, il santo si prendeva a flagellarsi per lui, e facevalo in alcuno de' più riposti nascondigli della nave, dove il Veglio osservandolo il trovò. Ma quello che in cotal fatta di penitenze non s'attentava di fare, suppliva abbondantemente in limosine, onde il Saverio n'ebbe delle volte assai, con che sollevare le miserie de' poveri, massimamente dove il sollevarle tornava a salute dell'anima: il presente caso dell'orfana da maritare, era un di quegli: perciò ricorse al Veglio, e cercatone, il trovò nella stanza d'un amico, con lui, e con altri, in giuoco. Ac-

costoglisi, e gli domandò per Dio la carità: Quegli, ch' era festevolissimo, sogghignando, in mal punto (disse) siete venuto questa volta Padre Francesco. Denari da un giuocatore povero, e fuori di casa sua? Vi par questo per me tempo da darvi il mio, mentre sto faticando per guadagnare l' altrui? Ripigliò il santo, che per far bene ogni tempo è buono, e per dar limosina, questo era ottimo, mentre avea i denari presenti alla mano. Or via, soggiunse il Veglio, fingendo sembiante d' infastidito; convien pur che io mi vi tolga d' intorno. Prendete (e diegli la chiave, sotto cui teneva serrati trenta mila Taes, cioè, al corso d' allora, quarantacinque mila de' nostri ducati), quanto v' è, tutto è vostro. Ma il Saverio non ne prese più che trecento scudi, quanti gli bastavano al bisogno, e riportogli la chiave. Tornato il Veglio alla sua o nave, o stanza che fosse, e comunque facesse a conoscerlo, trovò, che non gli mancava un denaro, e uscito in cerca del santo per farne un' amichevol querela, poichè intese da lui, che pur ne avea presi trecento ducati, A me, disse, non ne manca veruno: ma che che sia, Padre Francesco, Iddiò vel perdoni: quando io vi porsi la chiave, mia intenzione fu, che spartissimo per metà que' trenta mila Taes, a voi quindicimila, a me il rimanente. Il disse di vero cuore: e il santo il vide, non altrimenti, che se gli avesse penetrato con gli occhi nell' anima; e tutto acceso nel volto, con una veemenza di spirito, come soleva quando si riempiva di Dio: Pietro, disse, la

vostra offerta, innanzi a quel Signore che pesa l'intenzione de' cuori, è ricevuta per fatto. Egli ve ne pagherà a suo tempo: intanto, da parte sua vi prometto, che mai in questa vita non vi mancherà di che mantenervi agiatamente. Incontrerete pericoli d'impeverire, ma pronti avrete a ripararvene i sussidii de' vostri amici, che volentieri vi sovverranno del loro, e oltre a tutto questo, voi non morrete, che prima non ne sappiate il dì. Mirabil cosa fu, che da quell'ora il Veglio si trasformò in altr' uomo, tutto dato all'anima, tutto in opere di pietà, di profession mercatante, di vita poco meno che religioso. Eragli poi d'incredibile consolazione il ripensare che spesso faceva seco medesimo, alle promesse fattegli dal Padre Francesco, e sopra tutto a quella, d'antivedere il dì prefisso alla sua morte. Ma come il santo non glie ne divisò in particolare il modo, ed egli pur bramava saperlo, un dì si fe' animo a domandargliene: ed egli senza punto restare, Quando, disse, il vino vi saprà d'amaro, apparecchiatevi per morire, che ci sarete vicino. Or veggiam quì come tutte insieme queste predizioni si verificarono. Campò il Veglio fino all'estrema vecchiezza, sempre prosperamente, e molto in essere di denari e d'ogni altro bene da vivere. Pur si vide talvolta a pericolo d'impoverire per fallimento: ma non sì tosto il riseppero i suoi amici, che come un medesimo fosse l'interesse suo, e 'l loro, prontamente il soccorsero, e di vantaggio al bisogno. Finalmente un dì, ch' egli sedeva tut-

to allegro in compagnia d' amici a un solenne convito, chiesto bere, al primo sorse ristette, perocchè il vino gli seppe non altrimenti che fiele; e gli corse in un medesimo la profezia del santo alla memoria, e per la vita un certo orrore, quale avvien che si pruovi ad un improvviso annunzio di morte. Pur volle meglio chiarirsene, e dato assaggiare della medesima tazza a' vicini, e richiestili, che parea lor di quel vino; intese da tutti il medesimo, ch' egli era dilicatissimo. Fessi recare altre tazze, altre bevande, e tutte gli erano in bocca a uno stesso sapore, spiacenti e amare. Allora non gli restò più di che dubitare, e fatta a Dio tacitamente con gli occhi volti al cielo un' offerta di sè medesimo, raccontò a' convitali, con grande lor maraviglia, la profezia del santo Padre, e l' adempimento che ora se ne vedeva. Indi cominciò a prepararsi a ben morire. Diè a' poveri gran parte del suo: del rimanente acconciò i figliuoli, che dopo lui vissero ben forniti delle cose del mondo. Si licenziò dagli amici, molti de' quali, veggendolo sano, e udendolo favellar di morte, com' egli diceva, tanto vicina, credettero, che folleggiasse per soperchio di malinconia, o per troppa vecchiezza; e come egli era a tutti sì caro, s' accordarono, per pietà che glie ne aveano, a rallegrarlo con la lor compagnia, e con giuochi acconci a svegliargli la mente, e distorlo da que' pensieri. Ma egli pregatili di venire anzi seco alla chiesa, dove avea fatto apprestare quanto bisognava ad un ufficio funerale,

quivi prese il Viatico e l' estrema unzione; indi stesosi su la bara, acconcio in postura di morto, si fe' cantare una solenne messa di requie, e v' era presente popolo innumerabile, accorsovi come a novità inaudita, e aspettante, chi l' adempimento della profezia del santo, e chi di ridersi della pazzia del Veglio. Terminata la messa, fecero intorno alla bara, secondo il comun rito, il sacerdote, e i ministri, a cantargli l'ultimo responsorio, ed egli pur ancor vivea; il qual finito, nè rimanendo oramai più che fare; gli si accostò un servidore a rizzarlo, e il trovò morto. Il bisbiglio e la commozione del popolo, fin che tutti se ne chiarirono, e poscia lo stupore, le lagrime di tenerezza, e le voci di benedizioni alla santa memoria del P. Francesco, defondo avea già molti anni, furon grandissime. Ne andaron gli avvisi per tutti i regni dell' India, e crebbe non meno la divozione al santo, che la pietà verso i poveri mostrata nel Veglio limosiniere, degna di quella felicità in vita, e in morte, con che a Dio piacque rimeritarlo.

18.

Altri miracoli operati dal Saverio in Sanciàn, e singolarmente del dono di profezia che ebbe.

Oltre a questo sì illustre miracolo, truovo ne' processi, che quivi pure il Saverio rendè la vita a un fanciullo defonto, ma non ho che

dirne più oltre; perchè non se ne contano le circostanze. Ben più distintamente sappiamo, che infestando il paese colà vicino gran numero di ferocissime tigri, e non trovandosi scampo da loro, perocchè s' adunavano in branchi, e divoravano fanciulli e uomini, quanti ne venivan loro trovati, il Saverio si fe' loro incontro una notte, e spruzzatele con acqua benedetta, ordinò in esse a tutta la loro razza, che in avvenire non s' accostassero a danneggiar que' contorni: e da quell' ora in poi mai più quivi non se ne vide semenza. Quivi anco ebbe avviso da Dio delle risse che in quell' ora correvano fra il capitan di Malacca, e Bernardino Sosa, approdato colà dall' isole del Moluco, e le narrò a' portoghesi, che poscia, quanto ne giunsero le novelle, riscontrati i tempi, la riconobbero rivelazione. Non punto men chiaramente vide l' avvenuto ad una nave lontana, di cui moltissimo rilevava il saperne. Ella era ita da Macao al Giappone, e poteva appunto essere in alto mare, quando si levò quel tanto furioso Tifone, da cui le navi non hanno scampo, quasi altramente che per miracolo. Or come ella portava in mercato il capitale d' un consorzio di mercanti, i meschini ne stavano in estremo dolenti, e evrebbono pur voluto saper di lei, benchè non ne sperassero nuova da consolarsene. Perciò furono a chiederne al santo Padre; ed egli con quella sicurtà che glie ne dava chi gli scorgeva la mente a conoscere le cose lontane, e di luogo e di tempo, disse loro indubitatamente, che di quella tal na-

ve non si dessero noia, ch'ella di certo avea preso porto in Giappone. Con ciò se ne andarono consolati, ma sol fino a tanto, che passata oramai la stagione prefissa al ritorno delle navi che vengono di colà, tornarônsi all'afflizione di prima, e al primo rimedio di ricorrere al santo, il quale dolcemente ripresili di poca fede, pur di nuovo li consolò, dicendo, che non verrebbe a fine quella settimana, che la lor nave sarebbe in porto a Macao. E sì fu vero, che indi a due giorni ella comparve, campata dal Tifone, e carica di gran ricchezze. Questo ammirabile dono di profezia, in che sublime grado fosse nel santo Padre Francesco, non si pruova solamente alla testimonianza di quelle che io in questi quattro libri ne ho registrate, avvegnachè pur siano in numero tante, e in qualità sì cospicue: perocchè delle innumerabili opere miracolose di quest' uomo di Dio, mi sono strettamente obbligato a non riferire altro che quelle che giustificatamente si pruovano ne' processi; e ciò per mettere alcun giusto termine alla materia troppo vasta a comprendersi. Altrimenti, de' soli miracoli dal Saverio in vita e dopo morte operati, sarebbe stato mestieri scrivere un' istoria da sè: ma come la divina Scrittura, contando le ricchezze di David in apparecchio dell' edificazione del tempio, registrò esattamente il numero de' talenti dell' oro e dell' argento, metalli più preziosi; il ferro e il piombo, si contentò di passarli, dicendo, che troppi erano a contare: similmente qui ne' miracoli di quest'

uomo di Dio, è stato di vantaggio descriverne alcuni più memorabili, e giuridicamente provati: degli altri, basterà ricordare ciò che un Giudice esaminato nell'India testificò, che a scriver que' soli ch' egli avea inteso contare, si sarebbe compilato uno smisurato volume: e ciò che altri testimonii di veduta, richiesti sotto pubblico giuramento, diposero che quanti infermi egli toccava, tutti guarivano: nè solo egli immediatamente, ma le cose state una volta sue, il reliquiario, la corona, la disciplina, il breviario, le croci da lui piantate; e che perciò i gentili stessi il chiamavano, l'uomo venuto dal cielo, e il maestro delle maraviglie: e che alcuni regni da lui convertiti, si mantenevano contro alle persecuzioni degl' idolatri, insuperabili nella fede, a forza de' continui miracoli che gli avean veduti operare. Quanto poi alle predizioni, elle erano sì soventi e con circostanze del fatto sì particolari e sì minute, che si credeva certo, il dono della profezia essere in lui non interrottamente e di passaggio, come negli altri, ma permanente e abituale: sì che e tutto vedesse e tutto in sua balia fosse di prenunziare. Cominciò a palesarsi in lui questo dono, ancor prima che mettesse piè a terra nell' India, minacciando la nave che da Lisbona il portò a Mozambiche, e descrivendone copertamente il naufragio, che poi fece: indi fino all' ultima ora della sua vita proseguì a predir le cose avvenire, e scoprir le lontane, come le une e le altre avesse presenti, e ciò tanto ampiamente, che il P. An-

tonio de Quadros, uomo gravissimo, e provinciale dell'India, diceva di poterne raccontare, per dir così, cento mila, se a tanto la memoria gli bastasse: ma come il profetizzare nel P. Francesco era oramai cosa d'ogni luogo e d'ogni tempo, cessata la maraviglia, e vinta dal numero la cura di notarle, le predizioni in lui si passavano come negli altri il parlare poco più che ordinario. Or ripigliamo l'istoria.

19.

Prime contradizioni al suo entrar nella Cina: le supera, e ne accorda il modo.

Dissi, che l'inaspettato arrivo del santo a quell'isola di Sanciàn fu da' portoghesi festeggiato con dimostrazioni di straordinaria allegrezza: ma poichè riseppero, che sua intenzione era di tragittarsi da quel loro porto alla Cina, l'allegrezza si volse in malinconia, e il giubbilo in dolore: e tra per l'amore di lui, e per lo proprio loro interesse, con quanto sapevano adoperare di ragioni e di prieghi, gli diedero possentissimi assalti, per isvolgerlo dal suo proponimento, e persuaderlo di mettere i suoi pensieri altrove più saggiamente. Le leggi della Cina contro de' forestieri essere spietatissime, inesorabile la crudeltà de' mandarini che l'eseguiscono, la diligenza de' paesani che guardano i confini, inevitabile. S'egli era venuto a morir di ferro, o a vivere ne' patimenti d'una eterna pri-

gionia, questa che s' avea presa a fornire, essere indubitatamente la via, nè l'una o l'altra glie ne fallirebbe: perocchè la morte, o la carcere, non eran di quivi più lontane, che quel brieve tragitto dall' isola a terra ferma. Ma se cercavà dove predicare la legge di Dio: per Dio voltasse l' animo e il piede ad altri paesi, dove non avesse a perdere sè medesimo, prima che guadagnare altrui: che quanto si è alla Cina, uno stesso essere entrarvi vivo, che uscirne morto, o al men male che potesse sperarsene, rimanervi seppellito fino alla morte in una prigione, con trattamenti più da supplicio, che da vita. Troppo averlo provato, ad esempio e terrore degli altri, certi sventurati marinai, e mercatanti di Portogallo, che l' anno addietro, sospinti da una improvvisa tempesta a dar con la nave a traverso di quelle medesime spiagge di Cantòn, dove egli tanto aspirava, come fosse colpa mortale non morire in mare, più tosto che toccar terra nella Cina, con fierezza più che da barbari, lacerate loro le vite a grandi percosse di verghe e di bastoni, gli avean sotterrati in quelle loro prigioni; dove, se tuttora vivi, o già morti fossero, non si sapeva. Conchiudevano in fine, esser troppa animosità la sua: e mirasse, se non era forse ancora temerità travestita da zelo, il tentar Dio con quel volontario gittarsi a morire come faceva. La risposta del santo, non si vuol prendere che da lui medesimo, poichè da lui l' abbiamo scritta al P. Francesco Perez, di cui poco avanti si è ra-

gionato, accennati i pericoli che si attraversavano a quel tanto temuto passaggio da Sanciàn alla Cina, soggiugne: Ma, rimanendo, altri pericoli sovrastanno molto maggiori di quegli, che, andando, s'incontrano; benchè forse a chi non vede tant' oltre, occulti e nascosi, e il farne intera narrazione, sarebbe assai prolisso, pur ne dirò alcun pochi. Il primo si è, diffidare delle benignità e provvidenza di Dio, particolarmente essendomi io condotto quì, non solo per amor suo, ma per suo consiglio, ad insegnare a queste genti la sua santissima legge, e dar loro a conoscere l'unico Figliuol di Dio Gesù Cristo: fonte della nostra salute. Essendosi dunque egli (sua benignità) compiaciuto di me per quest' opera, se ora io dubitassi dell' assistenza, e favor suo, e vinto dal timor de' pericoli che mi si fanno avanti, ne ritirassi il piede, non sarebbe egli ciò incomparabilmente peggio, che quanti mali i suoi nemici mi possano minacciare? E che mi faranno i demonii, e i lor seguaci e ministri, se non solamente quanto Iddio, sopra tutti possente, loro permetterà? E s'egli mi sarà in aiuto e in difesa, di che mi rimane a temere? Aggiungete, che così ubbidirò a Cristo, che ci avvisa, *Qui amat animam suam in hoc mundo, perdet eam: qui autem perdiderit animam suam propter me, inveniet eam:* che si confà con quell' altra, che pur è sua parola, *Qui ponit manum suam ad aratrum, et respicit retro: non est aptus regno Dei.* Poichè dunque i pericoli dell'anima sono tanto maggiori che quegli del corpo, io,

che ben il veggio, ho disposto d' avventurare la vita temporale, per non mettere in avventura l'eterna. E che accade dir più? Son fermo di passare alla Cina, e non farò altrimenti. Conducami Iddio, e m'assista, ad aumento della sua santa legge, e poi faccia l'inferno quanto sa e quanto può, nol curo niente, perocchè *Si Deus pro nobis, quis cotra nos*? Così parlava al Perez, e così appunto rispose alla più tosto amorevole che saggia pietà che ne mostravano i portoghesi: i quali, veduto il pochissimo pro del lor dire, e come incapaci di questa per loro troppo alta filosofia dell'evangelio, immaginando ch'egli stesse immobile nel suo proponimento non perchè non temesse, ma perchè non credesse i pericoli inviarono a protestarglieli i mercatanti cinesi, che quivi erano in traffico: ma gli effetti seguirono contrarii all'intenzione, che anzi che sconsigliarnelo, alcuni di loro più savii, poichè intesero da lui un poco de' misteri della fede, ne parve loro sì bene, che il confortarono a non temere. Portasse seco i suoi libri contenenti tutto il magistero della legge cristiana, e sapesse, che l' imperadore della Cina avea poco avanti inviato per tutti i regni d'intorno al suo, uomini intendenti delle cose divine, ad informarsi de' misteri, de' riti, degl' insegnamenti di tutti le religioni che si discordano dalla cinese: del che il santo incredibilmente si rallegrò, e concepì speranza, che se la verità dell' evangelio potesse farsi sentire fra le menzogne dell'altre sette, tutte indubitatamente le trionferebbe. Così anima-

to, si diè a procacciarsi un interpetre, perocchè quell' Antonio Cinese, che seco avea condotto da Goa, non sapeva il linguaggio della corte, con che solo si parla a' mandarini ed eziandio il corrente e piano volgare gli si era in gran parte smarrito dalla memoria: perciò tanto si diè attorno, che in fine uno ne trovò ottimamente al bisogno, uomo di buon essere, esperto nella favella de' nobili, e nella scrittura cinese mezzanamente addottrinato: e quel che più rilieva, offertoglisi di buon cuore, o per vaghezza d'intendere le cose nostre, o perchè ancora sperasse averne onore, conducendo avanti al re un maestro di peregrine scienze, pregiatissime nella Cina. D' altra maggior pena gli fu trovar marinai, che si prendessero a tragittarlo da quell'isola a terra ferma: perocchè v'avea bando la vita, nocchieri, rematori, o chi che altro avesse mano in portar forestieri dentro a' confini del regno. Ma ciò non ostante, pur si trovò in cui potè l'amor del guadagno più che il timor della vita, un onorato mercatante cinese, per soprannome Capoceca, il quale dove ne ricevesse guiderdone degno del merito, si offeriva ad intrometterlo a suo rischio nella provincia di Cantòn. L'accordo fù in trecento pardaìs di pepe, che il santo padre andò per Dio accattando dall' amorevole carità de' divoti: e sono i pardais moneta corrente, ora al valore d'otto reali, o in quel torno, allora la metà più. Poscia, del modo convennesi, che levatolo il mercatante sopra una barchetta, egli e i suoi figliuoli, nel mag-

gior buio della notte, il porterebbono fino a sporlo furtivamente sul lito, lungi dall'abitato: egli di poi procacciassesi dove ricoverare. Che se ciò gli pareva troppo arrischiare, sel raccorrebbe egli medesimo in casa sua, e tenutovel tre o quattro giorni occultamente da ogni altro, poscia una mattina per tempissimo il condurrebbe fin su le porte di Cantòn, quinci egli da sè s'avviasse diritto a presentarsi al Mandarino, e gli mostrasse le lettere che il vescovo di Goa e 'l vicerè gli aveano date a portare all'imperadore: ma tutto ciò a strettissimo patto, che il Saverio mai per tormento non rivelasse, nè chi condotto l'avesse, nè su qual legno, nè in cui casa fosse ricoverato. Ben m'avveggo (scrisse il santo a un amico), che due gran pericoli v'ha in questo negozio: l'uno è: che il mercatante, sodisfatto del prezzo prima che mi ricolga in nave, o mi gitti in qualche isola disabitata, o mi profondi in mare: l'altro, che il Mandarino governatore di Cantòn sfoghi il furore contro di me a spavento degli altri, e còn acerbissimi tormenti m'uccida, o, alla men dura, mi còndanni a perpetua prigionia. Ma siegue a dire, che pur ch'egli ubbidisca a Dio, punto non cura nè libertà, nè vita. Così intrepidamente stipulò il contratto col mercatante: depositò i trecento paradais in terza mano, e giurò, che nè per tormenti, nè per minacce di morte, mai violerebbe la fede che gli obbligava ad un eterno silenzio.

20.

Altre opposizioni fattegli da' mercatanti. Lettere e ordini che S. Francesco spedì prima di morire. Predice la sventurata morte d'un mercatante.

Montate fino a questo colmo le speranze del santo, da indi cominciarono a dar volta: e la prima sospinta per rovinare l'ebbero dall'interesse, unico guastatore delle cose ben fatte per Dio. I mercatanti europei pieni d'ombre e d'infelici pronostichi, quanti ne insegna a fare la cupidigia del guadagno, che in uomini di tal professione antivede eziandio quello che già mai non sarà, cominciarono a bisbigliare fra sè, dicendo, Che il P. Francesco, con quella sua tanto precipitosa andata senza forse avvedersene, tirava ancor essi seco al precipizio. Il Mandarino della vicina provincia di Cantòn, verrebbe sopra loro improvviso con un'armata, e dell'avere, e forse ancor della vita loro, farebbe Iddio sa che. Al certo, disdirebbe il traffico, e spianterebbe in avvenire il mercato non conceduto, ma sol tollerato in quell'isola: e danno a'particolari che vi usavano, e grande sconcio ne tornerebbe al pubblico della corona. Con ciò pieni d'ansie e di spavento, gli si presentarono avanti certi de' più autorevoli, e con quanto aveano tra d'ingegno e di timore, il pregarono, che se non curava di sè, almeno avesse pietà di loro, de' quali tutti era padre.

Non volesse tirarli seco a uno stesso pericolo. Che essi e i lor figliuoli, e tanti altri del medesimo sangue che quivi erano, non avevano la virtù e il cuore che egli. E spiegarongli stesamente quello, perchè a nome pubblico de' compagni eran venuti a pregarlo, il danno che da quella sua tanto arrischievole entrata nell'imperio della Cina indubitatamente sopra loro tornerebbe. Ma non ebbero a proseguir troppo avanti, per indurlo a quella pietà delle vite loro, che egli non avea della sua: e diè loro parola di lealtà e di fede, ch' egli di quivi non partirebbesi, prima che tutti, compiuto il carico delle loro mercatanzie, se ne fossero andati. Per ciò anche il cinese, col quale avea patteggiato il passaggio, per suoi affari se ne partì, prefisso il giorno alla tornata, che avrebbe fatta indi a poco, perocchè navigava a porto non grande spazio lontano. In tal sospensione di cose, il santo infermò di febbre, ma più molesta per lo storpio che dava a' suoi disegni, che perigliosa. Vero è, che più della febbre stessa gli era molesta la troppo, o per meglio dire, la poco savia carità degli amici, i quali avevano chi del filosofo, e chi del profeta sopra quell'improvviso suo male, e venivano a dirgli, quella essere una tacita ma chiara voce di Dio, che, parlando co' fatti, l'avvisava, quel passaggio alla Cina non gli essere in grado. Appunto come se il santo fosse di mente e di cuore sì sordo, che a farlo intendere i comandi di Dio gli bisognassero le percosse: ed essi più di lui fosser degni di penetrare al conoscimento de' segreti consigli dello

Spirito santo tal che ne avessero a fare gl'interpreti mercatanti, a un apostolo. In due settimane guari: e tornò come dianzi, non già a' desiderii, che per ciò non gli se ne spense nel cuore una scintilla, ma all' apparecchiamento dell' anima sua, per quella tanto al nome di Dio gloriosa, e alla salute dell' abbandonata gentilità cinese, profittevole impresa, se avveniva (com' egli disse), che un vile uomo, quale egli era, togliesse delle mani del re dell' inferno un imperio occupato, e per tanti secoli pacificamente posseduto. La sua consolazione era passeggiare gran parte del dì lungo il mare a rincontro della Cina, e sospirar colà dove già avea il cuore prima di mettervi il piede. Così ingannava il fastidio della dimora, e consolava quell' amorosa impazienza che cagionano i santi desiderii, quando sono veementi, e si veggono o mettere in forse, o prolungare il conseguimento di quel bene che bramano: e natural cosa è, che quanto egli si ha più da presso, tanto anche sia maggiore il tormento che reca, indugiandosi ad ottenerlo. Pur che poi egli giungesse a mettere una volta il piè in quella terra, che tanto gli costava l' esserne sol venuto in vista, nol teneva punto ansioso l' incertezza dell' avvenire: perocchè delle due cose che potevano accadergli, l' una gli era poco men cara che l' altra: cioè, o dare a' cinesi la vita di Cristo, conducendogli alla sua fede, o aver da' cinesi la morte per Cristo, predicandone loro la fede. Tutte allegrezze che indi a pochi dì gli si sarebbono volte in altrettanto do-

lore, finendogli con la vita l'una e l'altra speranza: se non che i santi da vero, non hanno altro volere che il voler di Dio, e loro unico interesse è quel sólo, che a lui piace che in essi si adempia, comunque poi sia, per così dire, in lor danno, e sì fattamente ne godono, che punto non attendono a sè stessi. Ma intanto l'anima tutta gli ardeva in quegli affetti che sì confacenti erano con le speranze dell'opera cui si trovava vicino ad imprendere. Or mentre così passava il Saverio le giornate, tutto in Dio e ne' desiderii d'ampliarne la gloria, le navi de'portoghesi, fuor che sol quella che lui quivi avea condotto, salparono, e a buon vento, l'una dopo l'altra spiegarono vela: ed egli consegnò loro lettere per diversi affari, a Malacca, e Goa. Consolò il suo fedele amico Diego Pereira, e gli rendè affettuosissime grazie per quel molto che avea fatto, e patito: Iddio, dice, ve ne rimeriti; e poichè io da me non vaglio a tanto, sottentri egli a pagarvene in mia vece. Finchè avrò vita, non lascerò mai di pregarlo, che vi mantenga e nel corpo sanità, e nell'anima la sua grazia: e che dopo morte vi riceva nella gloria de'beati, a godere dell'eterna felicità. E perciocchè ben veggo, che quel poco ch'io posso, non è pari a quel molto che vi debbo, raccomando efficacemente a tutti della Compagnia che sono nell'India, che meco nelle medesime preghiere concorrano. Che se avverrà, ch'io passi a predicar l'evangelio nella Cina, certamente a voi se ne dovrà il merito dopo Dio. Così ne avrete onore in cielo e in

terra, e nel cospetto degli uomini e di Dio. Parimente a Malacca scrisse, ordinando al P. Francesco Perez, che subitamente egli e ogni altro della Compagnia se ne dipartissero; e a D. Pietro Silva raccomandò, che fino a Cocin nella sua nave li trasportasse. Quivi il Perez si rimanesse in ufficio di rettore; il P. Antonio Ereida passasse oltre a faticare in Ormuz. La pestilenza, la fame, e mille altre sciagure, che soprastavano a quell' infelice città, non esser di ragione, che involgessero quegl' innocenti nel medesimo fascio de' rei. Mandavagli altresì il F. Francesco Fereira, licenziato dalla Compagnia; ond' egli si rimase solo con Antonio Cinese, e un altro giovane, amendue secolari. Finalmente, in una gran parte della lettera (dice il medesimo Perenz) piangeva sopra il capitan di Malacea D. Alvaro, come Samuello sopra Saule: ridicendo le sciagure del corpo e dell' anima che l' aspettavano. Al P. Berzeo rettore del collegio di Goa, ordinò, che dal vescovo ritraesse comandamento al vicario di Malacca, di pubblicare il medesimo D. Alvaro scomunicato. Uomini come lui, senza rispetto nè d' anima nè di Dio, doversi far risentire col vitupero, svergognandoli in faccia del mondo: oltre che dovea restarne esempio di terrore agli altri, che ne' tempi avvenire succederanno a quel carico, di non rompere i passaggi, che quegli della Compagnia faranno per colà alle Moluche, al Giappone, alla Cina. Così egli: e v' aggiunge uno strettissimo comandamento, d' accettar pochi in religione, di provare gli

accettati severamente, di cacciarne con mano risoluta quegli che non si tengono alle pruove. A cotal sorte di gente (dice) voi avete a far quel medesimo, che costì in Goa io feci a molti, e qui ultimamente al mio compagno, che trovatolo indegno della Compagnia, ne l'ho cacciato. Sì fatte lettere, ultime reliquie del suo spirito, consegnò il Saverio a' mercatanti, che le recassero all'India. Nè potè già valersi in ciò d'un amico, il quale, fin da quando egli giunse a Sanciàn, l'avea ricevuto seco ad albergo, perocchè quella di costui non fu partenza, ma fuga. Quest' infelice, qual che se ne fosse l'immediata cagione (che memoria più distinta non ve ne ha), seco medesimo si consigliò a dar volta, e tornarsene a Malacca sì occultamente, che il Saverio nol presentisse. A tal fine, messa di notte la nave in punto di levata, e apprestati i marinai, mentre il santo celebrava, spiegò vela, e fuggissi. E parea ben che egli temesse, che l'isola quel dì medesimo avesse a subbissare, tanta fretta si diè per sottrarsene, e sì poco gli calse de' suoi proprii interessi, che nè ancora sostenne d'aspettare una nave, procacciatosi nella Cina, e tanto prossima a venirgli, che a men di sera del medesimo giorno in che egli se ne andò, ella fu in porto a Sanciàn. Il Saverio, compiuto il divin sacrificio, si volse a' circostanti, e cercatili collo sguardo ad uno ad uno, Or dov'è, disse, il tale (e nominollo) s'ei non è qui? Fugli risposto, che avea messo vela, e già era dentro mare verso Malacca. Egli al-

lora, fatto un sembiante da quel parlare che Iddio gli suggerì, dove portano, disse, quel miserabile i suoi peccati? Da chi fugge? Chi il caccia? Che non aspettò la nave che gli sopravvien dalla Cina? Eccola: e mostrolla col dito al mare: ma la vedeva solo egli, a cui solo Iddio la mostrava; gli altri no, per quantunque la cercasser coll'occhio attentamente, ch'ella era ancor troppo da lungi: e seguì a dire: Quel che cerca in Malacca quello sventurato, il sa egli, ma non sa già la morte, che appena giunto vi troverà. E che morte! E non disse più avanti. Indi a poche ore, ecco a veduta la nave, in quello stesso diritto del mare, dove egli l'avea additata. Il mercatante fuggito, pochi dì dietro al suo arrivo in Malacca, ito a far legne al bosco per rifacimento della sua nave, fu da' ladroni fatto in pezzi a coltellate.

21.

Ultime afflizioni del santo. Rivelazioni che ebbe della sua morte.

Partite l'una appresso l'altra tutte le navi ch'erano in porto a Sanciàn, e rimasovi tutto solo il Saverio con que' pochi dell'unica che vel portò, sembra incredibile a dire, ciò che pur si ha per testimonianza di tre portoghesi che il videro, che gli mancasse il sustentamento per vivere, sì fattamente, che gli conveniva mandare Antonio di santa fede ad accattar per Dio tanto di carità, che

bastasse dì per dì, a mantenerlo. Altri ne incolpa la crudeltà de' marinai uomini del capitan di Malacca, che ancor lontano gli facea guerra con le mani de' suoi. Io nol niego: ma non pertanto mi par da recarsi a più alta e più degna cagione: cioè a quella maschia pietà, con che Iddio tratta tal volta più duramente chi gli è più caro fino a mostrar d'averli quasi dimentichi, mentre pur gli ha più che mai dentro al cuore, per multiplicare al lor merito corone di gloria, e lasciar d'essi al mondo esempio d'eroica sofferenza. Ma non è fuor cha da animc grandi finir la vita a simiglianza di Cristo, in un estremo abbandonamento d'ogni umana consolazione; derelitto da' suoi, molto meno curato dagli stranieri, e quel che dà peggior vista a chi non vede molto innanzi, abbandonato, in apparenza, dal cielo e dalla terra. E tal veramente fu il morire del S. P. Francesco Saverio, uomo riverito eziandio dagl'idolatri, da' maomettani e da' barbari d'ogni altro luogo dell'India, per sì gran modo, che s'egli fosse morto fra essi, si sarebbon vedute nel concorso e nella divozione de' popoli maraviglie. Qui Dio il volle in questa solitudine; dove con espresso comandamento il chiamò tanto da lungi, dove il condusse per vie sì travagliose, e con sì chiari miracoli, e dove poichè l'ebbe a veduta del termine de' suoi viaggi, e de' suoi lunghi desiderii, parve che tutto il desse alle sole mani de' patimenti, e al solo conforto della pazienza. L'interprete, che sì cortesemente gli si era offerto, fosse timore,

fosse, come altri scrive, suggestione de' portoghesi, altrettanto scortesemente gli fallì la promessa. Egli nondimeno era fermo di passar' oltre con Antonio di santa Fede, benchè sì mal ricordevole della lingua: ma il nocchiero, con cui avea patteggiato, per quantunque attenderlo, mai non si vide. E non perciò smarrito, voltava il pensiero e quasi il piede al regno di Siàn, d'onde era nuova fra marinai, che l'anno vegnente dovea inviarsi una solenne ambasceria di quel re all'imperador della Cina: ma Iddio un'altra ne mandò a lui, con la quale a sè l'invitava in cielo. Fu questa una chiara rivelazione della sua morte vicina. Già egli avea saputo, fin da quando partissi di Goa, che mai più non vi tornerebbe: e a certi amici e singolarmente a Cosimo Annes, che il domandò, quanto starebbono a rivedersi, disse, che in questa vita non mai, ma o in cielo, o al più tardi, nella valle di Giosafat. Più oltre gli fu dimostrato in Sanciàn, dove trovandosi in compagnia di sei portoghesi: Fratelli, disse apparecchiamoci a morire: che infra un anno la più parte di noi non sarà al mondo: e infra un anno, di sette ch'erano in tutto, cinque morirono, e fra essi il Saverio. Restavagli oramai a sapere il dì appunto e l'ora del suo passagio al cielo: e l'uno e l'altro Iddio gli rivelò: ed egli chiaro il disse al piloto soprannominato Dallo stivale, e questi poscia con giuramento il testificò. Con tale annunzio, il cuore, che prima gli stava tutto volto alla Cina, tutto gli si rivolse al cielo: e per avanti

di precedettero la sua ultima infermità, passeggiava quasi al continuo luogo il mare, mirando il cielo, tutto infuocato nello spirito e nel volto, e dolcemente piangendo: nè d'altro erano i suoi ragionamenti, che di morire: con tanto ircescimento di questa infelice vita presente, che pareva tutto struggersi in desiderio dell'eterna, per colà tutto essere a vedere e amare il suo Dio.

22.

Ultima infermità, e morte del santo.

A' venti di novembre, in domenica, celebrato messa la febbre lo assalì, ed egli in luogo sì disagiato, ricoverò al comune spedale degl' infermi, ch' era la nave. Ma perciocchè quattro mesi dell' anno, dal Novembre al Febbraio, i venti da settentrione tempestano quel canale, ch' è tra la foce del porto e l'isola che le stà dirimpetto lungi a tre miglia, il porto stesso consentendo all' ondeggiamento di fuori, era in perpetua commozione, e mareggiava; troppo era di noia al santo, per fermare i pensieri quietamente in Dio, quel continuo e molestissimo barcollare che faceva la nave; e il dì seguente pregò il capitan Luigi Almeida, di farlo ricondurre in terra. Quivi sul lito il vide un amorevole portoghese, Giorgio Alvarez, e non patendogli il cuore di lasciarlo così gittato al sereno, in tempo d'un asprissimo freddo che menava la tramontana, il mandò a tra-

sportare alla sua capanna, piantata quasi in sommo a uno sterile collicello, non guari discosto dal mare, ma pure ancor' essa aperta da ogni lato con pareti di paglia e tetto di frasche, buona solo in tanto, che riparava a peggio. Il dì appresso, il male a' dolori di fianco si conobbe esser punta, e l'Alvarez il pregò di lasciarsi aprir la vena, e scemare il sangue; ed egli, avvegnachè sapesse di qual fatta cirusici avesse in cotal luogo (che altro non ve ne avea, che quel della nave, rozzo, e male sperto), pur come stesse in tutto ad ubbidienza del padrone sotto il cui tetto giaceva, volentieri il consentì, e riuscì il taglio sì disgraziato, che glie ne seguì incontanente rattraimento di nervi, e spasimo; e da indi in poi abbominazione del cibo, ch' erano alcune poche mandorle, che uscendo della nave, il capitano d' essa gli diè in conto di delizia: e pur ciò non ostante, con la prontezza di prima, si suggettò al secondo taglio della medesima mano, poco più felice del primo. Ingagliardiva ogni dì più la forza del male, e mancavagli la natura, ma non mai la serenità del volto, nè il vigore dell' animo, che sempre gli durò presentissimo a sè stesso. Così stette fino a' ventotto di novembre, con di continuo gli occhi or verso il cielo, or in un Crocifisso, che mai non si dipartiva dalle mani, o dal petto, e facendo soavissimi colloquii, non senza gran copia di lagrime. Uscì poscia di mente, e cadde in delirio, ma con un vaneggiare che non parea da farnetico: perocchè tutto era soliloquii di

spirito, e discorsi del suo passaggio alla Cina. Indi tutto repentemente ammutolì, nè ricoverò la favella che indi a tre giorni; e in tanto mancò di forze, sì che pareva ad ora ad ora finire: ma ripigliato lena, spirito, e voce, tornò a' colloquii e agli affetti di prima. Così ne fosse rimaso almen qualche minuzzolo di quelle estreme delizie dell' anima sua, e potessimo rappresentare di quegli stretti ragionamenti che avea con Dio, qualche particella; ma oltre che egli, perchè niuno il noiasse, si fe' chiudere dentro della capanna, Antonio di santa fede, che gli assisteva, contò ch' egli sempre parlava latino, da lui non inteso, fuor solamente che pur si raccordava, che spesso ripeteva, *Jesu fili David, miserere mei:* e verso la Reina del cielo *Monstra te esse Matrem*: e quell' altra sua tanto famigliare parola. *O Sanctissima Trinitas* ! Su l' ultimo se la passò due giorni senza prendere nulla di cibo; e fatti riportar nella nave i paramenti da celebrare, e i libri da sè composti per istruzion della fede, ch' erano tutte le sue ricchezze, si dispose all' ultimo passo, che oramai gli s' avvicinava. Stavagli a lato quell' Antonio che poco fa ho nominato, e un altro pur giovane suo compagno, venuto egli altresì da Goa, per passar seco alla Cina. In volto a costui affissò gli occhi il santo, e si conturbò: poi, con sembiante di tenera compassione, due volte gli ripetè: O miserabile! e pianse. Non mancò al sant' uomo la profezia prima che la parola: perocchè allora vide la disgraziata fine, che quell' infelice do-

vea fare indi a men di mezz' anno, allora, che datosi già alquanto prima a una dissolutissima vita, in disonestà e laidezze peggio che da gentile, con un colpo d'archibusata fu messo a terra morto. Erano dell'anno 1552. i due di decembre, giorno indubitatamente di venerdì, non di sabato, come altri mal contando ha scritto, quando il Saverio su le due ore dopo il mezzo di sentendosi all'orecchio la voce di Dio, che l'invitava come servo buono e fedele, ad entrar nel gaudio del suo Signore, avvertirono i presenti, che messi gli occhi nel Crocifisso, e teneramente mirandolo, indi presa in volto un'aria d'allegrezza e di giubilo, proruppe in un dolcissimo pianto, e tutto insieme dicendo, *In te Domine speravi non confundar in aeternum*, placidamente spirò. Visse cinquantacinque anni dodici nella Compagnia, da che fu formata religione, e nell'India dieci, e sette mesi. Fu uomo di bella persona, di statura alquanto più che mezzana, ben complessionato, e di corporatura da reggere a grandi fatiche: ma, perciocchè egli le sostenne non grandi solamente, ma smisuratamente eccessive, Fausto Rodriguez, che con lui visse alla domestica sei mesi nell'isole d'Ambbino, il descrive stenuato, e gentile, e che già cominciava ad incanutire. Fu d'aria in volto bella, mezzanamente bianco, e d'un aspetto non meno amabile, che reverendo. Avea la fronte ampia, il naso decente, gli occhi alquanto azzurri, la barba nera, e i capelli castagni foschi: poscia egli medesimo in quest' ultimo

anno della sua vita, scrisse, che oramai era tutto in pel bianco e canuto. Usò d'andare senza mantello, in veste scinta, e il più del tempo a piè scalzi.

23.

Un Crocifisso in casa del Saverio sudava sangue quanto egli pativa. Seppellito nella calcina, dopo tre mesi si truova intero.

Annunziatasi la morte del santo apostolo, molti della nave corsero alla capanna, e vel trovarono di fattezze in volto sì vive e sì belle, che parea loro vedere una faccia più di beato, che di cadavero: onde la divozione vinse in essi ogni altro affetto, e inginocchiatiglisi intorno, e baciandogli riverentemente le mani, come certi della gloria di che godeva con Dio, a lui con lagrime si raccomandavano. Il tennero sopra terra fino alle due ore avanti il mezzo dì della seguente domenica. Vero è, che poscia a seppellirlo non v'ebbe niuna solennità funerale: anzi a pena vi fu chi mettesse mano a quel pietoso ufficio, fuorchè Antonio di santa fede, un pilolo, e due altri non si sa chi. Cagion ne fu, scrive uno storico di que' paesi, il freddo che quel dì facea rigidissimo, e quindi essere avvenuto, che i portoghesi non si ardirono a metter piè fuori della nave, nè uscir delle loro capanne. Ma qual ch'egli si fosse, freddo d'aria, o d'affetto (il che qui appresso meglio s' intenderà), al certo Iddio non mostrò d'avere in così

lieve conto la perdita e la gloria del suo servo. Sappiamo, che un divotissimo, Crocifisso di legno, antica eredità de' Saverii, nella casa natia del santo, ogni venerdì di quest' anno in che egli morì, sudò sangue, e morto che fu, ristette. Anzi ancor prima, quante volte colà nell' India sofferiva alcuna straordinaria afflizione, che furono sì frequenti, in terra e in mare, naufragi, infermità, persecuzioni di barbari, contradizioni di cristiani, e l'altre già raccontate, quivi pure il medesimo crocifisso le dichiarava stillando sangue, e mostrandosi quasi in una medesima afflizione con lui: ch' era vicenda di scambievole carità fra due tanto uniti in amore, che pativano l'uno per l'altro: e di ciò que' di casa facevano i riscontri, segnando i tempi del miracolo nel crocifisso, e de' pericolosi avvenimenti del santo; de' quali poi risapevane per lettere di colà. Il vestirono, per seppellirlo, in abito sacerdotale, trattagli prima di dosso, almeno gran parte della vesta e divisala in pezzi fra loro per divozione, e memoria di lui. Ancora il piloto Francesco da Aghiar, che fu un de' quattro che aiutarono a sotterrarlo, ne volle in premio una scarpa, e tanto se ne pregiò, che da indi in poi fu soprannominato dallo stivale. E avea ben ragione, a titolo di gratitudine, di servire il santo in quel grande abbandonamento, e di volerne qualche durevol memoria, per onore: perocchè gli avea profetizzate due venture, in uomo di quella professione, rarissime: l'una, che non sarebbe mai povero, l'altra,

che non morrebbe in mare. Così vestitolo Giorgio Alvarez suo ultimo albergatore, il fe' riporre entro ad una cassa assai grande, alla maniera cinese, e per riportarne le reliquie nell'India al ritorno che la nave vi dovea fare quinci a pochi mesi, l'empiè fino al sommo di calcina viva: così sperando, che in brieve ne rimarrebbe rosa e consunta la carne, ed egli le ossa spolpate e nette ne ritrarrebbe. Per luogo poi da sotterrarlo, elessero una collinetta nella punta del porto; alle radici della quale le navi de' mercatanti surgevano. Quivi avea un praticello, e nel centro d'esso una croce di legno, rizzatavi da' portoghesi. Non lungi da essa cavaron la fossa, e vel riposero: e a fin che un sì degno luogo mai non venisse in dimenticanza, v' ammonticellarono due cataste di pietre, l' una da capo, l'altra da piedi. Poscia a tre mesi, tornata oramai la nuova stagione comportabile a navigare, e messa la nave in assetto d'andarsene, Antonio di santa fede raccordò al capitano di levar seco il sacro deposito; ed egli inviò un certo de' suoi a vedere, se la carne era al tutto consunta, sì che ne potesser raccorre l' ossa monde: ma quegli scoperchiata la cassa, e tratta di su il volto del santo la calcina, il trovò interissimo, non altrimenti, che se pur allora l' avessero seppellito. Cercogli, per chiarirsi del rimanente, la coscia sinistra, e trovatala similmente intera, ne tagliò presso al ginocchio un pezzolin di carne, che come fresca e viva, diè sangue. Ciò veduto, tornò alla nave portandone al capitano

quel ritaglio di carne, ch'era lungo un dito, e gridando, il P. Francesco essere tuttavia incorrotto e bello, si che sembrava dormire contò quanto avea veduto e fatto egli di sua mano. Immantenente trasser colà quanti v'erano: e curiosamente spiandone da più parti, non solo il trovarono intero, ma morbido e colorito, e i vestimenti stessi non punto logori, nè offesi, ma durati al tutto sani, e saldi al tormento della calcina: e quel che più attoniti li rendè, spirava dal santo corpo una fragranzia sì soave, e con niuna cosa odorosa di quaggiù comparabile, che ben si vedea manifesto, quella essere cosa del cielo. Allora finalmente, benchè tardi al bisogno, ravveduti e confusi gl'increduli, conobbero e onoraron morto quello che vivo aveano dispregiato; e più d'un se ne vide piangere dirottamente, e chiedergli ad alta voce perdono, come d'averlo ucciso; non sovvenendol di nulla nell'estrema necessità della sua malattia: tutto per gradire al capitan di Malacca, di cui eran ministri. Onde, avea ben ragione il vicerè dell'India D. Alfonso, di dire, che Alvaro d'Ataide avea ucciso il P. Francesco, e con le sue persecuzioni in Malacca, e con la crudeltà de' suoi uomini in Sanciàn. E a fin che s'intenda di qual animo fossero verso il Saverio vivo, alcuni di questi, che, veggendolo ora morto, incorrotto, odoroso, gli piangevano intorno, isporrò qui (avvegna che non senza rossore) la forma, con che un di loro (di cui tacciasi il nome in riguardo della famiglia) avvisò il capitan di Malacca

della morte del santo, due settimane da che era seguita. Qui, dic' egli, è morto maestro Francesco, e morendo non ha mica fatto miracoli. L' han sotterrato in questa piaggia di Sanciàn alla rinfusa, il suo cadavero con quello degli altri. Quando alla buon'ora ce ne dipartiremo, se egli perciò sarà in essere, il porteremo: acciocchè i mormoratori di Malacca non dicano, che noi non siamo cristiani quanto essi. Così egli. Ma tralasciamo queste memorie, che troppo han dell' acerbo. Poichè dunque al miracolo dell' incorruzzione s'avvidero di che merito egli fosse appresso Dio, ben volentieri si caricaron la nave di quel tesoro, per portarlo a farne ricchi i regni dell' India: e come erano in procinto di metter vela, nè aveano come meglio assettarlo, di nuovo il copersero con la calcina che ne aveano tratta, e si recaron l' arca in nave. Al partire di Sanciàn, parve che insieme col santo se ne partissero i venti Tifoni, che quivi più che altrove frequentemente mettevano il mare in tempesta e vi faceano continuo scempio di navi: e da quell' ora in avanti per lungo tempo quetarono, sì che non se ne sentiva spiro, nè fiato: anzi ancor da lungi per tutto colà intorno scemarono a maraviglia. Parve ancora ch' egli dal cielo aprisse quella da prima impenetrabile porta della Cina, che vivendo in terra non giunse più oltre che a battere, morendovi su la soglia: conciossia cosa chè indi a pochi anni entrarono in Cantòn i portoghesi per trafficarvi mercatanzie, e di poi i Ministri dell' evangelio per semi-

narvi la fede: del che ho ragionato al disteso nell' istoria della Cina.

21.

Il corpo del santo portato a Malacca la libera della pestilenza.

A' ventidue di Marzo del 1553. furono in porto a Malacca: dove ben che non fosse veruno della Compagnia, che il santo ne gli aveva fatti uscire, non mancò però al suo dovere la pietà de' divoti, e singolarmente quella del suo fedele amico Diego Pereira, d' apparecchiargli ricevimento degno di lui, quanto si poteva in una città poco meno che disertata dà una furiosissima pestilenza, che le rendeva parte del merito delle sue malvagità. Uscirono ad incontrarlo il vicario, con tutto il chericato, e quanto v' era di nobiltà e di popolo, con torchi accesi in mano: e quel che recà più maraviglia, mescolati cristiani e gentili, nella fede diversi, nella divozione al santo apostolo tutti un medesimo. A maggior vitupero del più che mai ostinato D. Alvaro, che giuocando col suo medesimo Uditore, e inteso della solenne entrata del P. Francesco, fe' il capo alla finestra, e poichè vide il gran popolo ch' era concorso a riceverlo, fece un tal atto da mostrarne dispetto e scherno, e tacciandolo con isconce parole di semplicità e di sciocchezza, tornò a rimettersi in giuoco. Ma il Saverio, non tanto alla costui empietà, quanto alla sua antica beni-

gnità riguardando, pur volle dimostrarsi dal cielo coll' afflitta città pietoso insieme, e possente a riconoscere e pagare il merito di quelle accoglienze, con che sì amarosamente il riceveva: e fu, che nel primo metter che fecero piede nell' abitato quegli che il portavano su le spalle, la prestilenza, che ogni dì ne toglieva di vita gran numero incontanente cessò, sì che da quell' ora in avanti, e de' tocchi dal morbo non nè morì più veruno e de' sani niuno più ne infermò. Anzi, perciocchè non meno che la contagione stringeva Malacca la fame, egli si tirò seco dal mare l'abbondanza: così subito cominciò ad approdarvi navilio forestiere con vittuaglia più che al bisogno non si richiedeva. Portaronlo alla chiesa di N. Signora del Monte, che pur' ancora si teneva per la Compagnia: ma non so come Malacca fosse destinata a maltrattare il santo suo padre vivo e morto: senon che forse Iddio il permise, perchè maggiormente in vita la virtù, e dopo morte la gloria ne risplendesse. Ciò dico, perchè trattolo, chi che si fosse, dell' arca in cui il portarono da Sanciàn, e cavata a piè della porta, che mette nella sagrestia, una fossa, quivi il sotterrarono come ogni altro del volgo. E perchè detta fossa era più corta del corpo, in premerlo, sì che a forza v' entrasse, gli rupper le carni alle spalle, e ne uscì sangue vivo e odoroso: pur ciò non ostante, gli pestarono sopra co'piè la terra tanto indiscretamente, che in più d' un luogo il guastarono. Così senza onore, e poco men che dimentico, stette qui-

vi dal Marzo fino all'Agosto; quando, come a Dio piacque, tornò da Goa il P. Giovanni Beira, rimandato dal viceprovinciale Bèrzeo con due compagni all'isole del Moluco. Questi com'era svisceratamente divoto del santo, non seppe partirsi di Malacca, e non vederlo: tanto più, che la stanza che avea a N. Signora del Monte, glie ne dava comodità: e l'onore in che pareva che Iddio si fosse dichiarato di volere il Saverio, mantenendolo sì maravigliosamente incorrotto, gli accresceva desiderio di collocarlo più degnamente. Pertanto, fattone consapevole Diego Pereira, e certi pochi altri de' più degni di quell' onore, tutti insieme una notte segretissimamente il disotterrarono: e quivi ancora, dopo cinque mesi di quell' umido corruttivo della fossa in che era giaciuto, si trovò niente meno che prima intero, fresco, e odoroso: se non quanto alcune pietre di quel terriccio che gli pestarono addosso, gli avean ferito il fianco sinistro: e un panno lino, che pur ebber pietà di stendergli sopra il volto, era bagnato di sangue, così vivo, come allora ne uscisse. Non parve da lasciare oramai più sotterra un tesoro sì mal conosciuto, e si poco pregiato: perciò il Pereira gli fe' apprestare un arca decente, guernita dentro e di fuori di damasco cinese, con un guanciale di finissimo drappo, e una coltre d'oro broccato: e quivi entro ripostolo, il collocarono occultamente dal pubblico, ma pure in luogo men disdicevole che sotterra. E ben parve che Iddio stesso volesse con miracolo dichiarare,

d'aver gradito l'onore fattogli nel suo servo; imperocchè una candela di cera, messavi ad ardere avanti sopra un candelliere, posto per più decoro in un bacino cinese, dove ella in poco più di dieci ore dovea esser consumata, durò diciotto giorni, ardendo dì e notte continuo; e la cera che ne scolò, era in fine di peso più che da principio la candela. Intanto, mentre si aspetta nave di ritorno per Goa, al P. Giovanni Beira si presentò passaggio per le Moluche, e de' due compagni, che conduceva, lasciò il F. Manuello Tavora alla custodia del santo. Indi a non molto, sopravvenne il F. Pietro d'Alcazeva, mandato dal Giappone a Goa, per affari di quella nuova cristianità, e amendue col santo deposito, portato solennemente sopra un legno di Lope Norogna, partironsi di Malacca.

25.

La nave che il porta a Goa due volte è campata da naufragio miracolosamente. Solennissimo ricevimento che se ne fece in Goa. E de' miracoli che v' occorsero.

Era questa la più consumata e logora nave che si vedesse in que' mari, e appena v'avea chi s' ardisse a fidarle le mercatanzie, non che la vita: e basti dire, che non molto da poi ch' ella fu in porto a Goa, da se medesima aprendosi, profondò: ma poichè si riseppe ch' ella portava il corpo del santo padre, quanti aveano mercatanzie da tragittare

a Goa, sopra ve le caricarono, sicuri, che Iddio, in risguardo de' meriti del suo servo, eziandio con miracolo, bisognando, la guarderebbe da naufragio. Nè andarono punto ingannati: perocchè più d' una volta ella fu in punto di perdersi, nè senon per miracolo ne campò. Gittati a traverso del golfo da una furiosa tempesta, percosse, e rimase confitta in certi bassi renai, nè l'era possibile uscirne, tanto giù v' era entrata con la carena: quando fuor d' ogni aspettazione, e contro a quel che richiedea la natura del tempo che allora correva, le si diede a filo per proda un soffio di vento impetuosissimo, che la sferrò, e con la poppa innanzi la risospinse in dietro per quel medesimo solco, fino a trarla fuori della secca: e perchè si vedesse, che quella era stata la mano di Dio, che l' avea liberata, poichè ella fu fuor di pericolo, il vento in istanti mancò. Poscia a non molto, sul mettersi nel canale di Zeliàn, andarono ad investir di colpo un dì que' tanti scogli cicchi che v' ha, e balzato il timone fuor degli arpioni, rimasero pur con la carena impegnata nel sasso, nè si sa come tutta la nave non si scommettesse, tanto mal si teneva insieme per la vecchiezza. I marinai, come in caso d'estremo pericolo, dato mano alle scuri tagliarono da piè gli arbori: ma nulla giovò, e conveniva far getto di quanto v'avea, e così alleggeritala, rilevarla: e in tanto il fiotto del mare la batteva da ogni lato sì forte, che a poco più si terrebbe a stravolgersi o sfasciarsi. Allora finalmente ricorsero all' inter-

cessione del santo, e trattolo della camera del piloto, il portarono sulla piazza della nave, e quivi tutti intorno ginocchioni, accesi molti torchi, non altrimenti, che se fosse tuttora vivo, e li vedesse, e udisse: il pregaron di campar sè dal naufragio, e tanti suoi divoti che una seco perirebbono, dalla morte: e in così dire, erano assai più le lagrime, che le parole. Appena finirono le preghiere, che si sentirono sotto un crocchiar vemente, tutto insieme la nave fu in un canale aperto libera a passar oltre: dal che manifestamente conobbero, che lo scoglio s'era spaccato, sì che la nave se ne andò per mezzo alla fenditura. Indi allegrissimi proseguirono, e dato volta intorno al capo di Comorìn, toccarono terra in Cocìn, dove tutto il popolo uscì a riverire il santo: poi salirono fino a Baticalà, e quivi incontrarono venti per proda, tal che volteggiando tutto il dì, appena guadagnarono una lega: onde il capitano, salito con alcuni pochi sul paliscalmo, se ne andò a remi fino a Goa, per recare egli il primo al vicerè, e a' nostri, la nuova del santo che conduceva. Intanto in Baticalà la moglie d' Antonio Rodriguez regio procuratore, stata lungamente inferma, all' annunzio dell' arrivo colà del S. P. Francesco, entrò in isperanza, che se il vedesse, ricovrerebbe la sanità: e tanto disse, che la portarono alla nave; e non indarno, perchè, vedutolo, incontanente fu sana. Volle ella poscia un minuzzol dell'orlo della pianeta onde egli era vestito, e avutolo, sel reccò in un reliquiario, col quale lungo sarebbe a raccon-

tare i miracoli che operò, cacciando da' corpi infermi malattie, di cure non che difficili, ma disperate. Era già morto il P. Gaspar Berzeo, e per lettera chiusa lasciata dal Saverio quando si partì per la Cina, dichiarato successore nel carico di rettore, e viceprovinciale dell' India, il P. Melchior Nugnez, a cui il vicerè fe' subitamente armare una fusta sottile, su la quale salito egli, e tre altri della Compagnia, e quattro giovani allievi del seminario nostro, calarono venti leghe in verso Baticalà, a levarne il corpo del santo: e nel riceverlo dalla nave di Lope Norogna, ella, e sei altre che quivi erano arrestate dal vento, con una allegra salva di tutta l' artiglieria il salutarono. A' 15 di marzo del 1554. afferrarono a Rebandàr, ch' è nel canale non più che mezza lega lungi da Goa, e quivi ristettero il rimanente del dì, e la notte appresso, mentre in tanto la città s' apparecchiava a qualche solenne ricevimento. La mattina vegnente, ch'era del venerdì in passione, ecco da Goa il fiore della nobiltà portoghese in sei barche da remo, guernite pomposissimamente, e tutte intorno allumate a gran doppieri, e poco più addietro altre dodici, con trecento pur de' migliori, aventi ciascuno il suo torchio, e in ogni legno cori di voci e di strumenti da musica ripartiti. Fatto ala a ricevere in mezzo la fusta col santo, s'avviarono a remi battenti, ma lentamente, e con bellissimo ordine, verso Goa: ed era il sacro corpo sotto la tenda di poppa, ricoverto con la coltre d'oro provedutagli dal Pereira, e

lumi intorno, e stendali, e bandiere da amendue le sponde. Tutta la città sul lito, e per fin degl' infermi, quegli che da sè non vi si poterono strascinare, pur vennero su le braccia altrui, e ben ne ricevettero, come diremo qui oltre, mercede degna della loro divozione. In giungere a veduta del porto, sono impossibili a descriversi i vari sentimenti di pietà e d' affetto, a che si commossero i cuori di quanti quivi s' erano adunati. Le lagrime eran comuni, il gittarsi ginocchioni, e allargar le braccia in sembiante di riceverlo, l' invocarlo ad alta voce, e benedirlo, e chiamar Goa felice, poichè Iddio degnava arricchirla di quel tesoro del cielo: che così appunto dicevano. Non vi mancaron di quegli che, impazienti d' aspettar ch' ella toccasse terra, si scagliarono in mare incontro alla fusta, e baciandola, e notandole appresso, l' accompagnarono al lito. Quivi il vicerè, co' mazzieri, e guardia e il consiglio e i maestrati, tutti in abito alla solenne, col rimanente della nobiltà, si fecero intorno a riceverlo: e a un tempo medesimo, un drappello di giovanetti che v' avea, al levarsi del santo deposito, scopersero un famoso Crocifisso, portato da essi ad incontrare il suo servo, e intonarono il cantico Benedictus Dominus Deus Israel: e intanto ordinossi la processione. Novanta fanciulli tutti in vesti bianche coronati, con esso in mano un ramo d' ulivo, andavano avanti; appresso la confraternita della Misericordia, tutto il chericato, e con esso il santo, portato da' padri della Compagnia: dietro il vi-

cerè, i maestrati, e il popolo. Le vie per dove passavano addobbate pomposissimamente, sì folte di spettatori, che appena i mazzieri, e le guardie, bastavano a fare strada per condurre avanti la processione. Dalle finestre, e da' tetti, continuo era il gittar che si faceva sopra il santo corone di rose, che appunto allora fiorivano. Ma più degni di raccordarsi sono i miracoli, con che Iddio andava accompagnando questa trionfale entrata del Saverio in Goa. E prima quell'odore di paradiso ch'egli spirava dal corpo, e sentivasi ben lontano, con doppio effetto, sì come notano i processi, di ricreare maravigliosamente i sensi, e destare nell'anima divozione. Poi, il rendere la sanità a certi, che si fecero portare a vedere, o come essi dicevano, ad esser veduti e curati dal lor santo padre. Anzi di quegli, che senza pericolo di morire fra via, non poterono esser tolti dal letto, D. Giovanna Pereira, inferma già di tre mesi, condotta poco men che all'estremo, a lui raccomandandosi, si sentì incontanente rinvigorita e sana: e un'altra fanciulla, che già stava con la candela in mano su l'entrare in agonia, raccomandata dalla madre al Saverio con promettere una messa ad onor suo, nel medesimo punto gittò la candela, perchè in tutto era sana. Nella chiesa poi di S. Paolo, ch'è quella della Compagnia, dove portarono il santo, ciechi e storpii, rattratti, lebbrosi, e in altre guise mal conci da varie infermità, repentemente ricoverarono la salute. Non credo che si sia udito mai in lode di verun santo panegirico in

tanta varietà di linguaggi, somigliante a quello che quivi tutto insieme il popolo faceva al Saverio, contando gli uni agli altri le stupende cose che ne sapevano, sì de' miracoli, e sì ancora delle virtù: e fra gli altri singolarmente si nomina quel Giovanni d'Eirò, già suo compagno in Meliapòr, in Malacca, e nelle Moluche, di cui a suo luogo scrivemmo, ed ora religioso: che teneramente piangendo raccontò in pubblico lo scoprimento de' segreti della sua coscienza, e le predizioni delle cose che gli doveano avvenire, fattegli dal Saverio, e tutte invariabilmente avvenute. Collocaronlo nella cappella maggiore, e v'era innanzi, per riparare alla violenza del popolo, uno steccato: ma non bastò, chè non resse al gran premerlo che si faceva, e spezzossi: e per acquetare il tumulto, convenne mostrar tre volte il santo, rizzandolo a veduta d'ognuno, con incredibile divozione, e lagrime dirottissime de' riguardanti: anzi tre dì convenne tenerlo quivi in pubblico scoperto al compiacimento del popolo. Intanto i canonici della cattedrale, quel primo venerdì cantarono solennemente la messa della croce: e il dì appresso, i religiosi di S. Francesco, tanto amici e cari del santo, quella di N. Signora, e con ciò sodisfatto alla pubblica divozione, la notte seguente alla domenica, fu riposto in luogo eminente presso all'altar maggiore dal lato dell'evangelio.

26.

Miracolo della perpetua incorruzione del corpo di san Francesco Saverio. Un braccio di san Francesco portato da Goa a Roma difende dai corsali la nave con miracolo.

Poscia a qualche tempo, di quivi fu trasportato nella sagrestia, mentre intanto la chiesa si faceva in assai più magnifica forma: e continuava, come pur fino a questo dì, il miracolo della incorruzione: di che varie e giuridiche pruove si sono fatte di tempo in tempo da' prelati di Goa e da'medici regi, fino al compimento degli atti per la canonizzazione. Vero è, che la minor parte di cotal maraviglia è l'incorruzione stessa, rispetto alla tenerezza delle carni sugose, morbide, e maneggevoli, le quali acconsentivano al tocco come fossero di vivente: e ciò dopo il sotterramento di quasi tre mesi nella calcina viva, e di cinque altri nel terreno umido, e senza niun riparo di cassa. Dentro poi del petto e del ventre, gli si mantenevan le viscere tenere e fresche, e sentille, il provveditore e vicario generale di Goa, Ambrogio Ribeira, l'anno 1556., ch'era il quarto dopo la morte del santo, quando per ispiarne, gli penetrò con un dito dentro alla ferita, che dissi avergli fatta nel fianco sinistro quegl' indiscreti che il sotterrarono in Malacca: oltre che nel ritrarne fuori il dito (ciò che ancora avvenne un'altra volta ad un nostro fratello), uscirono del-

la ferita acqua e sangue. E sangue pur vivo e fresco gli trasudò dal collo, allora che per chiuderlo dentro d'un'arca alquanto più corta di lui, vel premetter con forza, e se ne bagnò il guanciale del broccato, che avea sotto il capo. Finalmente, un' altra volta, che esposto in pubblico ad istanza del popolo co' piè ignudi, stava ricevendo i baci di riverenza e d'affetto, che gli davano i divoti, una femminella, che lungamente avea desiderato d' averne qualche reliquia, accostatasi anch'essa ad un piede, in vece d' un bacio gli diè un morso nella punta d'un dito, e ne staccò una minuzza di carne : ma non potè nascondere il furto, perocchè ne cominciò subito a correr sangue, non altrimenti che si faccia dalle ferite de' vivi : ciò che, in una parte la più lontana dal cuore e in un corpo da sì gran tempo privo di calore e di vita, non potè farsi altrimenti che a forza di quel continuato miracolo, che era, mantenere nel santo, non solamente le carni morbide e odorose, ma ancor gli umori freschi e correnti a somiglianza de' vivi. Quanto poi alla proprietà del colore, e delle naturali fattezze del volto, le medesime che vivendo avea, gli durarono tanto desse, che Francesco Diaz Carvaglio, il quale gran tempo avanti l'avea conosciuto, in vederlo quattro anni da poi che fu morto, tanto gli parve il medesimo, che non potè rattenersi, che con impeto non esclamasse più volte, Egli è vivo. Tale era il Saverio e tale è anche oggidì, dopo cento anni di continuo miracolo, quanto all' integrità del cor-

po, trattone solo il braccio destro, che il P. Claudio Acquaviva generale della Compagnia, comandò, che dal gomito gli si recidesse, a si recasse a Roma, per arricchirne questa chiesa prima Madre dell' ordine, la quale avendo dato all' India tutto il Saverio, non parea disdicevole, ch' ella gliene rendesse una tal parte. Vero è, che a' segni che ne seguirono, parve mostrarsi, che nè Iddio, nè il santo gradissero quella pietà, che rompeva un sì bel tutto, e toglieva a quel corpo se non il miracolo della incorruzione, almeno la bellezza dell'essere intero. Pure, e a'superiori di colà, e al santo stesso convenne rendersi, e ubbidire. A' tre di Novembre dell'anno 1614. s'aperse l'arca da molti anni avanti serrata, e spiccollisi il braccio. Ma nel recarlo l'anno seguente da Goa a Portogallo, se Iddio non metteva mano a miracoli, l'India il perdeva, e Roma nol guadagnava. Portavalo il P. Sebastiano Gonzalez, rettore del noviziato di Goa, ed eletto procuratore di quella provincia sopra una caravella; legno di mole mezzana, e da non potersi tenere in battaglia contro alle navi che corrono per que' mari: quando eccogliene sopra a vele piene una di corsali olandesi, doppiamente nemici, come eretici, e come ribelli della corona di Spagna, sotto la quale in quel tempo erano l'Indie d Oriente. In vederla, si dieder perduti, perocchè non potevano con la vela tanto, che reggessero alla caccia, fuggendo; nè aveano armi, nè soldatesca da resistere combattendo: onde già buttavano a mare le mercatanzie di

pregio, acciò che non venissero insieme seco in poter de' nemici. Poscia, raccordatisi che aveano in difesa il braccio di s. Francesco Saverio, pregarono il Gonzalez di recarlo a veduta de' nemici, e in tanto essi supplicavano al santo, che se non per pietà di loro, che n'erano indegni, almeno per non cader egli con una parte sì gloriosa di sè medesimo, in mani tanto empie, difendesse quel misero legno. E già erano i nemici sì accosto, che s'udivan gridare, come sogliono i vincitori, Ammaina, e minacciavano bravamente. Allora il Gonzalez uscì col braccio del santo, e tutti della caravella intorno a lui ginocchioni. Egli, fattosi alla sponda di rimpetto agli olandesi, non invocando il Saverio contra essi, ma sgridandoli, e in nome di lui minacciandoli, comandò loro, di non venir più oltre: e quella fu voce di Dio e del santo, che per lui così ordinò; perocchè la nave olandese, tenendo pur tuttavia le vele gonfie, immantenente ristette, e come le si fosse gelato intorno il mare, così immobile si fermò: con che la caravella libera e sicura, proseguì fino a Lisbona il corso della sua navigazione, rimanendosi que' corsali come incantati dallo stupor del miracolo, di cui provavan gli effetti, e non sapevano la cagione.

27.

Della grande stima di santità in che il Saverio era appresso i gentili.

Questo non fù nè l'unico, nè il maggiore de' miracôli che Iddio operasse, a render più celebre il nome e più autentica la santità del suo servo: tanti altri ne hà fatti, che appena v'è città nell'Europa, nell'Asia, nell'America, dove molti e singolarmente illustri non ne siano avvenuti: ed io rattenendomi, pur' ancora in questo, dentro a'soli termini de'processi, racconterò que' più degni di farne memoria, che nelle Indie d' oriente accadettero: se prima raccorderò brevemente in testimonianza de'meriti del Saverio, la grande stima, in che, vivo e morto, era appresso ogni stato di gente, eziandio per costume barbari, e per religione idolatri. E cominciando da questi: il licenziato Alfonso Leon Barbuda, che con mano regia visitò le costiere dell'Africa, suggette alla corona di Portogallo, testifica, che ne' regni di Mozambiche, di Sofala, e d' oltre al fiume Cuama, e nelle isole di colà intorno, trovò il nome del P. Francesco in riverenza, appunto come nell'India: e glie ne domandavan que' barbari idolatri, come d'uomo in quelle contrade celebratissimo. E non è da farne maraviglia: perocchè essendo Goa, Cocìn, Malacca, e altre città sul mare dove il santo vivendo usava, scale universali del traffico di tutta l'Africa e l'Asia, quivi i nego-

zianti che venivano a mercatare, parte vedevano di presenza, parte udivan di lui le cose maravigliose, che poscia tornati a' lor paesi contavano. E tal'era la fama che ne correva per tutto, che nol chiamavano in loro favella altramenti, che, il gran padre, il maestro dei miracoli, l'uomo del cielo, e per fino, il Dio della terra. Furonvi di quelli, che, lasciato patria e famiglia, vennero di lontano parecchi migliaia di miglia, per terre, e mari pericolosissimi, non per altro, che per vederlo: e gli volean parlar ginocchioni, e baciatagli la mano, se la recavano sopra la fronte, in segno d'umile riverenza. Che se appresso quegli che mai nelle loro terre nol videro, per solo averne udito n'era sì desiderata la presenza, e 'l nome sì riverito, molto più ne rimaneva memoria di venerazione e d'affetto dove una volta si era fatto vedere. E certamente era cosa di maraviglia, che ancor quegli, or fossero saracini, o gentili, che odiavano la fede di Cristo, amavano il Saverio, e ne ammiravano la santità, conservando come cose sacre le tocche o adoperate una volta da lui, e a lui, come qui appresso dirò, dando i medesimi onori, che agli idoli del paese. Nel porto di Satzuma, fin dall'anno 1615. si mostrava da quegl'idolatri una pietra, avuta da loro in gran pregio, perchè il Saverio vi saliva sopra, quando ammaestrava il popolo nella fede: e in Amangucci città pur del Giappone, tante volte distrutta, e tante rifatta, sempre nondimeno que' barbari tennero in piè la casa dove il santo abitò,

dove adunava le feste i cristiani alla partecipazione de' divini misteri, e i venerdì alla disciplina. E poichè la sua vita si diè alle pubbliche stampe in Europa, e quinci passò al Giappone, trasportaronle nella materna lingua, e in caratteri proprii nel paese; e da' gentili non men che da' cristiani leggevasi con ammirazione e applauso. Per navigare su 'l medesimo legno col Saverio, come assicurate loro venissero dal cielo le mercatanzie e le vite, pagavano a' marinai il nolo a due, a tre tanti più, che non farebbono altrove: nè miravano se la nave era vecchia, se logora, se male in arnese, o male armata, che dove andava il gran padre, dicevano non aversi a temer di naufragio; nè esservi tempesta di mare, nè violenza di vento, che non rispettasse il suo merito, e non s' acquetasse al suo comando. E fra gli altri un maomettano contava, che lasciate altre navi ben corredate, e presso che nuove, salì una volta col santo sopra una vecchissima, e, come egli diceva, aperta in più parti a guisa d' una mela granata: e glie ne tornò il bene che ne sperava, perocchè levatasi nel mezzo d' un golfo una formidabil tempesta, quell' altre migliori che navigavano di conserva, affondarono; quella sola, che senza il Saverio, a mar quieto, sarebbe ita con rischio, per lui sicura campò dal naufragio. Fede poi alle sue predizioni, gl' infedeli non l' aveano punto meno che i nostri. E in ciò era famoso in tutti i porti dell' India un piloto di setta saracino, a cui il Saverio avea profetizzato, che non morreb-

be, che prima non ricevesse il battesimo: ed egli n'era sì certo, che più volte da' portoghesi, che il vedeano uomo di buon'anima, quanto ne cape in un infedele, richiesto di lasciar l'empia legge di Maometto, rispondeva loro, che non si dessero noia di lui, che indubitatamente finirebbe la vita cristiano: averne avuta dal santo padre promessa, che non poteva fallire, ma ciò sarebbe alla morte: il lasciassero dunque campare i suoi anni, nè gl'invidiassero l'andar che farebbe dirittamente dalla terra al cielo: e così avvenne, che appunto su l'ora estrema si battezzò, e morì cristiano. Nelle private e nelle pubbliche necessità, di pestilenze, di sterilità, di tempeste, di malattie, saracini e idolatri invocavano in aiuto il Saverio non altrimenti che i cristiani, e continuo era il venir che facevan da lungi ad appender voti alle sue immagini, e offerir doni in rendimento di grazie, predicando i miracoli, con che da' loro mali erano liberati. Anzi nella costa occidentale di Comorìn, alcuni popoli di setta moreschi, gli dedicarono una chiesa, e per debito di gratitudine, e per aver, come in casa, a cui ricorrere ne' bisogni. Un'altra glie ne fabbricò il re di Travancòr, anch'egli maomettano, e dotolla magnificamente. A riverire il suo sepolcro, e a vedere il corpo incorrotto, accorrevano infedeli d'ogni setta fin da paesi lontani in pellegrinaggio a Goa: e singolarmente una volta certi ambasciadori del re del gran Mogòr, per l'eccellente fama in che il P. Francesco era in quella corte,

entrando nella chiesa nostra di san Paolo, a visitarlo, si trassero per riverenza i calzari, e con ispessi e profondi inchini si andavano avvicinando al sepolcro. Inviato poscia a quel regno il P. Girolamo Saverio parente del santo, e non meno con le virtù che col sangue a lui congiunto, vi fu in altissimo pregio, non tanto in risguardo del suo proprio merito, come del P. Francesco, la cui memoria in lui onoravano.

28.

Stima in che era appresso i nuovi Cristiani dell' India.

Da' Gentili passiamo a' novelli cristiani dell' India, e raccordone in primo luogo i ricevimenti d' incomparabile riverenza, con che l' accoglievano quando tornava tal volta a rivederli. Si votavano le castella e i villaggi, e gli uscivano incontro tutti i fanciulli in ischiere, cantando ad alta voce la dottrina cristiana, e le madri con in collo i bambini nati loro da che egli n' era lontano, e tutto insieme il popolo gridante con incredibile festa, il santo padre. Nella costa della Pescheria singolarmente, per tutto dove passava, gli stendevano le proprie vesti sotto a' piedi, con estrema confusione della sua umiltà: ma gli conveniva portarselo in pazienza, sì perchè non poteva; pregando, nè comandando, vietarlo; come ancora per non iscemar la pietà, o la fede in quella tenera cristianità. Poscia

vicino alle loro terre, i più degni per nobiltà, o per grado, sel levavano su le braccia, e a tanti passi per coppia, il portavano alla chiesa; e gli altri appresso con le mani recatesi al petto in croce, cantando in loro lingua alcuna lode di Dio, e di lui. Chi poteva accorselo in casa, e servirlo, se ne stimava felice: e per sodisfare a tanti, che pur bramavano alcuna cosa del suo, ed egli non avea che dar loro, convenivagli scriver di proprio pugno il suo nome, e alcun raccordo per l'anima, e lasciarlo a' devoti: in casa de' quali quelle preziose cartucce si conservavano come tesori, e passavano in conto d'eredità a' figliuoli: e ben n'erano degne, sì per ragion della mano onde uscivano, come ancora per gli stupendi miracoli che Iddio per esse operava. Poscia, morto che fu, quegli che da lui erano stati battezzati, s'avean fra gli altri in certa maggior venerazione; e la più degna testimonianza che sapesser dare della lor fede, era dicendo, che il P. Francesco avea dato loro di sua mano il battesimo. Fabbricarongli chiese, in più luoghi; e le tenevan sì care, che avendo una volta i Saracini, nel correre e predar che fecero tutta la costa di Travancòr, diroccate dodici chiese dedicate a varii santi, i paesani, che, impoveriti, non avevano il con che rifarle, una sola ne ristorarono, e fu quella del P. Francesco, morto non avea gran tempo. Dovunque poi n'era alcuna, qual numero di pellegrini dalle vicine contrade venisse a riverirvi il santo apostolo, basti per conghiettura quel che

Francesco Nugnez testifica della sua di Coulàn, dove era vicario, che per lo gran popolo che d'entro terra e dalle spiagge del mare vi concorreva, bisognò provvedere d'un nuovo pozzo, tutto a posta de' pellegrini. E chi avea caro di mantenere l'antico titolo della sua chiesa, gli conveniva guardarsi di farvi dentro altare al Saverio, o esporne l'immagine, perchè a lui solo si voltava tutta la divozione del popolo, e da lui nominavano tutta la chiesa. I seguenti, nol niego, si vogliono avere in conto d'eccessi, ma non però da tacersi, conciossiacosachè tanto più efficacemente dimostrino la stima in che gl'Indiani avevano il Saverio; quanto ella era fin' oltre ai termini del dovere. Ciò in prima è, che non potevano sofferire, che si diceva esservi in paradiso santo maggior di lui: e chi raccordava loro gli apostoli, e lui pure dicevano essere apostolo, e di quanti regni! dove avea portato la luce dell'evangelio, il conoscimento di Dio, e la legge di Cristo. Dall'India fino agli ultimi termini dell'oriente. E di quanti popoli, che avea convertiti, e battezzatili di sua mano! Mancavagli il dono de' miracoli, il favellare in tutte le lingue, il risuscitar morti a sì gran numero; la santità della vita, la morte equivalente a martirio, e dopo essa l'incorruzione del corpo? Che poi non fosse incontanente canonizzato, se ne scandalezzavano: onde il re di Bungo, per la cristianità del Giappone; e per quella dell'India, i vescovi di Goa, di Cocìn, d'Angamala, ed altri, adunati a concilio, si mos-

sero a porgerne in nome pubblico supplica al somma Pontefice: e poichè di Roma s'ebbero le facoltà richieste a formare canonicamente processi; chiamati a dire quegli che aveano conosciuto il Saverio, o intesone alcuna cosa di conto, nel domandar, che loro si faceva, se aveano il P. Francesco in opinione di santo, forte se ne sdegnavano, come potesse esserne dubbio, sì che convenisse non solamente cercarne, ma volerne giuramento per crederlo. Per ultimo mi si offerisce a ricordare, che per quindici e più mila miglia di mare, navigò d'oltre a Goa fino in Europa un di que' novelli Cristiani, a visitare la camera, dove il santo nacque nel suo Castello di Xavier, e baciato e sparso di lagrime quel beato suolo, e presasi una pietruzza di quelle fortunate pareti, con essa se ne tornò contentissimo della sua peregrinazione.

29.

Stima in che l'aveano i portoghesi dell' India.

A questa de' nuovi, non punto cedeva in riverenza la pietà degli antichi cristiani abitatori dell' India, massimamente de' portoghesi: in pruova di che quantunque assai di lui e di loro si sia in più luoghi scritto, pur mi piace ancora soggiungerne in fede alcune dimostrazioni degne d'averne memoria: e singolare è quella, che tutta Goa ne diede una volta, che, per rapportamento di non so chi,

vi si divulgò, il Saverio mentre nella costa della Pescheria ammaestrava que' popoli, presolo una masnada di Badagi, e condottolo schiavo, averlo con maniere da barbari crudelissimamente ammazzato: e come avvien di somiglianti novelle che han forte del grande, che, passando per le bocche di molti, e da tutti cresciute, ingrandiscono oltre misura, se ne contavano strazi d'incredibile crudeltà, e fortezza del santo in sofferirli pari alla stima in che aveano la sua virtù. Goa non si vide mai per altra sciagura che l'affliggesse, più attonita, nè in tanto dolore come allora: e s'avvertì, che eziandio i saracini e gl'Idolatri ne piangevano pubblicamente. D'altro che di lui non si ragionava, delle opere apostoliche, delle virtù, de' miracoli; e non vi fu mai tempo più acconcio a scriverne la vita, se vi fosse chi rapportare in carta quello che ognun ne contava di veduta, e per pruova. Si stabilì d'inviare a nome pubblico ambasciadore in Europa a chiedere al re di Portogallo di procurarne dalla sede apostolica la canonizzazione. Intanto si convennero alquanti de' più animosi di passar da Goa nelle terre di Bisnagà e Narsinga, dove i Badagi ricoveravano, e quivi mettersi in cerca del corpo, e bisognando, riscattarlo dalle mani di que' barbari a costo di trentamila ducati, che per ciò aveano ragunati. Ma poichè sopraggiunsero altre nuove, ch'egli di certo vivea, l'allegrezza ne fu inesplicabile, e appena il credevano, se non che egli medesimo indi a non molto, tornò a farsi vedere, accolto con

pubblica festa e rendimento di grazie a Dio, com' egli, ed essi insieme con lui fossero risuscitati. Nè di questa sola occasione fu il ragionare in commendazione delle sue virtù. Continua materia di discorrere, era il P. Francesco, di cui sempre s' aveano nuove cose che dire, sì come dovunque egli andasse, nuove cose operava Iddio per lui, ed egli in servigio di Dio: e le navi che tornavano da quelle parti, ne portavano a Goa gli avvisi. Conseguente era lo scriverne in Europa, dove, sì come ancora nell' India, lui vivente, si predicaron da' pergami: sì che non meno in queste, che in quelle parti il nome del P. Francesco Saverio era celebre e glorioso. E fra' portoghesi, sì d' Oriente, come d' Occidente, correva fermissima opinione, che Iddio in risguardo di questo suo servo mantenesse in buon' essere e sotto la corona di Portogallo gli stati dell' India. Così l'anno 1552., che fu l' ultimo della sua vita, significollo al re D. Giovanni il capitan d' una delle navi della conserva, avvantaggiatasi di cammino alquanto oltre alle compagne. Questi, nel presentarsi che fece innanzi al re, domandato, che novelle recasse dall' India; così appunto rispose: Serenissima altezza, porto nuova che il P. maestro Francesco è vivo, e finchè ciò sia, non verran nuove dall' India altro che buone: chè Iddio per lui la mantiene, e felicità. Così egli. E il savio re, n' era a molte pruove sì certo, che non dubitò di riporgli in mano tutti gl' interessi di Dio, onde egli diceva dipendere ancor quegli della sua corona: e stret-

tamente ordinò a' suoi ministri di colà, dal vicerè fino all' ultimo ufficiale, che quanto al P. M. Francesco fosse paruto doversi per riformazion de' costumi ne' portoghesi, per mantenimento della fede negl' indiani, per dilatazione della cristianità, ne' gentili, tutto interamente s' adempiesse, non altrimenti, che se egli medesimo in persona il comandasse: e che a lui, e ad ogni altro de' suoi ch' egli inviasse a qualunque, eziandio se lontanissimo regno, dentro, o di fuori all'India, si desse passaggio di nave, e provvedimento bastevole, a conto della camera reale. Ma poichè indi a due anni ebbe da Goa l'annunzio della beata sua morte, estremamente glie ne increbbe, avvegnachè più gli pesasse di sè e dell' India, che del santo, della cui gloria in cielo punto non dubitava: sì come chiaro il mostrò coll' ordine, che a' ventotto di Marzo del 1556, inviò al vicerè D. Francesco Barretto, che mentre era fresca la memoria, e vivi i testimonii di veduta, mandasse per tutti i regni dell' India a formar con giurate, e autorevoli pruove, processi della virtù e de' miracoli del gran servo di Dio il P. Francesco: ciò che senza dimora si eseguì nelle quattro principali città, Bazain, Goa, Cocìn, e Malacca. E queste sole furono le relazioni, onde gli antichi scrittori della vita del santo, il Tursellino, il Lucena, l' Orlandino, e altri prima dell'anno 1615., ritrassero in gran parte quello che in que' tempi ne divulgarono: e di qui è, l' essere cotali vite assai più povere e scarse, sì come manchevoli di tutto il rimanen-

te, che di poi si raccolse ne' nuovi è assai più copiosi processi, che con autorità della sede apostolica il sopraddetto anno, e il seguente, si formarono in Europa e nell' India: e da questi, oltre all'antico del 1556., e dalle scritture di quegli che il conobbero e vissero alcun tempo con lui, noi abbiam tratto quanto di più ne raccontiamo in quest' opera. Or rimettiamoci nell' India. L' arcivescovo di Goa fra' Cristoforo da Lisbona, portava sempre sul petto una piccola immagine del Saverio, quale altresì, come egli medesimo dice, avea sovente alla mano, per baciarla, e recarlasi sopra gli occhi: e della sua divozione, il santo gli rendè buona mercede, quando da acerbi dolori di pietra, che avea sofferti un mese intero, miracolosamente il liberò. Di sè medesimo riferisce Gonzalo Fernandez (cui il santo avea rimesso nella strada di Dio, onde prima andava lontano), che quante volte il Saverio veniva alla sua casa per favellargli; egli lo andava ad incontrare camminando con le ginocchia per terra; che altramenti non gli parea da riceversi un' uomo di tanto merito appresso Dio. E Diego Pereira, avvegnachè tanto suo famigliare, non potè mai indursi a stargli d' avanti, se non a capo scoperto: e in vederlo, e in udirlo favellare, sentiva accendersi l' anima, come se stesse alla presenza di Dio. In paesi di barbari infedeli, se colà col Saverio si avvenivano portoghesi approdativi con alcuna lor nave, addobbavansi alla grande, e gli facevan corteggio, e i più riguardevoli per nobiltà,

o per grado, ad onore si recavano di servirlo più da vicino. E convenendogli sedere innanzi ad alcun personaggio gentile tutti si traevan di dosso i mantelli, e altri a guisa di tappeti glie ne stendevano sotto a' piedi, altri avviluppati in un fascio gli acconciavano a modo di cuscino, sopra cui sedere; e acciò che egli loro nol divietasse, protestavan di farlo, a fin solamente che i gentili intendessero, in che pregio i cristiani aveano i lor sacerdoti, e ministri dell' evangelio. Comune poi era il fermarglisi incontro, o seguirlo quando usciva in pubblico, e ad occhi fissi mirarlo, come si farebbe un miracolo. Un tal Fernando Rodriguez Veglio si nomina, il quale non passava giorno che delle virtù osservate da lui nel Saverio non favellasse: ma, come di sopra si è detto, non era in ciò egli solo, avvegnachè singolare in lui fosse il farlo sempre teneramente lagrimando. Le case, dov' egli era stato ad albergo, s'avean sì care, che per povere e vecchie che fossero, i padroni non s' inducevano a venderle, per qualunque prezzo loro si offerisse. Chi voleva da altrui qualunque servigio, molte volte negato, anche al domandarlo per Dio e per N. Signora, chiedevalo in fine per amore del P. Francesco, e appena v' era a cui desse l' animo di disdirlo. Tutti volevan morire in man sua, persuasissimi, se l' ottenevano, d' esser salvi: e v' era in ciò si gran confidanza, che, essendo morto in Sanciàn un portoghese, poco prima che disotterrassero l' arca del santo per condursela in nave, stratto che l' ...

bero della fossa, vi seppellirono quel defonto: sicuri, dicevano, che Iddio non lascerebbe in purgatorio quell' anima, il cui corpo si riponeva in vece di quella del P. Francesco. Questo medesimo luogo, dove il santo fu sotterrato, passò in tanta venerazione, che fra gli altri, un ricco mercatante portoghese, qu nte volte da Macao alla Cocincina, andando o tornando, gli passava d' avanti, ch' era sovente, il salutava, abbattendo le vele per riverenza, e scaricando tutta l' artiglieria. L' anno 1555., nel passar che fece da Goa al Giappone il P. Melchior Nugnez, in conserva d' altri legni da guerra e da traffico, tutti insieme si accostarono a dar fondo in porto a Sanciàn, e quivi scesi quanti v' erano, marinai, soldati, e mercatanti, s' avviarono in processione all' antico sepolcro del santo lor padre: e perchè trovarono, che il terreno incolto e salvatico avea messe per tutto erbacce e pruni, in prima il mondarono colle spade, e poi intorno a quel pratello, dove dissi più avanti essersi incavato il sepolcro, rialzarono un' argine a petto d' uomo, per riparo dalle bestie, e per contrassegno da riscontrarlo in avvenire. Così fatto, v' inalberarono una croce, e rizzaronvi un' altare posticcio, appunto sopra la fossa del sepolcro, e quivi il Nugnez celebrò messa in ricchissimi paramenti d' oro, e con musica di voci e di strumenti, e altrettanta che la solennità fu, là divozione. Finito il sacrificio, così com' era in abito sacerdotale, predicò in commendazione della vita e delle opere apostoliche

del Saverio. Vero è, che poco egli ne potè dire, e poco intenderne gli ascoltanti, perocchè egli, ed essi, per dolore della perdita d'un tant' uomo, raccordata loro da quel medesimo luogo, dov' erano, piangevano sì dirottamente, come sel vedessero innanzi, o spirante, o morto. Indi baciata mille volte quella fossa, e presane ciascun di loro della terra da ripartir con gli amici al ritorno dell' India, scesero alle navi, e salparono. Nè fu questa venerazion solamente d'allora, nè di questa nave sol di passaggio, anzi erano sì frequenti, e di gente sì numerosa i pellegrinaggi che ogni anno vi si facevano, che i cinesi abitatori dell' isola, ingelositi che venissero in cerca di qualche tesoro nascosovi da alcun mercatante europeo, di quegli che quivi facevano scala de' traffichi con la provincia di Cantòn, se ne misero alla guardia.

30.

Stima in che l'aveano i Religiosi della Compagnia. Lettera con la quale S. Ignazio richiamava il Saverio in Europa.

Or mi resta per ultimo a dare alcun saggio della stima in che l' avevano i nostri della Compagnia, la più parte allievi e tutti imitatori del santo, e della perfezione dello spirito buoni stimatori e giudici. La principale allegrezza di chi era scelto a passare dall' Europa all' oriente, era questa, d' avervi a vedere il santo Padre Francesco: e perocchè

Iddio il chiamava a paesi tanto estremamente lontani, come sono il Moluco, la Cina, il Giappone, non trovandolo in Goa dove prima approdavano, sono dolcissimi a leggersi i lamenti che fanno, scrivendo a' compagni di Coimbra e di Roma, lagnandosi, che le loro speranze erano state deluse, perocchè il P. Francesco trovavasi lungi un'altro mondo dall' India. Ma poscia che tornato di colà il vedevano, una medesima è la forma del dire di tutti, di non aver parole da esprimere quel che di lui aveano conceputo nell'animo. Io (dice il P. Paolo Valle, che l'anno 1546., solo a fin di vederlo, passò da Goa a Cocin, con pretesto di recargli lettere da Portogallo), al primo scontrarmi in lui, non mi potei ritenere, che non esclamassi, *Vere, vere, vere servus Dei est, et nunquam inveni similem illi*. O quanti e quali effetti cagiona, non solamente il parlargli, ma il pur solamente vederlo! In tutti accende desiderio di servire a Dio. E siegue a dire, che cinque giorni che si trattenne con lui, come si trovasse in paradiso, gli sembrarono un momento. Il P. Melchior Gonzalez così anch' egli ragiona del primo avvenirsi che fe' col Saverio: Entrammo (dice) in Goa contentissimi, poichè vi trovammo il P. M. Francesco, le cui virtù sono tanto eccellenti, ch' io non gli conosco eguale. Egli è sì pieno ed ebro dell' amor di Dio, che altro in lui non si vede. Abbiam fra noi un martire vivo. Eppur questo che io scrivo è niente: che quello che in fatti è, non è possibile esplicarlo. Appena

io giunsi, che egli si partì verso il capo di Comorìn, di che rimasi sì disolato, che non mi parea più essere della Compagnia. Così egli. Ma s'io avessi preso a trascrivere in questo luogo le testimonianze, che della santità del Saverio danno i suoi compagni scrivendone in Europa, l'istoria mi riuscirebbe un volume di lettere. Bastami in vece d'ogni altro il sentimento di due sì valenti maestri delle cose di Dio, come l'erano il P Melchior Nugnez, di cui poco avanti ho parlato, e quel che più rilieva, il Padre di tutto l'ordine S. Ignazio. Pregato quegli a dire, se il P. Gonzalo Silveria, quell'uomo tanto insigne; e per la santità della sua vita, e per la gloria della sua morte, coronata d'illustre martirio, come a Dio piacendo racconteremo ne' successi dell'Affrica, gli paresse da mettere in alcun grado di santità a paragone col P. Francesco Saverio, rispose appunto così: Il P. Silveria era un santo: il sappiam tutti: e non v'è chi ne dubiti. Ma rispetto a lui, Maestro Francesco era come un'architetto in paragone d'un manuale: e proseguì a descriverne le qualità dello spirito, delle quali mi tornerà meglio in acconcio di favellare più oltre, raccontandone le virtù. La stima poi in che il medesimo P. Silveria avea il S. Apostolo, avvegnachè da lui non conosciuto altro che per contezza avutane da' compagni, era tanta, ch'egli chiamava la costa della Pescheria il suo paradiso; e desiderava di vivere e di morire in essa, parendogli, che più santo luogo non fosse in tutto l'Oriente, che quel-

lo, dove il P. Francesco avea lasciate memorie tanto illustri della sua santità, raccordatagli, e al continuo da' Paravi, che glie ne dicevano con più lagrime che parole, e dalle orme stesse del santo, che gli parea vedere impresse per tutto il lito di quella sterile maremma, e invitarlo a correre la medesima carriera della vita apostolica, ch' egli quivi avea menata per esempio de' compagni. Or quanto al S. P. Ignazio, certamente non veggo, come in altra maniera più degnamente potesse dichiarare l' ultima opinione che avea del Saverio, quanto richiamandolo, come fece, dall' India in Europa: indubitatamente (e il testifica il P. Giovanni Polanco, allora segretario della Compagnia, e consapevole di tutte le intenzioni del santo) per sostituirlo in suo luogo nel carico di Generale: onore di che tanti anni prima l' avea reputato degno il P. Pietro Fabro, il quale nel voto che diè quando formata la Compagnia religione i primi dieci padri n' elessero il generale, dopo S. Ignazio, nominò il Saverio, sì come scambievolmente il Saverio, altresì dopo S. Ignazio, nominò Pietro Fabro. Inviogliene il santo Padre il comando in una sua de' ventotto di giugno l' anno 1553., della quale, come tanto degna che ne resti memoria nell' ordine, m' è paruto doverne trascriver qui almen quella parte, che al richiamarlo dall' India e alle ragioni, che a ciò fare l' indussero, s' appartiene. Così dunque egli scrive: Aggiungo, che mirando al maggior servigio di Dio N. S. e all' aiuto delle anime in cotesti paesi, e a

quello, in che il lor bene dipende da Portogallo, ho determinato di comandarvi in virtù di santa ubbidienza, che fra tanti viaggi prendiate ancor questo di Portogallo, quanto prima vi si presenterà occasione di buon passaggio: e così vel comando in nome di Cristo N. Signore. E acciòcchè costì possiate appagar quegli che volessero ritenervi per bene dell' India, ve ne soggiungerò le ragioni. E primieramente, già sapete, quanto importino alla conservazione e all' accrescimento della cristianità di coteste parti, e della Ghinea, e del Brasile, i buoni ordini che da questo suo regno può dare il re di Portogallo: e un principe di tanto cristiani desiderii, e di così sante intenzioni, com' è il re di Portogallo, informato che sia da chi con isperienza sa tanto bene come voi, le cose di costà, ben potete immaginare che in servigio di Dio N. S., e in aiuto di cotesti paesi s' indurrà a far molte cose di quelle che voi gli rappresenterete. Di poi, importando tanto, che la sede apostolica abbia verace e intera informazione, da persona di credito, delle cose dell' India, per ritrar da essa quel provvedimento d' aiuti spirituali, che è necessario, o molto rilevante al bene di cotesta, sì nuova, come antica cristianità, ancor per questo voi sarete più abile, che niun' altro; sì per la cognizione che avete delle cose di costà, come altresì per quella che qui si ha della vostra persona. Sapete ancora, che importa al bene dell' India, che quegli che le s' inviano, siano idonei a quel fine che se ne pretende, in una, o in

altra parte: e a questo varrebbe non poco la vostra venuta in Portogallo, e qua: perocchè non solamente molti più s'indurrebbono a desiderare il passaggio dell'India, ma ancor fra questi voi vedreste chi è da eleggersi e chi no; chi meglio starà in una parte, chi in un'altra: nel che voi médesimo potete giudicare di quanto momento sia l'incontrar bene, che non basta quel che voi ne scrivete a formarne concetto, ma conviene che voi, o altri intendente come voi, conosca di veduta e di pratica quegli che debbono inviarsi. Oltre a queste ragioni che servono al comun bene dell'India, darete altresì calore al re per le cose d'Etiopia, che ha tanti anni che si sta sul mettervi mano, eppur non se ne viene ad effetto. Similmente non poco aiuterete quelle di Congo, e di Brasil, ciò che dall'India, onde non è commercio, non potete. E se vi pare, che la vostra presenza sia costì necessaria al governo, governar potrete altresì da Portogallo, anzi molto meglio che dalla Cina, o dal Giappone. Nel rimanente, rimettomi a Polanco; e molto di cuore mi raccomando alle vostre orazioni: e priego la divina e somma bontà, che voglia darci la sua perfetta grazia, perchè sempre conosciamo la sua santissima volontà, e interamente l'adempiano. Finqui il santo Padre. Aggiunge il segretario Polanco in una sua parte, le seguenti parole: Oltre a quello che nostro Padre scrive nella sua lettera (la quale, o parte d'essa si potrà far vedere costì, dove convenisse dar conto di questa tornata in Portogallo), avvi

altre ragioni, di peso non punto minore, che le accennate. E sappia V. R., che questa corda si è toccata a que' di Portogallo e di Spagna, e tutti d' Italia, e suona lor tanto bene, che non v'è niuno di quanti l'hanno udita, a cui non paia cotal venuta dover tornare in gran servigio di Dio, e bene universale. E nostro Padre ne ha tal sentimento, che solo questo può essere in vece di molte e molto gagliarde ragioni. Priego Gesù Cristo N. S., che conduca ogni cosa a maggior servigio e gloria sua. Amen. Mentre cotali lettere si scrivevano in Roma, avea già il settimo mese da che il Saverio era passato al cielo: ma se in piacer di Dio fosse stato, che l' ordine di santo Ignazio il trovasse vivo, si sarebbe veduto in che conto il Saverio fosse, e nell' India dovendolo perdere, e nell' Europa acquistandolo: che certamente colà si sarebbe messo il mondo a romore, per non lasciarselo uscir di mano, eziandio se con isperanza di riaverlo. Ma se avesser voluto contendergli a forza il ritorno in Europa, vietando alle navi il portarvelo, indubitatamente si sarebbe veduto qualche miracoloso effetto della sua ubbidienza. Egli più d' una volta scrivendo a S. Ignazio, si offerisce, quando a lui ne paia, a lasciar l' India, il Giappone, e la Cina: e quanto avea colà per le mani, e venirsene a' suoi piedi, per ricever qualunque altro ordine alla sua vita gli fosse paruto di dargli: e dice che per ciò un sol cenno gli basterà. Ora, che in riguardo di chi potea contrapporglisi a tornare, ne avea precetto d' ub-

bidienza, se altrimenti non avesse potuto, si sarebbe messo a piè per terra; per non dir sopra il mare. Qui poi, dove la fama, precorsane per tanti anni: e della santità e degli stupendi miracoli che operava, l'avea inalzato a pregio d'uomo incomparabile, sarebbe stato accolto con dimostrazioni di riverenza e d'ossequio, degne del suo gran merito. Il cardinal Santa Croce, poichè intese dire, il P. Francesco esser richiamato in Europa, e che Roma il vedrebbe, ne lagrimò d'allegrezza, come a nuova, di cui (disse egli) niun' altra più desiderata poteva recarglisi: e già in Roma si parlava d'accorvelo con pubblico ricevimento e con pompa di memorabile solennità. E tanto basti aver detto della stima in che era la santità del Saverio appresso ogni condizione di genti, barbare e colte, idolatre e fedeli.

31.

Miracoli operati dopo morte da S. Francesco Saverio nella chiesa di Cotate. Sana un gentile lebbroso e piagato, apparendogli in sogno.

Or proseguiamo a dire, come Iddio sempre più l'ha ingrandita, onorando dopo morte la memoria del suo servo, e glorificandone il nome, con operar per lui continui e stupendi miracoli. Non ch'io presuma di scriverne quanti da ogni parte se ne potrebbon raccogliere; che ciò sarebbe impresa d'impossibile riusci-

mento: e fin del nuovo mondo sappiamo, che città e regni, a cagione altresì de' tanti miracoli che il santo apostolo vi fa, l'hanno eletto lor protettore, e v'è in pubblica venerazione non men che nell' oriente: ma alla sola India, a' soli atti della canonizzazione: a brieve spazio d'anni, e alle cose più memorabili mi ristringo. E cominciando da dove le due coste marine di Travancòr e della Pescheria, quella da levante e questa da ponente, correndo a mezzodì s' affrontano ad unirsi nella tanto famosa punta, o capo di comorìn, v' ha una terra d' idolatri, detta Cotate lungi dal mare un qualche sei miglia nostrali, e quivi appresso una chiesa consecrata al nome dell' apostolo S. Francesco. Ella non è per magnificenza di fabbrica così illustre, che fra tante altre meriti di mentovarsi: ma gl' innumerabili e stupendi miracoli, che Iddio vi fa, innanzi ad una immagine del santo apostolo, postavi già dal P. Andrea Buserio, l'han renduta sì celebre, che altra di maggior nome non ve ne ha in tutti i regni dell'oriente. I gentili stessi la frequentano con pellegrinaggi; e vi portano doni per voto, e ne han ricompensa di grazie maravigliose, che dove prima per antica loro superstizione solevano testificare in giudicio la verità, prendendo a mani ignude un ferro rovente, o tuffandole dentro all'olio bogliente, ora, tanto solo che giurino per lo santo di Cotate, sono interamente creduti: imperocchè a parecchi pruove si è certificato, che lo spergiurare per lo nome di lui, si paga subito con la

morte. Presso di questa chiesa abitava un gentile, detto il Peremàl, d'età oltre a sessanta anni, di professione maestro di lettere, e poeta: intendentissimo poi, e di pari zelante de' misteri e de' riti della sua setta, eppur nondimeno, d'anima e di costumi, per uomo com'era lontano dal conoscimento di Dio, non del tutto condannevole. Tanto più studiosamente gli faticò intorno il P. Buserio, per trarlo de' suoi errori, che non lieve guadagno sarebbe stato al cristianesimo, torre dalle mani a'bramani una delle prime lance che avessero. E non era già, che le cose della fede cristiana non gli paressero eccellenti; ma come egli era invecchiato nella sua setta, l'avere di ora a rinascere in una nuova religione, e divenire scolaro, dove nella sua antica era maestro, gli si facea troppo acerbo. Nondimeno, fosse per gradire a' padri, o perchè veramente così glie ne dicesse il cuore, compose in lode della legge di Cristo, e del Saverio, e del P. Niccolò Spinola, che colà presso era superiore, varie canzoni in bellissimo stile, secondo la lingua di quel paese. Ma intanto, lodando la nostra fede, proseguiva ostinatamente a vivere nella sua. Eppur di questo poco, Iddio e il Saverio il pagarono con una troppo vantaggiosa mercede, che fu la salute dell'anima: ancorchè con qualche brieve detrimento del corpo. Imperocchè tutto da capo a piedi si ricoperse di lebbra, e poscia anche di bolle e di piaghe: e oltre ad aver la pelle e la carne così mal condotta, anche i nervi gli si indolenzirono sì fattamente, che

non potea valersi della sua vita a niente. Nè giovò punto mai a sanarlo, o a ravvivarlo, quanto i medici del paese, con isquisita cura, gli adoperarono intorno. Così oramai disperato di riaversi, si disponeva a vivere quanto gli rimaneva, in quelle miserie, che tanti mali insieme gli apportavano. Quando una notte dormendo, gli si mostrò in sogno il s. p. Francesco, in sembiante piacevolissimo, e gli disse, che alla sua chiesa, che era pochi passi lontana, si facesse condurre, e quivi innanzi alla sua immagine si ungesse dell'olio della lampana, e guarirebbe. Tutto fece la mattina vegnente, se non che v'aggiunse del suo, il farsi prima diporre su la soglia della chiesa, e quivi comporre in versi una canzona in lode del santo. Poscia recato innanzi all'immagine, s'unse coll'olio, e incontanente gli si spiccarono da tutto il corpo le scaglie della lebbra, si saldaron le piaghe, i nervi si ravvivarono, e fu interamente mondo e sano. Indi a due mesi, con solennità e applauso de' cristiani, si battezzò, e in memoria del santo suo liberatore, volle nominarsi Francesco: nè contento di ciò, dedicossi al servigio della medesima chiesa in ufficio di sagrestano.

32.

L'acqua arde come olio innanzi all'immagine di S. Francesco. Altri miracoli operati in Cotate.

I gentili, perduto un sì celebre maestro, con tanta vergogna della lor setta, ne furono

dolentissimi, e quante volte s' avvenivano in lui, il motteggiavano d' incostante e di scimunito, e rimproveravangli, che in quella età si fosse lasciato indurre a perdere appresso gl' Iddii il merito di tanti anni, e appresso gli uomini l' onor di maestro e l' opinione di saggio. Or finalmente che trovava egli nella legge cristiana degno di credersi da uomo di qualche intendimento, non che di quel sapere che il suo? In qual chiesa de' cristiani troverebbe egli mai il miracolo, che nelle loro era continovo, d'arder l'acqua come olio nelle lampane, che si accendono alle sante immagini de' pagodi? E questa è una delle infinite menzogne, con che la sottile malizia de' bramani s' industria di mantenere in credito del semplice popolo la venerazione degl' idoli, fingendo, che la semplice acqua, ovunque ella s' attinga, o da fontane, o da fiumi, o dal mare, v' arda innanzi non altrimenti che olio. Francesco se ne rideva, e quanto alle due leggi che mettevano in paragone, rispondeva, solo una differenza aver'egli scorta fra esse, che la cristiana, ciò che è, tutta è verità, la loro tutta sogni da farnetico, e fantasie da ubriaco. Ma non per tanto, il miracolo di che essi facevano tanto romore, gli stava forte sul cuore, e avrebbe pur voluto poter'egli altresì promettere con verità delle nostre chiese, quello che essi con inganno fingevano delle loro. E come Iddio in ciò gli moveva internamente lo spirito per onorare il Saverio, e confondere le vanità de' gentili, così gli spirò di farne la pruove nella

sua medesima chiesa, onde era sagrestano: e riuscigli. Ragionava quest' uomo tutto alla domestica coll' immagine del santo apostolo, non altrimenti che noi con un' amico vivo e presente. Preso dunque dell' acqua già benedetta, empiutane una lampana, e messovi un lucignolo nuovo, si fe' davanti al santo, e, starò disse, a vedere santo padre Francesco se vi lascerete superar da' vostri nemici. Essi sanno fingere i miracoli: voi mostrate loro, che sapete farli da vero. Nel nome vostro accenderò questa lampana: quanto v' è caro l'onor di Dio, e 'l vostro, fate che arda. Così detto, l'accese, ed ella arse: e non già questa sola, ma due, e tre altre che, non per poca fede, ma per grande allegrezza si provò ad accendere. Allora uscì correndo per tutta quella sua terra, e chiamando quanti gentili gli venivano incontrati, a vedere e credere a' lor medesimi occhi, che nelle chiese de' cristiani, non nelle loro, l'acqua ardeva come olio: lodato Iddio, e il padre Francesco, che faceva il miracolo. Non contava come essi cose lontane, e non mai sapute da veruno che ne testifichi di veduta. Quivi appresso, innanzi all'immagine del santo padre, il vedrebbono. Così dicendo, fu da principio creduto vaneggiare, ma com' egli pur si mostrava in buon senno, e il chiarire la verità non costava che pochi passi, accorsero, cristiani e gentili, in gran numero alla chiesa, e videro, quanto veramente potea giudicarsene all'occhio e al tocco, quello che quivi ardeva non esser'olio, nè verun'altro simil liquore, ma semplice ac-

qua. Pur sospettando o di prestigie, o di frode, massimamente i gentili, vollero essi medesimi di lor propria mano farne sperimento: e recata acqua pura, e lucignuolo nuovo, ne acconciarono lampane quanto piacque ad ognuno, e in tutte ugualmente seguì il miracolo d' ardere: di che ammirati e inteneriti i cristiani, prostrandosi in terra, e i gentili, secondo il lor rito, levando le mani al cielo, benedicevano il santo, e magnificavano la potenza del Dio de' cristiani. Divulgata per entro terra, e per amendue le costiere marine che quivi mettono capo, la fama di tanto illustre miracolo, cominciarono a venire al santo di Cotate (così chiamavano il Saverio) peregrini d' ogni paese, e non meno moreschi e idolatri, che cristiani, tratti, quegli dalla curiosità, questi dalla divozione: e a quanti volevan vederlo, il fedele sagrestano mostrava con nuovi sperimenti il miracolo, sopra cui avea lavorati componimenti poetici, che per tutto l' India si contavano con applauso. Lungo sarebbe a riferire i diversi modi, che a sodisfare alle domande di tanti si tennero. Un Pàravo di Manapàr, recate seco quindici lampane nuove, l' empiè tutte d' acqua, tutte le accese, e tutte arsero. Antonio Caiado, sessanta d' olio in rendimento di grazie per la veduta degli occhi ricoverata ad intercessione del santo, e cinque d' acqua, in pruova del miracolo ne accese, e videle ardere quattro dì continui, così bene le une come le altre. Ciò che altresì fece in venti, parte d' olio, e parte d'acqua, una vedova cristiana, a cui

il santo avea risanato un figliuolo da vomiti e dissenteria mortale. Finalmente Bellaria Toti, sagrestano anch'egli della medesima chiesa, quante volte gli venia meno l'olio, infondeva nelle lampane acqua, e sempre ardeva, non altrimenti che olio. Nè di minor maraviglia è ciò che molti testimonii di veduta assai volte osservarono, che essendosi, o per vento, o per altra cagione spento il lume delle sopraddette lampane, in avvedersene essi, e in rizzarsi per riaccenderle, elle da sè medesime, o per dir meglio, per invisibile ministero di qualche angiolo, tutte insieme tornavano repentemente a ravvivarsi. Qui non finirôno le grazie che nella chiesa di Cotate il santo apostolo concedè al suo sagrestano e poeta Francesco Peremàl, di cui mi convien dire il rimanente, prima ch' io siegua oltre al racconto d'altri miracoli. Preselo una volta un' acerbissima doglia di ventre, e perciocchè niun' argomento d' umano rimedio gliel cessava, presentossi d' avanti all' immagine del santo suo padre, e dissegli, come gli pativa l' animo di vedere straziate con tanta pena le viscere del suo sagrestano, che di e notte il serviva di sì buon cuore, ed egli non metteva la mano per risanarlo? e in finire di così lamentarsi, finì tutto insieme il dolore, nè mai più se ne risentì. Ma il seguente è caso piacevole, e non da lasciarsi, avvegnachè sia in materia troppo leggera. Trovò il buon'uomo una mattina il padiglion dell' altare roso in tre luoghi da un sorcio, che agli enormi squarci che v' avea fatti, mostrava dover' essere una

gran bestia, nè egli avea ordigno, nè sapea lavorare ingegni, con che prenderlo al laccio. Posesi dunque, mezzo sdegnato, in piè d'avanti all'altare del santo, e gli disse queste espresse parole, le quali debbo riferir come stanno ne' processi, giacchè egli medesimo nella sua testificazione ve le dettò. Padre Francesco, dicono, che voi passaste da questa vita nella Cina, e che foste santo, e che il vostro corpo è in Goa intero e incorrotto, ed io son sagrestano della vostra chiesa. Or parvi egli che sia onor vostro, che un sorcio abbia ardimento di rodere il padiglione del vostro altare? Voi me l'avete a dar morto. Questo suo argomento, in qualunque forma si fosse, certo è, che la conclusione che ne segui, fu quale egli intendeva. La mattina vegnente, in aprendo la chiesa, si trovò innanzi il malfattore morto, e per di tal sorta animale, era di smisurata grandezza; di che egli fece mirabilissima festa.

33.

Miracoli operati in mare da S. Francesco Saverio dopo morte.

Il sopraddetto miracolo di trasformare la natura delle acque, sì che servissero ad alimentare il fuoco, quelle che han per proprio di loro condizione lo spegnerlo, servì più che ad altro, a render celebre fra' gentili il nome, e ammirabile la virtù del Saverio. Altri nella stessa materia ne operò, ancor giove-

voli ad altrui, e prima quello, provatissimo fra' marinai, che quando nelle calme, che tal volta s' incontrano peggiori d' ogni tempesta nelle lunghe navigazioni, veniva meno l'acqua da bere, che di tante morti che si trovavan nel mare, è la più tormentosa, infallibile era ad essi, ricorrere al Saverio, e a lui provvederli, o raddolcendo l' acque salse del mare, o sospingendo con venti fuor di stagione le navi ad isole e piagge incognite, dove avea surgenti, e fontane salutevoli a bere. Similmente fra' pescatori delle due coste di qua e di là dal capo di Comorin, se l'anno correva sterile alla pescagione, onde essi hanno l'ordinario mantenimento da vivere, gittando le reti nel nome del S. P. Francesco, le traevano piene, come pescassero nel più ubertoso mare dell'India. Delle tempeste poi, per abbonacciarle, e de' venti, per impetrarli favorevoli al bisogno, sono oltre numero i miracoli: e basti darne un saggio d' alcuni pochi. Navigava da Cocin a Bengala, il capitan Manuello Silva, e con esso, passaggieri, e mercatanti in numero moltissimi, erano in alto mare, quando si levò una terribil fortuna, con vento sì gagliardo, che lacerò le vele, scavezzò arbori e antenne, fiaccò la poppa, e disarmò quasi tutta la nave delle opere superiori: e il mare levò a tale altezza d'onde, che quegli che v'eran sopra, e poscia il testificarono le chiamano, senza niuno ingrandimento, montagne. Speranza di camparne per arte di marinai, non v' era; che nè aveano vele con che guidarsi a regola, nè maesti, n(

da incontrare, e rompere i frangenti grandissimi che lor venivan sopra. Gittarono a mare quanto v' avea di mercatanzie e di peso, e solo il corpo della nave, e le vite di que' miserabili che portava, andavano a discrezion di fortuna, aspettando ad ogni ondata di stravolgersi, e andar sotto. Pur come vedevano; che altronde, se non dal cielo, non potevano attendere aiuto si raccomandavano a quanti santi loro venivano in cuore, e fuvvi fra gli altri il Saverio. Mirabil cosa, e chiara ad occhi veggenti di quanti erano su la nave! una terribile onda, che correva ad investirla di fianco, quando nominarono S. Francesco Saverio, come Iddio con una sbrigliata la facesse rinvertire, tornò addietro, e lungi dalla nave in sè medesima si riversò. Se ne avvidero, e ripigliarono spirito, e a quante onde incontravano, tutti insieme a una voce gridando, invocarono il Saverio, ed elle o ricadevano indietro, o si aprivan per mezzo, o si trasviavano ad altra parte, e affinchè indubitato fosse, che non poteva recarsi al corso del mare; quella ch' era miracolosa operazione del santo, se talvolta trascuravano d'invocarlo mancava il rispetto dell' onde, e venivano come il naturale movimento della burrasca le portava, a percuotere, e rompersi addosso alla nave. Così in un continuo corso di tanti miracoli, quante onde, difesi dal nome, e guidati dalla mano del Saverio, portarono sicure le vite per la tempesta, e approdarono in Bengala. E basti ad esempio di molte altre questa sola liberazione, che troppe

ve ne ha, massimamente occorse fra la Cina e il Giappone, che è un de' più perigliosi passaggi che si facciano in tutto l'oceano, e per campare dagli orribilissimi venti che tempestavano, e mettono il mare alle stelle, regola dei marinai è, appendere all' albero una immagine di S. Francesco Saverio: e ne siegue il miracolo, o di tranquillare, o di vincere la tempesta. Soggiungiamo ora uno o due pruove, di rendere il vento favorevole per condursi in porto, quando già più non era stagione d'averlo. Tornava a Coulàn, in conserva di molte navi, Francesco Rodriguez, e per fuggir le maree e le secche del capo di Goducherin, tutti insieme si tennero ad alto mare. Quivi incontrarono turbini di venti, rovesci di piogge, con esso tempesta in mare sì forte, che le altre navi, che meglio reggevano al contrasto, si tennero su le volte, schermendosi il Rodriguez, che a tanto non si fidava, riparò dietro a un ridosso, afflittissimo, perchè quivi gli converrebbe passar la vernata: che già il tempo era rotto, e cominciavano le fortune che rendono quel mare di verso occidente chiuso e impraticabile a molti mesi. Così sconsolato e piangente il danno delle sue mercatanzie, dopo due dì che quivi era stato su l'ancore, sovvennegli del Saverio: famoso in quella costa per tanti miracoli, e presentissimo a qualunque necessità di chi con fede l'invoca, e gli si raccomanda. E raccomandogli anch'egli di tutto cuore, e in riconoscimento della grazia, se gli avveniva di giungere a Coulan prima che si ser- cheo.

rassero tutti i porti, promise in voto certe cortine per ornamento della sua chiesa in Cotate. Immediatamente alla domanda, fu esaudito. Il mare abbonacciò, si voltò vento a diritto per poppa, egli salpò, e sempre costeggiando, ciò che pure ancor ne' più sicuri tempi dell' anno è pericoloso, senza niun pericolo prese porto in Coulàn. Le altre navi, che non eran tornate addietro come la sua, comparvero otto dì dopo lui, nè per ciò afferrarono a Coulàn, dove anch' esse erano inviate, ma quale ad uno, e quale ad altro porto, come il vento e le correnti loro il consentirono. Somigliante grazia, in pari necessità, ebbe Gonzalo Mendez indiano, e bràmane di nascimento, se non che il modo di fargliela fu assai più riguardevole che al Redriguez. Anch'egli, con altre navi passava da una costa all' altra, per apportare a Cocìn: ma come oramai la stagione voltava, per quanta forza v' adoperasse, non potè mai con la sua ciampana montare il capo di Comorìn. Sette altre navi, migliori alla vela, che con lui navigavano di conserva, il passarono sì, ma appena furono avanti un qualche sei miglia, che i venti contrarii le inchiusero in un seno di rimpetto a Cotate. Il Mendez, che le credeva salve in porto a Cocìn tanto più dolente portava la sciagura; veggendosi rimaso solo a perdere la vernata, e il traffico in Tutucurìn, dov'era ricoverato. Raccomandossi caldamente al Saverio, con promessa di qualche non lieve offerta alla sua chiesa di Cotate, ma pur' intanto si apprestava di scaricare il dì appresso

le mercatanzie, per metterle in serbo: quando la notte in sogno gli apparve il Saverio: e dolcemente consolandolo, gli vietò di por mano a sgomberar la nave delle mercatanzie, che di certo approderebbe a Cocin, e quel mare e que' venti ora contrarii, in fra tre giorni, si rimetterebbono in calma. Così appunto seguì. Il quarto dì fu bonaccia, ed egli, con tutte le vele a buon vento, navigò felicemente al suo porto.

34.

Varie apparizioni di San Francesco Saverio con successi miracolosi.

Di così fatte apparizioni del santo apostolo, a varii miracolosi effetti, non meno per la salute dell' anime, che per ristoramento de' corpi, poichè ve ne ha a troppo gran numero, basterà qui raccordarne alcune poche delle più singolari. Un indiano Cratambi, cioè maestro di lettere, per nome Giovan Fernandez allacciato d'un disonesto amore con certa sua donna, perchè la condizione di lei richiedeva segreto, le si conduceva a casa in tempo di notte, occultissimamente da ogni altro: poscia tornandone, si ricoglieva fino allo spuntar dell'alba in una chiesa, dov' era una famosa immagine del Saverio, alquanto fuori di Manapar. Quivi dormendo una volta gli parve vedersi innanzi il santo, che piacevolmente ammonendolo, l' avvisava dell' infelice stato della sua vita, e pregavalo, qu

lo gli era cara l'anima a distorsi da quella disonestà, che il conduceva a perdersi eternamente. Destossi il Fernandez, e pensò alcun poco alla visione: ma avutala in conto di sogno, non la curò. La notte appresso, eccolo di nuovo all'amica, e poi per ricovero alla chiesa: e mentre dorme, tornoglisi a far vedere il Saverio, non come prima piacevole, ma in volto acerbo, e con parole risentite, minacciandolo, che non si distoglieva da colei, e tornava ad onastà e a penitenza, caro la pagherebbe. Ma egli avvegnacchè questo gli paresse oramai altro che sogno, e in recarselo alla mente ne sbigottisse non poco, non per tanto proseguì a far come prima: chè la lascivia ebbe sempre di proprio, incantare l'anima col diletto presente, sì che il danno avvenire non si creda, se non quando si pruova. Or come costui volle, così ebbe. Indi a non molto, gli cominciò a scolare dal capo un catarro, che gli si rappigliò per tutta la vita, e principalmente gli offesi i nervi delle mani e de' piedi, che sformatamente gli si rattrassero, e davangli dì e notte dolori da spasimare: inutile poi della vita, e se non per mano altrui, non possente nè a rilevarsi, nè a muoversi: e il peggio si era, che i medici gli avean tolta ogni speranza di mai più riaversi: perocchè a dissolvere quell'umore ostinato, e a trargliel di dosso, nè la natura sua, nè l'arte loro, alle pruove che già n'avean fatte, non riusciva punto valevole. Mentre così si godeva i frutti della sua disonestà, gli tornavano spesso alla mente le visio-

ni, e le minacce del santo, non credute, o non curate: ma ora che ne vedeva a suo costo l'adempimento, gli parea tardo ogni rimedio, fuor che di pentirsi e piangere. Passati sei mesi in queste pene, poichè oramai poco, o niente gli rimanea che sperare della sanità del corpo, si rivolse a provvedere alla salute dell' anima. Si riconciliò di buon cuore con Dio, si confessò di tutti i falli della sua vita, ne accettò in penitenza quell' infermità e quella morte che, ben conosceva doverglisi. Che se mai tornasse in istato di sanità, nè colei, nè altra donna mai guarderebbe, più che se avesse subitamente a morirne. Allora il santo tornò a farglisi vedere la terza volta in sogno, come le altre: e dissegli che di quel castigo ne riconoscesse la vera cagione dal suo proprio peccato; da cui poichè a ritrarsene più soavi rimedii non erano riusciti di verun pro, Iddio a quegli acerbi avea messo mano per sanargli l'anima colla malattia del corpo. Or che finalmente si era ravveduto del suo errore, e tornatone a coscienza, sperasse bene: e in così dire il benedisse, e svanì: ed egli riscossosi dalla visione, e dal sonno si trovò restituita la sanità; ed al Saverio, doppiamente suo medico, e nello spirito, e nella carne, doppie grazie rendè, e quella più d' ogni altra importante, di vivere da indi in poi onestamente. Meno utile al corpo, ma più salutevole all' anima, riuscì la seguente apparizione ad una donna del Malavàr. Questa lungamente inferma; e perchè i saracini aveano messo in preda tut-

to il paese di Nanginàr, ond'ella era natia, lasciata in abbandono d'ogni umano rimedio per riaversi, ricorreva incessantemente al Saverio, che la sanasse. Egli un dì le comparve, e con efficaci parole confortatala a voler quel solo che a Dio era in piacere, soggiunse, che il piacere di Dio era per ben di lei, ch'ella morisse, e in brieve. Desse all'anima quell'avanzo di tempo che le rimaneva; che intanto suo pensiero sarebbe inviarle un sacerdote della Compagnia, che la provvederebbe degli aiuti necessarii per quell'ultimo passo: e nel medesimo tempo spirò al cuore del P. Diego Gonzalez, di dare una scorsa giù per la costa di Travancòr, a conforto de' cristiani campati dalle rovine de' barbari. Questi, entrato anche più dentro terra nelle villate di Nanginàr, dov'era l'inferma, e avvisato di lei, entrò a visitarla. In vederlo ella che ben sapeva da cui e per qual fine le venisse inviato, levò le mani al cielo, e teneramente piangendo, diede infinite grazie al Saverio, contò al Padre la visione, e predisse il termine della sua vita, e presi gli ultimi sacramenti, placidamente spirò. La salute del corpo, che a questa donna, per lo migliore dell'anima sua, non fu conceduta, ebbela dal Saverio un'altra similmente indiana, disfatta da una lunghissima infermità, e finalmente condotta tant'oltre, che perduti i sensi, e la favella, stava a ogni momento per terminare: e pure intanto i parenti suoi, a' quali incresceva di perderla, non cessavano di raccomandarla con preghiere, e voti, che

offeriva o al santo Padre. E meritarono con modo veramente mirabile, d'essere esauditi. Imperocchè egli in diversi luoghi si fe' vedere ad una sua divota, e a cert' altro ministro della chiesa di quel villaggio, con intorno una schiera di fanciulli della dottrina cristiana, com' era uso d' avere vivendo, e in sembiante di chi cammina con sollecitudine per servigio di non piccolo affare: e in tal mostra passando loro dovanti, disse che andava a rendere la sanità alla tale; e senz' altro disparve. Nel medesimo istante, l' inferma, a guisa di chi nel riscuotersi che fa dal sonno, tutto insieme rinviene e si ravviva, ripigliò i sensi, la favella, e le forze, e in un punto fu sana. Anche maggior pietà fu quella che il santo usò con un' indiano, per nome Ciambaratecura, poichè, da lui non richiesto, gli rendè la veduta degli occhi, già da molti anni perduta: imperocchè essendo egli tesoriere in Santa Croce, chiesa della terra di Coluce, e lavorando fuochi arteficiati, per celebrare con festa la solennità della Croce, una scintilla venutagli non so d' onde, volò sopra un mucchio di polvere da archibuso che si teneva d' avanti, e levatasi in un istante una gran fiamma, gli percosse nella faccia, e tutta glie l'avvampò: onde, oltre che bruttamente svisato, ne rimase del tutto cieco, e tal visse molti anni; finchè il santo apostolo, mossone spontaneamente a pietà, gli si fece vedere in sogno, e gli domandò, se caro gli sarebbe ricoverare la veduta degli occhi, come avanti che s' accecasse? Ri-

spose egli, che carissimo, al pari della sua vita; Ma chi glie la renderebbe, se non gli era rimaso altro che le sole casse degli occhi, seccatone ogni umore? Ciò non ti dia pensiero, ripigliò il santo: e gli ordinò, che si facesse condurre alla chiesa sua di Cotate sei leghe indi lontana, e colà il pregasse, e indubitatamente vedrebbe. Egli appena fu l'alba, che se ne pose in cammino, guidato a mano da un suo famigliare: sempre tra via pregando il santo, e promettendo quanto per lui si fosse potuto in riconoscimento del beneficio, se dove andava cieco, di colà ritornasse veggente. Ma la grazia gli costò alquanto più: che solo presentarsi avanti alla santa immagine di Cotate: che a Diò piacque provare la fermezzà, e accrescere il merito della sua fede. Nove dì supplicando, e sperando, perseverò: fermo di non si levar da piè del santo, finchè non riportasse l'adempimento della promessa. Allora finalmante l'ottenne, e in un momento si trovò rinati gli occhi, e vivi, e belli più che prima di perderli. Cantò il miracolo in versi del suo linguaggio, poichè era di professione poeta, e a tutta l'India il pubblicò. Poco men che cieco si può dir che fosse Giovan Fonseca portoghese e ufficiale del re in quelle parti: perocchè menato schiavo da' barbari, e chiuso dentro uno scurissimo carcere della rocca di Cugnel vi menava la vita in tenebre, e degli occhi non si valeva che per piangere la sua cattività. Divotissimo era del S. P. Saverio, e incessantemente il pregava di trarlo di vita,

o di servitù: chè meno acerbo gli sarebbe il morire una volta, che viver quivi sepolto in miserie, da morirne ogni momento. Il santo l'esaudì, e sì fattamente, ch' egli n' ebbe assai più che non chiedeva: perocchè il visitò di presenza e confortatolo con parole d'inesplicabile consolazione, l' animò a sostenere ancor tre giorni, dopo i quali, contra ogni umana speranza, fu mirabilmente rimesso in libertà. Altro che di consolazione riuscì il mostrarsi che il santo fece ad un' avaro cristiano, natio di Maliapòr. Questi, dal tesoriere della chiesa, che il S. Padre avea in Coulàn, celebratissima per molti miracoli, s' ardì a prendere in pegno di non so qual lieve somma di danari, che gli avea prestati, la campanella, e il cortinaggio del sacro altare. Ma nol tenne gran fatto, che il Saverio venne egli stesso a riscuoterlo: perocchè gli comparve in sogno, e con aspetto crucccioso mirandolo, agramente il riprese, e minacciò, se tosto non riportava alla chiesa quel che ne avea del suo, glie ne pagherebbe egli l' interesse, che meritava. Quegli inorridito per lo spavento, si risvegliò, e aperti gli occhi, vide il santo, che levandosi in aria, e quasi fuggendogli d' avanti, disparve.

35.

Miracoli della croce onde pendeva l'immagine del Saverio in Cotate.

Cotali meraviglie fe' il Saverio si può dire da sè medesimo, e in persona: ma col mezzo delle cose a lui consacrate, o state una volta sue, altre innumerabili ne operò. Della terra dove il seppellirono in Sanciàn, della cotta, e dell' abito suo sacerdotale che vivendo adoperò, delle sottoscrizioni di sua mano, dell' olio che arde innanzi alla sua immagine, delle misure del suo sepolcro in Goa, del suo breviario, e de' grani delle sue corone, sono oltre numero i miracoli che si pruovano ne' processi. Le croci ch' egli medesimo piantò su varie spiaggie, perchè fossero in veduta del mare e della terra, e in riverenza de' marinai e de' pellegrini, erano, come trofei della sua gloria, caricate di voti e di doni appesivi da cristiani, da idolatri, e da saracini, che tutti indifferentemente ne riportavano grazie. Ma oltre a queste, una ve ne avea famosissima in Cotate, ed è quella, onde pendeva la miracolosa immagine del Saverio, miracolosa anch' essa, e come cosa sua, adoperata a continuo uso di grazie. Se ne cominciò a conoscere il valore, quando sotterrata nella chiesa del santo una femmina Cotatese, di professione cristiana, ma di costumi peggio che idolatra, la croce a veduta de' circostanti, diè un' improvviso sudor

di sangue, a tal copia, che cinque rami ne scesero per lo lungo del tronco: onde per tal prodigio cercandosi di colei, chi fosse e qual vita menasse, trovossi maga e maestra di fattucchierie e d'incantesimi: dedicata a uno spirito, morta senza niun segno di ravveduta, e degna d'esserne gittato il cadavero allo strazio de' cani, come l'anima n'era al supplico de' demonii. Da quel dì in avvenire proseguì il santo a fare con quella sua croce miracoli ma di salute a beneficio de' divoti. Solamente abbracciata, rendè la luce degli occhi ad un cieco. Fermò ad un' altro un mortal corrimento di sangue, ond' era vicinissimo a finire. Sanò incontanente d' una pericolosa infermità un povero pescatore che alle malie de' gentili, che si offerivano a liberarlo, antipose il semplice tocco di quella croce: e oltre a mille altre, un paralitico che non è da trascorrere alla sfuggita. Questi era Domenico Gomez soldato di guernigione nelle fortezza, che i portoghesi guardano in Cocin di sotto. Or mentre egli un dì passeggiava sul baluardo S. Francesco, facendo l'ascolta, gli si diè improvvisamente un catarro per tutta la metà sinistra del corpo, che dal capo, fino al piè il rendè affatto insensibile e perduto, e gli toccò ancora i muscoli della lingua, sì che a grande stento, e sconciamente balbettando, poteva scolpir parola che s' intendesse. Paralisia in un uomo d'età, e nella parte manca, e stesa sì lungo da l'un capo all' altro, i medici concordemente la diedero per disperata; e in fatti

con quanto gli adoperarono intorno de' più possenti rimedii, non profittarono a niente. Poicchè dunque non gli restava a sperar di qua giù medicina valevole al suo male, si rivolse a cercarla dal S. P. Francesco, di cui era teneramente divoto; e sapendo de' miracoli della croce di Cotate, mandò pregando il P. Antonio Toscano, rettore del collegio di Cocin, che ne avea un minuzzolo, a fargliene parte. Avutane una scheggetta, la fe' raschiare in acqua, e recitato, come il meglio potè, un Pater nostro, e un' Ave Maria, in riverenza del santo, ne bevve, poi si segnò la lingua, e provatosi a parlare, la si trovò snodata e sciolta, come avanti che fosse tocco dal male. Sano in questa parte, con di quella medesima acqua s' andò bagnando il collo, il braccio, l' anca, e 'l rimanente infino al piè, tutte membra mortegli indosso: e quanto bagnava, tanto guariva, sì che del tutto fu sano e ben disposto della vita quanto mai prima il fosse in sua giovanezza.

36.

Altri miracoli operati da una Cinese con una medaglia di S. Francesco Saverio.

Maraviglie eziandio maggiori furon quelle che il santo operò nella medesima città di Cocin, col mezzo d' una medaglia, che dall' una parte avea improntata l' immagine sua, dall' altra la reina del cielo, con in collo il bambino Gesù. Aveala Lucia di Vellanzan,

nata in Tamucai nella Cina, vedova di rara virtù, ammaestrata dal Saverio nella fede, e quando sopra cotali miracoli fu giuridicamente esaminata, già in età di cento venti anni. Non v'era nè infermità di corpo sì invecchiata, nè guastamento di membra sì incurabile, ch'ella in istante non risanasse, segnando le parti offese con la medaglia, e spruzzandole d'acqua, in cui ella fosse tuffata, nè altro dicendo, se non in nome di Gesù, e del P. Francesco Saverio, vi sia restituita la sanità. Molti (dice uno de' testimonii di veduta) di capo, di mano, di braccia, di piè mal condotti, altri che dalle nari mandavano pezzi di carne corrotta, con un marciume sì putrido, che n'era insofferibile il fetore, altri per tisichezza ridotti a non aver che l'ossa e la pelle, e sì pallidi, che parevan cadaveri, ho io co' miei occhi veduti, al tocco di questa medaglia, sanati incontanente. Una bambina nata il settimo mese, o morta, o senza niun segno di vita; un'altra caduta dalle braccia della nutrice, e spirante; toccolle Lucia con la medaglia del santo, invocollo a soccorrerle, e subitamente furono vive, e sane. Una donna cieca da molti anni, un mutolo, un sordo; un' altra già da quindici mesi perduta del corpo per forte paralisia; segnolli, spruzzolli con acqua, statavi dentro la medaglia, e in un'attimo ricoverarono i sensi, e le membra perdute. E bastimi averli solamente accennati, per dar più tosto luogo a' tre seguenti miracoli, giacchè anche il Sommo Pontefice loro il diè nella bolla della canonizzazione del san-

to. Nacque a Gonzalo Rodriguez nel lato sinistro, alla region del cuore, una profonda postema, e portollavi molti mesi. I cirusici, per non peggiorarlo a cagion del luogo tanto rischievole a toccarsi, non s'ardirono a cercarne fondo le radici con taglio di ferro, nè con cottura di fuoco, ma voltaron a seccar quell' umore, tenendolo a strettissima dieta, e a decozion di legno santo: ma non che per ciò la piaga si saldasse, che anzi finalmente incancherì. Intollerabili erano all'infermo i dolori, le passioni di cuore, e gli sconvolgimenti dello stomaco che ne pativa. Ma come piacque a Dio di liberarlo, gli fe' giugnere agli orecchi non so chè de' tanti miracoli che Lucia Cinese operava con la medaglia del santo, e venne in isperanza d' averne anch' egli rimedio a quella sua per altro irremediabile infermità. Fulla a trovare in casa, e postolesi avanti ginocchioni, contolle il miserabile stato della sua vita. Ella non fe' più che segnargli tre volte il petto con la medaglia, dicendogli, che in nome di Gesù, e di S. Francesco Saverio, fosse sano. Nel medesimo punto il canchero fu morto, la piaga saldata, egli in forze come avanti che ne infermasse. Il secondo miracolo avvenne in Maria Diaz, perduta per accidente di paralisia quasi in tutta la parte diritta, massimamente nel braccio, che le cadea penzolone dalla spalla; nè su la gamba si potea reggere, nè dare un passo altro che sostenuta. Oltre a ciò, ella era del tutto cieca, nè dell'un nè dell'altro di questi mali le rimaneva speranza di guarimento, salvo

se per miracolo; e per miracolo, dell'uno e dell'altro guarì. Perocchè fattasi condurre alla buona Cinese, ella tuffata, come soleva, nell'acqua la medaglia del santo, con essa sette volte, ogni dì una, la bagnò, e nel settimo dì, le spruzzò, e le segnò gli occhi: e tutto insieme la cieca vide, e la paralitica si ravvivò dal rilassamento de' nervi, sì perfettamente, che senza sostegno, e senza guida, potè da sè medesima venire alla chiesa della Compagnia, e quivi appendere in segno di liberazione que' legni, con che, per sostenersi in piedi, si puntellava. Finalmente, Manuello Gonzalez Figherêdo, provò egli altresì la miracolosa virtù del Saverio, efficace per quello, a che niuna industria di naturale rimedio bastava a sovvenire. Egli aveva amendue le gambe da molti anni putrefatte, e con piaghe ulcerose, che continuamente gittavano vermini e corruzione, e gli davano tal dolore, che non sofferiva a toccar terra con le piante per fermarvi sopra la vita. I medici per diseccargli, o deviar quell'umore che gli scolava colà giù alle gambe, adoperarono i più possenti mezzi dell'arte, ma nol migliorarono punto, anzi i nervi d'una gamba gli si aggrinzarono, e ritrassero in sè medesimi, sì che ella si scemò, e divenne più corta dell'altra. Per ultimo tracollo della sua vita, il soprapprese una furiosa dissenteria, che in un uomo come lui, di presso a sessanta anni, e sì attenuato e consunto da quelle sue piaghe, fu giudicata irreparabilmente mortale. E senza dubbio non ne campava la vita,

dal cielo non vi metteva la mano il Saverio, e la Cinese non vi applicava la virtù della medaglia. Egli bevve dell' acqua, in cui la tuffò, e incontanente, delle vecchie piaghe e della nuova soccorrenza tutto insieme guarì. D' un' altra immagine del Saverio, ritratta da quell' ammirabile di Cotate, si vide pur quivi in Cocìn, ma in altra materia, un miracolo singolare. Portollavi Gaspare Gonzalez, ed eran dieci ore della notte, secondo l' oriuolo astronomico, quando v'approdò in porto, opportunamente al bisogno de' fatti suoi. Imperocchè indi a non più che un'ora, nelle stanze terrene della casa di Cristoforo Miranda, ch'era immediatamente a lato della sua, si appiccò un gran fuoco, e come la stagione era calda, in tempo di presso a mezza notte, la casa in parte di legname, e traeva gran vento, l'incendio non ebbe ostacolo a spargersi, prima che util fosse il rimediarvi: e su le prime, una fante, che si trovò a dormire su quel piano, vi rimase abbruciata. I vicini desti al romore, si diedero a trasportare altrove, o gittare dalle fenestre, tutto alla rinfusa, le lor masserizie per camparle: che delle case non v'avea speranza: perciocchè essendo quella del Miranda assai più rilevata che le loro, gittava da ogni parte vampe di fuoco, e brace ardenti, che piovevano sopra i tetti delle case inferiori; e i tetti colà non hanno altri embrici per copritura, che foglie secche di palma, dispostissime a prender fuoco. In tal pericolo il Gonzalez si ricordò della santa immagine che portava, e trattala fuori in ve-

duta del fuoco, egli, e seco tutta la sua famiglia, ginocchioni innanzi a lei, cominciarono ad alte voci invocare il Saverio in soccorso, e nel medesimo punto videro le fiamme che sboccavano fuori delle fenestre e del tetto, ritirarsi dentro alle mura, e tutto quel grande incendio da sè medesimo spegnersi, e mancare. Molto più che le immagini del santo apostolo, possente in virtù di miracoli era il suo medesimo sepolcro: e ancor de' soli, per circostanze di maraviglia, rarissimi, se ne contano a centinaia. Io, per non tediare chi legge, un solo ne riferirò, altresì scelto da' pubblici atti come più memorabili. Nacque in Goa un bambino, cui al battesimo chiamaron Ventura: ma cotal nome troppo male gli si confaceva, perocchè avea le gambucce sottili quanto un dito, cioè non altro che l'ossicello ricoverto di pelle, e oltre a ciò scavigliate le ginocchia, sì che quando fu in età di poter camminare, elle non gli portavan la vita, o convenivagli andar carponi, servendosi delle mani in vece de' piedi, a guisa d' animale. Avealo preso a mantenere per carità una nobile e pietosa donna, per nome Giovanna Fonseca, e tenevalo in quel conto che figliuolo, nè mai sel vedea comparire innanzi strascinandosi dietro tanto miserabilmente le gambe, che non se ne intenerisse per pietà: e se vi fosse stato che sperare più oltre ne' medici, dopo cinque anni che l'ebbero in cura, mai non ne avrebbe cessata la spesa. Ma Iddio, forse in riguardo della sua pietà, che meritava questa consolazione, uno glie ne

mise in cuore, che volendo potrebbe indubitatamente sanarlo, e fu il S. P. Saverio. A lui dunque ella l'offerse, pregandolo, che fra tante opere della sua incomparabile e miracolosa carità, si contasse ancor questa, d'avere a quell' innocente renduta mezza la vita, che gli mancava: e con esso tali preghiere, fe' voto di portarlo ella stessa nove dì al suo sepolcro, e quel medesimo cominciò. Il terzo dì, tenendolo fra le braccia, egli, che si sentiva correre per le ginocchia e per le gambe un certo repentino vigore, la pregò di riporlo in terra, dove a pena fu, che subito da sè medesimo si rialzò in su i piedi, ciò che in vita sua mai non avea potuto: e le gambe fino a quel dì affatto inutili e morte, già ottimamente il portavano. Proseguendo poi ella le visite ne' sei giorni appresso, ciascuna volta ingrossavano al fanciullo le gambe, talchè il nono dì l' ebbe impolpate e carnose quanto a proporzione del corpo in quella età si dovea.

37.

Donne sterili rendute feconde per miracolo di s. Francesco. Tre morti risuscitati dal medesimo.

Proseguiamo a contare per ultimo i morti che con pubblica fede si pruovano risuscitati dal Saverio già defonto: ma prima ricordiamo quegli, che, secondo il corso della natura, non doveano essere al mondo, ed egli loro impe-

trò il nascimento. Imperocchè a moltissime sterili maritate, così fedeli come idolatre, impetrò frutti di benedizione, e nella chiesa sua di Cotate continuo era l'offerire che gli si faceva dalle proprie madri prima infeconde, i bambini avuti per sua intercessione: onde altresì in ricognizione e in memoria del beneficio portavano al santo alcun dono promessogli in voto, e chiamavano i figliuoli del suo nome, Francesco: ciò che avendo fatto fra le altre una gentile, stata gran tempo sterile, ed ora, mercè del santo ch'ella pregò, fatta madre, i parenti suoi, in udirsi in casa un nome di legge tanto alla loro contraria, infuriati, crudelissimamente la batterono: ma non andò a molte ore, che n'ebbero quel giusto dovere che alla loro barbara empietà era richiesto: perocchè quanti ebber mano a maltrattarla, tutti la medesima notte morirono: ed ella, più dalla lor morte, che dalla vita del suo figliuolo avuto per miracolo, persuasa, corse col bambino alla chiesa, e amendue vi furono battezzati. Or de' risuscitati nell'India dal Saverio già defonto, uno ne offerisce in primo luogo certa donna idolatra nel regno di Travancòr. Questa di sterile che dianzi era, renduta per miracolo del santo padre feconda, partorì un bel figliuolo, e n'era la più contenta madre del mondo. Ma brieve fu l'allegrezza che n'ebbe, perocchè in capo a non più che due mesi, il bambino infermò, e poco appresso morì. Ella, più che dir si possa dolente, benchè non per ciò disperata, col figliuol morto fra le braccia corse alla chiesa

del Santo, e quivi innanzi alla sua immagine dirottamente piangendo, cominciò non tanto a pregare quanto a querelarsi, dicendo. Se gli pareva pietà da uomo, concedere, dopo tanti anni di sterilità, ad una povera madre, un figliuolo, sol per due mesi? Così fatte eran le grazie ch' egli faceva a chi si confida in lui, a chi il priega, a chi ricorre a'suoi piedi? Quanto meglio sarebbe stato non esaudirla, e lasciarla, com'era sterile, che darle materia d'afflizione e di pianto inconsolabile finchè durerà viva? Così diceva, e per un certo come rimprovero, teneva il bambino su le mani, porto verso del santo, in atto di rendergliclo morto, o di ridomandarglielo vivo: e vivo incontanente il riebbe. Udilla il Saverio dal cielo, e rendè l'anima al figliuolo, e e il figliuolo alla madre: la quale con esso alle poppe, esclamando per tutto dove passava, come pazza per giubbilo, e mostrandolo ad ognuno, con ridire il miracolo, e piangere teneramente, se ne tornò. Il medesimo modo di porgere al Saverio un cadavero, ma con affetto e parole di riverenza e di pietà cristiana, usò un'altra donna, e sì le venne fatto d'impetrargli la vita. Maria Miranda, maritata in Manapàr, ch'è un de' casali della costa della Pescheria presso al capo di Comorin, partorì una bambina, ma senza anima, e perciò doppiamente degna d'esser pianta, perocchè in un medesimo avea perduta la vita temporale, e l'eterna. Quivi era in aiuto della madre, su l'ora del parto, una sua parente, cui prese tanta pietà di quell'infelice

creatura, che levandola verso il cielo, con le lagrime agli occhi, padre Saverio, disse, che in questa nostra terra di Manapàr tanto sofferiste per guadagnare anime al paradiso, so, che, se foste vivo e presente, avreste pietà di questa infelice: ma quanto v'è più agevole il farlo ora che siete con Dio, e in lui potete ogni cosa? Per salute dell'anima rendete a questa bambina la vita del corpo, e noi in memoria del fatto la chiameremo dal vostro nome, Francesca. Non ebbe finito di dire, che la bambina aprì gli occhi come desta da un sonno, e rivisse: fu battezzata, nominossi Francesca, e campò. Più di questi ammirabile fu il risuscitamento d'un figliuolo di Tommaso Croci, buon cittadino di Manacorin, terra nella costa del regno di Travancòr. Il dì medesimo che il battezzarono, e fu un mese dopo il nascimento, il soprappresero, tutto insieme vomiti e dissenteria tale, che in brieve spazio consunto e disfatto morì. E già dopo sette ore che il tennero morto in casa, si apparecchiavano a seppellirlo: quando non so chi sopravvenuto, veggendo il piangèr dirotto che il misero padre ne faceva, il domandò: perchè dunque non si votava al santo di Cotate, che così a lui, come ad altri, farebbe agevolmente la grazia di rendergli vivo il figliuolo? A' prieghi d'un cristiano non farebbe egli quello che sì prontamente avea fatto pregandonelo una gentile? Avesse fede quanto essa, e si facesse animo a domandare, che ad un santo come il P. Francesco non era quella gran cosa che a noi ne pare,

risuscitare un morto. A questo dire, Tommaso, levando gli occhi al cielo, con più lagrime che parole, invocò il Saverio, e promise, se ne avea la grazia, d'offerire alla chiesa sua di Cotate una limosina di gran somma, e di chiamare il figliuolo da indi in avvenire, Francesco. Così promesso, e rivoltosi al bambino, gli parve vederlo aprir gli occhi: nè s'ingannò: gli si fe' più d'appresso, e il trovò vivo, e per compimento della grazia, sano. Nè qui ebbe fine il miracolo. Tre volte, in pochi anni, tornò a rischio di perderlo per nuove malattie mortali che il soprappresero: e il buon padre, con nuovi voti, e nuove offerte, raccomandandolo al Saverio, sognava la notte di vederlo inginocchiarsi a Dio, e pregarlo per la sanità del figliuolo; e la mattina il trovava perfettamente guarito. *Haec pauca* (dirò, per conclusione di questa materia, le parole stesse, con che gli uditori della ruota romana presentarono la loro relazione al sommo Pontefice) *Haec pauca de multis, quae in processibus de P. Francisco Xaverio continentur collegimus: nec dubium, quin multo plura et magnificentiora colligi potuerint, si tempore suo facta solemniter conquisitio esset; sed jam in re tam antiqua versabamur, ut ex illa aetate ad nostram, perpauci tantum superfuerint, quos visa est ad id divina providentia reservasse.* Che se oltre al prefissomi de' soli processi per la canonizzazione, avessi voluto distendermi, e raccogliere le innumerabili maraviglie con che e ne' tempi addietro, e ne' paesi fuori dell'oriente Iddio ha

renduto illustre il merito, e glorioso il nome dell' apostolo s. Francesco, mi converrebbe, come di sopra accennai, fare un' istoria sol de' miracoli, che forse sarebbe un miracolo fra le istorie.

38.

Della santità dell' anima del Saverio.

Or meglio fia dimostrare anzi come il Saverio facesse sè medesimo un miracolo, che come Iddio in risguardo a lui il facesse miracoloso. E intendo delle virtù sue proprie, in paragon delle quali quant' altro egli operò sopra le forze della natura, a chi s' intende del vero pregio delle cose, lascia d' essere maraviglioso. Non che stupende e rare cose non siano in quest' uomo di Dio il risuscitar tanti morti, racquetar le tempeste, e raddolcir le acque del mare, predir le cose avvenire, e veder le lontane, parlare i linguaggi che mai non apprese, e di sì varie e di sì barbare nazioni: mostrarsi a un tempo medesimo presente in più luoghi, mettere in fuga egli solo un' esercito, e somiglianti in così gran numero: ma chi sol da cotali cose prendesse a misurare il Saverio, essendo elle sue sì, ma non lui, non ben s' apporrebbe a comprenderne la grandezza. Ma perciocchè è di pochi il saper conoscere, non che giudicare il merito delle cose che nel loro essere sentono del divino, e per ciò sono dagli umani sensi cotanto lontane, converrebbe prima mu-

tar occhi al mondo, e di poi aver' una tal mano maestra, che sapesse ritrarre nelle sue proprie e originali bellezze la santità, con quella proporzione delle virtù che concorrono a formarla, e dove più assomigliano il lor primo esemplare Iddio, quindi anche più salgono in eccellenza di merito, e sono più da pregiarsi: il che ben so io ch' è così ind rno a sperare, com' è mettere un' anima in disegno, e far veder l' invisibile. Almeno dunque, poichè pur v' è regola d' arte, che insegna a ricavare dall' orma d' un piè la perfetta misura di tutto l' uomo che la stampò, avessimo noi il tratto intero di quel vestigio di santità, che il Saverio impresse nell' oriente, in que' dieci anni che il corse, faticando nel ministerio del suo apostolato; ma egli n' è cancellato la maggior parte, imperocchè, qual pregio degli atti delle sue virtù; per conservarne memoria, poteva essere in tanti regni di gente rozza, brutale, e che anzi gregge d' animali, che popoli d' uomini potevan dirsi: se appresso loro la perfezione cristiana era cosa barbara, non che forestiera, e non mai più ne' loro paesi veduta? Quegli della compagnia che vissero alcun brieve tempo con lui, come avvien delle cose in eccesso grandi, quasi altro più non ne esprimono, che le lor maraviglie; e dicono, che tali e tante cose avrebbono che scriver di lui, che meglio è riverirle tacendo, che parlandone diminuirle: e che beato era chi poteva entrargli in camera per alcun tempo, perocchè solamente in vederlo si sentivano tramutato il cuore, e in-

fiammato lo spirito, più che da qualunque accesa e lunga meditazione. Quel Francesco Mansiglia, ch'egli licenziò dalla Compagnia, nella sua testificazione giurata, fra le altre cose: *Dixit, quod ad patris magistri Francisci vitam attinet, talem revera fuisse, ut nemo illum ageret, nisi qui Spiritus sancti gratia plenus esset, sicut ipse erat. Insuper, tot sibi de moribus et vita ejus, deque laboribus maximus quos pro Deo pertulit, dicenda suppetere, ut finem eis nunquam imponere posset, proinde plura quam ullus queat imaginari ab illo fieri possibilia, pro Deo effecisse, parumque fuisse.* Oltre a ciò, il santo stesso, come più avanti dimostreremo nelle opere della sua umiltà, era sì guardingo di lasciar punto apparire agli occhi di qualunque si fosse i tesori delle grazie che gli venivan dal cielo, e sapeva sì ben dissimularli, e nascondergli, che a più d'uno di quegli, che alle stupende cose che aveano intese di lui; vaghi di conoscerlo, n'eran venuti in cerca, avvenne che in vederlo, ma solo con quegli occhi di carne che aveano in capo, il passaron per uomo volgare. Pur tutto ciò nonostante, dell'apostoliche sue virtù avrem tanto che dire, che se non esprimerne spiegatamente l'immagine, spero almen che potremo rappresentarla, come i corpi che si disegnano in iscorcio, che fanno vedere eziandio quel che non mostrano.

39.

Della sua carità. De' rapimenti dell'animo in Dio.

E per cominciare dalla carità verso Dio, che è la forma della santità, e la radice di cui vivono, e su la quale fioriscono tutte le altre virtù, come ella da' segni sì degli affetti interni, e sì ancora delle opere esteriori si argomenta, veggiamo, e da quegli, e da questi, in che alto grado di perfezione ella fosse nel Saverio. E quanto a' primi; gli s' infocava l' anima di Dio con affetti di sì vemente carità, che eziandio il corpo glie ne avvampava: *Vultu* (per usar le parole stesse del sommo Pontefice) *adeo inflammatus, ut angelicam prorsus charitatem repraesentaret:* e nel cuore dov' era la fornace di quell' incendio, sì fortemente acceso, che per rintuzzare l' eccessivo calore onde sentiva abbruciarsi, gli era necessario versarsi dell' acqua fresca sul petto, e alcune volte tuffarvisi tutto dentro. E perchè nell' andar che faceva, eziandio per le pubbliche strade, continuo teneva gli occhi in cielo, e l' anima in Dio, avveniva sovente accenderglisi nel cuore vampe di quel fuoco tanto intollerabili a sofferire, che non avendo come altrimenti reprimerle, era costretto, non solo di scuotersi e sventolarsi la veste sopra il petto, ciò che tutti sanno di lui, e assai de' ritratti che ne vanno attorno in cotale atto il dimostrano, ma come fu ve-

duto far nelle piazze di Malacca, e di Goa, e su le spiagge del mare, o predicando, o contemplando, correre con le mani a strapparsi con impeto la tonaca su 'l petto, e refrigerarlosi dall' insopportabil accendimento del cuore. Per addietro contammo, come in quel lungo e duro viaggio che fece da Amangucci a Meaco, correva per mezzo le spine e su le punte de' sassi che gli stracciavano le gambe e i piedi, onde stillava sangue: e perciocchè allora ei si trovava con tutti i sensi dell'anima immersi in Dio, non sentiva quel che si faceva giù basso nella sua carne. Avvenne un' altra volta, che, essendo uscito fuor del serraglio un ferocissimo elefante, e menando nella piazza di Goa gran furie, onde ognun ne fuggiva; egli, che andava rapito in eccesso di mente, punto non se ne avvide, e gli passò vicino, gridando gli altri da lungi, che ne campasse: ma perchè era in Dio, andava ben custodito, e la fiera bestia avventoglisi; ma nol toccò. Queste amorose alienazioni di mente rapita fuor di sè stessa per estasi di carità, erano in lui sì frequenti, che nel celebrare il divin sacrificio della messa, e poscia nel rendere a Dio le grazie, d' ordinario vi si perdeva: e tirandogli il cherico le vesti, e scotendolo, nol poteva far risentire, sì che rinvenisse, e tornasse in sentimento, prima che il diletto dell' anima sua lo sciogliesse da' legami delle sue braccia. Ma fra le altre singolare fu quella che gl' intervenne in Goa. Soleva il santo, dopo quella poca refezione di cibo, che prendeva presso l' ora del mezzo dì,

ritirarsi in un tal suo nascondiglio dentro il campanile, che gli stava di costa alla camera, e quivi tutto solo passarsela per due ore con Dio: ma di rado avveniva, che fosse tanto padrone di sè, che l'orazione gli andasse a computo d'ore, nè a misura di tempo: onde perchè talvolta gli bisognava uscire per affari in pro dell'anime, si conveniva con un giovane di dicessette anni, per nome Andrea, allievo del seminario di santa Fede, e suo compagno, che indi a due ore il chiamasse. Una volta ch'egli avea che trattare col vicerè, trascorse le due ore dopo il mezzodì, il giovane fu a dargliene avviso, e trovollo a sedere su una seggioletta, con le mani strette al petto, e con la faccia infuocata, e gli occhi che gli avvampavano. Stato alquanto a mirarlo con egual diletto, che maraviglia, il chiamò; e perciocchè non sentiva, fe' strepito, e con voci più alte, e con lo stropiccio de' piedi, e con dibatter le porte: ma nulla giovò a tornargli l'anima all'uso de' sensi: onde tra per questo, e perchè pur gl' increscea di ritorlo, per così dire, dal paradiso, dove a segni di quel volto angelico gli parea di vederlo fra gli angioli, lasciollo, e si partì. Poscia a due altre ore tornato, il trovò nel medesimo stato che prima, e allora tanto il dimenò, e lo scosse, ch'egli rinvenne, e facendo gran maraviglia, che sì tosto se ne fossero ite due ore, poichè intese, ch'erano quattro non due solamente, rizzossi, e s'avviarono amendue verso il palagio del vicerè. Ma a pena mise il piè fuori di casa, che quella

medesima impressione di spirito, che gli avea rapita la mente, sì che quattro ore gli erano parute un'attimo di nuovo a sè medesimo il ritolse, e l'affissò come prima estatico in Dio: e pure intanto il corpo privo del reggimento dell' anima superiore, lontana da lui come il cielo dalla terra, andò tutto il rimanente di quel dì errando su e giù per le strade di Goa, torcendo, senza avvisamento, a quelle che prima gli venivano innanzi; e ciò di sì gran passo, che il compagno giovane, e ben' in forze, a pena che bastasse a seguitarlo. Finalmente su l' annottarsi, ritornò in sè, e si ravvide, e poichè non era più tempo di trovarsi col vicerè, Figliuol mio, disse ad Andrea, un' altra volta faremo quello che oggi non si è potuto; torniancene, che questa giornata Iddio l'ha voluta per sè.

40.

Degli estasi, ed elevazioni del corpo in aria.

Assai più possenti erano quelle attrazioni d' amore, che insieme collo spirito gli staccavan da terra anche il corpo, e sollevatolo in aria, quivi il tenevano le lunghe ore sospeso, con in volto e intorno uno splendore di luce infuocata, e in atto di sì affettuoso sembiante, che più vivamente non si potrebbe esprimere un serafino sotto immagine d'uomo. Testimonii di veduta ve ne ha in gran numero: altri che lo spiavano per le fessure delle stuoie ch' erano le pareti della sua ca-

mera, come in Manapàr della Pescheria Tommaso Fernandez, che spesse volte il trovava alto dal piano un cubito, con la faccia intorniata di raggi, e con gli occhi che parevano scintillare. Altri, che cercandone per le selve, dove si nascondeva ad orare, vel trovavano in aria. Altri, che osservandol di notte allo scoperto del porto di Tevanapatàn, e in un'orticello di Goa, il vedevan prima immobile collo sguardo fisso nel cielo, indi a poco a poco elevarsi da terra. Altri che gli assistevano, massimamente in Meliapòr e in Malacca, mentre era all'altare, e celebrava; e d'ordinario, vicino al consagrare e al comunicarsi, gli avveniva d'essere rapito da sensi, e sollevato in aria. Altri finalmente, che, parlando con lui delle cose di Dio, sel vedevano torre da presso, e alzarsi col corpo dietro all'anima verso il cielo. In Goa poi, sono celebri quelle elevazioni che gli accadettero, mentre comunicando il popolo, non ritto in piè, come gli altri, ma per più umile riverenza, ginocchioni, non dispensava altrui maggior grazie, di quello ch'egli medesimo ne ricevesse: perocchè e nel cuore e nel volto tutto si accendeva nell'amore di quel gran Dio che maneggiava, finchè dato in un de' soliti eccessi, così come stava con le ginocchia piegate, si levava da terra tre palmi, e pendente in aria proseguiva a comunicare. Quali e quante fossero in tal tempo le delizie dell'anima sua, non accade dir molto, per recarne in pruova conghietture, o segni: che ben vede ciscuno che se v'è beatitudine di

paradiso, di cui possa godersi da chi ancora vive lontano dal paradiso, ella è questa, d'uscir di sè per eccesso di carità, e sì strettamente unirsi con Dio, che l'anima tutta in lui si trasfonda, e in quell'infinito pelago di tutti i beni, inesplicabilmente perduta, truovi tanto di meglio ch'ella non è, che neppur di sè medesima si rammenti. Allora quantunque lungi siano gli spazii del tempo trascorrono in un momento; e tutto il mondo, alla veduta di cose troppo maggiori, e più sublimi, a guisa d'un' atomo sparisce dagli occhi, e non si sente lo strepito delle corporali necessità del sonno, della quiete, del cibo: che renduto insensibile il corpo, come l'anima ne fosse da lungi, rimangono senza attuazioni i sensi, e le potenze inferiori senza ministerii della natura. Tutti effetti che apparivano nel Saverio: e quell' altro anch' egli singolarissimo, di vedersi innanzi la morte nel più terribil sembiante, in che ella si mostri, che è nelle tempeste del mare, e non che punto non ismarrire, ma sentirsi inondato il cuore da tante dolcezze della divina carità, che gli occhi con un copiosissimo pianto appena bastavano a sfogarle. Di molte volte che egli il provò, una singolarmente ne accenna scrivendone a' compagni di Roma, e fu navigando il golfo di Zeilàn, fra Malacca e Comorìn. Io, dice egli, in quell'orribile burrasca pericolando, pur mi godeva tanta consolazione, che poscia liberatone, pari a quella non ne sentii. Mi vergogno, uomo che sono il più scellerato di quanti vivano al mondo,

che così vicino alla morte, per troppo grande eccesso di giubbilo, spargessi tanta copia di lagrime. Similmente nelle isole del Moro, dove passò tanti stenti nel vivere, e tanti pericoli di morire, per eccessivi affetti di carità e d'unione con Dio, gli si struggeva il cuore in un pianto sì continuo e smisurato, che poco più che vi fosse durato, n'era vicino ad accecarsi. In somma, le dolcezze, che Iddio e la sua medesima carità gl'infondevan nell'anima, erano tanto più di quello ch'ella fosse capevole di ricevere, ch'era costretto a chiederne scemamento, e misura. Così mentre in un'orto del collegio nostro di Goa orava passeggiando a ciel sereno la notte, per un viale fra due cappellette, l'una di s. Girolamo, l'altra di s. Antonio Abate, fu udito talvolta gridare, con impeto di voce e d'affetto, Non più, Signore, non più: e nel medesimo tempo aprivasi l'abito di sopra il petto, e cercava refrigerio al suo calore.

41.

Assiduità dell' orare, e continua unione con Dio.

Or chi ha considerato ciò che ne' tre libri antecedenti si è scritto delle immense fatiche del S. P. Saverio, e chi leggerà ciò che ne soggiungerò qui appresso, non pensi, che per raccogliersi in Dio, o la stanchezza, o l'eccessivo che fare gli togliesse le giornate di mano, per modo che solamente qualche mi-

nuzzol d'ora, o qualche brieve avanzo di tempo gli rimanesse, per darlo all'orazione. Ben' è vero, ch' egli dalla costa della Pescheria scrisse in Europa: che i soli fanciulli che ammaestrava per avidità d' imparare i misteri della fede, non gli lasciavano agio nè da riposarsi, nè da prender cibo, nè da recitare il divin' ufficio : e nel Giappone altresì, che dal primo schiarire dell' alba, fino a notte, parte disputando co' bonzi, e parte addottrinando il popolo, non avea un momento libero a respirare: e così d'altri luoghi. Con tutto ciò, non passava mai giorno ch' egli non desse all' anima sua il pascolo di molte ore d' orazione : e ben si può dire con verità, ch' egli era il dì apostolo, e la notte anacoreto: perocchè tolte quelle due o tre scarse ore che dava alla natura per quiete, il rimanente sel passava con Dio. Navigando usava questa immutabile regola, d' orare dalla mezza notte fino allo spuntar del sole: onde i marinai solevan dire, che in quelle ore la nave andava sicura, perchè il P. Francesco l' era guardia e guida. Nella città s. Tommaso, dopo un brieve riposo, rizzandosi occultamente, passava quinci alla chiesa, e innanzi a una divota immagine della Reina del cielo, spendeva il rimanente della notte orando. Nè perciocchè vi fosse mal ricevuto da' demonii, che, come dicemmo, fieramente il batterono, egli per ciò si rimase dal ritornarvi. In Manapàr, un suo albergatore, osservandolo furtivamente diverse ore della notte, sempre il trovava ginocchioni a piè d' un crocifisso : e vedeva la

stanza tutta risplendente al lume de' raggi che gli uscivano della faccia. Parimente in Goa, la chiesa stessa gli era ordinario luogo di riposo, al corpo con un brieve sonno, e all' anima con lunghe ore di contemplazione. Finalmente in Malacca la sua stanza era la sagrestia, il suo letto una stuoia: su la quale giaciutosi quelle tre ore che dava alla quiete, entrava in chiesa, e quivi innanzi al divin sacramento, e ad una immagine della Reina del cielo, passava il rimanente della notte orando; ginocchioni, se non quanto talvolta abbattuto dalla stanchezza, e dalle fatiche del giorno, si chinava a posare il capo su i gradini e piè dell' altare. In paese di barbari, dove non eran chiese, e talvolta ancora nelle città cristiane, per lo diletto che traeva dalla veduta delle stelle, passava le notti allo scoperto, ricevendo nell' anima da sopra i cieli le rugiade di quelle divine consolazioni che poc' anzi vedemmo. Ove poi gli era permesso di celebrare (e facevalo comunemente su lo spuntar dell' alba), il tempo che vi spendeva intorno non era circoscritto a misura; perocchè allora il suo cuore non era in man sua, ma in quelle di Dio, che gliel toglieva, e rendeva, più o men tardi, sì come gli era in piacere: ma sempre sì pieno delle dolcezze del paradiso, che ne rindondava parte sopra quegli che il servivano all'altare. E contava di sè Antonio Andrada, che giovane e soldato, richiesto una volta dal santo di servirlo all' altare, vi gustò una tale da lui mai più non provata consolazione di spirito, che

poscia, per gola di rigoderne altre volte, andava egli stesso in cerca di lui, e gli si offeriva in aiuto di quel dolcissimo ministero. Avea il santo, per libera concessione del sommo Pontefice, facoltà di sodisfare al debito dell' ufficio quotidiano, recitandone uno assai più brieve di tre sole lezioni: grazia che in que' tempi agevolmente si concedeva a' molto occupati. Egli nondimeno, in tanti e sì continui e sì rilevanti affari nel servigio di Dio, già mai non se ne valse: anzi prima di cominciare ciascuna delle sette ore, v' aggiungeva del suo un Veni creator Spiritus: e in recitarlo, avvertirono, che gli si accendeva il volto, come veramente le fiamme dello Spirito santo, che invocava, scendessero ad infocarlo nel cuore. Ma anzi che divisar per minuto le misure delle ordinarie sue orazioni, più brevemente, e meglio poteva io spedirmene, dicendo, che il suo stare con l' anima affissa in Dio, in atti di pura dilezione, era continuo. E non senza ragione fanno gran maraviglia quegli che seco vissero alcun tempo, e osservarono, che non solamente tornando all' orazione dopo le sue ordinarie fatiche in aiuto de' prossimi, nel punto del cominciarla, si trovava con tutto lo spirito in Dio, ma che ancora nell' operare stesso delle cose esteriori, mai non se ne distoglieva col cuore; sì che e tutto era in quel che faceva, e tutto in quello per cui il faceva, non solamente operando per amore, ma amando nel medesimo operare: e glie ne apparivano in volto segni sì manifesti, o fossero d' infoca-

mento, o d' un tal sembiante come d' angiolo, o di beato, che solea vederglisi in faccia, quando s' immergeva coll' anima in Dio, che molti confessano, che non potevano tenergli fissi, o fermi gli occhi nel volto, e gli si sentivano inchinare avanti in atto d' umile riverenza. Talvolta poi mentre egli era, o co' nostri in conversazione, o con altri uomini in discorso, sentiva chiamarsi internamente da Dio, con certe subitanee illustrazioni di mente, e impressioni d' affetto nel cuore: delle quali avveggendosi, per non dar mostra di sè a' circostanti, e per udir ciò che Iddio volea dirgli all'anima, lasciava tosto i compagni, e se ne andava. Cerco di poi, era trovato, a assorto in profonda contemplazione, o dentro a qualche bosco fieramente disciplinarsi. Scintille di questo fuoco, che ardeva nel cuore al Saverio, erano certe brieve e affettuose parole che gli uscivan di bocca, ordinariamente latine, perchè il popolo che le udiva non le intendesse, e fra le altre avea questa, O Sanctissima Trinitas! e usavala sì frequentemente, che nelle maremme della Pescheria, e del Travancòr, e nelle isole del Moluco, que' paesani l' aveano ancor' essi famigliare. Anzi v'è chi racconta d' aver inteso idolatri, de' più barbari di quelle e d'altre nazioni: in occasioni di maraviglia, o di pericoli, o di qualche loro bisogno, levare, come avean veduto fare al Saverio, gli occhi al cielo, e dire, O Sanctissima Trinitas! senza intenderne altro: se non ch' ella era alcuna parola sacrosanta, in riverenza e invocazione di Dio.

Resta per ultimo a dire, che da un'abito di sì continua unione con Dio, nasceva nel Saverio, che, ancor dormendo, l'immaginazione fingesse, come da scherzo, quello che la mente, vegghiando, da vero operava. E di qui era lo spesso udirsi, a voce chiara ripetere in sogno, or la medesima invocazione della Santissima Trinità, or quest'altre, O mi Jesu! O dolcis Jesu! O Jesu cordis mèi! e somiglianti. Anzi non solamente addormentato, ma eziandio uscito fuor di sè per gagliardia di male, mai però non usciva di Dio, in cui era ancor quando non era in sè stesso. Onde una volta fra l'altre, che tre dì continui farneticò, i suoi delirj furon tutti in favellare ora con Dio, ora di Dio, sì aggiustatamente, che parea più tosto accensione di straordinaria carità nel cuore, che d'eccessivo calor febbrile nel capo.

42.

Generosità della carità di S. Francesco, in non temer niun pericolo in servigio di Dio. De' pericoli e patimenti che sostenne in mare.

Dagl' interni affetti dell' anima, che prendemmo per primo argomento della carità nel Saverio, passiàmo ora al secondo degli effetti esterni; misurandola, come è di dovere, con la perfettissima regola che diè l'apostolo S. Giovanni, d'escludere ogni timore. Imperocchè a chi non conosce nè pregia altro bene che Iddio, niun'altra cosa fuori di lui si rap-

presenta sotto ragione nè di bene, avendola, nè di male, mancandone: onde, come non la desidera, così neppur la teme. Ma prima ch' io ne incominci a divisare in pruova gli effetti, raccorderò del Saverio quello che S. Giovanni Crisostomo scrisse del patriarca Abramo, di cui raccontati i patimenti che sofferse, e i pericoli che incontrò negli stranieri e a lui del tutto barbari paesi, dove Iddio, chiamatolo fuor della sua patria, il condusse, soggiunse, *Cave putes, illum, quoniam facile paruit Deo, omnia illa sine doloris sensu pertulisse. Etiam si enim decies millies justus fuisset, sicut revera erat, homo tamen erat, obnoxius naturae affectionibus: quamquam nihil horum illum dejecit* (1). Che certamente non fu nell' apostolo S. Francesco insensibilità di natura, ma generosità di perfettissimo amore, quella che il fe' ubbidire alla voce di Dio, che d' Europa il chiamò a servirlo nell' India, e passar quivi tanti disagi della vita, e tanti rischi di morte, quanti ne comprese in ristretto il sommo Pontefice, favellando di lui, con le seguenti parole (2). Sembra affatto incrediblle quel che per amore di Gesù Cristo il Saverio tollerò. Scorrere tanti regni di quell' immenso mondo, non mai altrimenti che a piedi, e molte volte ignudi, e passarne lunghissimi spazii per le arene boglienti, e per attraverso le spine. Molte volte oltraggiato con ischerni, dileggi e contume-

(1) In cap. 1. 2. ad Cor.
(2) In Bul a Rationi congruit.

lie: percosso, e lapidato. In pericoli di nemici e di strade, e spesso naufrago in mare. Continuamente in veglie e in freddi, in nudità e in sete e in fame, e per tanto tollerar di fatiche intollerabili, afflitto da gravissime malattie. Imperocchè ancor' egli, come l'apostolo non istimava punto la propria vita, purchè compiesse al debito del ministero commessogli, di testificar l'evangelio della grazia di Dio. Le quali tutte cose tanto ardue e tanto aspre, incontrò, sostenne, e vinse con vigor d'animo, con allegrezza di spirito, e con fortezza di cuore eroica, godendone seco medesimo, e rendendone grazie a Dio. Così egli. Ma per darne testimonianze particolari, bisognerebbe qui retessere tutto il corso delle sue apostoliche peregrinazioni, nelle quali non diè passo, che non si vedesse incontro alcun nuovo pericolo. E se vogliam dire delle continue navigazioni in quel burrascosissimo oceano dell' oriente, viemmi in prima a considerare, ch' egli molte ne prese in tempi affatto fuor di stagione, quando colà il navigare si ha per poco meno che naufragare. Parevagli vergogna e rimprovero da non sofferirsi, che la carità fosse men coraggiosa che l'avarizia, sì che dove i trafficanti del secolo, per procacciarsi un vil guadagno di terrene mercatanzie, aveano cuore da mettersi alle fortune del mare, non l'avesse un nunzio apostolico, un negoziatore evangelico, per portare in mercato fra' popoli idolatri i tesori dell' eterna salute, e spendere in compera delle anime le ricchezze del sangue del Re-

dentore. Scrive il P. Luigi Froes, praticbissimo di que' mari dell'India, che colà non si raccorda cosa che faccia battere il cuore eziandio a' più animosi, quanto il viaggio da Malacca al Giappone: sì formidabili sono le tempeste, sì terribili i venti, e sì continui i naufragi: eppur come ciò fosse poco, abbiam veduto che il Saverio vi navigò sopra un legno di ladroni, in mano d'un condottiere per religione idolatro, e per professione corsale, e ben ne provò gli effetti tante volte che fu in rischio d'esser gittato a qualche isola diserta a morirvi di fame, o profondato nel mare. In fine il Saverio stesso (tanto pien di pericoli incontrò quel viaggio) scrisse in Europa, di temere, che i nostri, sgomentati da così fieri e spessi incontri di morte, si perdano d'animo, e raffreddato il zelo col timore, eleggano anzi un sicuro vivere in terra, in esercizii di lettere, che un poco men che certo morire in mare, in opere di carità. Benchè poco appresso correggesse il suo detto, facendosi a sperar meglio: e soggiunge, che il cuor più veramente gli dice, che andranno in loro del pari lo spirito e le scienze: e non men nello studio della perfezione, propria di questo istituto, che nelle lettere profitteranno. E siane lode a Dio, che come allora ne diè al Saverio le speranze, così di poi glie le ha fatte veder dal cielo pienamente adempiute. Imperocchè, se del Giappone in ispecie si ragioni, i seguenti libri di questa medesima istoria, e molto più ampiamente l'altro volume tutto di questo solo argomen-

to, mostreranno, quanti della Compagnia, non solo v'han navigato, ma v'han trovato quel porto, che tanto avidamente bramavano, d'un'atrocissima morte in testimonianza della fede, e in servigio delle anime. E ciò più che mai fosse, in questi ultimi tempi, ne' quali, da che cominciarono a incrudelire le persecuzioni, anche il Giappone cominciò ad essere tanto più desiderato, quanto più certo era il pericolo dell' andarvi. Poco meno arrischiata era la navigazione che il santo apostolo prese dall'India all' isole del Moluco. Iddio vel chiamò da Meliapòr, ed egli era sì fermo d'andarvi, che dove gli fosse mancata nave passaggera per colà, si sarebbe messo a traverso di quel terribile arcipelago in una barchetta da un solo paio di remi. Gli venne fatto di passarvi senza pericolo, ma non già di tragittarsi dall' una all' altra di quelle isole d' Ambòino, di Ternate, del Moro, e di certe altre maggiori: dove trascorse. Tre volte vi ruppe e naufragò, e una di queste andò tre giorni e tre notti abbracciato ad una tavola della nave disfatta, balzato dalle onde della tempesta, finchè a Dio piacque di farlo gittare più morto che vivo alla spiaggia. Ma udiamo da lui medesimo, non tanto la narrazione d'un nuovo pericolo di morire affondato, quanto il filosofare che vi fa sopra, parlando di sè a' suoi fratelli in questa guisa: Molto avversa m'è stata quest'ultima navigazione dal capo di Comorin, a Malacca: perocchè grandi pericoli v'ho incontrati, parte d'orrende tempeste, e parte di corsali che ci assalirono. Ma fra tutti il maggiore

fu questo. Eravamo sopra una gran nave, portati da un gagliardissimo vento, quando senza avvedercene, investimmo non so quali secche, e per ispazio di tre miglia continue, andammo sì, che il calcio del timone solcava l' arena. Che se in quella foga di corso toccavamo alcuna punta di scoglio cieco, ovvero se la secca avea qualche risalto ineguale, ciò che ad ogni passo si aspettava, infranta e aperta la nave, tutti irreparabilmente andavamo in profondo. Grandi ansietà vidi allora, gran lagrime, grandi ancoscie di cuore, mentre a ogni momento ci vedevamo la morte d'avanti agli occhi. Così piacque a Dio d' ammaestrarci con quel pericolo, e farci conoscere quanto sien fragili le nostre forze, qual' ora a noi medesimi, o alle cose terrene ci appoggiamo. Ma poichè finalmente intendemmo la fallacia delle umane speranze, e il poco che ci possiam sicurare delle speranze nell' aiuto degli uomini, riposta la nostra fiducia nel Creatore di tutte le cose, il quale solo, quando i pericoli s'incontrano per suo amore, può dare virtù e animo da non temerli, allora in fatti intendemmo, che ogni cosa si amministra secondo i cenni del suo volere. Provammo ancora, che lo spavento della morte vicina non è da paragonare con le consolazioni che Iddio comunica a quegli che per lui si mettono in cose malagevoli ed aspre. Anzi a chi così gode di Dio, la morte stessa non reca timore. E benchè non so come, usciti che siam de' pericoli, non sappiamo, contandoli, esprimerne la grandezza, non è però, che non ci rimanga

vivamente impressa nell' animo la memoria del beneficio; che ci serve d'avviso: di mai non ci sgomentare di qualunque avversità incontriamo in servigio d'un Dio così buono.

43.

D' altri pericoli e patimenti che sostenne in terra. Desiderio che s. Francesco avea del martirio, e come il moderasse.

Co' pericolosi incontri del mare, vengono que' della terra, dove altresì sostenne non men frequenti e non men crude tempeste. Leggieri, se si paragonano con le maggiori, furono quelle che l' avara cupidità d' alcuni ufficiali gli sollevò contro: come abbiam veduto in questo medesimo libro, dove parlammo del capitan di Malacca. Nè quivi solamente; ma in Goa, e nella costa della Pescheria, e nell' isole del Moluco ebbe assai che sofferire da cotal gente. Altri ne ha scritto, io più volentieri me ne dimentico, affinchè poco giustamente non si rechi a colpa comune di tutti, quella che fu malizia particolare di pochi. De' quali bastimi dire, che l' ingordigia dell' interesse, che li traeva d'Europa, e quivi nell'India li teneva intenti solo a far loro della roba d' ogni uomo, e impolparsi, spolpando i miseri paesani, non lasciava che avessero come all' anime proprie, così nè anche alla santità del Saverio il suo rispetto, e tanto il miravano come nemico, quanto alle loro cupidità si attraversava. Ed è qui luogo da rac-

cordare quello ch' egli solo per conseguente ne scrisse al P. Simone Rodriguez in Portogallo, pregandolo, che se colà avea amici in corte, quanto avea caro la loro salute, ad ogni suo potere si adoperasse per distorli dal procacciarsi il passaggio dell'India: imperocchè quanto si tenevano meglio provveduti d' ufficio per que' regni, dice egli, tanto eran più prossimi a perder l' anima. Al che consonantissimo è quell' altro suo detto, che cotal gente pur si può anch' ella salvare, sì veramente, e con tal condizione, che mentre vengono all' India, percuotano con la nave al capo di buona speranza per modo che prima di giungervi rompano, e muoiano in mare. Ma queste, come ho detto, furono al Saverio tempeste piacevoli, e più tosto da mareggiare in esse, per afflizion d' animo, che da perirvi per rischio di morte. Quelle sì che sofferse nel sottomettere all'ubbidienza di Cristo tante barbare nazioni che convertì, furono orribili, e provarono la finezza e la generosità dell'amor suo verso Dio, per cui solo le tollerava, e per cui, tollerandole, tanto godeva: che soleva continuamente pregarlo, che da niun travaglio mai, da niun pericolo il liberasse, se non per metterlo in un'altro maggiore. Ed io con ciò stupisco, tornandomi alla mente quel misterioso sogno che Iddio più volte gli mandò, mentre era in Europa, presagio de'travagli che nella conversione dell' oriente dovea sofferire, quando gli pareva portar su le spalle un' indiano, che sì forte il gravava, che ne gemeva sotto il peso, e

destandosi si trovava sudante, affannato, e pesto. Ma veramente il sogno, ancorchè riuscisse vero nell'una sua parte, nell'altra, la virtù non lasciò vederne gli effetti della natura, perocchè nel portare che il santo apostolo fe' su le spalle, non solamente l'India, ma tanti altri regni oltre ad essa, dove predicando e convertendo trascorse, mai non si vide in lui un lieve indizio di stanchezza. E ciò è sì vero, che come egli medesimo scrive, quel che fu l'ultimo anno della sua vita, disegnava che fosse il primo delle sue fatiche: e si accingeva a cominciare, dove oramai gli era di vantaggio finire. Soggiogata all'evangelio la monarchia della Cina, aveva in pensiero di ritornare per settentrione in Europa: e gli si parava d'avanti l'immenso imperio della Tartaria, nella quale, seminata che avesse la santa fede, l'Europa, fin dove ella confina, l'avrebbe veduto, per somministrargli gran numero di scelti compagni, e rimandarlo o in Affrica, dove tanto desiderò di passare, o di nuovo in Oriente a' regni dell'Asia che sono dentro terra. Ma queste sì lunghe e sì malagevoli vie, come le apriva egli a sè, e alla predicazione Evangelica? Ben disse un de' suoi conoscenti, che quanti verranno all'India dopo lui, per molto che passino di pericoli, e che soffrano di patimenti, non avrà loro mai a parere d'aver fatto altro che poco, di tanto si vedranno sopravanzati da lui: e tal differenza vi sarà nel condurre anime al paradiso fra il Saverio ed essi, qual fu fra i due condottieri del popolo

Israelita Mosè e Giosuè, che per introdurlo nella terra di promessione, quegli passò un mare, questi un fiumicello. Or veggiamo succintamente da qualche effetto particolare il grande animo della sua carità, libera in tutto da ogni timore nelle imprese del servigio di Dio. I demonii terribilmente il minacciarono, se si metteva al passaggio delle isole del Moluco per portarvi la fede: egli non più se ne curò, di quel che poscia facesse de' veleni che gli amici gli pronosticavano, se navigava alle tante barbare isole del Moro; nè della perpetua servitù, si metteva piè nella Cina. Passò al Moluco: entrò nelle isole del Moro, e quivi in faccia degl' idolatri, spiantò chiese, abbattè altari, e fracassò gl' idoli che vi si adoravano. Patteggiò per entrar nella Cina, eziandio che ragionevol fosse a temersi, che gl' infedeli marinai nel condurvelo nol sommergessero in mare: che quanto a quello che di poi gli era per avvenire, se a Dio fosse piaciuto introdurvelo, il significò egli medesimo a Diego Pereira, invitandolo alla Cina, con dirgli, che il rivedrebbe o nella reggia di Pechin avanti il re, predicandogli Cristo, o in una carcere incatenato per Cristo. In Amangucci e in Funai continui eran gli avvisi che i novelli cristiani, che ne stavano in spia, gli davano, che i bonzi con gente armata il tenevano in posta, or in un luogo, or in altro, per ammazzarlo: nè egli per ciò mai si rimase dall' uscir dì e notte in pubblico, a predicar per le piazze, e disputare dovunque n'era richiesto, contro alle fallacie degl'inse-

gnamenti, e alle bruttezze dell' animalesca vita de' bonzi. Anzi egli chiamava il Giappone sue delizie, sua beatitudine, suo paradiso: perciocchè l' amor di Dio, per cui solo operava e pativa, gli voltava i disgusti e le amarezze del corpo in gusti e dolcezze dell'anima: onde come le afflizioni di quello; così ancora le consolazioni di questa, erano eccessive. E parmi qui luogo da notare un tale, se vogliam dir così, segreto di spirito, consueto a sperimentarsi, da quegli che Iddio invita a cose di suo servigio, grandi e malagevoli ad eseguirsi, massimamente in aiuto dell' anime: ed hollo osservato in centinaia di lettere, scritte da ferventissimi operai, che si affaticano nella conversione degl' infedeli. Questo è, che dove talvolta essi si trovan soli nel mezzo di nazioni barbare, lontani un mezzo mondo da' lor fratelli saputi e conosciuti solo da Dio, e in tale abbandonamento d' ogni umano sussidio, eziandio per le estreme necessità, che assai delle volte non han di che vivere nè dove ricoverare, e intanto, dì e notte faticano predicando, insegnando, santificando col battesimo i convertiti; e per mercede della loro pietà sono perseguitati, cacciati, cerchi a morte, feriti: in tale stato, dico, che agli occhi del mondo carnale sembra il più miserabile d'uomo che viva; tante e tanto isquisite son le dolcezze spirituali che piovono lor dal cielo nell' anima, che in favellarne, sembrano ubriachi di Dio, e non sanno esprimerne altro, che termini, che intendono solo essi, che ne pruo-

vano il significato. I medesimi poi, tornati che sono a qualche ristoramento, o di quiete al corpo, o d'affettuosi esercizii allo spirito ne' collegii, sentono scemata la piena, e le consolazioni compartite a misura, sì che par loro d'esser passati come da un mare a una fonte. E questa è, pare a me, veder chiaro, la pratica di quel che tanti secoli ha, scrisse l'apostolo, con cui mostra che Iddio usasse la medesima regola, come ora con gli uomini apostolici, *Sicut abundant passiones Christi in nobis, ita et per Christum abundat consolatio nostra* (1). Parimente ho osservato, che il faticare per l'eterna salute de' prossimi (almeno a chi l'ha per debito di vocazione) sì lontano è che distragga la mente, e secchi l'anima per gli esercizii della contemplazione, che anzi quello sembra disposizione per questo, e questo par essere ricompensa di quello. Ma checchè sia, la sperienza dimostra, che uomini tali, al primo raccorsi che fanno in sè medesimi per meditare, senza lunga circuizion di discorso, si truovano, quasi di primo lancio entrati in Dio, e ben dentro, dove per avventura vivendo ritirati da' prossimi, o non mai, o se non tardi, e a gran fatica, non giungerebbono. Ma torniamo al Saverio, le pruove della cui intrepida carità non ristettero solamente in vincere il timore de' terribili incontri minacciati, e lontani, ma altresì nella continua sofferenza de' mali presenti, senza mai sbigottirne, sì che

(1) 2. Cor. 2.

sempre a nuovi e maggiori non si offerisse; adempiendo ciò che fin da'primi anni della sua conversione promise, quando fattogli Iddio conoscere in visione (come ancora al grande apostolo de'gentili s. Paolo) quanto gli convenisse patire per gloria del suo nome, egli, non che punto se ne sgomentasse, ma come ciò fosse poco con impeto di cuor generoso gridò chiedendo, che più e più se ne aggiungesse. In Amangucci, in Meaco, e in una dell'isole del Moro, fu lapidato. Nella costa del Travancòr, due volte ferito. Altrove bastonato, altrove saettato. Nel Giappone due volte condotto al supplicio dal popolo infuriato. Nella Pescheria cercò a morte, or da'Saracini, or da'Badagi idolatri: e perchè i suoi figliuoli, nuovi cristiani, gli facevano a vicenda le guardie, e pur non bastando contro a tanti nemici, il trafugarono, barbari mettevan fuoco nelle case, dove immaginavano che stesse nascoso. Iddio che il serbava a cose di tanta sua gloria per bene di quella incolta gentilità, più volte con manifesti miracoli il campò dalla morte: e anch'egli, per ubbidire al precetto del Salvatore, cansava la furia degli assalitori, fuggendo: e ora stando sopra gli arbori tutta la notte, ora nelle caverne de'monti, ora ne' macchioni de' boschi si occultava. Eppure intanto per disio del martirio, tentò più volte di passare in Etiopia, per dove avea dal sommo pontefice breve, e dignità di nunzio. E ancor questa, avvegnachè da pochi avvertita, fu una delle più rare virtù di quest' uomo apostolico, temperare e reprimere i

focosi suoi desiderii di morire ucciso da'barbari per la fede e per la santa legge di Cristo, sì fattamente, che mai non trascorresse punto fuor di que' termini, che il Salvatore alla generosità cristiana ha prescritti, mentre, come disse il martire s. Cipriano, *Nos confiteri magis voluit, quam profiteri* (1). Per ciò e quando gli era da Dio comandato, navigava a lontanissimi regni a incontrarvi la morte, predicando fra nazioni idolatre e mezze bestiali: e quando quivi se la vedeva davanti, trovatala, pur fuggiva; temendo, non di morire, ma di non piacere a Dio morendo: che l'ubbidienza, come insegnò Samuello (2) al male avveduto Saule, è miglior delle vittime, non degli animali solamente, ma altresì della propria vita, se altri vuole offerirla in sacrificio a Dio, quando egli non la dimanda. Contava il F. Giovan Fernandez, che il S. P. Francesco, nel Giappone, dove gli era compagno, riprendeva tanto agramente il re d'Amangucci, uomo di legge pagana, e di vita animalesca, che servendo egli al santo d'interprete, inorridiva, dovendo dire a quel barbaro parole di così aspra riprensione. E perchè il Saverio, all'impallidire e al tremare che il Fernandez faceva, s'avvide del suo timore, strettamente gli ordinò, che di quanto egli diceva, non tralasciasse nè mitigasse parola: ed io, dice il Fernandez, ubbidiva, ma mi aspettava ad ogni momento sul collo la

(1) Epist. ult.
(2) 1. Reg. 15.

scimitarra del barbaro, la quale per me io temeva, ma il P. Francesco per sè sommamente desiderava. Oltre a ciò, nell'India, e fuori d'essa, in regni e isole delle più lontane, come testificano al sommo Pontefice i padri della sacra ruota romana, *Varia infidelium loca peragravit, non minus ut pro Christi fide sanguinem profunderet, quam ut fidei lucem gentibus inferret.* E a chi cercava di ritrarnelo col timor della morte, egli con pari umiltà e fortezza d'animo rispondeva, di non esser degno di grazia sì eccellente; e invidiava la buona sorte a quegli della Compagnia che passeranno a convertire le isole del Moro, le quali diceva di sperare che un dì muterebbono nome, e con titolo più glorioso sarebbon chiamate le isole de' martiri. Così per desiderio del martirio, cercando, e per legge dell'evangelio, fuggendo la morte poichè nè dalle spade nè da' sassi, nè dal veleno, nè dalle saette, nè dal fuoco de' barbari la potè conseguire, con quel medesimo non avere una volta la corona di martire, n'ebbe il merito di molte volte. E non intendo qui de' pericoli d'affondare in mare, d'annegar ne' fiumi, d'essere sbranato dalle fiere ne' boschi, e in mille altre guise ucciso; oltre al *Quotidie mori* dell'apostolo, che anch'egli faceva in volontarii e asprissimi patimenti; onde il gravissimo dottore Martin Navarro (1) diè nome di martirio alla vita del Saverio: nè di quello spasimo di carità, che gli fece

(1) Manual. cap. 24. num. 10.

scrivere ad un amico, Io alle volte ho in abominazione la vita, e bramo anzi morire che vedere tante offese che a Dio si fanno, e non poter con efficace rimedio ripararvi.

44.

Carità di san Francesco in sovvenire alle necessità corporali de' prossimi.

Fratello dell'amor di Dio è l'amore de'prossimi, il quale, perciocchè quasi in due si diparte, sì come doppio è il bene, onde il corpo, o l'anima si migliora, veggiamo come il Saverio nell'uno e nell'altro si avanzasse. E quanto a' corpi, egli soleva chiamar sue delizie riservate, l'adoperarsi in servigio degl' infermi. E certo, che allegrezza, agli atti, e a quel tutto immergervisi dentro che faceva, ben dimostrava, che altro che delizie non vi trovasse. Il ristoramento che prese dopo cinque mesi di penosissima navigazione, da Portogallo a Mozambiche, fu passare immediatamente dalla nave allo spedale, e quivi, dì e notte, faticar nella cura de' soldati infermi, che, raccoltivi da tutta l'armata, v'erano in più centinaia: con tanta sollecitudine e carità, che giudicarono, a lui indubitatamente doversi la vita d'una gran parte di quegli che ne camparono. Così ancora ogni altra volta che dopo alcuna delle tante sue navigazioni tornava a Bazaln, a Goa, a Coulan, a Cocin, a Malacca, dove avea spedali, il primo viaggio suo non era a consolarsi con la ve-

data de' suoi fratelli, ma messo piede in terra andava diritto a consolare gl' infermi. Poscia dallo spedale passava ad abbracciare i religiosi di S. Francesco, che soli eran nell'India quando egli v'andò: e poichè vi giunsero di Portogallo ancor quegli di san Domenico, baciava prima a ciascun di loro la mano ginocchioni con affetto più che da fratello, con riverenza più che da servo. Allora finalmente veniva al collegio nostro, e quivi la prima sua domanda era , se v'avea malati? e dove alcun ve ne fosse, prima di null' altro, il visitava. Le maniere poi del suo servire a' poveri infermi , erano con quanto in pro della loro povertà e del loro male poteva adoperarsi. Andava per essi accattando, e come cari gli avea, quanto in loro vedesse la persona stessa di Cristo per cui li serviva, provvedevali, eziandio di delizie, comperando ove n'era grandissima scarsità, le galline a due scudi l'una, e dalla carità de' portoghesi, che glie n'erano liberali raccogliendo conserve e confezioni, e simili altre delicatezze colà recate d'Europa. Nè si vergognava d' andare egli stesso con un sacco sopra le spalle, girando per la città in cerca di panni logori e di stracci in servigio degl' impiagati : nè di raccorre, dovunque ne trovasse per le pubbliche strade , gl' infermi , e recatisili in collo, portarli allo spedale. Ordinario gli era lavar loro i piè ginocchioni , portando a tal' effetto egli stesso l'urne d' acqua , talvolta molto da lungi ; e nettar quelle miserabili vite dalle tante lordure di che eran piene : rassettare i letti , votare le vasa immonde , lavare

i loro pannacci: cucinare, chè ancor questa bell' arte gl' insegnò l' industriosa sua carità, che il trasformava in ogni vil personaggio: sì come altresì quell' altra del cirusico, per mutare, e medicare di sua mano le ferite e le piaghe, con tanto maggior suo diletto, quanto elle erano più stomachevoli e puzzolenti. Nè solo dava agl' infermi l' affetto del suo cuore, e le fatiche delle sue braccia, ma quel poco necessario agio, che al mantenimento della sua vita si doveva: anzi la vita stessa, che a tanto non poche volte la sua carità il condusse. In mare, chi prima cadeva infermo, avea la sua camera per ispedale, e tanti ve ne raccoglieva, quanti ve ne capivano: egli il giorno servendoli, la notte parte orando, parte posandosi sopra il duro letto d' una gomona, se la passava al sereno. Se negli spedali mancavano letti agl' infermi, dava loro il suo: che non l' aveva per suo, ove ad un povero ne facesse bisogno: e quando pur ne avanzava, stendeva quel suo materassetto, o paglericcio che fosse, in terra, a piè dell' infermo più pericoloso: nè quegli, nè altri che fosse nello spedale, dava un gemito, non che una voce, che il santo loro infermiere non accorresse a consolarlo. Finalmente, e in nave mareggiando, di che nel primo suo viaggio patì due mesi continui, e in terra infermo a morte, dimenticato sè stesso, e vinta la debolezza della natura con la gagliardia della carità, si strascinava a servire gl' infermi, a' quali se non altro, il solo vederlo era di non piccola consolazione. Punto maggior

pensiero non ebbe della sua medesima vita in Goa, dove si fece infermiero nello spedal de' lebbrosi, e in Ambòino, dove a quelle navi che dicemmo, infette d' un morbo contagioso, e in Manàr e in Malacca, dove a' tocchi dalla pestilenza, senza niun risparmio, servì. Niente men pietoso era co' morti. Lavavali di sua mano, involtavali in un lenzuolo, il più delle volte accattato per Dio; e in terre di barbari e d' infedeli, dove non avea sepolture, cavava egli stesso la fossa, e sotterravali, e quivi recitava l' ufficio de' defonti. E se v' aveva portoghesi, sopra un sì bello argomento, e con occasione sì acconcia, com' è, avanti al cadavero d' un lor compagno, ragionar della morte, ne predicava. Anzi infallibile suo costume era, ogni mattina, finito di celebrare, orar lungamente per le anime de' trapassati: sì come ancora quell' altro, d' andar la notte per la città e per i villaggi sonando una campanella, e raccordando a' fedeli di pregar Dio per l' anime de' defonti. Presso agl' infermi vengono i carcerati, cura ancor' essi, e molto particolare del santo, avvegnachè non così in ogni luogo, come quegli altri: ma singolarmente in Goa, sedia del vicerè, e comun tribunale dell' India, spendeva in lor servigio ogni settimana un giorno, non solo a pro dell' anime, ma altresì in alleviamento de' bisogni del corpo, provvedendo con opportune limosine alla fame, e nudità, e lor propria e delle abbandonate loro famiglie; acconciando gl' indebitati co' creditori; e com' egli era sì caro a' governatori e a' vicerè, impetrando a'

più compassionevoli grazia e perdono. De' poveri poi in universale, basti dire, che tutti a una voce il chiamavano Padre: e con ragione, che l' era ugualmente di viscere, e di fatti. Quanto a lui era donato dalla cortesia degli amici e dalla carità de' divoti, tutto dalle sue mani immediatamente passava a quella de' poveri. Nella navigazione da Portogallo all' India, non s' indusse egli giammai a sedere alla mensa di Sosa governatore, che tanto caramente ve l'invitò; ma non rifiutò la parte che ogni dì dalla medesima tavola gli s' inviava; perocchè senza nulla toccarne, la spartiva fra' poveri della nave; egli se la faceva con pane accattato da' passeggieri. Dal medesimo Sosa ebbe in riparo de' freddi della vernata, quando da Goa passò alla Pescheria, una zimarra di panno, e un letticello; e di questi altresì fece dono a' poveri, le cui necessità sentiva, non le sue proprie. Ma se è gran cosa donare il suo, se maggiore non serbar per sè nulla, e se grandissima, privarsi ancor di quello ch' è necessariamente richiesto alla propria sustentazione, che avrà a dirsi che sia (e piacemi riferirlo con le savie parole de' giudici, e approvatori della sua santità) *Post haec omnia, cum nihil amplius habeas quod pauperibus tribuas, ab aliis emendicare quod iterum possis in illos effundere? Quod Xaverius praestitit, qui cum omnia sua jam exhausisset, nihilque sibi reliquum fecisset, mendicus ipse pro aliis fiebat ad aliorum arcas precibus accedebat, et piis blanditiis, ut sibi darent, quod mendicus ipse aliis mendicis traderet, extor-*

quebat. Continuo era il mendicar che faceva, e non già solamente per riparare alla fame cotidiana della vil poveraglia, che con poco pane s' acqueta, ma per soccorrere a' gran bisogni d' onorate famiglie di mercatanti, che colà per l' India ve ne hà in sì gran numero, e tante volte avviene, che il mare con improvvisi sommergimenti delle lor navi gli spogli in un' ora di quanto in molti anni avea ragunato: e di fanciulle condotte all' India da Portogallo, o natevi a' poveri soldati e a' marinai, poscia rimase orfane de' lor padri, e prive di che sustentarsi: a gran rischio di mettere in vendita l' onestà, fra tanti compratori che vi sono in que' paesi delle delizie del senso. Oltre a queste, non pochi idolatri e moreschi, che, infedeli, viveano al comodo delle lor case, tocchi da Dio, abbandonandole, rifuggivano in un medesimo alla fede per salvar l' anima, e alla carità del Saverio per campare la vita. Fin dal Giappone si fe' animo a scriver nell' India a suoi divoti, e pregarli di sovvenimento a que' novelli cristiani, prime pietre della chiesa giapponese: uomini non pochi di loro, nati nobilmente, e prima di battezzarsi bene agiati delle cose del mondo: ora per istigazione de' bonzi, e per tirannia de' principi idolatri, spogliati de' loro averi, e tanto più degni di carità, quanto più allegramente viveano poveri per Cristo, e mezzo martiri per la fede. Fra gli altri che richiese di carità, uno fu D. Pietro Silva, nobile e piissimo portoghese: il quale ancorchè tanto da sè medesimo fosse inchinevole a

ben fare, in opere di liberalità da cavaliere, e di pietà da cristiano, pur maggiormente ve lo stimolò il santo padre, facendogli sicurtà, che di quanto gli piacesse inviargli per sollevamento di que' poveri giapponesi, glie ne tornerebbe ricambio con guadagno di cento per uno: traffico, soggiunge egli, non mai caduto in pensiero a veruno stato prima di lui capitano in Malacca, eppur ve n' è pubblico e solenne strumento di promessa giurata nell' evangelio, dove Iddio v' ha obbligata la sua fede, e datane in pegno la sua parola. La medesima carità mosse il santo a provvedere in abbondanza di vittuaglia i suoi poveri della Pescheria rifuggiti dalla persecuzione degl' infedeli, a scogli del mare nudi e diserti: dove s' egli non era presto a soccorrerli, la fame avrebbe loro tolta la vita, ch' essi fuggendo aveano campata dal ferro. La medesima gl' insegnò a fare il giudice e diffinitore delle liti fra' novelli cristiani, consumando tante ore ogni dì, in ragguagliare con pazienza e dolcezza inesplicabile le differenze che fra loro correvano: e ciò per mantenerli in pace; perocchè avanti di rendersi cristiani, ciascun da sè si faceva ragione coll' armi, e giustizia co' duelli. De' miracoli poi, che a sì gran numero operò, perocchè la maggior parte furono per sovvenire alle pubbliche calamità, o alle private miserie, dalle quali non gli pativa il cuore di vedere oppressi i suoi figliuoli, si può dire, che furon miracoli, non meno della sua carità verso i prossimi, che della sua fede in Dio. Così le tempeste che

abbonacciò, l'acque amare che raddolcì, i naufraghi e perduti che ricondusse in porto, le pestilenze che dissipò, gli eserciti che volse in fuga, gl'infermi e i morti, a' quali rendè la sanità e la vita: e ciò che altro in simil genere si è raccontato ne' libri precedenti. Di questo che ora soggiungerò non ho fatto memoria in altro luogo: ed è, che stando egli un dì tutto inteso a udir le confessioni del popolo di Goa, fu soprappreso da un repentino impeto di spirito, tal che qual si trovava in veste, e senza cappello, si diè a correre dalla chiesa per non so quali strade, finchè avvenutosi in un cert' uomo, il cominciò ad abbracciare, e baciare, e con parole e promesse d'infinita consolazione sel condusse al collegio: dove il misero, ravveduto, e a guisa di risuscitato, tenerissimamente piangendo, diè al S. Padre, che nel richiese, un capestro, che si portava nascoso, e con cui era inviato ad impiccarsi; tratto a quell' ultima disperazione, dalle miserie della povera sua famiglia, che omai più non avendo con che sustentarla, non gli dava il cuore di vedersela cascar dalla fame innanzi a' suoi occhi. Il santo, per consolarlo, e molto più per migliorarlo nell'anima, sel tenne alquanti dì seco in casa, e alla mensa comune de' nostri, e intanto gli procacciò limosine e ufficio da trarne bastevolmente onde mantenere in avvenire sè, e i poveri suoi figliuoli. Ancor più da maravigliarsene mi sembra il seguente miracolo, sì come operato per più leggier cagione, di consolare un' amico in cosa di non grande ri-

lievo. Avea cert' uomo un bellissimo cavallo, puledro di primo morso, ma indomabile, e sì impaziente, che non v' era modo da poterlo ferrare: di che il padrone si dava gran pena, e un dì che s'avvenne nel santo, che gli era assai famigliare, si diè a dirgli della tanta ferocità di quella sua bestia intrattabile, mostrandone gran cordoglio. Egli, a cui altro non bisognava che sapere le altrui necessità, qualunque si fossero, per farsi a recar loro rimedio, domandò di vedere quell' animale e con esso il padrone si conducesse alla stalla. Quivi accostatosi al puledro, cominciò a lisciargli con la mano piacevolmente la groppa, e gli disse appunto così: Fratel mio cavallo, poichè voi siete sì bello, perchè non volete voi che vi ferrino? Non avete a ubbidire e servire il padron di cui siete, e che del suo vi mantiene? Ciò detto, mandò chiamare il maniscalco, il quale a niun partito volea tornare a perdere, con qualche suo rischio, il tempo e la fatica, dove tante volte s' era provato inutilmente. Pur' alla fine anch' egli vi si condusse, e trovò il puledro sì raumiliato e manso, che senza niun contrasto, allora e di poi sempre, il ferrò.

45.

Carità e zelo di S. Francesco nell' aiuto dell' anime.

Quale rimane a dire che fosse in pro dell' eterna salute dell' anime l' apostolica carità

del Saverio, se per lo temporale ristoramento, e consolazione de' corpi, ella, come abbiam veduto, era tanto magnifica e liberale? Ne darem qui succintamente onde più tosto conghietturarlo, che intenderlo: e basterebbe, che del Saverio s' intendesse ciò che il Boccadoro scrisse del suo grande apostolo, la cui carità, e zelo, con istupende lodi eloquentissimamente celebrò. *Quasi universum mundum genuisset, sic perturbabatur, sic curabat sic omnes in regnum Dei festinabat inducere, docendo, pollicendo, meditando, tum orando pro ipsis, tum etiam ipsis supplicando, et terrendo, et daemones corruptores animarum fugando: aliquando epistolis, aliquando praesentia, nunc sermone, nunc rebus, per discipulos: per semetipsum conabatur erigere labentes, stantes vero firmare, humi jacentes tollere* (1). Chi vide e osservò le fatiche che il Saverio nella conversione di tanti regni sostenne, affatto insopportabili a qualunque ordinaria forza d' uomo, scrisse di lui, che il suo vivere era indubitatamente cosa soprannaturale: che al certo la natura, senza conforto superiore non poteva reggere a tanto: anzi, che il maggior de' miracoli che il Saverio facesse, non fu il risuscitar tanti morti, ma il non esser' egli morto in un sì gran consumo della sua vita, per quasi dodici anni, quanti ne corsero dall' uscir suo d'Europa, fino all' entrare in cielo. Così ancora ne parve all' arcivescovo di Goa, primate dell'India, e poscia vicerè di Portogallo, D. Alessio

(1) Orat. 3. de laud. Pauli.

Meneses, il quale, *Pro magno miraculo reputavit* (sono sue parole), *ut tam parvo tempore, tot gentes converteret in tam dissitis inter se provinciis et regionibus. Nam innumeris pene populis, omnis generis, sexus, et conditionis, quos prius in fide instruxerat, sacrum ipse baptismum, impertivit.* Eppur' in tante fatiche, il zelo, ch' egli avea della salute dell' anime, gli dava non solamente vigore e lena per vivere, ma allegrezza e giubbilo per operare, sì che quello che in lui era effetto di finissima carità, sembrava inchinazione e istinto proprio di natura: che è il sommo e perfettissimo grado, fin dove possa giungere la virtù. E parmi ragion d' assicurarlo al Saverio, con la testimonianza del P. Melchior Nugnez già superiore dell' India, uomo di singolar virtù e rara prudenza nelle cose di Dio. Questi del S. P. Saverio ci lasciò queste espresse parole: Il dilatar la fede, il predicare a' cristiani, a' saracini, a' gentili, maestro Francesco nol faceva sì, che paresse opera di virtù, nè infusa, nè acquistata, ma pura inchinazione, e appetito della natura: che però non sapea vivere altramenti, nè in altre occupazioni prendeva diletto, che in questa, di condurre anime al conoscimento e all' amor di Dio: e in questo suo esercizio era tutta la sua quiete, tutto il suo riposo. Non appariva scintilla di speranza, che in qualche nuovo regno d' infedeli potesse piantarsi la fede, ch' egli potendo non v' accorresse: e perchè talvolta erano dentro a mari tempestosissimi, e a più migliaia di miglia lontani, e i popoli da con-

vertirvi, barbari e selvaggi, agli amici, che, per certa umana pietà che aveano della sua vita, il consigliavano a non gittarsi a così evidenti rischi di morte, rispondeva loro quel che sentiva nel cuore, che per salvare un'anima era pronto a dare non una sola, ma mille vite, se tante ne avesse. I barbari stessi, singolarmente i giapponesi, non finivano di maravigliarsi, veggendo un' uomo venuto da lungi tante migliaia di miglia, senza punto altro interesse, che del lor proprio bene, della loro eterna salute. E certo, chi gli tien dietro ne' viaggi per terra, e nelle navigazioni per mare in cerca d'anime, e in esercizii proprii d'apostolo, e conta i mesi, e gli anni, che intorno vi consumò, appena sarà che intenda, come gli rimanesse un' ora di tempo da operare. Da Portogallo all' India, spese di primo tratto tredici mesi; vernò in Mozambiche, toccò Melinde nelle costiere dell' Affrica, indi Socotorà isola di rimpetto all' Arabia, e finalmente afferrò porto in Goa. Quivi passò al capo di Comorin, e su per la costa della Pescheria salì predicando luogo per luogo, fino a Nagapatàn. Indi venne a Cocìn, e ripassato a Goa, tornò alla Pescheria, e da' paesi più dentro terra entrò nel regno di Travancòr: e scorsane convertendo tutta la costa lungo il mare, fu di nuovo a Cocin, e Goa, e più su fino a Cambaia; di dove costeggiando, quanto v' è da presso alle foci dell' Indo, fino a Cocin, che è la maggior parte della maremma occidentale dell' India di qua dal Gange; da Cocin, girato intorno

al capo Cori, si traggittò all'isola di Zeilàn, e quivi appresso a quelle delle vacche e di Manàr, da cui si volse a Nagapatàn, e indi prese il peregrinaggio a S. Tommaso nel Ciòromandèl. Poi messosi a traverso del golfo, navigò a Malacca, e indi più basso, passato il cerchio dell'equatore, entrò nell'emisfero australe fino all'isola Banda, e a quelle d'Ambòino, e colà intorno a Nuliager, ad Ulate, a Baranura, a Rosalao, e ad altre a' marinai incognite, e senza nome; poscia a Ternate, e da essa alle due del Moro, Morotia e Morotai: e come più avanti diremo, a Celèbes, o Magazàr: e quinci di nuovo a Ternate e ad Ambòino: e ripassata la linea equinoziale, rivenne a Malacca, onde messosi a golfo verso occidente, diè volta al capo, e prese porto in Cocìn, e quivi appena giunto, tornò alla Pescherìa, e al regno di Candia nell'isola di Zeilàn: poscia a Goa: e più su nella medesima costa, a Bazaìn, e quivi a Goa e a Cocìn, e di nuovo a Goa, e di nuovo a Cocìn, d'onde costeggiata la riviera fino al promontorio, s'ingolfò per Malacca, e volta la proda a settentrione, e tocche certe isole alle costiere della Cina: finalmente apportò in Cangòscima del Giappone, quattro in cinque mila miglia lungi da Goa. Fondata quivi la prima cristianità nel regno di Satzuma, entrò più dentro a quel di Firando, e all'altro di Suvo, la cui metropoli è Amangucci: indi per terra, e sempre a piè, passò in due mesi di viaggio al capo di tutti i regni del Giappone, il Meaco. Pochi dì vi ri-

stette, e tornò per la medesima via ad Amangucci, onde chiamato a' regni di Figen e Bungo, avutevi con le sette de' bonzi le battaglie che raccontammo, dopo due anni e più di fatiche apostoliche nel Giappone, si rimise in mare, toccò l'isola Sanciàn, poi traviato dalla tempesta, calò giù a corso di fortuna fino al Mindanao, oggidì una delle Filippine più australi. Quivi predicata la fede, come ne abbiamo per memorie che da' paesani se ne conservano, tornò a Malacca e a Goa. Finalmente di nuovo ripassò a Malacca, e quivi presso allo stretto di Sincapura, e dopo altre isole della costa cinese, dove fece una brieve dimora, si fermò in Sanciàn, e quinci Iddio il chiamò all'eterno riposo delle sue peregrinazioni nella patria de' beati. Questo è per ordine il corso de' viaggi dell'apostolo dell'Indie san Francesco, fra' quali non ho fatto menzione, nè de' Giai, nè degli Aceni, nè de' Malai, nè di gran numero d' isole, alle quali sappiam di certo che portò la luce dell' evangelio, perocchè non si ha distintamente il quando vi navigasse. Or ne raccozzi insieme gli spazii, e ne computi il numero delle miglia, chi vuole. A me basti dire, che stando alle misure, che i moderni geografi definiscono al compreso del massimo cerchio di tutto il globo della terra e del mare, se cotante gite e tornate che il Saverio fe'per que'regni dell'oriente, s'annodassero in un sol filo, circonderebbon più volte tutta intorno la terra. Eppur ne' viaggi suoi il men che facesse erano i viaggi. Onde mi si presenta qui a dire di

lui altresì ciò che a s. Giovanni Grisostomo parve senza sospezione d'ingrandimento potere scrivere dell'apostolo de' gentili S. Paolo, il quale al certo non viaggiò predicando per sì lontane e sì ampie parti del mondo: *Omnem, quanta est sub coelo regionem, quasi volitans circumivit: non simplici labore, velut in vacuum itinera percurrens, sed peccatorum spinas pariter evellens, et verbum seminans ubique pietatis: fugans errores, veritatem inducens, ex hominibus angelos faciens, quin imo ipsos homines, quasi ex daemoniis in angelos provehens* (1). E certamente chi ben considera quanto egli operò guadagnando alla fede, e battezzando parecchi centinaia di migliaia d'anime (così ce ne fa espressa fede il sommo Pontefice nella Bolla), appena intende, come da tanto operare gli sopravvanzasse ora di tempo per viaggiare. Ben dice egli più volte, che se fosse stato in dieci luoghi, per miracolo, replicato, pur non avrebbe, non dico adempiuto il suo desiderio, ch'era di trovarsi in ogni luogo a guadagnare anime a Dio, ma sodisfatto al bisogno di quello che continuo gli si offeriva alle mani. Pur così solo, com'era, facea per tanti, che al certo quello stupendo miracolo, che in lui si vide una volta, quando comparì maggior di sè stesso, e in istatura di gigante, mentre battezzava colà presso alla Cina, non fu d'allora solamente, ma continuo in que' dieci anni che visse, e andò battezzando per tanti regni,

(1) Hom. 1. de laud. Pauli.

dentro e di fuori dell'India: non dico nella grandezza del corpo, accedente le comuni misure degli altri, ma nell'animo, e nella virtù operatrice, incomparabilmente più di quello che senza miracolo possa da qualunque uomo sperarsi. Che se convertire centomila infedeli bastasse a fare un'apostolo, quegli che il Saverio solo, la Dio mercè, convertì e battezzò di sua mano, farebbon molti apostoli. E se, com'egli scrisse nel 1549., fosse stato in piacer di Dio di concedergli ancor dieci anni di vita, si sarebbon vedute nella conversion di que' popoli cose degne di così alti principii; ma non glie ne rimanevano se non tre, per ciò, come il cuore glie l'indovinasse, stimolava tanto con lettere il piissimo re D. Giovanni di Portogallo, e il santo suo Padre Ignazio, ad inviargli d'Europa gran numero d'operai: e prometteva a quanti venissero colà ad aiutarlo nella predicazione dell'evangelio, d'essere lo schiavo, e di servirli e d'averli cari più che sè medesimo. Intanto egli, avvegnacchè sempre ordisse nuove e grandi imprese, non altrimenti che se per condurle avesse a campare un secolo, nondimeno s'affrettava nell'operare, come non avesse altro che il dì presente: e gli avveniva di immergersi tanto nelle salutevoli sue fatiche, che gli passavano i due e i tre giorni senza prendere altro cibo, che quello che fu già offerto a san Pietro nel misterioso lenzuolo, mettendogli tavola il cielo, d'onde gli venne, con quell'ammirabile invito, *Occide, et manduca*. Le delizie, che sì esquisite e sì abbondanti

godeva nell'unione con Dio, e sono un tenacissimo vischio, onde gli uomini di molta orazione troppo difficilmente si staccano, per passar da esse all'estrinseco operare in aiuto de' prossimi, sì lontano era che punto il ritenessero dal comunicarsi a chi che si fosse, eziandio al più meschin povero e al più dispregievol fanciullo del mondo, che anzi, in qualsivoglia punto che alcun di loro richiedesse d'aiuto per l'anima, voleva essere richiamato dall' orazione, staccato dagli estasi, e per modo di dire, tirato giù dal cielo: privandosi volentieri de' gusti che Iddio dava a lui, per darne egli tanti a Dio, quante anime gli guadagnava. Anzi, nel recitar ch' egli faceva il divin' ufficio, gli avveniva d'interrompere sei e sette volte una medesima ora, ripigliandola sempre con più consolazione di prima, e lasciandola con più prontezza che non la ripigliava. Per ultimo di questa materia, mi rimane avvertire, che percioechè è sì eccessiva la moltitudine degl' infedeli che il santo apostolo convertì, non vi sia chi pensi, che l'istruirli, e il disporli al battesimo che faceva, fosse d'una maniera superficiale e lieve, e un (per così dire) gittare acqua sopra il capo degl' idolatri, e contarli fra' cristiani. A fanciulli, a vergini, a maritate, e vedove, a servidori, a schiavi, a padroni, insegnava fra dì e notte, a ciascuna classe distintamente, le sue ore particolari: e facevali ben' intendere e protestare ad alta voce d'intendere ad uno ad uno gli articoli della fede, e le obbligazioni pratiche della legge cristia-

na. Formava con istudio particolare maestri, e sostituivali in sua vece: voltava nella favella propria d'ogni paese quanto è necessario credere e operare per la salute: disputava co' difensori dell' idolatria, bràmani, giogui, e bonzi: non passava da un luogo ad un altro, prima che vi fosse sì ben radicata la fede, che potesse da sè medesima mantenersi: e infatti, de' convertiti da lui, trattone la città di Tolo (e ciò sol per alcun brieve spazio) non si sa d'altro popolo, che ricadesse negli errori del gentilesimo. Ben sappiamo, che città e regni, che in dieci e quindici anni, da che il Saverio li converti, mai non avean veduto nè sacerdote, nè cristiano forestiere, poscia a tanto tempo, pur si trovaron sì freschi nella memoria de' misteri, e sì ferventi nelle opere della cristiana pietà, come pur ieri si fossero battezzati. Sappiamo ancora di molti, che menati schiavi dagl' idolatri, mantennero sempre fra loro incorrotta la fede, e prima che rinnegarla, perderono col martirio la vita. Tali erano i convertiti dal S. P. Francesco. Or quanto al numero, si dice (scrivono i giudici della sua canonizzazione), che oltrepassarono settecento mila, così saldi e costanti nella fede, che durano fino al tempo presente. Così essi. Ma del numero il vero si è, che non se ne può mettere a partita, e sommare un conto, che batta giustamente. Perocchè quantunque sappiamo, che in un luogo converti dodici mila, in un'altro venticinque, quaranta in un'altro, e altrove fino a cento mila, che sono numeri definiti, chi

poi sa indovinare quanti fossero, dove nelle lettere del medesimo santo, e ne' processi, si legge, che in un sol dì faceva cristiano tutto il popolo d'una terra, che perdeva la voce dal tanto proferire la forma e non poteva più sostenere il braccio dal tanto battezzar che faceva? Del regno di Travancòr lungo il mare, certo è che tutto il convertì. A' Malai, agli Aceni, a' Giai, a' popoli del Mindanao, come poco avanti dicemmo, a quegli di Macazàr, a molte isole incognite di quel grande arcipelago d'oriente, annunziò l'evangelio, e vi fe' ampissime conversioni: ma chi ne sa il numero? se a pena ci è rimaso la memoria che vi fu: e che vi operò gran cose. Ne' processi, in contro ad ogni passo testimonii di veduta, che dicono, il P. M. Francesco battezzò tutta la città, tutta l'isola, tutto il regno, e null'altro: come può ritrarsene un computo che sia desso? Perciò dell'impareggiabile carità, dell'apostolico zelo, e della gloria che alla sua chiesa fruttarono le grandi fatiche del Saverio, meglio di quanto io possa scriverne, o altri cercarne, m'è paruto quel solo, che due sommi Pontefici Gregorio XV. e Urbano VIII. ne dicono, ritraendo al racconto della sua morte un brieve epilogo della sua vita, con le seguenti parole: *Deum, vir Dei, consummato feliciter peregrinationis suae cursu, fama sanctitatis clarus, et bonis operibus plenus, cum ei benedictionem Patriarchae Abrahae Dominus spiritualiter elargitus esset, ut multarum gentium Pater efficeretur, et filios, quos Christo*

Jesu genuerat, super stellas coeli, et super arenam quae est in littore maris, multiplicatos videret, et ex eis plurimos proprio sanguine laureatos ad coelestia regna praemisisset; Orientalium Indiarum Apostolus ab universis Indiae regnis, totoque Christiano orbe appellatus, dum aditum Evangelio in vastissimo Sinarum imperio quaerebat, assiduis laboribus, quos ultra humanas vires pro gloria Dei toleraverat, confractus, in insula prope Sinas, ad coelestem gloriam, perpetuo cum Deo regnaturus, evolavit.

46.

Industrie della carità di S. Francesco Saverio nella conversione degl'infedeli, e prima del piantar chiese e croci. Della sua predicazione. De' componimenti e libri che divulgò. De' re e principi che converti.

Dal fervore della carità, con che tutto ardeva d'apostolico zelo, passiamo a contarne le industrie, che ci presentano a scrivere avvenimenti non meno per noi ammirabili, che per lui gloriosi. E vengommi in prima d'avanti le chiese, che in sì gran numero fabbricò, di materia, è vero, e d'arte, da principio assai povere, con pareti di tavole, copriture di frasche e di paglie, dentrovi un'altare e una croce, e nelle più riguardevoli e suntuose, qualche divota immagine di N. Signora: ma come ciò era fra gente, i più de' quali non hanno altre vene di marmo con che

fabbricare, che i tronchi degli arbori, nè altri architetti che la necessità anzi che il comodo, parevan fra loro tempii e basiliche. Di queste, in ogni terra e in ogni villaggio che convertiva, alcuna ne consecrava: e nella sola costa della Pescheria sappiamo che ne piantò oltre a quaranta, qual più, qual meno magnifica, secondo la condizione de' luoghi: e similmente nell' altra costa occidentale del regno di Travancòr: e dove tanto non si poteva, inalberava una gran croce in qualche poggio, in disparte del pubblico, e quel luogo s' avea per inviolabile e sacrosanto; e piantavane altresì nelle vie più frequentate, e ne' porti e sopra i monticelli che si scoprivano dalla lungi, e ne' liti del mare, perchè, in passando presso le spiagge, i marinai le salutassero, e con ciò si tornassero alla memoria alcuna cosa di Dio. Ma le chiese di che io diceva, non istavano sempre in quella povertà e rozzezza, con che da principio furono fabbricate: imperocchè crescendo il numero, e molto più la pietà e la divozion de' fedeli, questi si davano a riformarle e rabbellirle, e fra un popolo e l'altro entrava gara chi l'avesse più sontuosa e più adorna; e a carico de' reggitori del comune era mantenerle splendidamente, dentro a' termini della lor povertà. Pur, qualunque si fossero, bene o male in assetto, la divozione, e la fede valeva per ogni altro abbellimento. Quivi si raunavano certe ore del dì ad orare, a cantare, e ripetere la dottrina cristiana. Quivi nelle comuni e private necessità ricorrevano a Dio,

e recandovi su le braccia loro infermi, spesse volte ne li riconducevano con la grazia della sanità ricoverata: e ciò era sì ordinario e sì divulgato, che eziandio da' gentili s' aveano in venerazione e in rispetto: tanto più che alcun di loro, che per odio della fede e per vitupero di non so qual comune, ardì d' oltraggiarne la chiesa, pagò miracolosamente quell' empietà con una morte di terribile esempio. Nè solamente ne' luoghi, dove il santo padre fondava alcuna nuova cristianità, vi piantava altresì la sua chiesa, ma navigando, se avveniva che dessero fondo a qualche isola, o toccassero di passaggio alcun porto, quivi subito nella spiaggia, o di cortinaggi, o di frasche, o se altro non v' era, d' una vela della medesima nave, e levata su le punte de' pali, o stesa da un' albero all' altro, piantava una chiesa a modo di padiglione, quanto bastava per celebrare, e raccorvi sotto marinai, soldati, passaggieri, e mercatanti a' divini misteri: e singolarmente a udir la parola di Dio, ch' era un' altra delle industrie del suo zelo: perocchè egli l' usava con maniera sua propria e singolare, adatta alle diverse condizioni del popolo che l' udiva, sì come predicava in città, o in villaggi a vecchi, o a nuovi cristiani, ma non per tanto ella era sempre ugualmente piena di Dio, e infocata di quello spirito di carità, che gli ardeva nel cuore, e gli ridondava, con accendimenti di spirito, anche nel volto. Vi fu luogo, dove per udirlo, gli tenean dietro tante migliaia d'indiani, che per farsi da tutti ve-

dere e intendere, gli conveniva predicar d'in su gli arbori: e sì possente era il rappresentar che faceva il premio della beatitudine, e la pena della dannazione (ordinario suggetto de' suoi ragionamenti), che finito che avea di dire, que' barbari gli correvan sopra, e piangendo e teneramente abbracciandolo gridavano, grande, è vero, essere il Dio de' cristiani. Anzi frammezzavano a ogni poco la predica, ma così richiedendolo il santo, e alzando le braccia, o recandolesi sopra il petto in croce, protestavan di credere in Gesù Cristo, d'abominar gl' idoli e l'idolatria, e d'essere apparecchiati di perder la vita prima che la grazia di Dio e la fede. Nè mi par da tacersi, che il linguaggio ch' egli predicando usava, era conforme alla qualità degli uditori, se colti, colto, se rozzi e barbari, barbaro e rozzo: talchè ragionando di Dio agli schiavi, e a' paesani, che dal continuo usare co' portoghesi frammescolavano alle loro natie, molte parole e forme di dir portoghese, ma storpie e mal pronunziate; anch' egli le medesime adoperava, e nella stessa loro maniera le proferiva, si per essere inteso, come ancora per più gradire, parendo alla favella un di loro. E il fare in tal modo gli riusciva così bene al disegno, che fin dal Giappone scrivendo, avvisa i compagni dell' India, che alla stessa maniera adattino il linguaggio diversamente, sì come diversi aveano gli ascoltanti. Come poi il sant' uomo avea per isperienza, che mai non gittava la sementa della parola di Dio invano, e sempre v'avea qual-

che cuore ben disposto dallo Spirito santo a riceverla con guadagno, non trascurava, secondo il precetto dell' apostolo, opportuna o no che paresse qualunque occasione, di seminarla; e navigando, a piè d'un degli arbori predicava, e per le piazze, e per le pubbliche vie della città, ove incontrava adunanza di gente oziosa, fattosi loro in mezzo con quella sua dolce maniera, interrogandoli come Cristo i suoi discepoli peregrini. *Qui sunt hi sermones, quos confertis ad invicem?* da quello stesso di che ragionavano, prendeva argomento di dire, sollevando, com'è facile ad uomini di spirito, quelle cose materiali e terrene, sopra che discorrevano, ad altre di maggior conto, salutevoli e divine. Insomma egli si confidava tanto nella insuperabile forza delle eterne verità dell' evangelio, che se fosse avvenuto, che, passando alla Cina, l' avessero, come tutti gli pronosticavano, messo in ferri dentro una carcere, non però avea per inutile quell'andata. Quivi avea animo di predicar Gesù Cristo a' compagni della prigione, onde uscito che alcun ne fosse, se ne sarebbe divolgata nuova: e in quel regno curiosissimo di peregrine scienze, massimamente in proposito di religione, e in tempo, che dall' imperadore si mandava in cerca de' riti di varie sette, molti di que' gran letterati sarebbono accorsi a udirlo, e per essi finalmente il conoscimento del vero Dio penetrerebbe forse fino alla corte di Pechìn, e agli orecchi del re. Così diceva egli. Ma del suo predicare, che altresì fia con aggiunta

dell' ammirabil maniera del suo vivere cotidiano, udiam quel che ne testifica Giovanni Arriaga, che con lui navigò da Portogallo a Goa, e con lui visse in Meliapòr e in Malacca, amico suo intimo, e com'egli parla, discepolo famigliare. Questo era, dice egli, lo spartimento e l'ordine delle fruttuose fatiche del P. Saverio nel capo di Comorin: recitate che avea, sul far dell' aurora, le ore canoniche, si prendeva alcuno de' suoi fanciulli, che gli portasse avanti la croce, e con esso si dava a girar per tutte le vie della terra, o del borgo dov' era, cercando se v'avea fanciulli da battezzare, infermi, da confessare, morti da seppellire; e ove di tal fatta alcuno ne fosse, levando gli occhi e le mani al cielo, in voce alta, e in tuono a guisa di predica, recitava gli articoli della fede, e il decalogo della legge: così il popolo s'adunava ad udirlo, ed egli, ciò fatto, o battezzava, o udite le confessioni degl' infermi, recitava sopra loro un' evangelio, o portava i defonti a sotterrare, pregando lungamente per essi. Questo era il suo fare della mattina fin presso a mezzo dì. Intanto un de' suoi discepoli, raunati insieme i fanciulli del luogo, gli addottrinava ne' santi misteri: ed egli tornando, avvegnachè stanchissimo, ripigliava una nuova fatica, d' esaminar que' fanciulli, e chieder loro conto dell' imparato. Ciò fatto, si posava alquanto: e il suo posarsi era raccorsi in orazione: indi preso alcun poco di refezione, immediatamente cambiava personaggio, e si faceva giudice fra' litiganti, per metterli

in accordo sopra lor dispareri, con sentenze di pace. Su l'appressar della sera, e spesso eziandio di notte, andava in cerca delle ragunanze, che fra loro facevano i paesani, e messosi nel mezzo de' più, predicava all'improvviso. Se v'avea gentili, o portoghesi, che travagliassero i suoi novelli cristiani, se ne metteva con ogni sforzo in difesa, e manteneva loro la libertà, e gli averi. Le feste, faceva una raccolta universale di tutto il popolo, o nella chiesa, se vi capivano, o sotto qualche ampio frascato, e quivi d'alto predicava, o dichiarava i misteri della fede, nel linguaggio proprio del Malavàr. Così d'una passava ad un'altra terra, sempre a piedi, e spesso ignudi: nè per sanarsi, se per soperchio di fatiche, o di patimenti cadeva infermo, altra medicina aveva seco, che la lezione di qualche suo libro spirituale. Finqui l'Arriaga. Dove poi egli non poteva stendersi con la voce, industria del suo zelo fu, giungervi con la penna, e predicare con la lingua degli altri, dove egli lontano non poteva con la sua. Per ciò compose e scrisse tante istruzioni, del credere e del vivere cristiano, altre più, altre meno copiose, adatte quelle a' principianti, queste a' provetti, tutte nelle lingue proprie de' paesi che convertì, e lasciolle a' maestri, che costituiva in sua vece alla cura del popolo. Questi, leggevanle in pubblico ogni settimana più volte, finchè gli ascoltanti le si stampassero nella memoria, e del tanto ripeterle ve le ritenessero indelebilmente. Nè su altro apprendevano a leggere i fanciulli,

onde anche a tal fine stampò certa operetta nel linguaggio più comune dell' India. E in tal' una di queste pubbliche istruzioni, massimamente in certa alquanto più copiosa, nella quale in dieci capi epilogò i più rari avvenimenti, dalla caduta d' Adamo fino alla predicazione degli apostoli, intramezzativi documenti e ricordi utilissimi, perchè più grata riuscisse a que' rozzi indiani, e più facile ad impararsi, usò arte di comporla come in istile poetico, a versetti in rima: onde volentieri la cantassero per diletto. E aveagli insegnato la sperienza, quanto profittevole fosse il ridurre a maniera di non so qual semplice canto le orazioni e i divini misteri: imperocchè con tal mezzo egli sterminò dalle bocche de' novelli cristiani le canzoni impudiche, che prima di battezzarsi aveano imparate: mirabil cosa era in tutta la marittima del Malavàr, e in quella della Pescheria, e come il testifica chi l'udì, fra que' selvaggi e barbari popoli del Moluco, udir giorno e notte, uomini, donne, e fanciulli, in casa, ne' viaggi, ne' lavorii della campagna, e navigando, e pescando, cantare allegri il Pater noster, l'Ave Maria, il Credo, i comandamenti, e i principali misteri della santa fede, ridotti dal santo a canzone nella favella volgare de' luoghi: che inteneriva, e faceva vergognare i cristiani d' Europa, che gli udivano. Queste erano industrie della carità del Saverio, rivolte indifferentemente al comun bene d' ogni maniera di gente. Pur singolari sono le seguenti, e ancor più degne. E prima, il mettere ch' egli

faceva in opera ogni sua arte, per tirare al conoscimento e alla servitù del re de' re, i principi idolatri; non solamente per quell'onore che ne tornava a Cristo, suggettandogli a' piedi le teste coronate de' padroni del mondo, ma ancor perciocchè in un medesimo tratto conduceva alla salute, nel re tutto il reame, tutti i sudditi nel Signore. Provovvisi col re Moro di Travancòr, e con due idolatri di Zeilan, co' satrapi della Pescheria, co' re di Satzuma, d'Amangucci, e di Bungo, e tentollo col gran vò del Meaco. Ma conciofosse cosa che sì malagevole impresa paresse ridurre a' termini dell' onestà cristiana l' animalesca licenza di que' principi, tanto moreschi, come gentili, che si tenevano in palagio, con nome di mogli, tal' uno d' essi centinaia di concubine, e fuori, quante altre lor ne venivano in piacere; nondimeno Iddio, che ha in mano il cuore de' re, non permise che le fatiche del suo servo gli tornassero, in questo affare, inutili. E prima convertì a Cristo e battezzò due principesse sorelle, e due fanciulli nipoti di Cacile Acrio re del Moluco; poscia quella tanto savia mora Neachile, figliuola del re di Tidòr, e moglie di Boleife re di Ternate. Convertì i re di Nuliager e di Ulate, isole ne' contorni d'Ambòino, e con esso i popoli lor vassalli: e più presso alle Moluche, e parimente co' sudditi, il signore dell' isola Rosalao, cui chiamò dal suo nome Francesco: e sì da dovero il mutò d'idolatra, o saracino, che fosse, in perfettamente cristiano, che di lui racconta Pietro Martinez

portoghese, d'avergli udito dire, ch'egli nella fede era sì saldo, che se tutto il mondo non che i re maomettani che da ogni lato l'assediavano, si fosse messo in arme contro di lui, non glie l'avrebbe svelta dal cuore, dove il P. Saverio glie la piantò. Del re delle Maldive, abbiam ne' processi la testificazione dell'infante D. Pietro suo figliuolo, che il santo padre Francesco il guadagnò alla fede, e gli diè il battesimo, e 'l nome di Manuello. Quivi ancora quella di Giovanna di Mello, a cui D. Leonora, figliuola d'un re dell'isola di Celèbes, o come altri la chiamano, Macazàr, disse più volte, che il santo apostolo battezzò il re suo padre, e un principe suo fratello, e con esso gran numero di vassalli. Così piacque a Dio, che quell'isola per cui convertire da prima si mosse a prendere la navigazione per quel grande arcipelago da mezzodì (avvegnachè da poi per le ragioni, che a suo luogo accennammo, cambiato consiglio, intraprendesse il passaggio alle Moluche), pur anch'ella godesse delle apostoliche fatiche del Saverio. Delle quali non si è fatta da noi espressa menzione nel secondo libro di quest'opera, colà ove contammo i viaggi e la predicazione del santo nell'isole del Moluco, perocchè altra memoria più espressa non ce n'è venuta alle mani, che questa sopraccennata, della principessa del Macazàr. Oltre a' raccontati, v'ha altri re convertiti e battezzati dal S. Apostolo, de' quali nelle scritture di colà, e ne' processi, non si fa particolare e distinta menzione, perciocchè coll'andar de' tempi se ne

smarrirono i nomi. Certissimo è nondimeno, che furon molti: e ne abbiamo testimoni i sommi pontefici, che di cotali conversioni fatte dal santo pronunziano, che *Multi illarum nationum reges, et magni principes, ingenti cum fidei nostrae emolumento, suavi Christi jugo colla subdiderunt.*

47.

Singolar destrezza di San Francesco Saverio in accomodarsi a' peccatori per guadagnarli a Dio.

Restami ora a scrivere delle industrie della carità del S. P. Francesco, riuscitegli mirabilmente giovevoli alla conversione de' peccatori, co' quali parrà forse strano il dire, che incomparabilmente più potesse con la soavità delle amabili sue maniere, che con la forza, nè dell'autorità per lo credito in che era la sua virtù, nè de' miracoli, onde tanto il rispettavano. Con tutti indifferentemente si affratellava, se non che molto più alla domestica, e con modi di più stretta famigliarità usava con quegli che stavano peggio nell'anima: dissimulando di saper di loro, che fossero concubinarii, adulteri, usurai, bestemmiatori, micidiali, e ciò che altro eran di male: tutto a disegno di guadagnarsi la loro benivolenza, che era il primo passo che dava, per avanzarsi di poi a suo tempo fino al guadagno dell'anima. Co' soldati, che oltre alla professione dell'armi, poco da sè inchinata

alla pietà, colà nell' India aveau per giunta una pienissima libertà di vivere a lor piacere, cioè dissolutamente, si adattava alle mal costumate loro maniere, sofferendo, e mostrando di non vedere, o udire, atti e parole disconce, affinchè non si guardasser da lui, immaginando d' aver' a canto non un compagno ma un correttore. Richiedevali, a guisa di confidenti, ancor dove non aveva bisogno, di certi lievi servigi; ed egli loro, ancor non richiesto, ne facea de' maggiori; dolendosi che il trattassero come straniero, e nol volessero per amico. Navigando egli una volta, avea le scarpe si lacere e sdrucite, che ormai più non se ne teneva pezzo insieme. Un soldato avrebbe pur voluto provvedernelo d' un paio, e sel recava a grazia se le accettasse: portogliele, ma con una scusa in preambolo, vergognandosi d' offerirgliele, perchè erano tinte in giallo. Il santo, gradendole e facendone festa, bella invenzione, disse era la vostra per non darmi le scarpe, e nondimeno obbligarmene coll' offerta: e presele subito se le calzò, dicendo al donatore, che mirasse, come gli stavano stampate intorno al piè: e che ben'era anch' egli uomo da poter comparire attillato, in un paio di scarpe alla soldatesca. Portolle alquanti dì, finchè tutti i compagni l' ebber vedute, e inteso quanto egli gradisse le cose loro: poscia pregò il soldato a dargli licenza di tingerle in color nero, altrimenti, disse, smontati che siamo in terra, i fanciulli veggendole, mi faran le fischiate. In avviarsi da' collegi nostri per navigare a qualche lontanis-

simo regno, non portava seco nulla più, che il breviario, una cotta, e i paramenti da celebrare: del necessario al suo vivere e vestire, affatto mai niente. I soldati che seco andavano in guardia della nave, gli presentavano or l'uno or l'altro uno straccio di camicia, finch' egli lavasse e rasciugasse la sua. Così in un medesimo provvedeva alla sua povertà, e si guadagnava l'amore de' suoi benefattori. Invitavasi poi con le camerate a tavola, e vi stava, non rigido e contegnoso, ma in volto e in parole affabile e festeggiante con loro, e metteva in campo ragionamenti di cose piacevoli a udire, perchè non riuscisse loro aspro il lasciare le mormorazioni, e il laido parlare che senza lui avrebbon fatto. In quel lungo e increscevole ozio delle navigazioni, in cui il giuoco è l'unico negozio da passare il tempo e la vita degli sfaccendati, egli, adocchiati i più rissosi e bestemmiatori, si metteva a sedere loro a canto; e perciocchè talvolta alcuni, veggendolo comparire, nascondevan le carte e i dadi, egli se ne mostrava offeso, dicendo, essi non essere religiosi da starsi tutto il dì coll' ufficio in mano facendo orazione: le bestemmie, gl'inganni, le risse a' giuocatori esser vietate, non il giuoco a' soldati. Così allegri ripigliavano le partite; ed egli si faceva giudice delle lor differenze, e il giuoco passava senza offesa di Dio; ch' era il guadagno e il vincere ch'egli allora faceva. Vero è, che a molto più gli tornava cotal sua arte, di legarsi gli animi de' soldati, con un sì domestico e compagne-

vole conversare, perocchè trovandosi con loro a solo a solo, e cominciato in discorsi, come soleva, o di guerra o d'altro somigliante, pian piano li conduceva dentro di sè medesimi, a conoscere il miserabile stato dell'anime loro, e il continuo pericolo in che andavano, or per tempeste in mare, or per battaglie in terra, di precipitar nell' inferno, morendo così disgraziatamente, come sceleratamente viveano: e con ciò non solo a penitenza e a vivere cristiano, ma da testimoni di veduta sappiamo, che molti ne ridusse ad abbandonare il mondo, e vestire abito religioso: che in soldati, e di quella vita che essi, sembra poco men che miracolo. Altrettanto faceva co' mercatanti, gente anch' essa tanto immersa e affogata nelle cose di qua giù, che appena mai alzano gli occhi al cielo, per raccordarsi delle ricchezze eterne, per cui, se soffrissero una delle mille parti di que' gran travagli che incontrano nelle navigazioni d' un mezzo mondo, e nelle crude tempeste in che sovente si truovano sul perdere a un soffio di vento che gli stravolta, o a un tocco di scogli che gli sfracella, le fatiche, gli averi, la vita, e spesso ancor l'anima, sarebbon santi. Altresì in questi si trasformava, vestendosi de' propri loro interessi, benedicendo le navi che mandavano in traffico, chiedendone spesso, e con sollecitudine, non men che se con loro facesse a compagnia. Ma intanto, mentre con essi ragionava de' porti, de' traffichi, delle mercatanzie, delle vendite, delle compere, e de' gran guadagni, favellando con la lor lingua, e qua-

sì lasciandosi portar con essi a seconda della corrente de' lor desiderii, poscia destramente voltando, e come presili per la mano, li conduceva a vedere il cielo in comparazion della terra, e que' beni che mai non mancano e que' tesori che mai non finiscono, e quel gran capitale di beatitudine, che val quanto Dio, e dura quanto l'eternità. E noi meschini di cuore, creati per cose a sì gran vantaggio maggiori diamo a questi beni del mondo titoli tanto magnifichi, e possedendoli, ci reputiamo beati, e perdendoli, ci par' essere infelici, come se non vi fosse altra vita che aspettare, se non la presente; nè altri beni che procacciarci, se non l'argento del Giappone, le sete della Cina, e gli aromati delle Moluche. Con questo dire, e con quella tanto possente parola di Cristo, a lui famigliarissima. *Quid prodest homini, si universum mundum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur?* ne guadagnò parecchi a Dio, e tal' uno ne condusse a vendere le mercatanzie e la nave, e datone il prezzo a' poveri, ritirarsi a vivere in religione. Nè fu lieve guadagno, e loro, e dirò anche suo, farne un gran numero d'essi tanto limosinieri, che venendogli continuamente alle mani fanciulle mal capitate, da rimettere in onestà, avea sicuro porto a chi volgersi per trovar loro dote, con che allogarle onestamente a marito. Quanto amabile poi si rendesse a' novelli cristiani, per guadagnarne il cuore, mantenergli stabili nella fede, e contenti nell'osservanza della nuova legge che aveano presa, il dimostran gli ef-

fetti della paterna sua carità verso loro, e la pazienza in sofferir quelle scostumate e barbare loro maniere, vivendo in parte com'essi perchè essi in parte imparassero a vivere come lui; e sopra tutto, non richiedendo da essi più che quanto da uomini male avvezzi, e per lungo abito direi costumi invecchiati ne' vizii, si potea da principio aspettare; e perchè una gran parte di loro eran poveri, massimamente i Paravi, pescatori della sterile costa di Comorìn, impetrò da' governatori dell' India, e poscia dal re D. Giovanni di Portogallo, la remissione di certi tributi annovali, che da essi severamente si riscotevano. Nè poco fe' in difenderli da' popoli e da' re confinanti, che per odio della fede li travagliavano in guerra: e da' regi ministri, quando tal' un d' essi per avarizia li tiranneggiava con insopportabili angherie. Percioocchè contra quegli, indusse i governatori dell' India a consentirgli un'armata che li domasse; e questi atterrì, e distolse dalle ingiuste esazioni, minacciandoli di scriverne al re, e al cardinale infante, supremo inquisitore di Portogallo, acciò che come nemici della propagazion della fede li punissero con castighi degni del merito della loro empietà. Or ripigliando anche un poco (per quello che qui appresso soggiungerò) le maniere in universale, dell'adattarsi che il S. Padre facea a' peccatori, per guadagnarne prima la benivolenza, e poi l'anima, udiamo quel che ne testificò Lorenzo Soarez Fighereiro, che il conobbe, e l' osservò; La famigliarità, dice egli, e il dome-

stico conversare del P. M. Francesco, era tanto semplice e dimesso, e si pieno di vera umiltà, che niuno mai se ne sentiva gravato: nè v'era uomo di così bassa condizione; che punto avesse timore, o rispetto a chiamarselo in casa, per qualunque cosa gli fosse bisogno in servigio dell'anima. Le amicizie che stringeva con qual che si fosse fatta di gente, gli fruttarono numerosissime conversioni; perocchè quanto maggior peccatore sapeva che altri fosse, tanto più s'internava con lui, e più affabile gli si mostrava, mangiando seco: e conversando famigliarmente; e da principio, non che abominasse, ma neppur mostrava di maravigliarsi delle loro sceleratezze, finchè legati che se gli avea, messa mano a quella efficacia di spirito, che in lui parlava potentissimamente, li tramutava in tutto altri da quel che prima erano, cavandoli da una laidissima vita, e riducendoli non solo a penitenza del passato, ma a forma di santo vivere in avvenire: talchè non si conoscevano più per quegli che erano una volta. E ciò egli faceva senza romori, e soavemente, quasi non se ne avveggendo que' medesimi, che tramutava; onde non si sa di veruno, che mai dicesse parola in lamento o doglianza di lui. L'autorità poi, la magnificenza e con esse l'umiltà sua, erano si possenti, che di qualunque cosa richiedesse altrui, non v'era chi s'ardisse a negargliela. Così dovunque andasse, o stesse, tutto empieva del servigio di Dio, per tutto guadagnava anime di peccatori, perchè alla grazia dello spirito

di che era pieno alla dolcezza delle sue maniere, e all'esempio del suo santo vivere, non v' era chi resistesse. Così egli. E ciò è sì vero, che avvenutogli una volta di richiedere un tal'uomo di nettarsi l' anima con una fedel confessione de' suoi peccati, ciò che da molti anni non avea fatto, perchè quegli ostinatamente il ricusò; ne sentì poscia tal dolore di pentimento, che non potè mai prender cibo, nè sonno, finchè non venne lagrimando a mettersi a piè del santo, pregandolo d' ascoltarlo. Insomma, con tutti conversava, e tutti faceva santi, disse con lagrime un cert'altro, che di lui testificò ne'processi. Da questo darsi tanto alla domestica, e farsi co' soldati soldato, co'marinai marinaio, e con ognun'ogni cosa, avvenne in non pochi di quegli che da principio non iscoprivano i suoi fini formar di lui opinioni mirabilmente stravolte. Fra gli altri D. Diego Norogna, cavalier portoghese, che da gran tempo avea desiderato conoscerlo di veduta, che già per fama ne avea stima di santo, avvenutogli di passar non so dove sopra una galea, in cui il Saverio navigava, poichè seppe di lui, ne fe' grande allegrezza e appena fu in mare, che ne domandò. Fugli mostrato, ma in opera troppo più lontana da quello ch'egli immaginava: perocchè all'espettazione di vedere un santo, s'avea figurato nella mente, come per ordinario fa chi non s' intende di perfezione di spirito, una cosa, come a dire, dell'altro mondo: un'uomo tutto ritirato in sè medesimo, *sive in corpore, sive extra corpus, Deus scit*:

che non mangiasse, non bevesse, nè parlasse, nè si lasciasse vedere in pubblico, altro che per far miracoli, e predicare: e il Saverio tutto all'opposto, stava allora giuocando agli scacchi con un soldato, che per avventura dovea essere il più dissoluto della galea: di che il Norogna tutto si scandalezzò, e rivolto a chi glie l'avea mostrato, Cotesto, disse, è un santo? io no che nol credo: egli mi sembra un prete, tutto fatto alla maniera degli altri. Nè per quanto di poi D. Pietro di Castro, suo parente; che quivi era sul medesimo legno, gli contasse cose grandi del P. Francesco, mai non si potè condurre a cambiarne concetto: perocchè, cercandone altre volte il trovava in discorso ora co' soldati, ora co' marinai. Così navigando, giunsero alla foce d'un fiume nella costa del Malavàr, e quivi dieder fondo per farvi acqua. Il Saverio smontò anch' egli in terra con gli altri, e s' avviò verso una selva, che v' era lungo la riva; e piacque a Dio, che il Norogna, che pur talvolta il mirava, avvegnachè con più stupore che riverenza, l' osservasse, e cercando seco medesimo, che potesse essere ito a far colà entro? per averne il certo, chiamatosi un servidore, nel mandò in cerca, ordinandogli che spiasse di lui, e tutto gli rapportasse quello che ne vedrebbe. Questi andò, e cercatone con diligenza, finalmente trovollo. Erasi il santo nascoso fra' macchioni, dentro al più folto del bosco, e quivi messosi ginocchioni ad orare; e videlo il servidore con la faccia infocata, con gli

occhi immobili e fissi nel cielo in estasi elevato in aria. Subitamente diè volta, e correndo, portò la nuova al padrone: venisse egli stesso, e il vedrebbe: e andovvi tosto egli, e altri non pochi, curiosi di quello spettacolo; e a lor bell' agio il mirarono vicinissimo, perocchè egli di sè medesimo, non che di loro, non sentiva. Allora il Norogna intese, che il Saverio non era un prete tutto fatto alla maniera degli altri, ma un gran santo, ed egli poco buon giudice, che avendolo preso a vile, poichè non vidé in lui quella severità, e quel rigore che immaginava, non intese, ch' egli in nave era un' apostolo, sì come ora vedeva che nelle selve sapeva essere un' angiolo: e da indi in poi l' ebbe in pregio assai più per quel medesimo onde prima l' avea dispregiato. Non così altri, eziandio gentili, che veggendo in lui tanta innocenza di costumi, con tanta affabilità di maniere nel conversare, un' estremo rigore con sè medesimo, e una estrema dolcezza con altrui, l' amavano insieme, e il riverivano, come uomo, dicevano essi, venuto dal cielo. E fin nel Giappone, dove adattandosi alla curiosità degl' ingegni di que' paesani, discorreva con essi delle misure de' cieli, del movimento e dell' ordine de' pianeti, della cagion degli eclissi, delle impressioni che nell' aria producono i venti, le folgori, la gragnuola, le nevi, e somiglianti cose a loro incognite framezzandovi sempre alcuna profittevole considerazione della potenza di Dio che creò, e della provvidenza che governa il mondo,

eran sì presi di lui, che correva fra essi voce, che col bonzo santo si poteva camminar tutta d'intorno la terra senza mai sentire nè stanchezza, nè noia.

48.

Conversioni di gran peccatori fatte da S. Francesco Saverio con maniere di somma amabilità e domestichezza.

Contate ho fin qui più tosto le maniere che i salutevoli effetti di quell'amabilità, con che il santo apostolo, per industria del suo zelo, si procacciava la benivolenza de' peccatori, a questo sol fine di guadagnarli a Dio. Or di questi racconterò alcuni avvenimenti particolari; e tutti d'una stessa materia, la più tenace a svilupparsene chi n'è invischiato, cioè la disonestà. Che in tanta libertà di vivere ognuno a suo modo, in tanta varietà di gente forestiera, mercatanti, soldati, ufficiali di corte, e simili, in tanta amenità del paese, e in tanto agio di ricchezze e delizie, assai più che le nostre europee, la lascivia colà nell'India signoreggi, non accade che io m'affatichi a persuaderlo, così ben può ciascuno per sè stesso comprenderlo: e oltre che pur troppo mi converrà dirne altre volte, quello che ora ne scriverò per saggio, potrà bastevolmente provarlo. E in questo campeggiò a maraviglia bene il zelo e la destrezza del S. P. Saverio, traendo fuor delle laidezze del senso infiniti di quegli che v'eran dentro fino a' capegli.

Per ciò fare la prima sua regola era, comperarsi, or con servigi, or con dimostrazioni d'affetto particolare, l'amicizia de' concubinarii, anzi ancora delle concubine stesse: e recherà forse ad alcuno maraviglia ciò che soggiungo che egli vergine immaculato come un'angiolo in carne, sì da lungi era che avesse a schifo di conversare con sì fatte ree femminaccie, che anzi se le rendeva sì confidenti, che spesse volte il richiedevano di pregare i lor' uomini di quelle grazie di vestiti e di gale, che da sè, chiedendole, non isperavano d'impetrare: ed egli, non si dando mai per inteso, di dubitar che non fossero, o mogli, se libere, o caste, se erano schiave, si prendeva ad intercceder per esse; e non gli pareva poco il guadagnarsi ad uno stesso colpo la confidenza di due, e di stabilirsi appresso loro in opinione d'uomo senza misteri, e da non guardarsene per rispetto. Entrava talvolta in casa di costoro, e vedutovi alcun de' figliuoli nato d'amore al padrone con cui ragionava, gli faceva mirabile festa; sel recava in braccio, il baciava, il benediceva, e dopo mille careggiamenti, domandava dove ne fosse la madre. Compariva la concubina, ed egli, con quelle accoglienze, e con que' titoli di rispetto che a padrona e moglie legittima si sarebbon dovuti, riceveala lodavale il figliuolo di bello e avvenente, raccordavale, ch' egli era cosa di Dio, nato a non men che vivere nella felicità e nella gloria de' beati: avesse pensiero d'allevarlo sì, che quell' anima non si perdesse, ma insieme si trovassero in paradiso; e qui

si faceva a dire o della salute, o della dannazione eterna poche parole, ma forte penetranti: poi tornava su le lodi del bambino, e su la buona ventura del padre e della madre, che d'un sì caro pegno godevano: e senza più se ne andava, lasciando una spina fitta nel cuore di quegl' infelici, e portandone seco la loro benivolenza e una intera libertà di tornare a rivederli, quante altre volte gli fosse in grado, con sicurezza di doveryi essere ben' accolto. Così da lontano e copertamente andava disponendo intorno a loro i suoi ingegni e lacciuoli, per di poi a suo tempo stringerli alla presa, come più avanti vedremo. Anzi talvolta, il solo così comparire, senza altra macchina che d'una dolcissima affabilità, mostrando di non saper' egli solo quel che tutti sapevano, e di non vedere quel che avea d'avanti agli occhi, gli diè vinte delle anime, che forse per altra via di più forza non avrebbe ottenute. Vivea in Meliapòr un cavaliere europeo, ricco e cortese, quanto il fosse veruno altro suo pari, ma tanto perduto in amore, che n' avea smarrita ogni vergogna, e pareva recarsi a splendidezza e a gloria quel che gli era di pubblico vitupero. Il santo, che coll' usate sue maniere gli si era fatto dimestico, gli comparve in casa una mattina appostatamente, nell' ora del desinare, per corlo mentre egli sedeva a tavola con la sua donna; e recatosi avanti, e salutato cortesemente l' uno e l' altra, sorridendo: Signori, disse, a quest' ora io vengo, perocchè al negozio che ho a trattare, niun' altra ora sarebbe per me

opportuna: e il negozio non è altro, che desinare con esso loro. Non vi sarà egli ancora per me qualche minuzzolo, qualche rilievo, e di che che sia avanzo? E seguì a dire altre cose piacevoli da torre ogni sospetto di lui, per non metterli in parata, se forse immaginassero, che egli ad arte si fosse quivi condotto, per trovarli insieme, e riprenderli della loro disonestà. Il cavaliere (che altro per onor suo non ne poteva) fintosi in volto il più contento e favorito uom del mondo, gli diè per mille volte il ben venuto, e fatte sue doglianze d'esser colto alla sprovveduta, e a un desinare domestico, e non da lui, mandò subitamente recar seggia, piatto, e vivande: ma il vero si è, che l'avrebbe voluto a quell'ora mille miglia lontano, e più che non egli, la sua femmina, a' quali batteva il cuore per tema di qualche acerba riprensione. Ma il santo, che ben lo s'immaginava, tanto più diè in mostrarsi affabile e famigliare. Mangiava come mai non avesse gustato cibi di più squisito sapore, e intanto, discorsi da principio piacevoli, poscia di Dio, ma dolcissimi, come parlasse con un paio di santi. Chi fosse colei, che vita la loro, quanto laida la disonestà, quanto terribili i supplicii dell'inferno, di tutto questo neppure una parola. Così levata la tavola, e renduto ad amendue un mondo di grazie, se ne andò. Il gentiluomo, che non era sì privo di senno, che non s'avvedesse di quello che il santo padre voleva, in prima estremamente si maravigliò, poscia confuso, e finalmente vinto da un'atto di tan-

to discreta e savia carità, e molto più dalla grazia dello Spirito santo, che entrò ad illuminargli e commovergli il cuore, andò egli medesimo a cercare il Saverio, e gittatoglisi a' piedi con lagrime di pentimento, fece una general confessione della sua vita: e con quel nuovo e gran conforto di spirito, che il santo sapeva dare a' peccatori in quell'atto del primo loro ravvedimento, tornato a casa, ne cacciò subito la compagna, e da indi in poi fu al pubblico di Meliapòr grande esempio d' onestà, come prima era stato scandalo d' incontinenza. Niente meno felicemente gli tornò questa medesima sua bell' arte in Malacca, benchè non gli venisse fatto di corre amendue i disonesti a tavola, perocchè recato da un lor servidore avviso, che il P. Francesco montava le scale, la ribalda fuggì, ma non tanto, che egli senza seguirla non la raggiugnesse. Perocchè dopo un' amorevole ricevimento fattogli dal padrone, su l' assettarsi a mensa, veggendo quivi una seggia vacante, domandò, ciò ch' egli ben sapeva, Chi mancasse? nè perciocchè quegli cercasse d' avvilupparla, il santo se ne acquetò, e disse motteggiando piacevolmente, ch' egli era bensì venuto a confidenza d' amico per godere una volta d' un suo desinare, ma non già mai per torlo ad altrui: se chi era a tavola non tornava, egli se ne andrebbe in buon' ora con la sua fame; e rizzossi. Ma il padrone fermollo, che non gli diè il cuore a tanta scortesia, di lasciarlo partire: oltre che quel medesimo era un tacito confessare d' aver seco

cosa da non lasciarsi vedere da lui: e fessi chiamar la compagna. Ella, tutta in sembiante modesta e contegnosa, come per riverenza di lui, e per essere così scapigliata e male in assetto, se ne fosse andata, scusatasi, ma nel suo cuore maladicendo quell'importuna venuta, sedè a tavola: eppur veramente, ella non mangiò mai che le facesse miglior prò di quel dì, perchè non finì il desinare, che il Saverio, con quella efficace virtù che lo spirito di Dio concedè al suo parlare, persuase al padrone di prenderlasi per moglie, poichè già ne avea figliuoli; e di presente, l'uno e l'altra sè ne diedero scambievole parola, che di poi si compiè con le solenni cerimonie della chiesa. Più grazioso fu il modo di sviluppare da' lacci della disonestà, un'altro di professione mercatante, in non so qual' isola delle attenentisi dalla Cina. Avvennesi in lui il Saverio, e salutatolo cortesemente, cominciò come per giuoco a dolersi, che dov'egli pur' era a tutti gli altri suoi amici cortesissimo della sua tavola, mai una volta per miracolo non avesse degnato d' invitar lui; segno infallibile, che non l'avea per amico. Ma non per tanto pur ei verrebbe, che non gli mancava a ciò fare titolo di povertà, se non l'avea d' amicizia: vedrebbe, se gli desse l'animo di cacciarlo senza dargli un mezzo pane in limosina. Quegli che mai da sè non avrebbe ardito tant' oltre, ripigliò da buon senno, che se egli fosse degno d' aver seco a tavola il P. M. Francesco, l'avrebbe per una delle più grandissime grazie; e che so io? Il santo,

che così appunto voleva, accettò di buon cuore, e appostarono la giornata. Fu l'apparecchio, in qualità e copia di vivande, splendido e abbondante, ma 'l Saverio più che null'altro ne lodava la conditura, mostrando gustarne più che mai altrove facesse, e benediceva quelle mani, che aveano così ben lavorato: di che il buon'uomo, che non s'apponeva al mistero, godeva mirabilmente. Compiuta la refezione, e fatte col mercatante quelle parole di cortesia che si doveano, domandò di rendere altresì le sue grazie alla cuciniera: e comparve subito una giapponese di mal garbo, cristiana, e doppiamente schiava del suo padrone, poichè l'avea comperata, ed eragli concubina. Lodolla del buon desinare che gli aveva apprestato, l'esortò ad essere valente donna, e non perdonare a fatica che fosse in servigio del suo padrone ch'egli era uomo da pagarnela a suo tempo, più liberalmente di quanto ella sapesse immaginare. E senza spiegarsi più avanti, se ne andò. Indi a non so quanto, abbattutosi un'altra volta nel mercatante, dopo varie parole di scambievole cortesia, il domandò, che fosse di quella sua fante, sì valente maestra di cucinare? Quegli, che di nulla aveva sospetto, rispose prontamente, che bene. Oh, ripigliò il Saverio, quanto volentieri la rimeriterei di quel suo buon desinare! ma io son povero, e non ho di che, nè potrei farlo, se non del vostro, se avessi merito di pregarvene. Quegli cominciò a dire, che quanto egli avea, e quanto egli era, tutto era del P. Francesco: e altre cose di

grande offerta, che dicea di buon cuore: nè le parole furono punto maggiori de' fatti: perocchè il santo che appunto qui l'attendeva, dunque, disse, datele voi libertà, ed io le darò marito (che già il teneva apparecchiato), e ne starete meglio nell'anima voi, e non men'ella che voi; e Iddio v'avrà pagata per me la carità che mi faceste, con darvene per ricompensa il premio della vostra salute, la quale non credo che vi sia in così lieve conto, che v'abbia a parer troppo il comperarla con quel che vale una schiava. Allora finalmente si apersero gli occhi al mercatante, e intese dove il santo mirasse a giungere da principio, con quell'invito e con quelle tante lodi delle vivande e della schiava che le condì; che tutto batteva a torgliela delle braccia e di casa, e guadagnare a Dio due anime a un colpo, e di ciò tanto s'intenerì, che incontanente glie la donò, ed egli la diè a marito. Assai più dello strano ha ciò che fece in Malacca, per torre ad un'altro mercatante cinese cristiano due femmine, con cui vivea in pubblica disonestà; che non solamente s'invitò seco a cena, ma poscia, perocchè era notte, a dormir quivi in casa: anzi, accompagnato che fu alla stanza dal mercatante, il pregò a mandargli una di quella sue giovani, qual più le fosse in piacere: di che egli ammiratissimo, pur nel compiacque, e una glie ne consegnò, spiando intanto di fuori per uno spiraglio della porta, a che fosse per riuscire il fatto: perocchè nè quella gli pareva domanda da santo, nè si poteva fare

a credere di lui cosa contraria alla vita che professava. Ma ben tosto se ne chiarì co' suoi medesimi occhi: perocchè vide, che il santo, dato di piglio ad una catena che seco avea, si cominciò a tempestar su le spalle in maniera orribile, e intanto, alla giovane, che, mezza fuori di sè per lo spavento, lo stava a riguardare, diè un' altra disciplina, perchè ancor' ella facesse per sè quel medesimo ch' egli faceva per lei. Così Iddio ne verrebbe a pietà e le darebbe a conescere lo stato d' eterna dannazione, in che il suo disonesto vivere la teneva: e ciò detto, tornò a disciplinarsi. Che si facesse colei, non v' è chi lo scriva, ma ne seguì ben meglio che il santo non domandava: e fu, che il mercatante, tocco vivamente nel cuore, entrò dentro, e preso il braccio al Saverio, e dirottamente piangendo, cominciò a dire, che a lui solo quella catena, a lui quello spargimento di sangue si dovea: egli era il colpevole, egli il reo della perdizione di quelle due anime: ma non più in avvenire il sarebbe, che sè ed esse metteva nelle sue mani: e chiamata quivi ancor l' altra, amendue gliè le consegnò: ed egli, condottele in serbo, poscia a tutti e tre provvide di quegli aiuti di penitenza e di spirito che a cristianamente vivere si richiedevano. Troppo avrei che dire, se mi prendessi a scrivere ad uno ad uno tutti gli avvenimenti che in somigliante materia hanno del singolare, perocchè e furon moltissimi, e le maniera di venirne a capo, ancorchè varia, pur sempre ugualmente graziosa. Perocchè, se le

concubine erano di poco bell' aria, molto più se more e deformi, come il più sono le indiane, le metteva a' loro uomini in dispetto, dicendo con maraviglia. Da che inferno avessero cavato così brutto demonio, e come sofferissero di vederselo accanto? Una sì contrafatta e laida femminaccia, che mette orrore a vederla, merita il vostro amore, il vostro cuore, e quel che più rileva, la vostra anima, che perdete per lei? Se non come cristiano, che pure il dovete, almen come uomo di buon tempo, cacciate alla buon' ora costei, che non è degna di voi, e vi farà de' mostri che vi vergognerete che vi siano figliuoli. Mancheravvi una bella e onesta moglie, per una stomachevole e laida meretrice? Ed egli stesso glie la procacciava: sì come ancora di poi alle discacciate provvedeva di dote e di marito. Che se la amiche erano avvenenti e belle, egli all' apposto le lodava con quanto se ne poteva dire, per metterle in pregio a' lor' uomini: quella grazia, quell' aria, que' portamenti, e che bella anima dovea esser quella, che avea un corpo così ben formato, e che bei figliuoli gli concederebbe Iddio di lei, se gli fosse moglie. Che se poi aveano di cotali femmine molte insieme al brutto servigio, valevasi in varii tempi acconciamente d' amendue quest' arti, di biasimar le men belle, e commendarne quell' una, che da' famigliari intendeva essere la più amata, o da sè s' avvedeva essere la più degna, perchè di lei sola contenti, ne cacciassero l' altre, e la rimasa (ciò che era facile a conse-

guire) prendessero per isposa. Sette ne manteneva in Malacca un tal Veloso, ricchissimo uomo, giovani tutte, ed eziandio per qualità di buon nascimento, da troppo più che da così indegno mestiere. Il Saverio, che già da alquanti dì stava in posta di lui, una domenica che predicò, adocchiatolo, nello scender del pulpito se gli avviò dietro, e dopo alcune amorevoli parole dell'uno all'altro, lodato da lui della sua predica: Signor mio, disse, le vostre lodi son ben' elle buone, avvegnachè punto a me non si confacciano, ma ad un povero predicatore, stanco e digiuno come me, assai miglior pro farebbe la vostra tavola, che le vostre parole. Quegli, che, quantunque ciò gli paresse detto solamente da giuoco, non poteva per termine di convenevolezza ritrarsene, nè per vergogna s' ardiva a riceverlo, si tenne da prima alquanto in su le scuse, di non aver così d'improvviso in apparecchio tavola degna di lui: poscia a mezza voce soggiunse, che se pur s' appagava di poco, egli era padrone: e il Santo, che nol voleva altro che d'improvviso, accettò. E nel vero egli avea gran ragione di vorgognarsi, dovendo ricevere un tal' uomo a tavola, dove non aveano a servire altro che femmine: perocchè, fosse lascivia, fosse gelosia, uomini non v' avea, ma tutta la famiglia di casa sua era non altro che quel branco di concubine. E comparvero subito, secondo l' usato, a metter tavola, e dar l' acqua alle mani, e recar le vivande, e fare ogni altro servigio, acconce tutte da quelle che

erano, lascivamente. Il Saverio, non che si mostrasse nulla stanco di loro, o si ritirasse in sè medesimo per modestia e vergogna, ma anzi con sembiante e modi d'una schietta affabilità, e fra piacevoli ragionamenti, tutto aggradiva, fino a bere per man loro: e lodava or l'una or l'altra di manierose e ben costumate; e domandava di lor nome, patria, e condizione, parlandone sempre non altrimenti, che se le avesse tutte in conto di vergini: di che il gentil' uomo faceva seco medesimo le maraviglie, e diceva fra suo cuore che veramente il P. Francesco, tanto amabile e cortese, era un santo da volergli bene. Tanto più, quanto su la fine del desinare, il Saverio, vedutesi intorno tutte sette le serventi, le interrogò, se il lor signore dava a ciascuna del pari onde vestire e adornarsi? E perchè una di loro, ch'era non così bene in assetto di panni, fe' mostra d'essere ella la men degnata dell'altre, egli ne riprese il padrone, e volle parola d'averla ancor' essa in pregio al pari delle compagne. Tali furono i ragionamenti di quella prima giornata, e tali le maniere che il santo usò, coprendo saggiamente l'amo, perchè il Veloso non si guardasse di perderlo, finchè restasse preso. E nel vero, quando ad un naturale affetto, egli fin d'allora rimase tanto preso di lui, che scusandosi d'averlo ricevuto così parcamente a tavola sprovveduta, il pregò di compiacerlo, che un tal'altro dì si trovassero insieme a desinare, non molto meglio, ma pur non così male: a che il santo, rendutogli

quelle grazie che si doveano, volentieri acconsentì. Nè a quel secondo nè ad altri inviti che di poi ne seguirono, passò mai più che a certi soavissimi ragionamenti, che allettavano alle cose eterne, come fosse fra gente, non che di coscienza, ma' di virtù: eppur così movea mirabilmente il cuore a' desiderii di vita migliore, senza mettere niuno spavento di sè. In tal maniera stretta per molte riprese una cordiale amicizia con quell'infelice, un dì, stato con lui più che mai domesticamente, entrò sul ragionare di quelle sette sue giovani, e'l domandò con una tal confidenza da famigliare, se per suo servigio glie ne basterebbono sei? che quando ciò fosse, egli avea un giovane onorato, cui cercava di provvedere di sposa, e non avea chi dargli, nè potea dargli meglio, che una di quelle sue donzelle, fosse poi qual ch'egli volesse, che tutte erano ben costumate e avvenenti. Quegli, non avvisando più oltre che al bisogno propostogli, non solo prontamente gliela concedè, ma le diede ancor dote proporzionata al suo grado, e maritossi: e tanto bastò per allora. Poscia ad alquanti dì, tornò il Saverio co' medesimi prieghi: cinque che glie ne rimarrebbono, non esser poche, che ciascuna valevà per molte, da tanto erano in servire; e questa pur'ebbe, e seco la dote, e diella a marito. Così alcun'altra glie ne tolse di casa: finchè giudicando ch'egli ormai si poteva accorgere dell'invenzione, messa da canto ogni arte, l'assalì alla scoperta, e sì vivamente gli fe' conoscere l'infelice stato dell'anima sua, in-

viata all' eterna dannazione, e che seco traeva quelle sventurate al medesimo precipizio, che il buon Veloso, aperti a quel dire gli occhi sopra sè medesimo, ne inorridì, e senza frapporre un momento, cacciò quant' altre gli rimanevano di quelle femmine, assegnata lor dote con che onestamente maritarsi: indi fatta col santo una general confessione de' suoi peccati, incominciò nuove opere, e nuova vita: e come Iddio è larghissimo delle sue grazie con chi verso lui in cose sì malagevoli a farsi, è liberale, proseguilla in tanta copia di consolazioni di spirito, che non ebbe mai più a desiderare le animalesche e laide della sua carne.

49.

Penitenze e orazioni che prendeva a fare per la conversione de' peccatori.

Intanto queste opere di così profittevole carità, non vi sia chi pensi, che non contassero al santo padre altro che parole. Egli non trattava con gli uomini così fatti negozii della loro salute, prima d'averli conchiusi con Dio, vegghiando le notti, orando, disciplinandosi, spargendo gran copia di lagrime, e macerandosi con asprissime penitenze. Di tre compagni soldati del presidio, che i portoghesi tenevano in un castello d' Ambòino, riseppe, che avea cinque, o sei anni, che vivevano in disonestà, senza niun' uso di sacramenti: e messosi con le solite sue maniere d'affabilità

a guadagnarsi la loro benivolenza, tanto vi si avanzò, che l'accettarono a viver secó in camerata, e passarono insieme tutta una quaresima. Ma intanto, mentre con loro si mostrava tutto festevole e allegro, affinchè non cacciasser da sè il medico, che si teneva occulto il rimedio, finchè giungesse il punto di presentarlo, con quel buon' effetto che ne seguì, così aspri e duri trattamenti faceva della sua carne innocente, per sanare la loro lascivia, che in fine n'ebbe da Dio la grazia, e convertilli: ma egli, disfatto e logoro nella sanità, ne stette un mese intero infermó a pericolo della vita. Condotti poi che s'aveva i peccatori a' piedi, e uditene le confessioni, gli costavano niente meno che prima per guadagnarli: perocchè prescritta loro, per gravissime colpe, leggerissima penitenza, sopra le sue spalle ne addossava il rimanente, e scontava i lor debiti a discipline, e a sangue. Che se talvolta si avveniva in certi così disperatamente perduti, che nè a ragioni nè a prieghi si rendessero à prender rimedio di salute, egli, non per ciò li metteva in abbandono, ma durando in longanimità e speranza, fuggito da essi, ne ricercava, e incontratigli, mostrava loro miglior volto che mai; perchè intendessero, che egli avea sempre le braccia aperte a riceverli. Contammo già, che in Ternate una dell' isole del Moluco, quando se ne partì per Ambòino, non lasciò più che due in istato, che si sapesse, di colpa mortale. Or quanto prima ripassasse nave da Ambòino a Ternate, inviò sue lettere ad un amico, pro-

gandolo, di salutargli que' due carissimamente, e loro dicesse da sua parte, che tanto sol che ne facessero motto, egli volerebbe colà ad udirne le confessioni. Come poi egli mirava non tanto a risanare le anime da' mali passati, quanto a mantenerle nella grazia di Dio sane all'avvenire, mentre i penitenti scoprivano a lui le piaghe delle proprie coscienze, egli faceva sì, che le considerasser ben bene ancor' essi, acciocchè inteso il pericolo della morte eterna, in che erano stati, volentieri accettassero i rimedii, che necessarii erano per non ricadervi. A certi di migliore intendimento, dava egli gli esercizii spirituali del Santo suo Padre Ignazio, ordinariamente que' soli della prima settimana, che sono alcune poche meditazioni, le quali vagliano mirabilmente a purgar l' anima dell'amore negli uomini del mondo peccante, che è il soverchio amore alle cose di qua giù: ond' è il viver che fanno, sì come se non vi fosse nè paradiso nè inferno. Altri maltrattati dal mondo per naufragi, per fallimenti, per invidie di rivali in corte, cose frequentissime fra' mercatanti, e regii ufficiali, di che l' India è piena, conduceva più oltre a mettere innanzi a Dio in consiglio una nuova elezione di stato: e mostrava loro quella di servire un padrone, che può riconoscere il merito de' suoi servidori, con un guiderdone d' infinita mercede, e la cui grazia niun' emulo ci può torre: o se erano trafficanti, di tesorizzare mercatanzie non suggette a naufragi di tempeste, nè a rapimenti di ladroni, nè a consumo di spese;

e sì fedeli e sì opportune al bisogno, che allora appunto si truovano, quando tutti gli altri beni del mondo, insieme col mondo, ci mancano. In tal maniera molti ne trasse del secolo a vivere in abito e professione religiosa. Le anime di buona coscienza, la consolazione di che parlando le riempiva, era tanta, e di sì esquisito sapore, che da testimonii di pruova si ha, che mai in vita loro altra simile non ne gustarono; sì fattamente, che quasi per gola di quel dolce che vi sentivano, si conducevano a confessarsi da lui. Sapeva bene altresì purgar talvolta il cuore con qualche parola di discreto rigore, dov' era necessario metter senso, e cavar lagrime di pentimento. Così ad una donna, di vita per altro spirituale, che s'accusò d'aver mirato cert' uomo alquanto più teneramente, che ad onestà non si conveniva. Voi, disse, siete indegna che Iddio vi guardi, giacchè per guardare un'uomo non vi siete curata del rischio di perdere Iddio: e tanto bastò a far ch'ella mai più in vita sua non voltasse occhio verso uomo del mondo. Ma quanto possente fosse il suo dire a tramutare i cuori de' peccatori udendone le confessioni, bastimi per ogni altro il seguente fatto a dichiararlo. Navigava il Saverio dal porto di Cocìn all' isola di Zeilàn, guidatovi da un piloto che avea la miserabile sua anima ingolfata, o per meglio dire, naufraga da molti anni in un mare di ribalderie, massimamente in sozzure di carne, talchè per fino in nave, lontano dall'inferno quelle sole quattro dita di legno che il divideano dalla mor-

te, si conduceva due amiche, per non perdere quel pezzo di vita, passandolo castamente. Il santo, che sempre andava in traccia di così fatti animali di carne, vedute le femmine, e cercato, cui elle fossero, poichè intese, che del suo piloto, cominciò subito a dispor le sue reti, alla coperta, e largo. Assistergli sovente alla bussola e alla carta, lodar quel suo mestier di tant'arte e di non minor senno, discorrere de' venti e delle costellazioni, e insegnargli le cagioni di quegli e il movimento di queste, di che il santo sapeva eccellentemente, e il piloto era molto vago d'intenderne. Ma perchè il viaggio non andava a molte giornate, e già s'avea guadagnato a bastanza la benivolenza dell'amico, venne seco più alle strette nelle cose dell'anima, e agevole era salir dalle stelle al paradiso, e da' venti, e dal mare, passare a discorrere de' pericoli della vita, e di quel che siegue dopo essa, immutabile ed eterno, bene o male che sia. Nè andaron del tutto a vuoto le parole; e il primo loro effetto fu sospirare il piloto, e dire per modo di maraviglia sopra sè medesimo, che, O quanto stava egli male nell'anima, e quanti anni avea che non s'era accostato a sacerdote, nè a sacramenti! Al che il Saverio opportunamente soggiunse, che quanto si è al sacerdote, non si desse pensiero, che non avea a fare neppur'un passo per accostarglisi, mentre l'avea qui davanti, e gli si offerse a confessarlo in quel medesimo punto, e qui, se qui voleva. Ma quegli non accettò: che non per-

chè vedesse il suo male, e ne sospirasse, avea perciò animo risoluto d'uscirne: pur neanche era fermo di durarvi. Così perplesso fra il sì e il no, prese partito di provvedere alle cose dell'anima sua più riposatamente, quanto prima afferrassero a Zeilàn. Intanto il demonio, e senza lui, la veduta delle sue femmine, gli scaldarono il cuore d'altro amore che della propria salute; e preso terra, il primo suo pensiero fu di non capitar dove fosse il padre Francesco, acciocchè a debito di promessa nol richiedesse di quello, a che si pentiva d'essersi obbligato. Ma il fuggir non gli valse gran tempo, che in fine, quando meno il pensava, Iddio gliel condusse d'avanti: e nell'incontrarsi che fecero su la spiaggia del mare: si cambiarono amendue di volto; così il Saverio, di pensoso che andava, tutto si mutò in giulivo, e il piloto confuso, arrossò di vergogna; e nondimeno, poichè non poteva dar volta e sfuggirlo, fattosi animo, quasi avesse cercato di lui, o grandemente gli stesse in sul cuore la sua salute, il domandò quando, e dove il troverebbe con agio di confessarlo? Con agio di confessarvi? ripigliò il santo in sembiante di maraviglia. Signor piloto, in ogni tempo, e in ogni luogo, anzi poichè siam soli, ora e qui: e fessi la croce, e accostoglisi in atto d'udirlo; sì che quegli, come sorpreso, non seppe che si far'altro, e benchè di mal cuore, pur cominciò. Passeggiavan pari sul lito, che così parve al Saverio d'udirlo quivi medesimo, altrimenti gli sarebbe sguizzato di

máno. Ma non vi furono iti gran tratto, che il piloto a certe poche ma efficaci parole, con che il santo gli penetrò dentro all'anima, commosso un poco, domandò, che in luogo men pubblico e più decente si ritirassero; e appunto v' avea indi a non molti passi una solitaria cappelletta, dove, per men disagio del penitente, il buon Padre stese in terra di sua mano una stuoia, e fellovi seder sopra, ed egli a canto. Or mentre quegli così adagiato andava tuttavia lentamente ripescando i suoi peccati, e contandoli come svogliato, con poco o niun sentimento di vero dolore, il Saverio intanto teneva gli occhi fissi in cielo, e nel suo cuore pregava Dio, a mandare un raggio della sua luce infocata di Spirito Santo sopra la cieca e fredda anima di quel miserabile: e Iddio l'esaudì, e mosse lui stesso a favellargli con tanta dolcezza insieme, e veemenza d'affetto, che il piloto, interrotto, cominciò prima a sospirare, poscia a mandare alcuna lagrima dagli occhi, finchè proseguendo il santo a dire, in fine diè in un dirottissimo pianto, e rizzandosi su le ginocchia, e singhiozzando, sì che appena poteva esprimer parola, volle ricominciar da capo una general confessione de'suoi peccati, e compiella con più lagrime e gemiti, che parole. La penitenza fu leggerissima, ma le opere, che ne seguirono, degne d'una perfetta conversione. Perocchè partito da piè del Santo, andò diritto alle amiche, ed esortatele a penitenza, accomiatolle in perpetuo; indi come fosse rinato, cominciò nuova forma di

vivere, e vi perserverò con grande esempio del pubblico fino alla morte.

50.

Dell'umiltà di San Francesco Saverio.

Dalle virtù che a sì eminente grado di merito portarono l'anima del santo P. Francesco, le une in risguardo di Dio, le altre del prossimi, passiamo a dire per ultimo di quelle che ristettero in lui, perfezionandolo dentro sè stesso, o al comune e privato bene de' suoi sudditi e fratelli si stesero: e prima dell'umiltà, in uomo di quel conto ch'egli era affatto maravigliosa. Perocchè quantunque per l'innata vaghezza che è in noi di grandeggiare sopra le misure di quel che noi siamo, o almeno di comparire agli occhi altrui, per quel poco o molto che siamo l'umiltà sia sommamente lodevole, eziandio in quegli che ritirati col corpo in solitudine, e coll'anima in sè stessi, fuorchè le pareti delle lor celle, appena v'è niun'altro che sappia loro essere al mondo; nondimeno ella non ha a mille parti una di quel pregio, che l'altra che da san Bernardo fu detta grande e rara virtù, ed è l'umiltà onorata. Che nel vero, mentre insieme s'accordano, Iddio con pubblica dichiarazione di continui e stupendi miracoli, e gli uomini con estrinseche dimostrazioni d'incomparabile stima, ad onorare alcuno, egli intanto non prenda le misure di sè stesso, se non da sè stesso, e a'suoi oc-

chi non compaia se non nulla nel proprio niente, miserabile nella sua fragilità e abominevole ne' suoi peccati; e nelle grandezze, a che si vede innalzato, non si stimi maggiore di quello, che altri (se non è pazzo) farebbe, salito che fosse su la cima d' un monte, dove ancorchè sia sopra gli altri, non però è più grande; questa sì, che è rara e ammirabile umiltà. Or se del Saverio parliamo; non discorrersi nell'Oriente di null' altro più che di lui, onoratovi fin da' gentili come uomo celestiale, e Dio della terra (che così il nominavano): e dove compariva, salutarlo i porti e le navi, col festevol rimbombo dell' artiglieria, votarsi le città, e uscire i popoli ad incontrarlo con rami di palme in mano, e con sacre canzoni, e stendergli sotto a' piè i vestimenti, e recatosel su le spalle i più nobili, portarlo come in trionfo: udirsi chiamare ancor da' re idolatri, il gran Padre, l' operator delle maraviglie, il Santo: aver tanto dominio della natura che a ragion si diceva, che miracolo era quando il P. Francesco non faceva miracoli: e se raccordar si vole, com' è di dovere, il merito delle sue fatiche, le peregrinazioni, i naufragi, i continui patimenti di caldo e freddo, di fame e sete, i pericoli, le persecuzioni, le ferite, e la morte ad ogni ora a lato, e poter girar gli occhi intorno a tante isole e a tanti regni, che prima non sapevan di Dio, ed ora contarvi in numero di centinaia di migliaia i convertiti e battezzati di sua propria mano, e con ciò veder

portati i termini della chiesa dalle prime coste dell' India fino all'ultim'oriente; e in tante occasioni, d' inalzamento sempre più profondarsi in sè medesimo, e perdersi di veduta a' proprii occhi, null' altro trovando in sè, che materia d' avvilimento e di confusione; questa è la misura dell'umiltà del S. P. Francesco; cioè i suoi medesimi meriti vinti da essa. Quanto gli veniva fatto d'operare in servigio di Dio tutto il recava a merito delle orazioni de' suoi fratelli. Le vostre preghiere (scrive egli a' padri di Roma) indubitatamente m' hanno impetrato, ch' io, al lume di Dio, vegga, e conosca l' infinita moltitudine de' miei peccati, e ciò non ostante, mi cresca l' animo e le forze da faticare indefessamente nella coltura di questi idolatri. Poscia anche tutto recava a manifesto miracolo della divina potenza, che di lui uomo, com' egli diceva, il più vile è il più abominevole della terra, si valeva, perchè apparisse, quella essere opera della sua mano, e affinchè quinci prendessero cuore altri di più sodo spirito e di maggior talenti ch'egli non avea per mettersi alla conversione degl' infedeli, giacch'egli sì sprovveduto d' ogni virtù richiesta a sì gran ministero, pur non del tutto infruttuosamente vi si adoperava. Perciò, quando stava sul mettersi all'impresa di qualche nuovo regno da convertire, scriveva fino in Europa a' suoi fratelli, pregandoli e dettargli, come fosse tuttavia novizio, i modi che loro parevan più acconci ad operar con frutto nell' evangelica predicazione. Io m' invio, dice e-

gli, a convertire popoli idolatri e saracini: per Gesù Cristo vi priego, scrivetemi che maniera, che ordine io debba in ciò osservare: perchè di certo mi persuado, che Iddio vi detterà alla mente da suggerirmi i più adatti mezzi, per agevolmente condurli alla fede cristiana. Che se mentre aspetto le vostre lettere, uscirò del diritto sentiero, spero, che, in riceverle me ne avvedrò, e correggerommi. Intanto facevasi raccomandare alle orazioni de'fanciulli, massimamente della costa della Pescheria. Oltre a ciò, de'naufragi in mare, de'continui pericoli d'essere ucciso in terra, rendeva grazie alla compagnia sua madre, come sicuro, che; in risguardo de' meriti de' suoi fratelli, Iddio ne l' avesse campato. Che se le imprese che disegnava, qual fu il castigo del re di Giafanapatàn, e l'ambasceria al regno della Cina, gli erano eziandio per altrui vizio distornate, egli non pertanto altra più vera cagione non ne conosceva, che il demerito delle sue colpe, e di sè stesso principalmente lagnavasi. De'miracoli che operava, tutto il merito rifondeva nella fede de' divoti, o nell' innocenza de' fanciulli, de' quali in ciò tanto si valse nella Pescheria: e quando gli spettatori, veduta una cotal' opera di sovrumana virtù, gridando: Miracolo, gli si affollavano intorno per baciargli i piè, e fargli quelle riverenze che a santo, egli correva a nascondersi, se avea dove; altramenti fuggiva dentro di sè medesimo, e nel suo proprio niente nascoso, non si lasciava trovare nè dalla gloria nè dalle lodi

con che il popolo l'onorava. Anzi talvolta pareva, che la sua umiltà gli chiudesse gli occhi, sì che egli medesimo non intendesse, che fossero veramente miracoli. De'morti che risuscitò nel capo di Comorin, parlavasi pubblicamente in Goa con grande ammirazione, sì dell' opera stessa, come del merito della sua santità. Or posciachè vi tornò Diego Borba suo intimo famigliare, a confidenza d' amico, e richiestone ancora da Cosimo Annes, che n' era egli altresì curioso, il pregò, di contargli a gloria di Dio il fatto, massimamente di quel fanciullo annegato in un pozzo, a cui, comandatogli in nome di Gesù Cristo che risuscitasse, rendè incontanente la vita. A tal domanda il sant' uomo si coperse il volto di tanto rossor di vergogna, che fe' compassione di sè a vederlo; e messi gli occhi in terra, con un'atto di profondo stupore. Gesù, disse, Maestro mio Diego, io resuscitar morti? e voi, d' un ribaldo come me, cotali cose vi date ad intendere? Indi gittandogli al collo le braccia, e come di cosa da ridersene, ridendo anch' egli, Oimè, disse, povero peccatore! Un fanciullo mi recarono avanti, essi dicevano morto, ma era pur vivo, ch'io gli comandai che si rizzasse, e rizzossi: e che miracolo è cotesto: se non fosse del popolo, che fa miracoli d'ogni cosa? L' ordinario suggetto delle sue lettere a' nostri, e delle domestiche esortazioni che loro faceva, era il conoscimento e 'l dispregio di sè medesimo. Nè voleva che ciò ristesse nella sola speculazione, ma che da esso passassero

allo strapazzarsi come servi del pubblico, in esercizio d' umiliazione e d' avvilimento : nel che egli era loro miglior maestro coll' esempio, che con le parole. Continuamente negli spedali a rassettare i letti, a nettare i vasi immondi, a lavare i piedi, a curar le piaghe, a recarsi in braccio i corpi de' più puzzolenti e stomachevoli infermi : e queste egli diceva ch' erano le sue delizie : e l'erano infatti, come il dava a vedere il giubbilo con che vi si occupava. Continuamente con ischiavi, con carcerati, con poveri e con fanciulli : cantar con essi per le pubbliche strade, insegnar loro leggere, ciò che fece in Malacca, cuocer con essi il cibo, che pur con essi prendeva, e mendicare non solamente dove non avea di che vivere altro che quello che accattava dalla pubblica carità, ma eziandio ne' collegi nostri, dove sempre chiedeva da' suoi fratelli in limosina quel poco vivere di che campava. Tali altresì voleva che fossero i nostri, e se alcuno non l' era, ordinò strettamente al Padre Berzeo, quando il costituì rettore di Goa, che nol lasciasse metter piè fuor di casa, affinchè, veduto in pubblico, non infamasse la compagnia.

51.

Della povertà, verginità, e penitenze.

Poverissimo fu sempre il suo vestire, tanto che a' grandi squarci e rappezzamenti che v'avea, i fanciulli idolatri se ne facevano scher-

no, e gli andavano dietro schiamazzando. Egli medesimo di sua mano lo si rattoppava, nè mai mutò veste se la prima, per più non potersi tenere insieme, non gli cadeva a pezzi a pezzi di dosso. Quando ritornò dal Giappone a Malacca e a Goa, ricevutovi con quelle accoglienze d'onore che a suo luogo scrivemmo, vi fe' quella solenne entrata con una veste tanto lacera in dosso, e con un cappello tanto stracciato in capo, che la mendicità non potrebbe vestire più poveramente: e queste furono le ricchezze ch' egli riportò da quell'ultimo confine del mondo. In Goa si rivestì, ma non altramenti che come sempre soleva, una tonaca di semplice canavaccio, e senza mantello. In vederlo così male in arnese di panni continuo era il pregarlo che facevano i suoi divoti, di prender da essi in limosina una veste, almeno non tanto lacera quanto la sua: e perchè non vel poteano indurre con prieghi pure una volta vel costrinsero con inganno: e fu fargli di notte, mentre dormiva, torre da presso la vecchia sua tonaca, e riporvene in iscambio una migliore: e il fatto riuscì tanto felicemente, che il santo, che tutto era con la mente in Dio, nè in vestirla, nè poscia in tutto il dì punto mai se ne avvide: finchè la sera, cenando con Franceseo Paiva, e con certi altri consapevoli del cambiamento, questi il cominciarono a guardare sorridendo, e dandogli il buon pro della nuova e bella veste, che forse per onorar la lor cena si avea messa quel dì; egli allora si fe' a mirarla, e a stupire, come gli fosse in dosso; finchè av-

vedutosi dell' inganno, e pien di vergogna, perch' ella era troppo migliore ch' egli non avrebbe voluto, pur sorridendo anch' egli, disse, che non era punto da maravigliare, che cercando quella veste padrone al buio di mezza notte, non avesse veduto ch'ella prendeva uno, che non era degno di lei. Ma questi amorosi inganni, e certe altre maniere di cortese violenza, che per mutargli vestito usarono tal volta i suoi divoti, accadettero molto di rado: perocchè la maggior parte del tempo egli stava o fra barbari idolatri, o fra poveri indiani, dove non era chi volendolo avesse il di che rivestirlo: ond' egli si godeva della sua povertà senza contrasto, riparando alle piogge e a' freddi che il soprapprendevano, parte con la pazienza, parte come nella Pescheria, viaggiando con un sacco addoppiatosi sopra le spalle. Tutto il mobile della sua camera, era un' angusto letticello, cioè una rete tessuta di funi di sparto, senza coltrice, nè guanciale: una piccola e rozza tavola, e sopravi alcuni pochi libri e manoscritti suoi proprii, e un Crocifisso fatto del legno di san Tommaso apostolo, e quivi a piè un sasso, sopra cui il più delle notti, che per dormire non si stendeva sul letto, posava il capo, e prendeva un brieve sonno. Ma il principal suo tesoro erano gli strumenti delle aspre penitenze con che si macerava le carni: cilicci e catene di ferro, e una d' esse, per disciplinarsi, con in capo stellette di molte punte acute che gli straziavano le spalle, e ne traevano copia di sangue. E certo, avve-

gnachè anch' egli dovesse indursi a farlo, e per quel santo timore che armò contra sè medesimo anche S. Paolo apostolo de' gentili castigando, e domandò, com' egli dice, riducendo a suggezione di schiavo il suo corpo: *Ne cum aliis praedicaverim, ipse reprobus efficiar*, nondimeno, se al bisogno della sua carne si miri, non pareva richiedersi in lui quell'eccessivo rigore con che di continuo la maltrattava, conciossiacosachè per testimonianza di molti, e singolarmente del vicario di Meliapor, e di Giovanni Lizzano sacerdoti, che ne udirono le confessioni, sappiamo, che egli indubitatamente visse e morì vergine immacolato: e ancor per ciò degno (come altri ben' avvisarono) che in fede e in premio di ciò, dopo morte, il suo corpo esente da ogni corrompimento, e putrefazione, si mantenesse. E parmi ancora d' aggiunger qui, dove ho raccordato i suoi confessori, ciò che da' medesimi s' ebbe con legittima testificazione. Che mai, per quanto l'udirono in niuna specie di peccati trovarono in lui nè pur colpa veniale deliberata, di che condannarlo. Ma della sua incorrotta verginità, poco è averne solo accennato le soprallegate testimonianze, mentre pure abbiam che dirne alcuna pruova più singolare. Studiò il Saverio, come nel primo di questi otto libri dicemmo, nell' accademia di Parigi, allora madre universale degli studii d' Europa, ed era convittore in un de' molti collegi, che anche oggidì si mantengono: e miracolo della virtù del santo, che non v'apprendesse più vizii che scienze.

Perocchè il suo maestro, uomo dissolutissimo in ogni disonestà (onde anche era tutto fracido e consunto dal pestilente morbo che in cotali immondezze si appicca; e in brieve spazio ne morì) usciva spesse volte la notte del collegio, e seco menava tutti i suoi discepoli convittori a sollazzare in casa di femmine impudiche. Il Saverio non che quantunque il maestro e i compagni adoperassero seco lusingando e pregando, neppur solo mai una volta vel trassero. Ed era egli allora nel più bel fior dell'età, e nel maggior bollore del sangue, che nella naturale sua tempera predominava: e bello di persona e di volto, e amabilissimo di maniere, e padron libero di sè stesso. E confessommi (siegue a dire il vicario di S. Tommaso: a cui il santo, che gli era famigliarissimo, il contò) chè da che nacque, fino a quel dì, in cui cotali cose mi ridiceva, mai non s' avea imbrattato nè l' anima nè il corpo con verun toccamento di donne. Ma ancor più universale e più espressa è la testimonianza che ne rendè il P. Francesco Vasquez, sotto solenne giuramento, in questa guisa: Io, dice egli, udii contare al P. M. Simone Rodriguez, che giunti che furono i primi nostri padri a Roma, maestro Simone ammalò, e il padre nostro Ignazio deputò suo infermiere maestro Francesco Saverio: il quale dormendo una notte a piè del letto dell' infermo, per rizzarsi a cert' ora, e dargli non so qual medicina, maestro Simone, che vegghiava, e al lume che quivi avea mirava il Saverio contemplando la sua santità, il vide fare in so-

gno un gran sospingere con le braccia, a guisa d' uomo che da sè ributta e discaccia alcun' altro che gli si accosti; e che in quel fare, per lo grande sforzo interiore, gittò molte boccate di sangue e risvegliossi. Pregollo più volte il Rodriguez a dirgli, onde quella gran violenza e quel gittar sangue? ma quegli sempre dissimulò, e si tacque: fino a tanto, che ripregandolo il Rodriguez, quando già il Saverio stava per mettersi in mare al passaggio dell'India; allora finalmente il compiacque, e sotto promessa di segreto finch'egli vivesse, Sappiate, disse, fratello maestro Simone, che Iddio m' ha fatta questa grazia singolare, d'aver fino a questo dì la mia verginità: e che quella notte, io sognava, che viaggiando, non so per dove, una fanciulla, dentro a un'osteria, mi si accostava per mettermi la mani nel petto; e quel gittar delle braccia, io il facea ributtandola, e quel sangue, fu per lo grande sforzo interno, onde mi dovette scoppiare alcuna vena nel petto. Così egli. Sì fattamente poi egli se ne teneva lontano, che dove nol richiedesse la carità per convertirle, s' erano di mal'affare (come si è veduto ne' casi poco fa raccontati), non si conduceva a ragionar con veruna; se non all' aperto in veduta del pubblico, brevissimamente, e sempre in un sembiante di pari grave e modesto. Torniamo ora alle penitenze, il cui uso non avea egli solamente quando vivea fra' nostri in Goa, in Cocin, in Malacca, con qualche brieve triegua dalle navigazioni e da' peregrinaggi, ma altresì quando

era più disfatto e logoro dalle fatiche de' suoi apostolici ministeri. In mare, le gomene per letto, e per guanciale: in terra, il nudo suolo, e dove più morbidamente, una stuoia, o le arene del lito e a cielo scoperto, dove prima il coglieva la notte. I digiuni, di due e di tre giorni continui, e tal'uno anche d'una settimana intera, senza mai prender nulla. Nel rimanente, il cibo sì parco, che uno de' suoi compagni testifica, che alle volte in un dì non mangiava quanto monterebbe al valor d'un denaro. La sontuosità poi de' suoi desinari nella costa della Pescheria, ce la descrive un di colà con queste parole: Vino mai non ne bevve: pane di frumento mai non ne gustò, se non se invitato a tavola da' portoghesi; chè allora, senza niuna singolarità, prendeva quello che gli veniva posto d'avanti. Quando era solo e co'suoi, se la passava con riso mal condito, o con pesce d'una semplice e lieve cottura, o con latte amaro. Talvolta, in grande solennità, faceva cuocere una focaccia di riso, e raccordava a' suoi di lodar Dio in quelle delizie, e prender soltanto di cibo, quanto ne richiedesse la necessità di mantenersi in vita, e in forze da faticare in servigio della sua gloria. Così egli. Ma in que' due anni e mezzo che spesè nella conversione de' giapponesi, s'astenne eziandio dal pesce, acciocchè i bonzi maestri dell'idolatria non si vantassero d'essere nell'asprezza del vivere più eccellenti, che i predicatori dell'avangelio. Anzi ancor talvolta passò i mesi interi, senza punto altro di cibo, che

un pugno di riso, e semplice acqua, eppure intanto viaggiava a piè scalzi, per vie asprissime di montagne nevose e alpestri, e con su le spalle le valigie del mercatante, il cui cavallo seguiva come staffiere. Ancor ne durava la memoria e la maraviglia in que' regni quando vi fu il P. Melchior Nugnez: e gli contavano que'giapponesi, oltre ad altre particolarità dell' aspro suo vivere, che egli si sustentava di certe radici d'erbe tanto amare, ch' era gran penitenza il solo assaporarle: e che negl' intollerabili freddi che vi fanno, andava con una come schiavina legatasi intorno: nè v'era bonzo di tanta austerità, che nell'asprezza de' patimenti il pareggiasse: presso a Malacca, si ritirava nascoso in una solitaria caverna, e altrove in qualche isoletta diserta, a passarvi le settimane, in vigilie, in digiuni, e in altri esercizii di penitenza. E sono anche per ultimo da raccordarsi l' eroiche mortificazioni, del bersi che spesse volte faceva le lorde lavature de' piedi de' poveri, anzi ancora de' fracidi corpi de' lebbrosi e degl'impiagati. Tal'era il santo padre Francesco seco medesimo tutto asprezza e rigore, tenendo in continuo strazio la sua carne, come la provasse nimica e rubella, non qual veramente gli era, serva ubbidiente e compagna fedele nelle fatiche e ne' pericoli, e di terra e di mare, quanti ne incontrò nel lungo corso della sua apostolica peregrinazione.

52.

Della sua carità verso quelli della Compagnia.

Al contrario, co' suoi fratelli, de' quali era superiore in ufficio di provinciale, era più che padre in tenerezza, e viscere di carità. Trattone Ormuz, non inviò mai alcun de' compagni, nè a città nè a regno d' idolatri, o fedeli, dov' egli prima non fosse stato, come a tentarvi il guado, e misurare quanto di forze sì di corpo, come ancora di spirito, bisognassero a reggervi sano, e durarvi contento nelle fatiche: e allora, addossava i pesi proporzionati alle spalle d' ognuno, a chi più, e a chi meno, sì come erano diversamente abili a portare: e ancor per ciò voleva, che ciascuno l' avvisasse per minuto, di quanto nella missione commessagli operava, acciocchè dall' isperienza de' fatti giudicar potesse, se alle sue fatiche, torre, o aggiugnere si doveva. E di qui ancora egli prese a sodisfare ad un' amorevole imputazione datagli con più zelo, che senno. Questa venne di bocca d' un religioso d' altro ordine; a cui non piacendo il gran viaggiare che il S. Padre faceva a lontanissimi regni, parve esser debito di carità, avvisarne il P. Francesco Perez superiore in Malacca, e gli disse appunto così: Il P. M. Saverio non potersi negare che non fosse un sant' uomo, ma più il sarebbe se viaggiasse meno. Egli è troppo andarino. Oramai non gli resta che veder più di questo mezzo mon-

do a oriente. Così egli: che per lo gran frutto in servigio delle anime di che era lo stare di S. Francesco in Malacca, ve l'avrebbe voluto perpetuamente: contro a quello che si doveva, e al sommo Pontefice che l'inviò in Affrica e in Asia con ufficio di Nunzio apostolico, e a Dio, che ne l'avea creato apostolo, perchè portasse il suo nome fino agli ultimi termini dell'oriente. Il Perez ridisse schiettamente al S. Padre il sentimento del religioso; ed egli ne gradì in gran maniera l'affetto: ma del non potere altrimenti di quel che faceva, avvegnachè potesse recar molte ragioni, e tutte di grandissimo peso, pur si ristrinse a questa sola, di non dover disporre de'suoi sudditi alla cieca, inviandoli senza saper dove a salvare le anime altrui, forse con pericolo delle loro. Altre parti di virtù e abilità di natura richiedersi in una missione, altre in un'altra. E troppo diversamente giudicarsi da chi conosce le qualità de'paesi e delle nazioni, sol per quello che ne intende lontano, e da chi le sa di veduta, e ne ha fatto esperienza. Così egli savissimamente. Era poi tenerissimo nel consolare, e altrettanto sollecito nel provvedere a' suoi fratelli infermi. Uno ne rimandò dall'India in Europa a cielo più confacevole al suo bisogno, e accompagnollo con lettere in testimonianza e commendazione della sua virtù. Un'altro mezzo intisichito nelle fatiche, e che pur non per tanto bramava di faticare, provvide d'una comoda missione fra' cristiani d'una città marittima, e d'aria tiepida e salubre. In Goa, trovatovi, nel giun-

gere che vi fe' di lontano, un fratello in punto di morte, sì che già gli apprestavan l'esequie, abbracciatolo, e toccatagli la fronte, dopo una brieve orazione, il sanò. Molto più tenero era della salute dell'anima co' tentati. Contava di sè medesimo il P. Antonio Vaz, che novizio, in Goa, e giovane allora non meno nelle virtù che negli anni, ebbe dal demonio tentazioni di tornarsene al mondo, sì continue e sì gagliarde, che alla fine si rendè vinto, e chiese d' andarsene. Il santo padre, saputone, il chiamò, e dicendogli piacevolissimamente, non altro, se non, Figliuol mio, pur volete lasciarci? quasi sciolto con queste parole l' incanto che il toglieva di sè, gli cambiò immantinente il cuore, sì che nè allora, nè poscia fino agli ottanta anni che visse, provò giammai mutabilità di pensieri, nè pericolo d' incostanza. Nè di lieve momento a stabilire i suoi nella religiosa vocazione riuscì quella sua bellissima invenzione, di far che ciascuno, mentre i compagni sedevano a tavola, in vece de' santi libri che sogliono leggersi in quel tempo, contasse l' ordine della divina misericordia in chiamarlo dal secolo alla Compagnia; frammescolando con la narrazione del fatto, considerazioni e affetti di gratitudine e di lode di Dio, quanto ad ognuno il suo spirito ne suggeriva. Perchè poi v'avea talvolta di quegli, che, mossi dal loro proprio zelo, e tirati dall' esempio suo, avrebbon voluto, o come lui, o seco, intraprendere cose grandi in servigio di Dio, e da' luoghi dov'erano, e parea loro perdervi le fatiche e il tem-

po, passare ad altri di maggior campo e di miglior coltura: egli, e lodando la generosità del loro spirito e ponendo freno al loro fervore, consolavali insieme, e dolcemente ammonivali, di non lasciare il ben presente ch' era certo, ancorchè poco, per un' incerto lontano, benchè in apparenza maggiore. Di questi uno fu il P. Francesco Enrichez, uomo di serventissimo zelo, che dalla costa di Travancòr, dove gli parea di gittare inutilmente i suoi sudori, pregò di passare ad altro paese, che rispondesse alla coltura con frutto più degno delle sue fatiche. Il santo gl' inviò una lettera, che, per la sodezza della spirituale filosofia che contiene, m' è paruta degnissima di registrarsi. Quanto più volentieri (dice egli) che con la penna, verrei io costà, a trattare con esso voi di presenza, carissimo fratello, e consolarvi nelle fatiche e ne' travagli che per amor di Cristo sofferite. Imperocchè ben so io, che il vostro desiderio non è delle consolazioni di quegli che per vivere allegramente si procacciano i piaceri del secolo. La loro è vita da averne compassione, sì come all' opposto, invidiar si dee la sorte a quegli de' quali disse l'apostolo, che *Dignus non erat mundus*. Non vi rammaricate, perchè le fatiche vi riescano men provittevoli di quel che vorreste nella coltura de' novelli cristiani di cotesto regno infedele, e sotto un re persecutore della fede di Cristo. Assai più di quel che forse immaginate, è il generar che fate alla vita eterna i bambini, de' quali andate in cerca per battezzarli. Imperocchè se bene an-

drete pensando, troverete, che degl' indiani, e bianchi e neri, pochi altri mettono piede in cielo, fuorchè quegli, che da quattordici anni in giù muoiono nell' innocenza battesimale. Non vi accorgete voi dunque, fratello carissimo, che costì siete più utile che non credevate? Quanti bambini e quanti fanciulli battezzati di vostra mano sono al presente in paradiso a goder di Dio, che se vi foste partito di costà, ne andrebbero eternamente perduti? Per ciò il nemico dell' umana salute v' ha in odio: per ciò tanto s' adopera che usciate di coteste terre, e cavatone voi, il regno di Travancòr non mandi in avvenire più anime salve in paradiso. Ancor questa è una delle insidiose sue arti mostrare altrove lontano speranze maggiori di profittare in servigio di Dio, per intanto rimuoverci dal presente, che con suo danno utilmente operiamo. E tale dubito io che sia cotesta macchina, con che egli s'ingegna di trarvi fuor di costì. Ma sovvengavi, che in otto anni, quanti oramai sono da che ci veniste, col solo battezzare bambini moribondi, maggior' acquisto d' anime avete fatto, che in tutto il rimanente di vostra vita, quanto ne avete menato in Portogallo, o nell' India. Per ciò non vi maravigliate, che il demonio vi molesti, che il fa maliziosamente, a disegno di spiantarvi di costì, acciocchè passiate altrove dove sarete giovevole a pochi. Così egli. Ma se dalle lettere di S. Francesco avessimo a trascriver quello che può trarsi in testimonianza dell'amore, della stima, del sommo rispetto in che appresso a lui erano i suoi

fratelli, sì dell'India come dell'Europa, avremmo troppo che dirne. Affettuosissime sono le preghiere che invia al S. P. Ignazio, domandandogli che da alcuno de' suoi gli faccia scrivere per minuto qual' era lo stato della Compagnia; in quante provincie d'Europa, e fuor d'essa, si fosse Iddio compiaciuto di stenderla; quante case, quanti collegi ell'abbia, e dove; e il numero de' professi, e i nomi, e le qualità de' suggetti più illustri in lettere e in santità: e protesta, che cotal relazione sarà un sommo alleviamento delle sue grandi fatiche, e sofferte già nel Giappone, e che si apparecchiava a sofferir nella Cina, dove indi a poco s'invierebbe. A quante lettere gli scrivevano i nostri da Europa e dall' India, tagliava i nomi delle sottoscrizioni, e portavali al collo, come reliquie di santi uomini, e come dolci memorie da consolarsi. E non è maraviglia, che portasse sul petto i nomi di quegli, le cui immagini teneva impresse nel cuore. Finisco (dice egli nel chiudere una sua lettera di molti fogli, scritta da Cangòscima nel Giappone, a'padri dell'India), benchè a dichiarar l'amore dell'anima mia verso tutti insieme, e ciascuno di voi, non saprei mai trovare nè misura, nè termine. E se possibil fosse, che quegli, che con carità divina si amano insieme, potessero scambievolmente vedersi l'uno all'altro il cuore, voi al certo vedreste le immagini vostre espresse e scolpite nel mio. Che se per avventura veggendovi, non riconoscereste la vostra medesima effigie, figurata come in uno specchio, ciò indubitatamente sa-

rebbe, perchè avendovi io formati secondo il vero disegno della vostra virtù, la vostra umiltà, onde a voi medesimi siete in dispregio, non vi lascerebbe raffigurarvi, e riconoscere in essa. E in un'altra a'padri di Roma: Troppo stretto, dice, è il nodo della carità, che tiene legate insieme le anime nostre: a dissolverle, non basta la distanza de' corpi, nè la lontananza quasi infinita de' luoghi. Non siamo al presente, come già un tempo, gli uni in veduta degli altri, ma pur' io sempre vi veggo, e sempre v' ho presente agli occhi della mente: e questo altresì è il buon frutto d' una santa e sincera carità, esser vicini ancor lontani, e nella divisione de' corpi, serbare la medesima unione de' cuori. Che poi io di voi mi raccordi sì continuamente, il debbo più a voi, che a me medesimo: che voi siete quegli, che con la virtù delle vostre preghiere, e sacrificii, che sovente offerite per me peccatore, destate in me questa dolce memoria di voi. Voi carissimi fratelli mi stampate nell'animo le specie espressive di voi medesimi: Iddio ve ne renda mercè, che io per me non basto a pagarvene altrimenti, che confessando di non essere in verun modo pari al debito che vi professo. Così pieno avendo il cuore sì com'egli dice, delle immagini de'suoi fratelli, onde il dì tanto ne ripensava, non dee recar maraviglia, se eziandio dormendo la notte (chè ancor questo egli conta di sè) sognava di loro, parendogli vivamente esser con essi, e vederli, udirli con incomparabile sua consolazione, e ristoramento non meno

dell'anima, che del corpo. Ogni dì poi, come rientrasse di nuovo nella Compagnia, rinnovava i voti, che vi facciamo: e nel reliquiario suo, che portava sul petto, tre cose avea, le a lui più care del mondo: un minuzzolo d' osso dell' apostolo S. Tommaso primo padre della cristianità orientale; una soltoscrizione del santo padre suo Ignazio, che le altre, che dissi di sopra, benchè sul petto, non però le avea, come quest' una nel reliquiario; e la sua professione religiosa, scritta di proprio pugno. A tanto amore in che avea la Compagnia sua madre, si dee senza dubbio quel rivelargli che Iddio gli fece, una volta, certa non lieve nè poco pericolosa turbolenza, che uno de' nostri, suo conoscente, uomo di torbidi pensieri, e prima e dopo la morte di S. Ignazio provato somigliante a sè stesso nell' affliggere la Compagnia, sollevò nella provincia di Portogallo. Stava il santo con intorno i suoi fratelli, che l' abbracciavano, e gli pregavano prospera navigazione, perchè appunto allora era sul mettersi in mare: quando il sorprese un' estasi tutto improvviso, lasciatosi cader sopra il letto, tal vi durò alquante ore, immobile in alienazione de'sensi. Finalmente riscossosi, e messo un profondo sospiro; Ahi, tale, disse, e nominollo: Iddio tel perdoni! e tacque il rimanente, che di poi si riseppe, con lettere di Portogallo, e riscontrati i tempi della turbolenza e dell' estasi, si trovò che batterono per appunto. Non mancherebbe che aggiungere della inesplicabile tenerezza della sua carità verso tutta insieme

la Compagnia, e a ciascuno d'essa in particolare. L'abbracciar che faceva ginocchioni tutti i suoi fratelli, quando si partiva da qualche collegio, o vi tornava. Le lagrime e le dolci accoglienze con che li riceveva, venuti d'Europa. Le lodi che ne scriveva per tutto, secondo il merito della loro santità: massimamente de' morti, il primo de' quali fu il F. Adamo Franceschi, che passò al Signore l'anno 1549., non ancor sacerdote. Questi era un de' più ferventi operai di quelle missioni, e gran frutto d'anime convertite a Dio e alla fede raccolse in Cocìn, e poscia nella Pescheria, dove terminò le sue fatiche e la sua vita, e fu il primo di tutta la Compagnia che passasse dall' India al cielo, com' è ragion di sperare. Di lui scrivendo il Saverio in Portogallo al P. Simone Rodriguez; È piaciuto, dice, al Signore, di chiamare da questa vita il dolcissimo nostro fratel Adamo Franceschi, per rendergli il premio delle moltissime e grandissime sue fatiche. La sua morte è stata conforme alla sua vita, e la sua vita, come io medesimo ho veduto, e gli altri pur mel confermano, fioriva di santità. Era uomo veramente pio, e di grande spirito, e fervore nella conversione degl' infedeli. Io certamente più raccomando me a lui, che non fo lui a Dio: perciocchè credo, ch' egli sia in luogo di salute, e vi goda di quella beatitudine per cui era nato. Così egli. Finalmente quel suo dire con tanto affetto, ciò che altrove ho raccordato, *Si oblitus fuero tui, Societas JESU, oblivioni detur dextera mea.*

53.

Delle savie maniere con che governò la Compagnia.

Con sì tenera carità, che come buon padre usava verso de' suoi, andarono in lui ugualmente del pari la provvidenza e 'l zelo di savio e fedel superiore nel governarli. Tornò di lontano talvolta le quattro e le cinque mila miglia di mare, per visitarli, per rivedere i conti del viver loro e del loro operare, e per applicare il conveniente rimedio, se v' avea in quel piccol corpo della Compagnia delle membra inferme; e se delle putride e inutili, il taglio per separarle: e separonne di molti, con mano discreta sì, ma risoluta: nè di quegli che una volta divise dall' ordine, giammai più s' indusse; per prieghi eziandio del vicerè, ad accettarne veruno: amando meglio di vedere nella religione pochi, ma quali è di ragione che siano, che molti peggiori coll' esempio, che migliori col numero. Nè si lasciava in ciò dolcemente ingannare, non che da altro motivo inferiore, ma neanche dal zelo dell' anime, alla cui salute alcuno d' essi in tanta scarsità d' operai riusciva giovevole; come il Mansiglia e il Gomez, de' quali a suo luogo fu scritto; talchè li tollerasse a chiusi occhi qualunque si fossero, rivoltosi, altieri, e dissubbidienti, perocchè il convertire anime, proprio della Compagnia, non gli parea dovere essere industria d' arte: ma effetto di

spirito, sì che trabocchi in altrui quel che ridonda dal cuore; non al contrario, che sia vuoto di virtù e di Dio chi ne riempie i prossimi: e per ciò soleva altresì raccordare a' suoi, che v'ha nell'inferno di quegli, per la cui predicazione gran numero d'anime erano salve in cielo. Spesso anche univa gli sparsi per varii regni in missione: e perchè dovunque egli fosse, appena gli rimaneva dal servigio de' prossimi un' ora libera in tutto il giorno, all'aiuto de' nostri destinava le notti: e con ferventissime esortazioni e con varii esercizii di virtù, e con salutevoli avvisi che loro dava in iscritto, adatti all'ufficio di ciascuno, formava in esso lo spirito proprio della loro apostolica vocazione. Le disposizioni che faceva delle cose sì pubbliche come private dell'ordine, s'avea da' nostri per indubitato, che gli fossero rivelate da Dio. Certo è, ch'egli avea particolare assistenza dello Spirito santo: perocchè è mirabil cosa a vedere, come il Saverio nell' India, senza aver lette le costituzioni che S. Ignazio componeva, e non giunser colà se non portatevi dal P. Antonio Quadros, morto già il santo apostolo; nondimeno guidava la Compagnia, come se Iddio ne avesse data a leggere a lui la regola, prima di dettarla al fondatore: nè punto altramente credo che avrebbono governato, se fossero stati, S. Ignazio nell' India, S. Francesco Saverio in Europa. Mentre poi egli era lontano, e tutto inteso alla conversione degl' infedeli non lasciava di farsi spesse volte presente a' suoi sudditi, con lettere tali, che se altro non ci

rimanesse di lui, sole basterebbono a far conoscere la vera effigie dell'anima sua; sì piene sono di lui medesimo, che mentre in esse descrivea la perfetta idea d'un ministro evangelico, senza avvedersene, copiava sè stesso, che come nelle sue lettere ne formava l'esemplare, così nella sua vita ne dimostrava l'esempio. Queste faceva egli andar per mano de' suoi, dovunque fossero in varie parti dell' India, e da essi: come le più preziose cose di quel nuovo mondo, se ne mandavano copie agli amici, e fin di colà passavano il mare, e venivano in Europa, *Tanquam ab orientali quodam vere hirundinum loco ad nos missae,* come delle lettere del filosofo Giamblico diceva l'imperador Giuliano. Una di queste, capitata in Maiorca, e letta da Girolamo Natale, uomo di gran talenti, il trasse efficacemente alla Compagnia: ciò che l'industria e il zelo di s. Ignazio avea molti anni prima indarno tentato. Chiedevanle sommi Pontefici, e cardinali: e S. Filippo Neri, per infiammarsi di Dio e dell'amore dell'anime, e per accenderne i suoi discepoli, leggevale, e davale loro a leggere, magnificando ancor per ciò la Compagnia, alla quale cotali lettere l'affezionarono più di quanto al presente ne scrivo. Ora ne va per le mani d'ognuno una parte, fatte con le stampe cosa del pubblico; e con frutto tale, che del S. P. Saverio può molto acconciamente dirsi ciò che il Teologo Nanzianzeno del martire san Cipriano, *Plures ipse per epistolas martyres fecit, quam illi ipsi qui martyribus assistebant:* imperocchè

gran numero di scelltissimi operai han condotto dal secolo alla Compagnia, e poscia gli han tirati dall'Europa all'India, e quivi esposti, e dedicati a una gloriosa morte in servigio dell'anime e in testimonianza della fede. Non era poi il Saverio men sollecito in riscuotere l'osservanza, che provido in prescrivere gli ordini che a santamente vivere e utilmente operare si richiedevano: e dove alcuno si trasviasse, il rimetteva in istrada, o con amorevoli avvisi, o con acerbe riprensioni, sì come al fatto e alle persone era dovuto. A' superiori Ecclesiastici, che colà nell'India erano il vescovo di Goa, e i vicarii di Cocìn, di Meliapòr, di Malacca, ed altri, richiedeva da' suoi una umilissima suggezione e un intera dipendenza da' lor comandi; e ne dava egli, ancorchè nunzio apostolico, tal' esempio, che avvenendosi in loro, eziandio se per le pubbliche strade, s' inginocchiava a baciar loro la mano; nè senza il consiglio e piacimento del vescovo, si metteva a viaggio, o ad impresa grande in servigio dell' anime e di Dio. Or d' un più fervente che in ciò savio sacerdote, alla cui cura avea commessa la cristianità di S. Tommaso (e ne parleremo alquanto più stesamente nel settimo libro), ebbe avviso, che egli stava in disparere col vicario di quel luogo: e se non ch' egli era vecchio, e vivuto alcun tempo con S. Ignazio (ciò che il metteva al Saverio in riverenza), forse non l' avrebbe tollerato fra' suoi: ma una sì sensata e pesante lettera gl' inviò, che al certo fu bastante a rimetterlo in sen-

no, e umiliarlo. Gli rimprovera il poco avanzo di spirito che avea fatto con la conversazione e coll' esempio del santo suo Padre Ignazio: anzi, che per imprudenza ne avesse riportato più danno, che utile; E v' ingannate, dice, manifestamente, voi, e molti altri a voi somiglianti, che senza aver grande umiltà, e senza far che il popolo la conosca agli effetti, solo per essere della Compagnia, presumete, che si faccia quel che vi viene in desiderio: e non considerate, nè avete in verun conto le virtù del N. B. P. Ignazio, per le quali Iddio l' ha messo in tanta reputazione e autorità, e voi volete avere l' autorità, e mancare delle virtù, con che ella s' acquista. Gli raccorda, che meglio è far poco con pace, che molto con turbolenza e scandali: altrimenti, più si distrugge con una mano, che coll' altra non si edifica, e per voler troppo, tutto si perde. E dopo altre cose, per quell' amore, dice, e ubbidienza che dovete al P. Ignazio, vi priego, che ricevuta che avrete questa mia lettera, andiate subitamente al vicario, e postovi avanti di lui con amendue le ginocchia in terra, gli domandiate perdono di quanto è passato, e gli baciate le mani: e assai più mi consolereste, se gli baciaste i piedi, e gli prometteste, che fino a tanto che rimarrete costì, mai più non vi dipartirete un punto dal suo volere: e crediatemi, che all' ora della vostra morte molto goderete d' averlo fatto: e confidatevi in Dio, e non dubitate, che quando Iddio e gli uomini vedranno la vostra sommessione, quanto bra-

mate di fare in servigio del Signore, e in aiuto delle anime, tutto impetrerete. Finalmente conchiude la lettera con queste parole di tenerezza più che paterna. O fratel mio, se conosceste l' amore che mi detta a scrivervi cotali cose, dì e notte vi ricordereste di me, e forse ancora dal grande affetto che vi porto, vi commovereste a lagrime. Se gli uomini mentre son vivi potessero vedersi il cuore, crediatemi, che voi chiaramente vi vedreste dentro all' anima mia. Così egli da buon padre, non meno che da buon superiore, mescolando l' acerbo col dolce, e rimettendo con la verga sì, ma ancor col canto, le pecore che si trasviano, come avvisò S. Gregorio Nazianzeno doversi fare da ogni savio pastore dell' anime. Quel poi onde solo il priega ad umiliarsi a' pie del vicario, cioè la riverenza ch' egli doveva al suo santo Padre Ignazio, mi raccorda il gran rispetto in che egli l' avea, ond' era il parergli, che il solo nominarlo ad un suddito che andava trasviato, fosse bastevole a rimetterlo in istrada. Ne' soprascritti delle ultime sue lettere, gli dà titolo espresso di santo Padre, e dentro parlandogli, il chiama sempre, la vostra santa carità: nè mai il nominava parlandone, ch' era spesse volte co'suoi, senza l' aggiunta di santo, o di beato. Dice, di piangere leggendo le sue lettere, o scrivendogli; e leggeva le sue lettere, e gli scriveva non altrimenti che ginocchioni. Il priega per Gesù Cristo, d' inviargli alcuno allievo del suo spirito, che sia direttore e maestro dell' anima sua, che

stimoli la sua lentezza, e riscaldi la tepidità del suo cuore freddo di Dio, con alcuna scintilla di quel gran fuoco di carità, ond'egli tanto ardeva. E più d'una volta si offerisce, con desiderio d'essere inteso senza più dichiararsene domandandolo espressamente, che ad ogni suo minimo cenno egli abbandonerà l'India, e tutto l'oriente, e passerà di nuovo l'oceano, per venire a rivederlo, e mettersi come novizio alla scuola de' suoi ammaestramenti. E tanto mi basti avere accennato delle virtù del santo padre Francesco. Or nuova e per grandi opere non meno illustre materia a scrivere di sè mi presenta un'altro uomo apostolico, fra que' primi che sotto l'ubbidienza e 'l magistero di San Francesco Saverio consecrarono le loro vite all' eterna salute degl' infedeli. Questi è il P. Gaspare Berzeo, cui se alla divina pietà fosse piaciuto concederlo più lungo tempo a' bisogni dell'oriente (ma soli cinque anni vi faticò, e chiamollo Iddio a sè dieci mesi dopo il Saverio), troppo gran cose, e forse non adeguate di poi da verun'altro, ci si offerirebbono a raccontare. Inviollo il S. Apostolo ad Ormuz l'anno 1549. : dove quanto bene adempiesse gli obblighi del ministero commessogli, e qual frutto cogliesse dall'eroiche sue fatiche, e dallo spirito del suo ferventissimo zelo, nel libro seguente il racconteremo.

FINE DEL LIBRO QUARTO

INDICE

DEL PRESENTE VOLUME.

PRESIDENZA

DEL CONSIGLIO GENERALE

DI

PUBBLICA ISTRUZIONE

N. 69. — Oggetto.

Napoli 10 dicembre 1856

Vista la dimanda del tipografo Antonio Pisanzio, con la quale ha chiesto di porre a stampa l' opera intitolata: *Della Storia della Compagnia di Gesù: L' Asia,* del P. Daniellò Bartoli.

Visto il parere del Regio Revisore D. Pasquale Ricci.

Si permatte che la suindicata opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore, non avrà attestato, di aver riconosciuto nel confronto esser l' impressione uniforme all' originale approvato.

Il Consultore di Stato
Presidente provvisorio
CAPOMAZZA

Il Segretario generale
GIUSEPPE PIETROCOLA

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE

PER LA REVISIONE

Nihil obstat
Giuseppe Pennasilico Cens. Teol.
P. dell' Oratorio

IMPRIMATUR
Pel Deputato
LEOPOLDO RUGGIERO *Segretario*